

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA



Università
Ca' Foscari
Venezia

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN SCIENZE ARCHIVISTICHE E BIBLIOTECOMICHE

TESI DI LAUREA

La democrazia e il ruolo dei bibliotecari

LAUREANDO

Luca Basso

Matricola 862963

RELATORE

Riccardo Ridi

CORRELATORE

Mario Brogi

Anno Accademico 2023/2024

*Lo scopo della vita non è quello di essere dalla parte della maggioranza,
ma di evitare di ritrovarsi tra le file dei pazzi.*

Marco Aurelio.

Sommario

1. INTRODUZIONE	I
2. LA DEMOCRAZIA	1
I. IL CONCETTO DI DEMOCRAZIA	1
II. LA FORZA DELLA DEMOCRAZIA.....	8
III. LA DEMOCRAZIA LIBERATA.....	26
IV. LA CRITICITÀ DELLA DEMOCRAZIA.....	35
V. CONCLUSIONI.....	48
3. LA BIBLIOTECA	58
I. LE BIBLIOTECHE CONTEMPORANEE E LE LORO FUNZIONI	58
II. LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI BIBLIOTECHE	65
III. LE BIBLIOTECHE DIGITALI	72
IV. LE BIBLIOTECHE COME FONDAMENTO DELLA DEMOCRAZIA	77
V. LE BIBLIOTECHE E LA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA	82
VI. LE BIBLIOTECHE, INTERNET E I DIRITTI DEI CITTADINI	87
VII. LA GESTIONE DEMOCRATICA DELLE BIBLIOTECHE	99
4. I BIBLIOTECARI	109
I. LO STAFF BIBLIOTECARIO	109
II. I CODICI DEONTOLOGICI DEI BIBLIOTECARI	114
III. LE CINQUE LEGGI DI RANGANATHAN	120
IV. I CINQUE VALORI FONDAMENTALI DEI BIBLIOTECARI	133
V. CENSURA E PROPAGANDA	148
VI. LA DEMOCRAZIA COME SESTO VALORE DEI BIBLIOTECARI?	156
VII. CONFLITTI FRA LA DEMOCRAZIA E GLI ALTRI VALORI DEI BIBLIOTECARI	165
VIII. LA DEONTOLOGIA È NECESSARIAMENTE DEMOCRATICA?	179
5. CONCLUSIONE.....	194
6. BIBLIOGRAFIA	197
7. RINGRAZIAMENTI.....	226

1. Introduzione

La democrazia può essere il *leitmotiv* delle biblioteche, anche se ancora molti lo ignorano, mentre per altri si tratta di una questione ancora aperta, dato che non è ancora ovvio per tutti che i bibliotecari non sono solo dei raccoglitori, ordinatori e conservatori che mettono a disposizione un insieme di materiale bibliografico, ma anche una sorta di garanti che tutti i membri della società possano esercitare il proprio diritto di accedere alle informazioni necessarie perché una democrazia sia davvero tale.¹

L'incertezza sul futuro delle biblioteche coinvolge non solo la società civile, ma anche quella politica, rispecchiando rispettivamente due grandi categorie di dirigenti, l'una costituita dagli intellettuali tradizionali, in quanto detentori di determinate conoscenze (nelle scienze, nelle filosofie, nelle tecniche, nelle professioni, ecc.)² e l'altra dagli intellettuali organici che si formano all'interno di un'ideologia politica per costituire una 'guida' (*egemonia*)³ per la società civile.⁴ Pertanto, le prospettive future determinate dalla *missione* della biblioteca suscitano enfasi sul piano sociale per poter superare tutte quelle barriere interne come il conservatorismo o la riluttanza al cambiamento,⁵ ma anche esterne come l'amministrazione e i finanziamenti, dato che l'intento è quello di portare al miglioramento della cittadinanza sia a livello politico che sociale.⁶

Sebbene gli intellettuali possano risultare più o meno sensibili, anche in base alla loro estrazione sociale, all'obiettivo di "elevare la grande massa della popolazione ad un

¹ "Si potrà rilevare come, allo stato attuale, risulti assolutamente inaccettabile al bibliotecario un intervento censorio proveniente dall'esterno, dal cosiddetto 'ordine costituito', quando invece i criteri adottati in biblioteca ai fini della selezione rispondono ad una metodologia disciplinarmente condivisa e accettata, ritornando così sulle posizioni espresse da Asheim. In realtà ciò che costa fatica ammettere è che le procedure di selezione possono portare a una censura *de facto* e soprattutto, che quest'ultima non sempre è da considerarsi come una spiacevole ricaduta del mestiere del bibliotecario, quanto piuttosto come una sua prerogativa deontologica." Salarelli, 2008, pp. 163-164. Per approfondimenti si veda Asheim, 1953.

² "Da noi la biblioteconomia è incardinata nel settore disciplinare delle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche e non corre quindi il rischio di essere appiattita e dissolta nelle scienze dell'informazione." Maiello, 2018, p. XIII-XIV.

³ Per un'introduzione sulle egemonie si veda Basso, 2021, pp. 1-30.

⁴ "La società civile come è intesa dallo Hegel e nel senso in cui è spesso adoperata in queste note (cioè nel senso di egemonia politica e culturale di un gruppo sociale sull'intera società, come contenuto etico dello Stato)" Gramsci, nota q. 6, §24; Cfr. Hegel, 2000.

⁵ "s. m. [der. di *conservatore*]. – Tendenza ad avversare o ritardare il progresso (o la trasformazione) di idee, forme e istituti politici e sociali, propria dei partiti conservatori o dei loro esponenti: *il c. illuminato di Cavour* (Gramsci); per estens., riferito anche al campo della cultura, dell'arte, del costume." Treccani, 2024a.

⁶ Maiello, 2018, p. XII.

determinato livello culturale e morale”,⁷ tale compito non segue una prospettiva astratta di un ideale umanistico, quanto piuttosto un approccio storico-concreto che sembra ricalcare quello che Gramsci commentava sull’*americanismo*,⁸ affermando che “in America c’è l’elaborazione forzata di un nuovo tipo umano”⁹ tipico dell’industria taylorizzata e che in tale paese nasceva direttamente dalla fabbrica.¹⁰ Pertanto, la riflessione politico-ideologica che gli intellettuali mediano per la società civile in un dualismo logico-dialettico vede l’adesione del sistema bibliotecario a quello della società politica democratica, perché capace di sollevare le minoranze contro le forze antidemocratiche e le varie forme di oppressione¹¹, affinché le biblioteche possano essere ambienti sicuri per ogni cittadino sia come luoghi fisici che digitali, dato che i cittadini devono comprendere che i bibliotecari sono lì per servirli e aiutarli a trovare le informazioni e i documenti che servono loro per poter esercitare consapevolmente i propri diritti civili, rendendo tale ambiente ‘inclusivo’¹² e il luogo ideale per la loro crescita culturale e civica.¹³

Il ruolo dei bibliotecari non si può improvvisare, ma se per alcuni autori “si dovrebbe puntare di più alla formazione dei bibliotecari e all’uso delle tecnologie informatiche e telematiche [e] a tal fine occorrerebbe un aggiornamento dei programmi e maggiore impegno nella cooperazione tra accademia e biblioteche, potenziando i tirocini curriculari”,¹⁴ per altri la biblioteconomia non è solo gestione dell’informazione, “e

⁷ Si vedano Gramsci, 1975, Quaderno 8, §2 e §62.

⁸ Cfr. Gramsci, 1975, Quaderno 1, § 61.

⁹ Gramsci, 1975, Quaderno 1, § 61

¹⁰ Persino Gorman riconosce che “le biblioteche e i bibliotecari sbagliarono strada tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta: le conseguenze per le biblioteche, la formazione biblioteconomica e il futuro della biblioteconomia sono state profondamente nocive. La strada sbagliata è stata quella di abbracciare (e lasciarsi dominare da) due sistemi – la tecnologia dell’informazione e il taylorismo – in ultima analisi antitetici ai valori e alla missione della biblioteca: sono antitetici perché le cose che i loro proponenti e aderenti stimano – velocità, efficienza, profitto, informazione invece di conoscenza – non sono gli obiettivi *principali* delle biblioteche e dei bibliotecari più di quanto non lo siano di una vasta gamma di istituzioni culturali a cui le biblioteche dovrebbero riferirsi anche a livello di valori.” Gorman, 2018, pp. 17-18.

¹¹ Oppressione e subalternità sono due concezioni non coincidenti, la prima vede la prevaricazione e vessazione di un sistema autarchico che si impone con la forza il secondo attraverso il consenso: “ciò che si chiama ‘opinione pubblica’ è strettamente connesso con l’egemonia politica, è cioè il punto di contatto tra la ‘società civile’ e la ‘società politica’, tra il consenso e la forza. Lo stato quando vuole iniziare un’azione poco popolare crea preventivamente l’opinione pubblica adeguata, cioè organizza e centralizza certi elementi della società civile.” Baldacci, 2017, pp. 55-56.

¹² L’integrazione sociale (o il tema dell’inclusione) sono argomenti che verranno trattati in questa tesi: integrarsi significa poter scegliere e solitamente ciò avviene nei sistemi democratici, ma in un sistema autarchico la scelta non c’è e chi non si adatta diviene un emarginato, perché disadattato dalla società civile, “ossia dallo Stato etico (già in Q. 6, § 24 la società civile era stata indicata come ‘contenuto etico’ dello Stato). Lo ‘Stato senza Stato’ corrisponde, quindi, allo Stato etico (Come società civile) senza Stato-coercizione.” Baldacci, 2017, p. 55.

¹³ Proprio per come scrive Canfora, “le biblioteche, i luoghi per definizione addetti alla conservazione dei libri, possono diventare il più efficace strumento di esclusione” Canfora, 1994, p. 77

¹⁴ Il problema sorge da “un mercato del lavoro caratterizzato da scarsa domanda di bibliotecari, che spesso vengono reclutati con inquadramenti ‘al ribasso’, le vere e proprie scuole di biblioteconomia sono pochissime, poiché la maggior

nemmeno quella più importante – del mondo delle biblioteche”,¹⁵ dato che i valori dei bibliotecari non vengono discussi solo in ambito professionale, ma sono esaminati anche dalla società intera, in quanto i bibliotecari sono importanti operatori sociali. Chi si occupa di biblioteconomia quindi non può trascurare l’importanza dei valori diffusi non solo fra i bibliotecari ma anche in ogni organizzazione sociale e nei gruppi politici, etnici e religiosi, dato che in ogni relazione umana e sociale coesistono concezioni del mondo diverse, nelle quali si scontrano moralità, ideologie, religioni e culture differenti, ognuna delle quali deve trovare accoglienza nelle biblioteche.

Nella tesi ho cercato di mostrare, inoltre, come lo studio della deontologia bibliotecaria possa essere l’occasione ideale per la ridiscussione di questi valori, che non sono monopolio della biblioteca, ma appartengono all’intera società civile,¹⁶ e che superare la divisione tra intellettuali organici e tradizionali non può che rafforzare la democrazia, dentro e fuori le biblioteche.

parte degli insegnamenti del settore corrispondono a un numero limitato di ore nell’ambito dei più generici corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali o simili.” Maiello, 2018, p. XIV; “Semmai si può osservare che proprio per difendere valori come alfabetismo e apprendimento, libertà intellettuale, riservatezza, razionalità, equità di accesso alle fonti e ai servizi d’informazione in rete le biblioteche devono saper governare la tecnologia, utilizzandola per promuovere la partecipazione più ampia e consapevole possibile ai suoi benefici e stimolando il mercato all’innovazione e al miglioramento qualitativo dell’offerta di prodotti e servizi.” Maiello, 2018, p. XII. “A corollario di questa visione, pur riconoscendo che le tecnologie e i formati digitali possono accrescere e migliorare qualitativamente l’offerta e lo sviluppo dei servizi, [...] il rischio che il controllo dell’informazione concentrato in poche mani possa sfociare in forme di controllo sociale favorito da sofisticate tecniche di *entertainment* e distrazione di massa è concreto.” Petrucciani, 2018, p. XVII.

¹⁵ Petrucciani, 2018, p. XVII

¹⁶ “Il rischio nel quale però ci imbattiamo è quello di perdere di vista l’elemento essenziale del ragionamento che consiste nel rapporto tra il principio di selezione e la forma di organizzazione politica della società nella quale il medesimo si esercita. Infatti il riconoscimento di una qualsivoglia forma di potere politico, implica contestualmente la necessità di riconoscere a questo potere non solo il diritto bensì il dovere di esercitare un’attività censoria.” Salarelli, 2008, pp. 160-161; “la censura corrisponde a un esercizio costante e regolare del potere, non solo in senso negativo e repressivo, ma soprattutto in senso positivo e produttivo: l’atto censorio di eliminazione non è che l’ultima – per quanto spettacolare e visibile – operazione in una catena complessa e articolata che andrebbe ricostruita punto per punto. [...] La censura è un’attività indispensabile a ogni forma di potere.” Fontana, 1977, p. 868.

2. La democrazia

I. Il concetto di democrazia

“La democrazia,¹⁷ deriva dal greco antico è, quindi, ogni forma di governo in cui il potere appartiene al popolo, che lo esercita attraverso le istituzioni politiche (instaurare la d.; d. diretta; d. indiretta, rappresentativa, parlamentare) ricorrendo a delle consultazioni popolari, quali la votazione, la deliberazione, ecc.”¹⁸ In Italia, attualmente, la forma della democrazia è descritta nella sua Costituzione;¹⁹ ma per comprenderne davvero l’essenza, bisogna risalire ai tempi dell’antichità, ripercorrendone la sua storia. È nell’antica Grecia che troviamo le origini della democrazia con le prime “deliberazioni collettive organizzate, [...] in quei veri laboratori di esperienze politiche che furono le città-stato.”²⁰ In queste fucine di civiltà, secondo Edoardo Ruffini,²¹ si è affinato un principio denominato “*principio di maggioranza*” che viene subordinato ad uno scrutinio; viene visto dai greci come essenzialmente politico, e dove “le prime decisioni per maggioranza ci appaiono sotto forma di un’assemblea – da un lato – che acclama, e di un capo – dall’altro – che giudica se prevale il favore o il disfavore (in un grido di dissenso e di consenso)”²² Tuttavia, aggiungo, che rispetto alla democrazia a noi contemporanea, questa forma di democrazia – antica - si svolge in piccole polis²³ di cittadini che “non

¹⁷ Dal greco antico: δῆμος, démos, “popolo” e κράτος, krátos, “potere”.

¹⁸ “La “democrazia” o la “democrazia pura” è quella dove il popolo governa direttamente; ma se ciò è impossibile in primo luogo per ragioni pratiche (non si possono riunire in assemblea milioni di persone”, il problema diventa quello di capire come si possa costruire un governo rappresentativo. [...] Accertata l’impossibilità di un diretto esercizio del potere legislativo da parte dei cittadini (non solo per ragioni numeriche, ma anche per mancanza della necessaria cultura), non si possano pensare i rappresentati come vincolati da un “mandato imperativo”: il loro compito è di dar voce alla volontà generale, cosa che non potrebbero fare qualora fossero legati dalle istruzioni, e quindi dagli interessi particolari, del loro collegio. [...] I rappresentanti sono dei “mandatari” del popolo, che deve rigorosamente controllarli [...] perciò, devono stare alle effettive dipendenze del popolo sovrano; l’ideale sarebbe che le loro sedute si svolgessero sotto gli occhi della nazione intera, e devono sempre rendere conto di quello che hanno fatto al termine del loro mandato.” Treccani, 2024b.

¹⁹ “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.” Art.1 Cost. Principi fondamentali: Codice civile.

²⁰ Ruffini, 1976, p. 14.

²¹ Cfr. Ruffini, 1976. Edoardo Ruffini (Torino, 25 aprile 1901 – Borgofranco d’Ivrea, 10 febbraio 1983) è stato un giurista e avvocato italiano.

²² Ruffini, 1976, p. 15.

²³ “Pòlis s. f. [dal gr. πόλις «città»]. – Traslitterazione ripresa modernamente, nel linguaggio storiografico, per indicare quel particolare tipo di città-stato (abitato da una comunità di individui e famiglie tenute assieme da molteplici legami etnici, religiosi, economici, ecc.) che fu proprio dell’organizzazione politica greca in età classica; per estens., nell’uso attuale, la città considerata come struttura politica e amministrativa autonoma rispetto al governo centrale.” Treccani, 2024c.

(hanno) funzionari a vita, né politici di professione e neppure dei partiti, [...] perché il principio-guida era quello di una democrazia deliberativa (diretta) e consensuale, non quello di una democrazia basata sul principio di maggioranza/minoranza (per dirla con Hans Kelsen)”²⁴. È quindi fondamentale notare come la somma degli individui, considerabili cittadini e aventi pieno diritto al voto, abbiano diviso fra loro i poteri politici a partire dai tempi moderni sino a quelli a noi contemporanei, e in considerazione del fatto per il quale si osservano le posizioni degli Stati accresciuti, cioè sempre più grandi rispetto alle polis degli antichi, quindi con un considerevole maggior numero di cittadini.²⁵ Nondimeno, affinché la democrazia sia davvero efficace, in uno Stato moderno e contemporaneo, i poteri al suo interno - oggi - devono essere propriamente divisi, affinché la democrazia sia funzionale.²⁶ Ebbene, i poteri si dividono oggi solitamente fra un Parlamento che è più legato alla società civile, e un Governo dove si tengono i giudizi esposti dai rappresentanti eletti dal popolo che è tipico delle democrazie indirette; il popolo non rappresenta sé stesso direttamente, ma si fa carico dei suoi rappresentanti che vengono eletti attraverso dei partiti, designati alla rappresentanza dei cittadini in ambito parlamentare.²⁷ Inoltre, un’ulteriore frazionamento a parte è il potere giudiziario, che rappresenta la continuità della Legge scritta tra Governo e Parlamento, anche contro il Governo stesso, “perché il terzo potere, quello dei giudici, deve essere considerato un potere nullo; in quanto i giudici non sono altro che la bocca che pronuncia le parole della legge”.²⁸

Per la democrazia antica era un sistema di governo, amministrazione e gestione della giustizia di tipo egualitario e partecipativo. [...] escludeva gli istituti moderni della elezione e della rappresentanza, che un greco non avrebbe mai qualificato come democratici. Inoltre, per gli antichi il popolo non doveva legiferare, ma governare lo Stato e amministrare la giustizia. Per i greci “democratico” doveva essere in primo luogo il governo, cioè proprio quella funzione che, nelle democrazie liberali moderne è largamente sottratta al potere popolare, con la giustificazione ideologica che il potere di governo sarebbe semplicemente un potere

²⁴ Hans Kelsen (Praga, 11 ottobre 1881 – Berkeley, 19 aprile 1973) è stato un giurista e filosofo austriaco, tra i più importanti teorici del diritto del Novecento e il maggior esponente del normativismo. Cfr. Kelsen, 1984; Petrucciani, 2014, pp. 12-13.

²⁵ Si veda Ruffini, 1976, pp. 50-52.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Unità dello Stato nella distinzione dei poteri. Cfr. Gramsci, 1975, quaderno 6, §81.

²⁸ “Non vi è libertà secondo Montesquieu se il potere legislativo, esecutivo e giudiziario non sono rigorosamente distinti. Dove essi fanno capo a un unico individuo, o a un unico corpo “tutto è perduto”, perché non ci sono più freni all’esercizio di un potere arbitrario. È necessario infatti che chi dispone del potere di costringere (l’esecutivo) possa esercitarlo solo nell’ambito di leggi di cui non dispone (da qui la necessità di un legislativo separato); ed è altresì indispensabile che chi dispone del diritto di punire i trasgressori (il giudiziario) non abbia il potere di stabilire le norme; (ma) applicarle, riducendo al minimo anche l’interpretazione, perché il cittadino non è libero se non sia in anticipo, e con chiarezza, cosa gli è lecito fare e cosa no. Se il potere dei giudici deborda, salta questa certezza e si apre la strada all’arbitrio” Petrucciani, 2014, p. 56.

“esecutivo”; niente di male se il popolo esercita, sia pure attraverso rappresentanti eletti, quello che invece dovrebbe essere il vero potere, cioè il legislativo. Petrucciani, 2014, p. 12.

Bisogna inoltre considerare che, agli albori della democrazia, la manifestazione della maggioranza è di natura sensibile,²⁹ cioè irrazionale. In effetti, i partecipanti parlamentari, essendo gli stessi cittadini che si esprimono in modo diretto, fanno sentire la propria voce nell'assenza di una votazione. Dunque, avveniva nella mancanza di voto (come accade oggi), dove lo studio della situazione avviene con razionalità e in un modo oggettivo, e che la stessa espressione della maggioranza non viene calcolata, come avvisa Aristotele, e le esclamazioni del maggior numero di cittadini si fa pesare sul piatto della bilancia, ovvero ponendo un limite al potere maggioritario nel dire che: “la politia è la legge,³⁰ la “ragione senza passione”, quella che sola è vera sovrana nello Stato (e) violarla equivale a cadere nella forma corrotta di democrazia che oggi diremmo demagogia”³¹.

La legge pare infatti messa appunto a difesa delle minoranze nell'esempio che egli fa di un atto tirannico della maggioranza. Se i poveri – si domanda Aristotele - perché sono i più, spartiscono fra tutti i beni dei ricchi (i meno), ciò non è forse ingiusto? No – risponde – perché il sovrano (la maggioranza) ha deciso che era giusto. Quale sarà allora la vera ingiustizia? Sarà se dopo la spartizione la maggioranza si prenda ancora tutti i beni della minoranza; che allora si manderà in rovina la città. Ruffini, 1976, p. 17

Perciò, già in epoca antica, tra gli stessi greci, viene ad aprirsi nella prevalenza della maggioranza un giudizio d'altra parte d'imparzialità, che si frappone al diritto romano nel quale si esprime che “quello che riguarda tutti deve essere approvato da tutti (totalmente in antitesi al principio di maggioranza descritto)”³². Ciononostante, a differenza del iuris civilis del *Codice giustiniano* che in questo caso si rifà alle leggi del diritto romano canonico, noi stiamo parlando di un regime di natura meramente democratico. Questo significa che è presente un appiattimento della politica, dovuto dalla valutazione della volontà, pur anche se sensibile, dei cittadini appartenenti a tutte le classi sociali, e basata su un ulteriore giudizio razionale, attraverso la valutazione d'imparzialità che viene dall'uditore, di modo che “il giudicare chi avesse riscosso le grida di simpatia

²⁹ “Le prime decisioni per maggioranza ci appaiono [...] a seconda che prevale in intensità il grido di consenso o quello di dissenso. Maggioranza sensibile, quindi, non maggioranza calcolata” (per votazione). Ruffini, 1976, p. 15

³⁰ “Politia – Altra forma con cui viene adattato in ital. il gr. πολιτεία (v. politeia), soprattutto per rendere un partic. uso del termine greco, proprio di Aristotele nel trattato della *Politica*, dove indica la forma di costituzione nella quale il governo è in mano al popolo, che lo esercita in vista del bene comune; nel lessico aristotelico, la *politia* è contrapposta alla *democrazia* che, pur essendo anch'essa governo di popolo, mira tuttavia, trascurando il bene comune, a favorire indebitamente le classi più povere”. Treccani, 2024d.

³¹ Ruffini, 1976, p. 17.

³² Dal *Codice giustiniano*, che “è una raccolta di leggi imperiali (scritta) in dodici libri, compilata su incarico dell'imperatore Giustiniano da dieci giuristi, tra cui Triboniano e Teofilo, e pubblicata nel 529.” Treccani, 2024e.

più intense e in modo diretto, toccasse ad una persona specifica; Questa persona è collocata in maniera da poter soltanto udire l'assemblea e senza vederla.”³³ L'uditore dovrebbe essere imparziale rispetto alla maggioranza³⁴ e limitarsi a ufficializzare una scelta che riflette la volontà dei più, ma che non sempre è quella di tutti;³⁵ perciò sono da considerare i partecipanti della polis, che oggi identifichiamo con lo Stato, come riflessioni delle questioni che si rifanno appunto a: “da chi è composto il popolo? Poi, come si organizza? È proprio il popolo, direttamente, che fa sentire la sua voce nella democrazia? Infine, come fa sentire la propria voce il popolo?”³⁶ Nel rispondere alle questioni sollevate da Ruffini, bisogna innanzitutto valutare le forme che la democrazia può assumere, e soprattutto considerare come argomentare il fatto che essa non coincida necessariamente con la volontà della moltitudine o quella del singolo, anche quando a capo dell'assemblea c'è un Re o un giudice (uditore) imparziale o una parte delle volontà delle minoranze,³⁷ che per come diremmo oggi, vengono appunto rappresentate dagli elettori con una forma di partito politico. Questo non significa che, in una votazione svolta in modo indiretto, non ci sia un ascolto della moltitudine, ma solamente che si passa attraverso un giudizio imparziale diverso e tutt'al più indiretto, dove cioè il voto viene fatto pesare, ovvero venendo filtrato da un elettorato vagliato da chi è stato eletto a sua rappresentanza.³⁸ Inoltre, a sopperire tali domande c'è da ricordare che, “questo stato di cose venne col tempo superato, appunto per un complesso di circostanze. Col rassodarsi del vincolo statale, e la più netta e stabile delimitazione territoriale, [...] dove il conflitto diventava pericoloso per entrambe le parti³⁹ (e) si venne alla votazione.”⁴⁰ Questo

³³ Ruffini, 1976, p. 15.

³⁴ “I pensatori greci videro nel maggioritario un principio essenzialmente politico. Aristotele, dopo aver attribuito alle tre forme perfette di governo, l'aristocrazia, l'oligarchia e la politia, i tre caratteri differenziali della virtù (qui intesa come virtù politica), della ricchezza e della libertà. Saggiamente che a tutte è comune il principio del prevalere della maggioranza, essendo la validità delle deliberazioni condizionata in ognuna dall'assenso della maggioranza di coloro che partecipano al governo. Ruffini.” 1976, p. 16.

³⁵ Su questo punto “Locke ne fornisce una giustificazione precisa e articolata: poiché il corpo politico deve essere uno, deve poter formare un'unica volontà; e ciò è possibile solo se esso va ‘nella direzione in cui lo spinge la forza maggiore, e cioè il consenso della maggioranza’” Petrucciani, 2014, p. 48.

³⁶ Ivi, p. 15.

³⁷ “Racconta poi Tucidide di un Eforo, che nel porre all'assemblea degli spartani il partito sulla guerra contro Atene, non potendo distinguere qual voce fosse maggiore, ordinò che l'assemblea si dividesse secondo le opinioni. Prevalse il partito della guerra. Questo è il primo esempio di una procedura, che forse ogni Parlamento tutt'oggi applica in alcuni casi.” Ruffini, 1976, p. 15

³⁸ “L'investitura non è una scelta, perché la proposta delle persone da eleggere, chiamata candidatura, spetta sempre a partiti e gruppi politici organizzati, che presentano le liste dei candidati, e i votanti sono più o meno vincolati.” Cassese, 2018, p. 23.

³⁹ Per parti qui intendiamo la volontà di tutti che prende pieghe diverse a seconda della volontà di maggioranza, di minoranza e per forza di cause dell'opposizione.

⁴⁰ Ruffini, 1976, pp. 36-37.

significa che la votazione regola un'organizzazione di un popolo che fa sentire la sua voce attraverso una forma di regime democratico. Tuttavia, seguendo l'interpretazione di Petrucciani, Aristotele stesso è consapevole del fatto che estromettere una parte dei cittadini dall'attività politica della polis sia un problema, al di là dello schiavismo del suo tempo.⁴¹ Perciocché, oggi questa consapevolezza deve prendere atto di chi non è ancora divenuto cittadino e quindi non ha pieno diritto al voto nella partecipazione politica, come gli extracomunitari, i minorenni e tutti coloro che non hanno la capacità di avere una propria volontà e partecipare all'elettorato. Quindi, gli estromessi alla partecipazione effettiva parlamentare, potrebbero creare un problema di instabilità dell'attività politica, perché “escludere i molti dal governo genera una *polis* instabile, perché in ogni escluso essa ha un nemico”;⁴² sicché “l'uniformità della moltitudine crea quella saggezza anonima da alcuni lodata,⁴³ (quando) venisse a trovarsi anche dalla parte della minoranza”⁴⁴ e proprio ora sembra assurgere la volontà dell'antico diritto romano scritto in precedenza del codice giustiniano. Eppure, nel principio democratico è altresì di fondamentale importanza la considerazione della virtù politica descritta nella nota di Ruffini in precedenza, e solamente quando non appartenga in modo riservato alla sola classe dirigente che governa lo Stato, ma considerandola come un'autentica manifestazione di questa virtù, quando essa venga distribuita a tutto il popolo, che “se opportunamente educato, ogni (persona) è in grado di sviluppare e di recepire nel concetto di giustizia.”⁴⁵ Questo non significa che il popolo debba necessariamente cambiare la forma del suo regime democratico da indiretto a diretto o viceversa o comunque adottare solo una particolare forma di democrazia, ma semplicemente che una popolazione deve prendere consapevolezza delle modalità in cui si esplica la sua attività politica:⁴⁶ il principio di democrazia, perché sia efficace evidenzia precisamente un bilanciamento tra il voto dell'intellettuale (rappresentante) e il popolo (rappresentato), facendoli diventare

⁴¹ “Aristotele, secondo lo spirito del suo tempo, concepiva la libertà non come l'effetto di più limitati poteri dello Stato sul cittadino, ma come l'effetto di più estesa partecipazione del cittadino al governo.” Ruffini, 1976, p. 16.

⁴² Petrucciani, 2014, p. 24.

⁴³ Qui si sta facendo riferimento al principio di maggioranza, cioè alla volontà dei più e non a quella di tutti.

⁴⁴ Ruffini, 1976, p. 19.

⁴⁵ Platone, 1966, Vol. 1, p. 307.

⁴⁶ “Ogni forma politica ruota attorno a un principio che ne regge il funzionamento: nella repubblica è la virtù, nella monarchia l'onore e nel dispotismo il timore. Ma la virtù, senza la quale la repubblica, e in particolare quella democratica, non può sussistere, è un principio difficile: essa esige che il cittadino privilegi l'interesse pubblico rispetto a quello personale; che l'amore per la patria e per le leggi prevalga sull'egoistico amore di sé. Perciò la repubblica ha un inevitabile versante “pedagogico”: è fondamentale il ruolo dell'educazione, che deve formare cittadini capaci di anteporre il bene della patria all'interesse personale. In una democrazia, dunque, virtù significa “amore per la democrazia.” Petrucciani, 2014, p. 53.

intenditori e funzionari attivi in un senso patriottico,⁴⁷ poiché tutto il popolo faccia sentire il suo consenso come pesato su una bilancia di giustizia, ed entro la quale l'intellettuale ha da mostrarsi imparziale e riflettere con razionalità la sua mediazione parlamentare, sicché partecipi nello Stato quanto gli strati inferiori della popolazione. Il fatto che agli intellettuali è stato permesso per investitura da tutta la popolazione di tenere una posizione imparziale e rappresentativa, e non da una sola parte della gente, come nel caso delle monarchie democratiche dove si detiene una posizione sociale per diritto di nascita, fa sì che tutta la popolazione sia attiva nel rendersi significativa a sostegno o nel dissenso di questa mediazione.⁴⁸ Questo è utile affinché tutti i cittadini nella democrazia quando si riflette la mediazione con le classi dirigenti e tra le altre classi dirigenti (tra partiti politici), “non rimangano in uno stato di subalternità della maggioranza e rivoluzionarsi nel caso di una loro oppressione”,⁴⁹ dovuta da un qualcosa di accettato in un tempo preciso, perché comune a tutti. Conseguentemente, per come direbbero oggi i nostri contemporanei,⁵⁰ permettendo ad una sola parte del popolo un valido giudizio critico, che in virtù della società politica è continuato ad essere sempre concesso agli aristoi o - diremmo noi - agli intellettuali di punta (intellettuali organici, la classe politica e dirigente),⁵¹ facendo sì che la democrazia crolli su sé stessa e nel suo significato più intimo, cosa per cui non si direbbe davvero di un'autentica democrazia. Questo perché il principio di democrazia

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Secondo Baldacci “la lotta culturale per la trasformazione del senso comune. E l'insegnamento come lotta contro il folklore, [...] [passa attraverso] la comprensione da parte del maestro (intellettuale) del sentire (senso comune, folklore) dello scolaro (massa), la quale esige sia la capacità (empatica) di immedesimarsi in tale sentire, sia quella di interpretare storicamente il suo significato (di quella forma particolare e determinata nel tempo e nello spazio di senso comune e/o folklore); [...] in un rapporto pedagogico (egemonico) di carattere attivo, reciproco e dinamico tra il maestro e lo scolaro, tra l'intellettuale e la massa; un rapporto, cioè che si modifica in funzione dei progressi dello scolaro (della massa) dal folklore (senso comune) alla cultura superiore.” Baldacci, 2017, p. 191.

⁴⁹ Si veda nota 10.

⁵⁰ “Nella curiosità di un bambino sempre pronto ad imparare, nella sapiente competenza di chi sa tessere le difficili relazioni tra le diversità culturali per costruire l'umanità in ciascuno e tra tutti” Freire, 2002, p.7; “assistiamo ogni giorno, dove più, dove meno, in tutte le parti del vasto mondo, allo spettacolo doloroso dell'uomo semplice schiacciato, umiliato e adottato, trasformato in spettatore teleguidato dalla forza dei miti che rivoltandosi contro di lui, lo distruggono e lo annientano” Freire, 2004, pp. 61-64; “Ogni strato sociale ha il suo “senso comune” che è in fondo la concezione della vita e la morale più diffusa. Ogni corrente filosofica lascia una sedimentazione di “senso comune”: è questo il documento della sua effettualità storica. Il senso comune non è qualcosa di irrigidito e immobile, ma si trasforma continuamente, arricchendosi di nozioni scientifiche e opinioni filosofiche entrate nel costume. Il ‘senso comune’ è il folklore della ‘filosofia’ e sta in mezzo al folklore vero e proprio. Il ‘senso comune’ crea il futuro folklore, cioè una fase più o meno irrigidita di un certo tempo e luogo [...] Per il senso comune la questione non esiste neppure: ma da cosa è data questa certezza del senso comune? Essenzialmente dalla religione [...]: essa è quindi un'ideologia, l'ideologia più diffusa e radicata.” Gramsci, 1975, nota A Q1, §65.

⁵¹ Il termine Aristoi (greco: ἀριστοί) significa letteralmente "migliore", con la denotazione del migliore in termini di nascita, rango e nobiltà, ma di solito possiede anche la connotazione di essere anche il migliore moralmente. Oggi gli aristoi, considerabili al pari degli intellettuali, sono da intendere come storici, filosofi e politici: “L'avvocato, l'impiegato, sono il tipo corrente d'intellettuale, che si crede investito di una grande dignità sociale: il suo modo di essere è l'«eloquenza» [...] concezione «umanistico-storica», senza la quale si rimane «specialista» e non si diventa «dirigente» (specialista della politica) (Gerratana, 1975, p. Quaderno 4 §72).

non dovrebbe limitarsi a coinvolgere solo i ceti privilegiati, ma aprirsi e distribuirsi a livello capillare per tutta la popolazione,⁵² e precisamente per prendere atto per ogni suo cittadino degli interventi presi attraverso una coscienza collettiva, evitando delle circoscrizioni di certi ambienti, che a carattere illuministico prendono delle scelte governative, dissolvendo il principio democratico e la stessa democrazia.⁵³ In aggiunta, per evitare che i soli rappresentanti politici possano decidere nelle opinioni comuni a tutti, bisogna far sì che gli strati deboli, subalterni, non rimangano acritici e dissolutivi verso demagogie che non muovono al benessere collettivo, perché il sostegno degli elettori deve essere consapevole e “non assorbito acriticamente dai vari ambienti sociali in cui si sviluppa l’individualità morale dell’uomo medio”.⁵⁴ Cionondimeno, Ogien e Laugier intervengono proprio sul principio di democrazia, dicendo che esso nasce proprio da questo spirito critico che ne porta alla disobbedienza civile.

Affermiamo che la disobbedienza civile non era né una minaccia per la democrazia, né uno dei suoi margini o limiti, ma costituiva la sua stessa vitalità, persino la sua vera natura – quella di una conversazione aperta tra membri della stessa comunità e “una critica costantemente attiva del modo in cui in cui l’ideale democratico è rispettato”. Ogien e Laugier, 2014, p. 10; Traduzione mia.⁵⁵

La disobbedienza della società civile, come contorno dell’ideale democratico, rivela come dal punto di vista dell’élite, gli intellettuali vengano privati del loro “naturale” diritto alla legiferazione della giustizia; perciò essi devono trovare un accordo con la popolazione nella votazione, attraverso dei punti di incontro che possano soppesare al sostegno del benessere e della felicità dei suoi cittadini, pur restando nella loro approvazione. Questo significa che l’intellettuale deve sapere mediare con la massa.⁵⁶

⁵² Gli intellettuali tendono, più che altrove, per determinate condizioni storiche, ad avvicinarsi al popolo per guidarlo ideologicamente e tenerlo legato al gruppo dirigente. [...] Anzi, l’atteggiamento della cultura filosofica francese verso il ‘senso comune’ può offrire un modello di costruzione culturale [...] il risultato fu di superare un determinato ‘senso comune’ per crearne un altro più aderente alla concezione del mondo del gruppo dirigente” Gerratana, 1975, quaderno. 8, §173.

⁵³ Come nel caso descritto da Tucidide della guerra degli spartani contro Atene, vedi nota 36.

⁵⁴ Gramsci, 1975, quaderno. 8, §173.

⁵⁵ “nous affirmation que la désobéissance civile n’était ni une menace pour la démocratie ni une de ses marges ou limites, mais en constituait la vitalité propre, voire la nature réelle – celle d’une conversation ouverte entre membres d’une même collectivité et d’une critique constamment en éveil au sujet de la manière dont l’idéal démocratique est respecté”.

⁵⁶ “Il buon senso, dunque, si distingue dal senso comune perché, mentre quest’ultimo è impulsivo e quindi maggiormente passionale, quello si caratterizza per un profilo riflessivo, che implica un atteggiamento più pacato e razionale. Pertanto, il buon senso è il “nucleo sano” del senso comune. [...] In altre parole, la capacità di non lasciarsi andare all’impulsività passionale per considerare le cose in modo riflessivo (con buon senso) è solo un presupposto per sviluppare una filosofia coerente e consapevole. Per realizzare questo compito occorre una critica delle credenze frammentarie del senso comune.” Baldacci, 2017, pp. 196-197; “Qual’è l’idea che il popolo si fa della filosofia? Si può ricostruire attraverso i modi di dire del linguaggio comune. Uno dei più diffusi è quello di ‘prendere le cose con filosofia’, che, analizzato, non è poi da buttare via del tutto. È vero che in esso è contenuto un invito implicito alla

La nozione di democrazia è arrivata a coprire tutti quelli che, nel corso del XX secolo, hanno giustificato lotte e battaglie politiche. Sarà preferito (disobbedire civilmente) allo sfruttamento per denunciare le ingiustizie prodotte dal capitalismo e dall'imperialismo: dell'oppressione, della disuguaglianza per porre fine alle politiche di discriminazione o di ostracismo nei confronti delle minoranze; o di alienazione per opporsi agli stratagemmi che i governanti e i potenti usano per confiscare il potere, nascondere la loro azione o defraudare le popolazioni. Ogien e Laugier, 2014, p. 13; traduzione mia.⁵⁷

Questa nozione, descritta nella citazione, fa sì che la promessa di democrazia permetta alla popolazione un sistema politico, nel quale i cittadini possono avere un controllo d'esercizio reale e costante delle decisioni governative, e di appoggiare o non approvare con una presa diretta certi momenti di pubbliche questioni, riflesse dalla collettività alla classe politica e dirigente nella loro vigile volontà. La democrazia serve quindi ad instaurare uno Stato di diritto che sia utile in via di legge
a

Rivendicare la dignità delle persone, l'integrità di chi governa, la trasparenza dell'azione pubblica, la fine dell'impunità dei leader corrotti, l'eliminazione dei privilegi esorbitanti di un pugno di proprietari, l'indipendenza della stampa e dei media, l'assicurazione di un tenore di vita dignitoso per tutti, la garanzia dell'assistenza per la malattia, la disoccupazione e la vecchiaia, l'accesso all'istruzione e persino lo sviluppo individuale. Ogien e Laugier, 2014, p. 11; traduzione mia.⁵⁸

II. La forza della democrazia

Riprendendo il pensiero degli antichi sulla democrazia, e per come ho spiegato nel primo paragrafo, adesso con l'aiuto di alcuni autori tra cui Petrucciani, mi soffermo ad enunciare il fatto che

Le democrazie moderne sono regimi politici che presentano sé stessi in un modo molto preciso: i sistemi democratici si basano sull'idea che la sovranità appartiene al popolo, che però la esercita, come dice la Costituzione italiana, non in maniera diretta e sregolata, ma nelle forme e nei limiti fissati dalla Costituzione stessa. Nella loro auto-descrizione, le democrazie moderne sollevano la pretesa di essere dei regimi nei quali il popolo è sovrano,

rassegnazione e alla pazienza, ma pare che il punto più importante sia invece l'invito alla riflessione, a rendersi conto e ragione che ciò che succede è in fondo razionale e che come tale occorre affrontarlo, concentrando le proprie forze razionali e non lasciandosi trascinare dagli impulsi istintivi e violenti" Gerratana, 1976, Quaderno 11, §12.

⁵⁷ "La notion de démocratie en est venue à recouvrir toutes celles qui, au cours du xx siècle, ont justifié les luttes et combats politiques. Il sera préféré à celui d'exploitation, pour dénoncer les injustices produites par le capitalisme et l'impérialisme: d'oppression, d'inégalité, pour mettre fin aux politiques de discrimination ou d'ostracisme à l'égard de minorités; ou d'aliénation pour s'opposer aux stratagèmes que les gouvernants et les puissants utilisent pour confisquer le pouvoir, occulter leur action ou gruger les populations".

⁵⁸ "Revendiquer la dignité des personnes, la probité des gouvernants, la transparence de l'action publique, la fin de l'impunité des dirigeants corrompus, la suppression des privilèges exorbitants d'une poignée de possédants, l'indépendance de la presse et des médias, l'assurance d'un niveau de vie décent pour chacun, la garantie de la prise en charge de la maladie, du chômage et de la vieillesse, l'accès à l'enseignement, voire l'épanouissement individuel."

anche se lo è attraverso una serie di meccanismi istituzionali, come quello della rappresentanza parlamentare. Petrucciani, 2014, p. 193.

Nella citazione Petrucciani introduce il termine “meccanismo istituzionale”, nel quale si racchiude la manifestazione della volontà popolare della maggioranza, delle minoranze, dei molti o di tutti; segue dappresso quello che scrive Baldacci nella sua analisi sulla democrazia, cioè che in questi meccanismi istituzionali “la democrazia, in quanto forma della società, garantisce una volontà comune la cui realizzazione è basata sulla formazione di una maggioranza attraverso una libera discussione, ed entro la quale sono considerate anche le idee delle minoranze”.⁵⁹ Certo, si può dire che il Governo è il luogo dove questi meccanismi istituzionali sono mossi dall’esaminare, dall’esprimere, e dal migliorare la volontà popolare, perché sostenuta “dalla rappresentanza parlamentare”, come sottintende nella nota precedente Petrucciani, ma in modo concreto, cioè basato sul dettato costituzionale e dove - a mio vedere - è da sottolineare il fatto che “la democrazia non è soltanto una forma di governo, ma anche un sentimento, un sentire condiviso dalla comunità”.⁶⁰ nei governi democratici, governanti e governati non rappresentano solo due categorie, ma anche due aspetti della stessa realtà, e su questo aspetto Dewey tende a precisare che “la società è pervasa da una volontà unificata e articolata. Ciò significa che il governo è l’organo della società”.⁶¹ In questi meccanismi istituzionali, i rappresentanti politici appartengono alla classe dirigente o politica e si fanno carico delle volontà ideologiche di fondo, cioè delle ideologie che rispecchiano questo sentire popolare, questo “sentimento condiviso dalla comunità” che al dire di Dewey appartiene ad obiettivi precisi, fintantoché questo riconoscimento ideologico viene sostenuto dal popolo e dagli stessi portavoce che ne fungono da rappresentanti: “in primo luogo, la [direzione suprema che qui chiamiamo come egemonia], in senso stretto, come direzione, si arricchisce della connotazione del ‘consenso’, qualificandosi così come *direzione col consenso dei subordinati* [gli elettori]”;⁶² sebbene si debba ricordare che queste ideologie di rappresentanza variano, e mutano a seconda della critica costante che gli si muove contro dalla classe politica nel dibattito politico. Ora, il dibattito politico avviene tra gli stessi sostenitori di una direzione politica (l’egemonia) ed anche contro i loro oppositori, solitamente sotto l’egida di nuove o vecchie o contrastanti opinioni a cui si riconosce una

⁵⁹ Baldacci, 2017, p. 90.

⁶⁰ Ivi, p. 60

⁶¹ Dewey, 1888, p. 14.

⁶² Baldacci, 2017, p. 49.

certa “dignità” politica e civile, come per esempio quando le egemonie (le direzioni) mutano per essere diacroniche nei tempi. Queste opinioni politiche tendono di volta in volta a prendere una nuova forma direzionale (“ideologica”) che è del tutto tesa a migliorarsi, perché i rappresentanti politici hanno sempre l’obiettivo di perseguire dei fini politici mirati a dei raggiungimenti, come il rivendicare i diritti dei lavoratori ai quali gli elettori si “sentono” di aderire. Questo sentire popolare, come nel caso espresso in precedenza e sull’esempio dei diritti dei lavoratori, si muove “nel regime parlamentare, [dove] il consenso è ‘permanentemente organizzato’, ossia pur essendo ‘volontario’ non è lasciato alla spontaneità, ma viene suscitato attraverso ‘l’iniziativa privata’ di ‘carattere morale ed etico’.”⁶³ Questo miglioramento del senso comune, dettato dalla classe dirigente nei riquadri di un buon senso, avviene in merito alle riflessioni fatte sulle egemonie o sull’egemonia in particolare, che si rifà a delle volontà sentite e sostenute dal popolo, variabile e mutabile a seconda della critica che gli viene mossa dall’interno e dall’esterno dell’egemonia. Nondimeno, questa egemonia, questo direzionare, per come vedremo, deve tendere ad un profilo di una cultura superiore, piuttosto che da un sentimento nutrito da una passione politica che è comune di una maggioranza e qui intesa come di una supremazia, cioè dove il suo senso comune è reso esso stesso un’ideologia. Pertanto per Baldacci la “supremazia”,⁶⁴ il potere politico, non è una generica fusione di dominio e direzione, ma un’unità dialettica tra due aspetti distinti di dominio e direzione. Il termine egemonia è usato nel suo senso ristretto come sinonimo di direzione e nella sua accezione più specifica, in senso largo, ai rapporti tra i gruppi⁶⁵;

“Conviene segnalare anticipatamente le principali distinzioni di senso, che testimoniano la polisemia di questo termine [l’egemonia]. Tale polisemia chiarisce il limite di una generica equazione tra egemonia e pedagogia [riferita all’ambiente educatore, il senso comune] [...] un senso stretto di egemonia come “direzione” contrapposta a “dominio”, e un senso largo che vede l’egemonia come comprensiva del momento “della direzione e di quella di dominio;”⁶⁶ [...] si deve poi distinguere un uso non sistematizzato secondo cui nel rapporto egemonico “un determinato agente sociale [...] è principio di condotta per un altro” da un uso specifico, in cui l’egemonia è riferita al rapporto tra gruppi sociali. [...] Precisando che Gramsci usa il termine egemonia con diverse aggettivazioni, spesso in modo combinato:

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Il termine “supremazia” (preminenza, superiorità) è un sinonimo tanto di “dominio” quanto di “egemonia” (che significa “direzione suprema”) Baldacci, 2017, p. 47.

⁶⁵ Ivi, pp. 48-49.

⁶⁶ “In ogni caso, se “direzione” e “dominio” sono distinti concettualmente, dal punto di vista concreto sono separati o connessi a seconda della fase storica del rapporto tra le classi. In una prima fase, una classe – benché non sia ancora al potere e non sia perciò “dominante” – può e deve essere già “dirigente”, e quindi costituirsi come egemone rispetto alle classi alleate. In una seconda fase, conquistato il potere, la classe deve rimanere dirigente rispetto sia alle classi alleate, sia alle classi avversarie che domina.” Baldacci, 2017, p. 47.

egemonia politica-economica, politico-culturale (in un dedalo di diversi aspetti tra loro intrecciati).” Baldacci 2017, pp. 45-46.

A mia opinione, in un modo molto più semplicistico, si possono ricondurre le egemonie a delle costruzioni dovute dalle relazioni di contrarietà e di sostegno in sede a questi meccanismi istituzionali, che seguono un’analisi continua di una lotta interna all’egemonia per migliorarne il proprio sostegno (in senso stretto), ma anche nelle relazioni prese dall’analisi delle direzioni delle minoranze, volte a modificare la volontà della maggioranza con delle opinioni a essa divergenti (in senso largo). Queste divergenze dell’egemonia (in senso largo) sono dettate a seguito dei dibattiti che volgono a degli interessi secondo altre prospettive, cioè dai punti di vista delle minoranze, ed entro le quali si vengono ad instaurare delle opinioni divergenti, tutt’al più promosse nei riquadri della democrazia: “in altri tipi di regime viene meno l’equilibrio tra le due componenti [tra diretti e dirigenti, tra dominio e direzione]: per esempio, nella dittatura la forza predomina sul consenso, sebbene non lo sopprima”⁶⁷ e ricorre ad una stereotipia che rende i diretti e i dominati infidi, con un carattere che se non poliziesco, semmai ricorre ad una falsa permissività, dovuta dall’ideologia di fondo, il senso comune, che è sempre intriso di passione (il patriottismo) e che non li può giustificare o sarebbe troppo facile, e in un senso storico e politico, immorale, se i dirigenti loro rappresentanti fossero scusati per il loro rifarsi ad un qualcosa di direzionale e di acritico. Inoltre, questi tipi di regime dove la concezione del mondo è spesso intrisa di passione, perché appartenenti ad una democrazia ‘corrotta’ (demagogia) o deteriorata dal suo significato costituzionale, hanno nei loro meccanismi una situazione dinamica: “via via che si accresce il livello del consenso, è sempre meno necessario l’elemento della coercizione. Pertanto è particolarmente importante il ruolo dell’opinione pubblica”⁶⁸ mentre l’acconsentire popolare attraverso il pieno diritto di voto, che manca agli immigrati, agli interdetti (anche politici), ai minorenni, ecc. si permette inizialmente di dare un supporto alla voce dei diretti, ma bisogna ricordare, per come ho sottolineato in precedenza, di come quest’espressione tutta popolare sia sempre intrisa di acriticità. Quindi, all’interno di questa prospettiva della concezione del mondo che conserva un carattere meramente passionale, la democrazia di questo modo limita i suoi ritagli di un buon senso dettato da una qualche moralità politica, sino ad arrivare ad un accordo della rappresentanza

⁶⁷ Ivi, p. 49.

⁶⁸ Baldacci, 2017, p. 55.

parlamentare per il consenso o alla disapprovazione dei diretti nei confronti dei dirigenti e quindi alla sola possibilità da parte del popolo di poter far venire meno questa loro direzione egemonica; venendo meno il sostegno dei diretti si dà un limite alla democrazia, che pur rifacendosi ad una supremazia, diretta da interessi privati, non permette al popolo di elevarsi ad una concezione del mondo critica, vigile, vagliata da una cultura superiore, quella della dialettica per come vedremo. Quando la democrazia si corrompe nel buon senso di una supremazia,⁶⁹ arricchito di una morale ed etica comportamentale, qui tradotta nei soli interessi di parte e sostenuti dai dominati, ma non criticati da forze oppositrici, perché non sentiti anche dai dominanti, a mio vedere, si finisce in una stereotipia che non tende a migliorare l'ideologia o se vogliamo la supremazia, la direzione del senso comune verso un interesse che non ha del collettivo, cioè verso una concezione del mondo di una cultura superiore: quella che studieremo con Gramsci. Viceversa, la democrazia non si corrompe quando la concezione del mondo si eleva ad una critica razionale, proprio dove l'egemonia permette e fa crescere, sulla base delle critiche mosse dalle minoranze verso la maggioranza parlamentare e quindi dove altre egemonie si scontrano con la supremazia nella promozione del dibattito, fa sì che ciò accada anche all'interno dello stesso gruppo di maggioranza che lo sostiene, illuminando di conseguenza la dialettica come scienza di una cultura superiore: in altre parole un'anti spontaneismo (una lotta contro la concezione del mondo data dall'ambiente tradizionale) che sia tale da poter permettere i rudimenti di una nuova concezione del mondo (di una cultura avanzata), sia pure dogmaticamente (in un modo puramente transitorio), ma sempre in modo relativo o in altre parole, per fare breccia nel "dominio" del folklore⁷⁰ che è assorbito dall'ambiente tradizionale e sostituirlo con una cultura superiore (la dialettica tra diretti e dirigenti, tra dominanti e

⁶⁹ "In cui si raggiunge la coscienza che i propri interessi 'corporativi', nel loro sviluppo attuale e avvenire, superano la cerchia corporativa, di raggruppamento economico cioè, e possono e debbono divenire gli interessi di altri raggruppamenti subordinati; questa è la fase più schiettamente 'politica' che segna il netto passaggio dalla pura struttura alle superstrutture complesse, è la fase in cui le ideologie germinate precedentemente vengono a contatto ed entrano in contrasto fino a che una sola di esse, o almeno una sola combinazione di esse, tende a prevalere, a imporsi, a diffondersi su tutta l'area, determinando oltre che l'unità economica e politica anche l'unità intellettuale e morale, su un piano non corporativo, ma universale, di egemonia di un raggruppamento sociale fondamentale sui raggruppamenti subordinati. Lo stato-governo è concepito sì come organismo proprio di un raggruppamento, per creare il terreno favorevole alla massima espansione di questo raggruppamento stesso, ma anche questo sviluppo e questa espansione sono visti concretamente come universali, cioè collegati agli interessi dei raggruppamenti subordinati, come uno sviluppo di equilibri instabili tra gli interessi del gruppo fondamentale e quelli dei gruppi subordinati in cui gli interessi del gruppo fondamentale prevalgono ma fino a un certo punto, non cioè almeno fino all'egoismo economico-corporativo." Gramsci, 1975, Quaderno 4 § 38.

⁷⁰ Questo termine, non significa sapere di massa (senso comune) e può quindi corrispondere alternativamente, e a seconda dei contesti, al termine in italiano "cultura di massa", oppure appunto viceversa a «folclore», che in quanto composto di folk + lore significa più propriamente "sapere popolare".

dominati). Un esempio chiarificante a questo proposito lo si può leggere con Gramsci in una delle sue note sul *Saggio popolare* di Bucharin con un'espressione di rimprovero, perché Gramsci sentiva la mancanza di questo passaggio verso la cultura superiore, ossia la trattazione della dialettica, "e cercando i motivi di quest'assenza – inspiegabile sul piano teorico - cita anche un fattore di tipo psicologico: poiché il pensiero dialettico va contro il senso comune, [che] è considerato ostico per la massa; ma così l'autore sul saggio popolare"⁷¹:

[la dialettica, in qualità di cultura superiore] realmente capitola dinanzi al senso comune e al pensiero volgare [...]. L'ambiente ineducato e rozzo ha dominato l'educatore [che noi possiamo vedere come di un idealismo conformista, capace a sua volta di conformare i prossimi che si affacciano alla democrazia in modo ad essa contraria; i quali non sono certo nuovi di un ambiente come di una tabula rasa]; il senso comune volgare si è imposto alla scienza, e non viceversa: se l'ambiente è l'educatore esso deve essere educato a sua volta, ha scritto Marx, ma il Saggio popolare non capisce questa dialettica rivoluzionaria. Gramsci, 1975, quaderno 7, nota A §29.

In questa "tesi" di Gramsci, qui riportata in nota, egli pone in termini dialettici il rapporto tra l'uomo e l'ambiente (caratterizzato metaforicamente come educatore), mentre al contrario di quanto sostenuto da Gramsci, secondo Bucharin l'uomo sembra piegarsi in modo coincidente al variare delle circostanze dell'attività umana, ma senza concepirla criticamente, cioè piegandosi alla supremazia dettata dalle circostanze ambientali nel loro senso comune, e che per come ho spiegato in precedenza è un'ideologia anch'essa (l'ambiente educatore). Tuttavia, secondo Bucharin "questa visione è unilaterale e dimentica che lo stesso ambiente è trasformato dall'uomo, ossia che 'l'educatore' viene (e va) a sua volta educato,"⁷² poiché il pensiero dialettico va contro il senso comune, ed è considerato ostico per le persone rozze e ignoranti. Tuttavia, questa scienza superiore secondo Gramsci è la dialettica che, nell'incontro tra elettori e rappresentanti, permette la crescita del mantenimento della stabilità di un regime democratico maturato sotto una nuova concezione del mondo; la quale, tramite delle egemonie mutevoli e criticate nella dialettica, fa sì che le direzioni non rimangono salde su loro stesse o fissate in un modo pressoché invariabile, ma con dei dovuti accorgimenti, la dialettica tende a fare crescere degli opportuni risvolti politici in una nuova concezione del mondo democratica, quando quest'ideologia non rimane inflessibile, perché la dialettica è in grado di mantenere e migliorare un volere sentito dai più e di integrare la maggior parte dei cittadini nel

⁷¹ Baldacci, 2017, p. 179.

⁷² Ibidem.

dibattito politico: “questo nesso tra filosofia della praxis (atto)⁷³ ed egemonia-pedagogia [cioè del rapporto che si ha con l’ambiente e il senso comune] appare evidente se si considera che l’egemonia non si esaurisce nell’ideologia”⁷⁴ e su questo Gramsci puntualizza:

“l’errore dell’intellettuale [o del dirigente o del politico in qualità di rappresentante] possa essere tale se distinto e staccato dal popolo [...] Cioè senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole... Nella determinata situazione storica e collegandole dialetticamente [...] a una superiore concezione del mondo [...] “il sapere” [...] Se l’intellettuale non comprende e non sente, i suoi rapporti col popolo-massa, sono o si riducono a puramente burocratici, formali [...] Se il rapporto tra intellettuali e popolo-massa è dato da un’adesione organica in cui il sentimento passione diventa comprensione e quindi sapere... Si crea il blocco storico”⁷⁵ Gramsci, 1975, Q. 4, §33.

Inoltre, collegandomi alle due note relative alla questione dei meccanismi istituzionali di Petrucciani e l’ultima qui esposta di Gramsci sugli intellettuali, c’è da evidenziare il fatto che la biblioteca assolve ad una mera funzione strumentale al pari della scuola come punto di incontro tra popoli e intellettuali; perché in qualità di agenzia di socializzazione, la biblioteca procura a tutti il materiale necessario per offrire al popolo una cultura, una filosofia, qui intesa come concezione generale del mondo (la filosofia della prassi, dell’atto), che è capace di dare agli intellettuali (e tra questi ai bibliotecari) una “dignità”, ossia una consapevolezza di una loro funzione storico-sociale (intervenendo direttamente nella società in maniera consapevole). Vedremo quindi nei contorni di questi meccanismi istituzionali come le agenzie di socializzazione (le scuole, le famiglie, le biblioteche, ecc.) permettono di diffondere e promuovere la democrazia più autentica. Ma soprattutto vedremo come tali agenzie siano promosse per divulgare questo sapere democratico al popolo, attraverso la lente del pensiero gramsciano; da questi meccanismi istituzionali si manifesta la democrazia nella più radicale volontà di tutti per come è stato spiegato, cioè nella sua essenzialità, considerando anche il loro raggiungimento al popolo tramite le agenzie di socializzazione che, nelle loro funzioni, adempiono a questo incontro tra popolo e intellettuali, tra società civile e società politica, dispensando questa filosofia,

⁷³ All’eguaglianza o equazione tra filosofia e politica, tra pensiero e azione, cioè ad una filosofia dell’atto. Tutto è politica, anche la filosofia o le filosofie [del senso comune qui inteso come folklore, e quella del buon senso inteso come razionante] [...] e la sola “filosofia” che è la storia in atto, cioè è la vita stessa. [è la messa in pratica di quest’analisi critica storico-sociale-politica] Cfr. Gramsci, 1975, quaderno 7 Nota B, §35.

⁷⁴ Baratta, 2000, p. 166.

⁷⁵ “La contestualizzazione del principio secondo cui l’uomo va concepito come un blocco storico, chiarisce che il blocco storico molecolare [del singolo] non è affatto monadico, ma rappresenta il modo in cui il singolo è intrinsecamente sociale (è l’insieme dei suoi rapporti sociali, e dunque è sempre conformista rispetto a qualche conformismo)” Baldacci, 2017, p. 144.

questa cultura superiore, la dialettica, volta a fare comprensione tra il sentire popolare e il sapere intellettuale. L'utilità della concezione del mondo sotto un vaglio attivo, critico e costante, accende nell'attività dell'uomo questa filosofia della prassi che è insita ad avvicinare gli intellettuali al popolo attraverso queste agenzie da cui la volontà democratica non rischia di esserne distorta dagli interessi privati o dei dominanti, cioè senza lasciare poco spazio alla dialettica e quindi al dibattito politico in un senso comune nella sua accettazione acritica da parte dei dominati. La dialettica favorisce il fondamento democratico, pena il rischio di incartarsi in una supremazia etica comportamentale che non "sente" gli elementi sia pur drammatici della popolazione, la quale resterebbe acriticamente inconsapevole del sapere dipartito di chi ne fa loro le veci come fosse uno spettacolo (il popolo viene lasciato in 'culla'). Ebbene, la democrazia, secondo me, è un regime capace di permettere a tutti di integrarsi nella società in maniera attiva, ricercata, cioè di rendere la popolazione partecipe in maniera dirigente alla vita della società, integrando il maggior numero possibile dei suoi cittadini, e nella quale tutti devono sentirsi attivi, ma nei dettami di un'integrazione diligente e cosciente che deve essere disseminata principalmente verso tutti e promulgata dalle agenzie di socializzazione sopradette.

Se il rapporto tra intellettuali e popolo-nazione, tra dirigenti e diretti – tra governanti e governati – è dato da un'adesione organica [governo-meccanismi istituzionali-agenzie di socializzazione] in cui il sentimento-passione diventa comprensione e quindi sapere (non meccanicamente, ma in modo vivente), solo allora il rapporto è di rappresentanza, e avviene lo scambio di elementi individuali tra governati e governanti, tra diretti e dirigenti, cioè si realizza la vita di insieme che solo è la forza sociale. Gramsci, 1975, quaderno 11, §67.

La vita d'insieme qui - in questa nota - è da tradurre non certo nel partito preso che è puro qualunquismo o filosofia dell'uomo della strada e quindi nel suo senso comune, ma la vita nel suo buon senso, "nella sua forza sociale" che è l'imperterrito esercizio della ragione e in un senso storico volto a significare un rifacimento attivo nei confronti della realtà in modo critico e continuo, piuttosto che passivo evidenziato anticipatamente da un mero sentire popolare, anche se nutrito dal sentimento patriottico. Il mio intento, quindi, ha per scopo quello di spiegare dove il regime democratico tragga le sue fondamenta e ponga le sue basi su questa "forza sociale". Ora, proprio per capire la volontà essenziale per la democrazia, e in un modo molto riduttivo, secondo Baldacci bisogna cominciare a spiegare cosa sia il senso comune, il quale "è una specie di filosofia spontanea dell'uomo della strada, mentre il buon senso la sua 'parte sana', perché si caratterizza per un profilo

riflessivo che comporta il superamento dell'atteggiamento passionale verso un atteggiamento raziocinante.”⁷⁶ Questo atteggiamento raziocinante, a mio avviso, mette in risalto il concetto di buon senso che è ancora un frammisto di considerazioni appartenenti al senso comune. Questa concezione del mondo che si riconduce ad una concezione democratica - andando avanti – la analizzo visionando un attento scrutinio di alcuni fattori, affinché sia messa in evidenza in un modo del tutto chiaro e più concreto, perché ne si esalti la sua volontà più essenziale e proprio per come avvisava Gramsci, dicendo:

“Occorrerà pertanto dimostrare che tutti gli uomini sono filosofi, definendo i limiti e i caratteri di questa filosofia (“spontanea”) di “tutto il mondo”, cioè il senso comune e la religione. Dimostrato che tutti sono filosofi, a modo loro, che non esiste un uomo normale, e sano intellettualmente, che non partecipi di una determinata concezione del mondo, sia pure inconsapevolmente, perché ogni “linguaggio” è una filosofia, si passa al secondo momento, al momento della critica e della consapevolezza. È preferibile “pensare” senza averne consapevolezza, in modo disgregato e occasionale, ed è preferibile “partecipare” a una concezione del mondo “imposta” dal di fuori, da un gruppo sociale [...] o è preferibile elaborare la propria concezione del mondo inconsapevolmente e criticamente e [...] partecipare attivamente alla produzione della storia universale?” Gramsci, 1975, Nota A Q8, §204.

Questa volontà di una nuova concezione del mondo, come spettro della vita democratica, secondo Gramsci si traduce in una partecipazione attiva, consapevole e critica della democrazia nella sua storia universale e viene qui descritta lungo una concezione del mondo che consegue dallo studio di un metodo di conoscenza; questo metodo è ispirato al suo pensiero, ed è utile per capire meglio la volontà generale del popolo o l'essenza stessa della democrazia che nel suo regime deve dare voce a tutti. Pertanto, per capire meglio la prospettiva democratica, nell'ottica di Gramsci bisogna fare chiarezza prima di tutto su che cosa poggi la concezione del mondo, e partendo da questo presupposto, secondo Baldacci, è stato accennato il senso comune che è da lui definito come “la filosofia dell'uomo della strada, [...] [ed] è in linea con l'ideologia del gruppo dominante,”⁷⁷ quella che si ridà al buon senso, ma come tale forma una concezione del mondo che ha una parentela con “l'ideologia”⁷⁸ e che ha un carattere prettamente passionale. Perciò, la concezione del mondo bisogna capirla al meglio, distinguendo le

⁷⁶ Baldacci, 2017, p. 192.

⁷⁷ Baldacci, 2017, pp. 193-195.

⁷⁸ Bisogna fare attenzione all'ideologia, qui intesa come senso comune o si rischia di rimanere invischiati al monito di Gramsci sul suo ammonimento al Saggio popolare di Bucharin, in quanto per Gramsci: “l'«ideologia» è stata un aspetto del «sensismo», ossia del materialismo francese del XVIII secolo. Il suo significato originario era quello di «scienza delle idee» e poiché l'analisi era il solo metodo riconosciuto e applicato dalla scienza, significava «analisi delle idee» cioè «ricerca dell'origine delle idee». Le idee dovevano essere scomposte nei loro «elementi» originari e questi non potevano essere altro che le «sensazioni»: le idee derivano dalle sensazioni. Ma il sensismo poteva associarsi senza troppa difficoltà con la fede religiosa, con le credenze più estreme nella «potenza dello Spirito» e nei suoi «destini immortali»” Cfr. Gramsci, 1975, quaderno 11, §63.

vertenze della nozione sia del senso comune, quanto quella relativa al buon senso. Ebbene, se il senso comune è una specie di filosofia spontanea dell'uomo comune, il buon senso è invece la sua "parte sana", come sottolinea Baldacci, perché fruita da un raziocinio, su cui – però – Gramsci sottintende come di una "concezione del mondo" di cui ho accennato solo brevemente. Perciò, la concezione del mondo, affinché sia valida nell'ottica di questa tesi, deve seguire l'interesse di Gramsci, in quanto essa sia legata alla sua esigenza di riproporsi con una forma di storicismo critico e concreto, evitando qualsiasi trascinarsi delle idee connesse alla vecchia concezione del materialismo metafisico o naturalista, che l'espressione 'materialismo storico'⁷⁹ tende a provocare.⁸⁰ Nell'ottica di Baldacci, in mia opinione, significa che la concezione del mondo deve svilupparsi nella concretezza che riguarda l'intera collettività con un senso di giustizia, affinché la democrazia sia concepita entro una concezione del mondo a seguito del pensiero gramsciano, che segue un modello diligente e attivo, perché proteso sulla dialettica, cioè ad una scienza superiore per come ho annunciato in precedenza, ma anche perché permette il dibattito politico, assicurando alle agenzie di socializzazione di poter far comprendere, nei giusti termini, la democrazia e la sua promozione in un coro di consensi, piuttosto che di costrizioni. Questi atti di dialettica popolo-intellettuali sono propensi ad un'attenta padronanza delle proprie scelte di rappresentanza, anche sulla maturazione da parte delle sue istituzioni e ai suoi funzionari in merito alla comprensione tra il sentire popolare e il sapere dei dirigenti, principalmente attraverso la scuola, ma sempre a cavallo delle biblioteche, dove questo sapere viene conservato e dispensato a tutti indistintamente, perché promosso e sostenuto dall'avvedutezza di questi meccanismi istituzionali che rendono accessibile la democrazia a tutti tramite l'integrazione sociale e politica.⁸¹

⁷⁹ "La concezione materialistica della storia fu sviluppata da Marx e da Engels [...]. Il nucleo della concezione materialistica della storia sta nell'affermazione che gli uomini, i quali vivono e producono in una data società, si trovano a muoversi entro «determinati rapporti necessari e indipendenti dalla loro volontà», che sono i rapporti di produzione propri di una determinata fase dello sviluppo storico; questi costituiscono la struttura economica della società, la base reale sulla quale si eleva la sovrastruttura dei rapporti giuridici e politici, la vita intellettuale, morale e religiosa, e soprattutto le forme determinate della coscienza sociale. [...] Questa concezione ha il suo fondamento nel principio che «la vita non è determinata dalla coscienza, ma la coscienza è determinata dalla vita», che «la coscienza non può mai essere qualcosa di diverso dell'essere consapevole»; perché anzi «la produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza è, in un primo tempo, direttamente intrecciata con la vita materiale» e con l'attività e lo scambio fra gli uomini." Treccani, 2024f.

⁸⁰ Baldacci, 2017, p. 167.

⁸¹ L'integrazione sociale è uno stato della società in cui tutte le sue parti sono saldamente collegate tra loro e formano una totalità delimitata rispetto all'esterno. Parti della società sono i singoli individui in quanto membri della comunità sociale, le famiglie, i ceti, i gruppi, le classi, gli strati, le associazioni, le unioni e i partiti nonché i sottosistemi

La rivoluzione democratica ha eliminato il dominio della monarchia affidando l'esercizio del potere alla libera competizione politica per il voto. L'esercizio del potere non si fonda più sulle dinastie e sulla loro legittimazione "divina", bensì sulla delega limitata nel tempo della responsabilità della guida politica attraverso elezioni democratiche. I diritti di partecipazione attivi e passivi sono stati sistematicamente ampliati sino a essere riconosciuti a tutti i membri adulti della società. In questo modo la partecipazione all'esercizio del potere è stata estesa al maggior numero possibile di singoli individui e gruppi. La democrazia moderna ha raggiunto così il più grande potenziale di integrazione politica (e sociale). L'inserimento di tutti i membri e i gruppi della società nel processo di formazione delle decisioni politiche dovrebbe garantire nello stesso tempo il loro autovincolamento a tali decisioni (per mezzo delle agenzie di socializzazione). L'effetto di divisione creato dalla decisione a maggioranza dovrebbe essere mitigato dalla limitazione temporale dell'esercizio delle cariche politiche, dalla possibilità di modificare le decisioni prese e dalla tutela della minoranza mediante diritti fondamentali inalienabili. [...] Si crea così un sistema politico specializzato nella funzione sociale della selezione e dell'attuazione di decisioni collettivamente vincolanti. L'integrazione di tale sistema è assicurata da un potere politico accessibile a tutti in egual misura e al quale tutti sono assoggettati in egual misura. Tale potere viene delegato e utilizzato per l'attuazione di decisioni collettivamente vincolanti in base alle regole della costituzione. Treccani, 2024g.

Seguendo la linea d'integrazione democratica e secondo il pensiero gramsciano, vediamo ora come la concezione del mondo – presumibilmente – debba essere trasmessa alla maggioranza di una collettività, affinché sia consapevole dei suoi cambiamenti, dei suoi limiti, e dei suoi ordinamenti, sempre attraverso questi meccanismi istituzionali che ne sono gli enti promotori. La presa di consapevolezza della democrazia da parte di tutti, avviene all'interno di una serie di descrizioni che mi presto a dare qui in seguito, basandomi sull'esame di autori con cui si è voluta criticare la stessa democrazia nelle sue forme degradate o storiche, sino al raggiungimento del suo spirito più reale, più autentico, e a noi contemporaneo, cioè in un modo del tutto costituzionale. A questo modo, la conseguenza che sta alla base della verità di una sentita volontà democratica, si radica nel concepire la democrazia come una concezione del mondo che segue questi due processi essenziali, cioè quello del senso comune e del buon senso attraverso la dialettica; in quanto questi due punti fondamentali portano la popolazione alla democratizzazione nella sua piena autenticità, fintantoché si elevano dal dominio del senso comune. In altre parole, se seguiamo il pensiero gramsciano, attraverso la "filosofia dell'atto (praxis)," la democrazia non viene più a costruirsi in una tendenza che riproduce l'ideologia del folklore come concezione del mondo, ma viene a caratterizzarsi al di sopra di una concretizzazione di senso comune frammista ad un buon senso acritico e pilotato dai soli interessi privati: per esporre questa prospettiva, esaminiamo innanzitutto lo sviluppo

specializzati nello svolgimento di determinate funzioni, come ad esempio i sistemi dell'economia, della politica, del diritto, della scienza, della medicina, dei mass media e della religione. Treccani, 2024g.

diacronico dei passi democratici che si pongono in sintonia col lato critico della filosofia della prassi.

“Lo Stato ha una sua concezione della vita e cerca di diffonderla. [...] Questa diffusione non avviene su una tabula rasa; entra in concorrenza e si urta per es. col folklore e “deve” superarlo. Conoscere il folklore significa [...] conoscere quali altre concezioni lavorano alla formazione intellettuale e morale delle generazioni (nuove) (per estirparle e sostituirle con concezioni ritenute superiori). [...] Un lavoro di questo genere, in profondità, corrisponderebbe intellettualmente a ciò che è stata la Riforma nei paesi protestanti.” Cfr. Gramsci, 1975, quaderno 1 Nota A, §89.

Su questa nota si enuncia una questione fondamentale, e cioè che le nuove generazioni non arrivano come una tabula rasa, ma hanno già assimilato il “folklore”, (le credenze popolari) cioè l’ambiente che educa nel suo senso comune in modo acritico. Ora, per come è stato espresso precedentemente, la democrazia va vista dall’angolazione della filosofia della prassi, cioè come trasformatrice delle mentalità esistenti, e volta alla riforma intellettuale e morale delle masse. Quindi, per diffondere questa dialettica sostenuta da Gramsci e liberare perciò la democrazia “dalle idee connesse dal dominio del senso comune” in “un processo analogo a quello che è stata la riforma nei paesi protestanti”, i meccanismi istituzionali devono “superare” il folklore, che finora è stato per il popolo un qualcosa di negativo, di atrocemente negativo, perché dettato dalle circostanze vieppiù considerevoli di un piano che deve essere conosciuto dalla maggioranza della popolazione ed essere superato; e proprio come sostiene il passo della corrispondente nota di Gramsci, egli ci dice che appunto bisogna “conoscere il folklore [...] [delle] generazioni giovanili”, aggiungendo: “per estirparle e sostituirle con concezioni ritenute superiori,”⁸² attraverso la dialettica e portare la popolazione al dibattito politico. Dopotutto, la vita nella sua concezione di forza sociale è di certo l’imperterrito esercizio della ragione, mentre la filosofia dell’uomo di strada si rifà in qualche modo ad un qualcosa di passionale e di irrazionale, che non può ridursi ad un’accettazione incosciente tanto più colpevole e inconsapevole della violenza degradante dovuta da un’egemonia acritica che è del tutto rivolta ai soli interessi privati, cioè ad interessi non collettivi: l’integrazione sociale e politica deve portare ad una cultura superiore per come è stato spiegato, e quindi con la dialettica si deve in qualche modo rifarsi alla filosofia della prassi come di una dignità politica-storica-civile su cui trasferire il sapere da questi meccanismi istituzionali a tutti, tramite le agenzie di socializzazione;

⁸² Gramsci, 1975, quaderno 27, Nota C, §1.

ma: “cosa possiamo fare della dialettica contro le secolari abitudini folkloristiche che ci hanno conformato?” Seguendo Gramsci, Baldacci ci dice che:

‘dove tutto è pratica’ (‘tutto’, si badi bene, quindi la stessa teoria [nel nostro caso democratica] è concepita dal punto di vista pratico, come suggerito dalla II tesi su Feuerbach). Ed entro tale concezione valgono le traduzioni antispeculative già poste nella nota Q. 7 § 1: lo spirito astratto si traduce nel ‘blocco storico’, e i momenti dello spirito nella distinzione tra strutture [economia, produzione, schiavitù, manifattura] e sovrastrutture [attività teoriche, idealiste, religiose e culturali], e in distinzioni inerenti allo stesso sistema delle sovrastrutture, ossia della politica, di cui è riaffermata l’identità con la storia. Baldacci, 2017, p.168.

Con la filosofia della praxis si mette in evidenza la democrazia entro una concezione del mondo per intero, secondo cui - stando al pensiero di Baldacci - viene a determinarsi all’interno di tre elementi conduttori

1. Riguarda ‘l’azione concreta dell’uomo’ [filosofia dell’atto, praxis], anziché un atto spirituale puro; 2 e precisamente l’azione che trasforma la realtà [che non ha nulla di teoretico ma pratico]; 3 per le ‘necessità storiche’ dell’uomo. Quest’ultimo è un elemento ulteriore rispetto alla Q. 4 § 37, e sembra rigettare le possibilità di azioni arbitrarie, frutto di un volontarismo astratto [che potrebbe essere un buon senso dettato da una moralità di interesse privato, e quindi la concezione del mondo si dà] dove la praxis [l’azione] è volta a trasformare le cose per ragioni storicamente fondate. Ibidem.

Giunti a questo punto, i rapporti tra queste due nozioni, quella di senso comune e quella di buon senso, devono essere compresi appieno per appartenere ad una supremazia diretta “dall’azione concreta dell’uomo”, secondo cui non si costituisce una concezione astratta e arbitraria della democrazia, ma ad una sua fondatezza dovuta dall’azione concreta, perché dettata da un’egemonia che segue una volontà più autentica, oltreché sentita in un determinato momento storico. Perciò a seguito di quest’azione voluta dall’uomo nella praxis, piuttosto che ad una sola attività teoretica concreta come atto solamente spirituale o morale, riusciamo a fare sì che la concezione del mondo si volti a dirigersi e trasformare l’egemonia sulla base di ragioni storicamente fondate e non su delle accezioni di concezioni astratte. Per darne degli esempi correlabili a questo vedere di Gramsci e quindi riprendendo storicamente la loro realtà per un senso di concretezza democratica, possiamo sostenere che la democrazia contemporanea può dunque istituirsi attraverso un’analogia tra la sua caratterizzazione aristotelica con una linea di pensiero derivata da quella del suo maestro – Platone - e il pensiero contemporaneo gramsciano. A ragion per cui, Petrucciani interviene nel dirci che con Aristotele vale la pena di ricordare che

prima di Aristotele, nessun greco si sarebbe sognato di sostenere che gli schiavi erano tali per natura, e ogni greco sapeva, attraverso l’Iliade, che la riduzione in schiavitù poteva

toccare anche a dame di alto lignaggio come Andromaca o Cassandra. Piuttosto, come sostiene Castoriadis, la schiavitù nasce dalla guerra, come si dice nel frammento B 53 di Eraclito: <<la guerra è signora di tutte le cose, essa ha mostrato chi sono gli dèi e chi sono gli uomini e ha reso gli uni liberi e gli altri schiavi>> Petrucciani, 2014, p.16.

Su questa breve nota, Petrucciani tende a sottolineare come la democrazia antica venga considerata, in modo molto stringato, come una concezione del mondo secondo l'opinione di Aristotele, tenendo presente che il senso comune della popolazione è sostenuto nel folklore greco in modo acritico, seguendo la cultura di riferimento che ha un fare del tutto irrazionale, perché trae le sue idee culturali dall'*Iliade*, mentre il buon senso che ne scaturisce da una razionalità attiva sul popolo, si rifà ad una moralità che non è di un'azione attiva e concreta sulla realtà, ma si volge contro il popolo credulone e acritico. Secondo la mia analisi, il popolo già ignorante e cristallizzato nella cultura di riferimento, dettata dal suo folklore, viene qui sostenuta da un buon senso che è ancora frammisto dal suo senso comune, e che in questo caso ha un fare religioso; perché secondo la prospettiva di Petrucciani, è facile accorgersi di come il senso comune si concretizzi in un'attività moralizzante da come si sostiene con il frammento di Eraclito, che sottolinea il fatto di come la "divinità" mostri con la guerra chi appartenga agli schiavi e chi da essa ne esce appartenuto ai liberi, giustificando di fatto chi debba essere dominato e chi dominante in un buon senso moralizzante e di carattere coercitivo. Nell'espressione di Eraclito, tanto quanto l'espressione che avvisa di come "ogni greco sapeva", attraverso l'*Iliade*, come si finiva in schiavitù, troviamo la formulazione del tutto lapidaria sul principio per cui l'azione della filosofia della prassi non si muova contro la realtà e nemmeno contro il popolo, quanto piuttosto vada a bersagliare contro la superstizione (la concezione "magica" del mondo) di cui è imbevuto il folklore, oltreché la soppressione di una parte della popolazione, perché imbevuta da una falsa permissività del tutto coincidente ad una coercizione di carattere poliziesco e militare, che si rifà ad un principio di autorità dettato da una moralità privata o se vogliamo detentrica del potere dominante nella stereotipia di una supremazia democratica distorta: nella considerazione di Eraclito, egli sostiene con un carattere sentitamente folkloristico che la guerra comunque tenga un'attribuzione che si rifà al "divino" e che di certo non ricorre ad un carattere democratico moderno o comunque elevato alla dialettica o ad una cultura superiore che dia origine ad un dibattito. Ma questa lotta al senso comune, secondo Gramsci, è anche una lotta per una concezione realistica, ossia per l'affermazione di una forma di una

cultura superiore, quella della scienza, quella della dialettica, quella del dibattito per non degradare la democrazia a meri fini privati nel loro buon senso che si rifanno ad un qualcosa di astruso come il caso della divinità, facendo discostare gli intellettuali dal popolo, ponendo il rischio di lasciarlo in una situazione unilaterale che vede quest'ultimo esente dalle scelte ponderate dalla razionalità. Tuttavia, il buon senso qui ripreso non si ripercuote soltanto in una credenza folkloristica nei dettami di un senso comune dettato dalla cultura di riferimento, ma anche da una situazione etico comportamentale che da essa si produce, e cioè da un abito d'azione dettato dai poteri forti (politici, intellettuali, rappresentativi); soprattutto quando ci avverte che “secondo Castoriadis i greci,⁸³ nella loro straordinaria franchezza (quella che domina anche il dialogo tucidideo tra gli Ateniesi e i Melii) non si danno neppure, fino ad Aristotele, una giustificazione ideologica (politica) della schiavitù”.⁸⁴ Ma con Baldacci si ragguarda da questo senso comune che è ancora frammisto di un buon senso e ancorato nella cultura di massa (il folklore), e questo nel suo dire che con Gramsci si distingue con acutezza il contenuto della credenza da quello che si può definire con l'atteggiamento di credenza, ossia l'essere convinti di qualcosa e accettarla come certa.⁸⁵ A questo riguardo, in un'analisi della cultura ateniese in generale, Petrucciani lo evidenzia con l'interpretazione data dalla storica Meiksins Wood,⁸⁶ avvisandoci, in realtà, di “come Platone, Senofonte e anche Aristotele, mostrano un profondo disprezzo per il lavoro e per coloro che erano costretti a lavorare, cioè per coloro ai quali la democrazia aveva conferito la cittadinanza”.⁸⁷ Nondimeno, questo ammonimento di Petrucciani - in realtà - ci mette in guardia dall'interpretazione storica che è stata data dalla Meiksins, ravvisandoci che pur tuttavia “questo disprezzo (sostenuto dalla storica), non era proprio della cultura ateniese in generale (nell'ideologia dettata nel suo senso comune), ma caratterizzava (piuttosto) gli oppositori aristocratici della democrazia (attraverso il loro buon senso)”.⁸⁸ Abbiamo già visto come la concezione del mondo venisse influita dal senso comune e dal buon senso nelle note di Petrucciani, ma il pensiero antico e quello contemporaneo – dopotutto – hanno un punto in comune, cioè

⁸³ Cornelius Castoriadis (in greco: Κορνήλιος Καστοριάδης; Istanbul, 11 marzo 1922 – Parigi, 26 dicembre 1997) è stato un filosofo, sociologo, economista, psicanalista e saggista greco naturalizzato francese.

⁸⁴ Petrucciani, 2014, p.16.

⁸⁵ Baldacci, 2017, p. 195.

⁸⁶ Cfr. Wood, 1994. Ellen Meiksins Wood (April 12, 1942 – January 14, 2016) Storica e teorica della teoria politica marxista è stata appartenente alla reale società canadese con cittadinanza americana-canadese.

⁸⁷ Petrucciani, 2014, p. 17.

⁸⁸ Ivi, p. 16.

hanno dei processi che portano a delle conseguenze, seguendo l'agire e le regole comportamentali della supremazia analizzata in precedenza, perché sostenute dalla popolazione e secondo le quali si basano quelle differenze che si danno nei gradi di conoscenza nel pensiero gramsciano che sono organizzate su quattro livelli, e che - secondo Baldacci - iniziando dal più basso al più alto sono: 1. Il Folklore, come senso comune che noi potremmo chiamare contro cultura o sapere popolare, irrigidito e cristallizzato nel tempo; 2- Il senso comune, come concezione del mondo implicita e acritica, ma mobile, la quale si conforma sui dettami del buon senso che è la cultura di massa; 3- Il buon senso, come parte riflessiva e frammista del senso comune, i poteri forti, per esempio intellettuali che moralizzando a scopi privati guidano la massa; 4- La filosofia come concezione del mondo consapevole, arbitraria ed elaborata criticamente, la filosofia dell'atto o praxis.⁸⁹ Seguendo l'analisi di Baldacci e raggiungendo il pensiero gramsciano sulla base del quarto punto, l'attività umana si eleva nella democrazia in una concezione del mondo con una qualità di cultura superiore, la dialettica, attraverso cui riusciamo a identificare il suo principio conduttore e più autentico. Questo principio conduttore della democrazia è la sua essenza, che pone le basi su cui la democrazia si fonda teoricamente in una concezione del mondo concreta. Eppure, nel quarto punto del pensiero gramsciano, noi oltre a criticare la democrazia, siamo altresì capaci di compierla nell'atto (nella praxis), cioè nella praticità dei meccanismi istituzionali e negli incontri di rappresentanza politica tra popolo e chi li rappresenta: a questo proposito c'è da dire che alla base dello sviluppo critico e promulgativo avviene una pratica attiva in seno della democrazia che è il pensiero cruciale per cui lo spirito democratico ha motivo di costituirsi, ma sempre partendo dalle basi dell'opinione pubblica (doxa) dalla quale anche Petrucciani mette subito in guardia, avvertendo di come...

Nell'epoca moderna non si può parlare di opinione pubblica senza far riferimento agli strumenti fondamentali attraverso i quali essa si forma e circola: cioè ai prodotti culturali (riflessioni teoriche, narrazioni, opere d'arte) e soprattutto agli strumenti della comunicazione di massa (giornali, radio, televisione, cinema, internet). I modi di vedere e di pensare degli individui, come abbiamo visto, si formano innanzitutto attraverso agenzie di socializzazione come la famiglia o la scuola [le biblioteche]; ma è attraverso la mediazione degli strumenti di comunicazione che gli ordinamenti valoriali di sfondo si trasformano in più precise opinioni politiche o scelte di voto; e quanto più i media si sviluppano (come è accaduto in modo incessante e ininterrotto a partire dalla fine del Settecento), tanto più cresce la loro importanza rispetto alle tradizionali agenzie di socializzazione, il cui ruolo si riduce in proporzione. Petrucciani, 2014, p. 203.

⁸⁹ Baldacci, 2017, p. 192.

In realtà, in questo avviso di Petrucciani non notiamo soltanto un suo ragguardo storico, nella prospettiva da lui descritta, seguendo il pensiero di Aristotele ed Eraclito nella loro concezione del mondo, e cioè a quel dire di Gramsci che è dovuto da “un’egemonia politica-culturale” del tutto diretta con il supporto dell’*Illiade* e dall’abito etico che ne consegue,⁹⁰ e che priva di un previo dibattito con il popolo, non ha la dialettica e una cultura superiore, perché nel caso esposto con Petrucciani il concetto del mondo è sostenuto da una supremazia che non lascia spazio alla comprensione della dialettica gramsciana, dato che giustifica il buon senso in un modo distaccato dal sentire popolare acritico e credulone, e questo lo si nota già nell’espressione di Eraclito che promuove la guerra come causa determinante di un regime politico, avente però un carattere “divino”. Per Gramsci però, oltre al pericolo di questa tipica supremazia politica-culturale a carattere religioso folkloristico, c’è da considerare anche l’opinione pubblica, nel rischio di vederla trasportare dalla direzione di un’egemonia democratica, gravata oltremodo da una concezione del mondo politica-economica che ne comporterebbe di fatto un tipico “*laissez-faire*”⁹¹, diretto da un potenziale sviluppo del senso comune attraverso i media e i loro effetti, e soprattutto quando la popolazione segue degli interessi non concordi alla dialettica, perché trasmessi in un modo non trasparente, cioè ex cattedra, oserei dire dai “backstage” delle agenzie di socializzazione, quali la scuola, la biblioteca, i giornali, la televisione, ecc. che sono i punti di mediazione dove il popolo non può far sentire la sua voce, cioè senza una reale mediazione dell’informazione del sentire popolare e del sapere intellettuale in conoscenza, e perciò per portare nella giusta comprensione di una forza sociale messa in pratica dall’organo della democrazia che è il governo, perché viene privato da un vaglio non attento all’attività critica e costante dell’uomo trasformatore nei confronti della realtà della dialettica e quindi di una cultura superiore, ma segue un’ideologia astratta di un buon senso frammisto ad un senso comune in modo acritico e irrazionale: a questo riguardo sopraggiunge Alessandro Ferrara, commentando le

⁹⁰ “Gramsci afferma, perciò, di adoperare l’espressione ‘società civile’ nel ‘senso di egemonia politica e culturale’ sulla società, ma precisando subito ‘come contenuto etico dello Stato’, e quindi ricollocando la società civile stessa entro lo Stato in senso largo, e ricomprendendo anche in quest’ultimo anche la funzione egemonica” Baldacci, 2017, p. 54.

⁹¹ “laissez faire (laisser faire, laisser passer) Espressione francese («lasciar fare, lasciar passare») attribuita all’economista Jean-Claude-Marie-Vincent de Gournay (1712-1759), che riassume il principio secondo il quale lo Stato non deve imporre alcun vincolo all’attività economica, allo scopo di affermare il postulato della libertà individuale. Sulla base della convinzione che l’interesse personale, se libero di agire, conduca l’individuo a inserirsi nell’ordine naturale e a ricercarvi ciò che è vantaggioso per lui e per la collettività, essa è divenuta un simbolo del liberismo economico. La conseguenza del l. f. è la limitazione delle funzioni dello Stato al mantenimento dello stato di diritto, della sicurezza e più in generale ad ambiti di attività che non sarebbero mai intraprese dai singoli individui o da associazioni private.” Treccani, 2024h.

prospettive di Ackerman,⁹² e sollevando il problema che per noi risulta del tutto contemporaneo.

Se in un regime democratico l'opinione pubblica funge da istanza di controllo delle azioni dei decisori politici, la formazione dell'opinione pubblica e ancora di più la sua adeguata informazione è uno snodo fondamentale della democrazia. Se il processo comunicativo con cui l'opinione pubblica si forma viene distorto [...] allora viene distorto il funzionamento stesso della democrazia. Ferrara, 2000, pp. 94-95.

Ferrara suggerisce di ottemperare a questa problematica, adoperando una “trasparenza nella comunicazione pubblica e istituzionale, allocazione dei canali e delle frequenze per le trasmissioni, canoni etici della comunicazione in ambito pubblico, (oltreché) regolazione antimonopolistica dei media (e un loro) assetto proprietario.”⁹³ Ecco perché, se dobbiamo guardare all'opinione pubblica a seguito delle note di Petrucciani succitate, è necessario anche riconoscere quel vaglio critico per cui si forma la concezione del mondo nel suo senso comune, ma in un modo consapevole e attivo nel determinare le peculiarità degli incontri tra popolo e mediatori di coscienza collettiva, cioè bisogna guardarla con la lente delle istituzioni pubbliche, e bisogna in qualche modo anche valutare al meglio cosa sia il suo buon senso, affinché questa mediazione sullo sfondo democratico, avvenga dopo il superamento di una valutazione acritica e inconsapevole che viene soprattutto dal consenso popolare. A questo riguardo, bisogna rovesciare dunque la medaglia e si deve considerare la movimentazione politico culturale ed etico comportamentale da parte di chi ha in mano le chiavi dirigenziali politiche, e su questo Petrucciani aggiunge.

Non bisogna mai dimenticare un punto che è stato sottolineato da molti: anche nella democrazia ateniese coloro che svolgono effettivamente la funzione di guida, e detengono quindi le chiavi del potere politico effettivo, sono pur sempre gli appartenenti ai ceti superiori possidenti o aristocratici, o meglio, come evidenzia Canfora, sono gli appartenenti alle classi più elevate che scelgono di non contrastare il 'governo popolare', ma piuttosto di assumerne la guida. Petrucciani, 2014, p. 17.

Pertanto, la concezione politica economica distorce la democrazia per volgerla a favore dalle classi economicamente più forti, ma si potrebbe tuttavia tendere la mediazione tra opinione pubblica e classe dirigente attraverso la praxis degli intellettuali tradizionali (bibliotecari, insegnanti, giornalisti, tecnici, ecc.) per ricondurre le persone a

⁹² Per approfondimenti si veda Ackerman, 2003. Bruce Arnold Ackerman (New York, 19 agosto 1943) è professore di diritto e scienze politiche alla Yale University.

⁹³ Ferrara, 2000, p. 94.

comportamenti ben definiti, cioè a superare quell'ideologia popolare acritica o stereotipata da interessi privatizzati e monopolizzanti. Quindi non si tratta solo di controllo mediatico, come avvisava Ferrara, quanto piuttosto di trasparenza, in qualità di presa di coscienza che possiamo mettere in pratica attraverso il pensiero gramsciano, e cioè con la filosofia dell'atto (praxis).

III. La democrazia liberata

Come si è preannunciato dal capitolo precedente, riconoscere la democrazia liberata come una concezione del mondo allineata alla costituzione, nell'ottica gramsciana, significa innanzitutto l'aver distinto la filosofia della prassi dall'ideologia,⁹⁴ e la religione dalla superstizione,⁹⁵ perché “la filosofia della praxis rappresenta l'equazione tra pensiero e azione, ossia l'unità teoria/prassi.”⁹⁶ Capire meglio la democrazia, liberata nei suoi principi costituzionali, è necessario per conoscere bene questa distinzione, ponendosi due domande fondamentali; nella prima domanda, interrogo un fatto discutibile per passare democraticamente dall'uomo-collettivo in un conformismo imposto all'uomo collettivo da un conformismo proposto, sotto l'azione vigile di un vaglio critico propositivo, ma allora questa azione “può far sì che sia ancora da considerarsi un conformismo?”⁹⁷ Nel rispondere a questa domanda Gramsci ne pone un'altra, la seconda, dando di conseguenza risposta alla prima indirettamente, e cioè che oggi una “coscienza critica non può nascere senza una rottura del conformismo cattolico [distinguendo i paesi riformati da quelli non

⁹⁴ “Per comprendere adeguatamente questa problematica si deve tenere conto del significato del concetto di ‘ideologia’ nel lessico gramsciano. [...] - ideologia come falsa coscienza e ideologia come concezione del mondo - Gramsci sembra privilegiare, anche se non in modo esclusivo, la seconda, l'ideologia come concezione del mondo propria di un soggetto collettivo (classe o gruppo sociale). Pertanto, *l'apparato egemonico* – creando un terreno ideologico – produce una rappresentazione del mondo, un modo di vedere le cose.” (corsivo mio) Baldacci, 2017, p. 67; “Si può definire apparato egemonico ogni istituzione, luogo o agente, che organizza, trasmette e assicura l'egemonia di una classe sulle altre” Francioni, 1984, p. 175.

⁹⁵ “Affermazione del Guicciardini che per la vita di uno Stato due cose sono assolutamente necessarie: le armi e la religione. La formula del Guicciardini può essere tradotta in varie altre formule, meno drastiche: forza e consenso, coercizione e persuasione, Stato e Chiesa, società politica e società civile, politica e morale (storia etico-politica del Croce), diritto e libertà, ordine e disciplina, o, con un giudizio implicito di sapore libertario, violenza e frode.” Gramsci, 1975, Quaderno 6, § 87. Per fare un esempio Gramsci dice che “nella concezione politica del Rinascimento la religione era il consenso e la Chiesa era la Società civile, l'apparato di egemonia del gruppo dirigente [...] sentiva come tale l'organizzazione ecclesiastica universale. [...] Da questo punto di vista è da studiare l'iniziativa giacobina dell'istituzione del culto dell'Ente supremo, che appare pertanto come un tentativo di creare identità tra Stato e società civile, di unificare dittatorialmente gli elementi costitutivi dello Stato in senso organico e più largo (Stato propriamente detto e società civile)” (Q6, § 87) dove per base dello Stato è l'apparato governativo-coercitivo, mentre la società civile è l'apparato egemonico di un gruppo sociale sul resto della popolazione, (Q.6, § 136) in quanto “per Stato deve intendersi oltre all'apparato governativo anche l'apparato ‘privato’ di egemonia o società civile.” Gramsci, 1975, Q. 6, § 137.

⁹⁶ Baldacci, 2022, p. 243.

⁹⁷ Gramsci, 1975, Quaderno 9, §23.

riformati] o autoritario, e quindi senza permettere un fiorire dell'individualità, perché il rapporto tra l'uomo e la realtà deve essere diretto attraverso una casta sacerdotale"⁹⁸ o autoritaria, cioè in modo impositivo, in modo unilaterale, attraverso cioè una lente dettata dal principio di autorità. Allora, questo rapporto tra l'uomo e D_o, nel cattolicesimo, e arrivando quindi alla seconda domanda, può considerarsi come "una metafora del rapporto tra l'uomo e la realtà?"⁹⁹ E se questa autorità (una casta sacerdotale) continua a guidare a rendere subalterno chi vi aderisce, può portare la popolazione a maturare in una responsabilità individuale e collettiva dell'azione dialettica? D'altra parte inoltre, è da notare che la "lotta contro l'individualismo è contro un determinato tipo di individualismo, con un determinato contenuto sociale, e precisamente contro l'individualismo economico"¹⁰⁰ per ottemperare il problema autoritario in generale che non viene solo da una casta sacerdotale per l'emergere della personalità critica e capirne l'essenza democratica, perché bisogna anche considerare la democrazia contro un *laissez faire* dell'uomo economico, in quanto la democrazia non debba essere vista solo da un frangente comunitario e dirigente di chi tiene il potere economico o culturale e religioso, e quindi quando la democrazia non poggia sul profilo di un'azione continua che tende a combattere l'egoismo dell'individualismo dell'uomo economico e di quello dell'uomo comune o folkloristico, di cui Gramsci prontamente ci ha dato un chiarimento, proprio perché la personalità si sia determinata da un "certo tipo di individualismo", e cioè "con un determinato contenuto sociale, precisamente contro l'individualismo economico nel

⁹⁸ Gramsci, 1975, Quaderno 9, §23; "Uno dei maggiori teorici sociali del 20 sec., James Coleman (1990), ha proposto di definire l'autorità come quel rapporto sociale che nasce dal diritto di ogni essere umano di controllare il proprio comportamento e dal diritto di trasferire ad altri tale diritto. Questa definizione, come molte altre che sono state proposte nel corso della storia delle scienze sociali, è discutibile. [...] Essa, infatti, mette in luce una duplice dimensione dell'autorità: da un lato è qualcosa che qualcuno (individuo, gruppo, istituzione ecc.) esercita su qualcun altro, dall'altro lato è qualcosa che colui o colei sui quali viene esercitata (che di nuovo possono essere individui, gruppi o istituzioni) riconosce in qualche modo come legittima. Le proprietà del rapporto di autorità sono quindi l'asimmetria verticale e la reciprocità. Il rapporto non è tra 'uguali' e chi è sottoposto all'autorità non la subisce passivamente, ma investe chi la esercita del diritto di farlo in base a qualche principio e convinzione. [...] La definizione di Coleman è peraltro assai simile a quella che un secolo prima aveva dato Max Weber (*Wirtschaft und Gesellschaft*, 1922), per il quale i tipi di autorità si distinguono in base alle tre forme di legittimazione che egli identifica: tradizionale, carismatica e legale-razionale. L'autorità quindi è quella forma di potere che viene esercitata legittimamente, non solo dal punto di vista di chi lo esercita e della società in generale, ma anche di chi lo subisce." Treccani, 2024i; per chiarire tale 'coscienza critica' è ristretta a una piccola cerchia egemonica che Gramsci avverte in una nota stesa nel giugno-luglio del 1930: "uno studio di come è organizzata di fatto la struttura ideologica di una classe dominante: cioè l'organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a sviluppare il 'fronte' teorico e ideologico. [...] La stampa è la parte più dinamica di questa struttura ideologica, ma non la sola: tutto ciò che influisce o può influire sull'opinione pubblica direttamente o indirettamente le appartiene: *le biblioteche*, le scuole, i circoli e i clubs di vario genere [...]. Non si spiegherebbe la posizione conservata dalla Chiesa nella società moderna, se non si conoscessero gli sforzi diurni e pazienti che essa fa per sviluppare continuamente la sua particolare sezione di questa *struttura materiale dell'ideologia*." (Corsivo mio) Gramsci, 1975, Quaderno 3, § 49.

⁹⁹ Gramsci, 1975, Quaderno 9, §23.

¹⁰⁰ Ibidem.

suo senso comune in cui esso è divenuto anacronistico e antistorico:”¹⁰¹ questi sono tutti ostacoli allo sviluppo dell’individuo e della popolazione che in vasta scala sono da considerare ingombranti e retrivi per il maturare di una fase di sviluppo della personalità critica, e perciò questo fiorire dell’individualità, sino a giungere all’uomo collettivo confrontato nella comunità nella dialettica che deve far sì che ogni individuo maturi - nella sua azione – una dignità storico politica sostenuta dall’azione, dalla praxis, ma non per esserne guidato o reso subalterno, fintantoché non consideriamo che viene prima la dialettica, perché la prassi è di difficile comprensione “per le mentalità schematiche e astratte.”¹⁰² In altre parole per fare la distinzione tra filosofia (della praxis) e il pensiero astratto, Gramsci volle contrapporsi all’automatismo che ha del “determinismo”¹⁰³ e rifiutare quindi di trarne la conseguenza etica che ha del “fatalismo”,¹⁰⁴ e proprio per dare credito a questa sua tesi, finì per considerare anche il Macchiavelli che “ha scritto dei libri di ‘azione politica immediata’ [...]. Nella sua trattazione, nella sua ricerca del presente ha espresso dei concetti generali, che pertanto si presentano in forma aforistica e non sistematica, e ha espresso una concezione del mondo originale, che si potrebbe anch’essa chiamare ‘filosofia della praxis o neo-umanesimo’, in quanto non riconosce elementi trascendentali o immanentistici (in un senso metafisico)”¹⁰⁵ Quindi, nel liberare la democrazia da queste imperfezioni ideologiche che tendono a degradarla con delle sue forme distorte, appare cosa opportuna che “la tendenza democratica, intrinsecamente, non possa solo significare che un operaio manovale diventi qualificato, o un intellettuale un letterato, ma che ogni “cittadino” possa e ha l’onere di diventare “governante” e che la società lo pone, sia pure “astrattamente”, nelle condizioni generali di poterlo

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ “Nel linguaggio filosofico e scientifico, concezione secondo la quale gli accadimenti della realtà metafisica, fisica o morale sono reciprocamente connessi in modo necessario e invariabile. In particolare [...] come prodotto necessario di una serie o gruppo di eventi che valgono come cause o condizioni del suo determinarsi. Spesso tali cause o condizioni furono individuate nelle caratteristiche biologiche, ambientali, razziali o psicologiche, studiate dall’interno e dall’esterno dell’individuo.” Treccani, 2024j

¹⁰⁴ “È la credenza nel fato, che determina una condotta ad essa conforme nella vita. Il fatalismo ha perciò in comune con la religione il sentimento di dipendenza assoluta da una forza suprema che domina l’universo, [...] nelle classi di quelli che sono più esposti a perdere casualmente la vita, come i guerrieri e i naviganti, che il fatalismo vive accanto, senza alcuna mediazione, alla religione: nello stesso tempo che si spera e si prega, si presta fede e soggezione” Treccani, 2024k.

¹⁰⁵ Gramsci, 1975, Quaderno 5 §127; “nel Principe non mancano gli accenni al momento dell’egemonia o del consenso accanto a quello dell’autorità o della forza [...] non c’è opposizione di principio tra principato e repubblica, ma si tratta piuttosto della ipostasi dei momenti di autorità e universalità” Gramsci, 1975, Quaderno 8, §48; “altro punto da fissare è quello della ‘doppia prospettiva’ nell’azione politica e nella vita statale. [...] anche questo elemento è legato alla doppia natura del centauro machiavellico, della forza e del consenso, del dominio e dell’egemonia [...]” Gramsci, 1975, Quaderno 8, § 86.

diventare.”¹⁰⁶ Cionondimeno, bisogna ammettere che noi giungiamo alla liberazione della democrazia da un assunto diverso, già descritto nel paragrafo precedente, che si è sviluppato da eventi passati e su cui noi abbiamo ripercorso storicamente la loro realtà, appoggiandoci ad una traccia lasciata dal Petrucciani e sulla quale anche Manacorda è concorde, poiché ne ripercorre gli aspetti cruciali sin qui descritti, ma lungo un’analisi diversa fatta su Engels:

È straordinario quanto le classi superiori della società, più o meno quelle che gli inglesi chiamano <<respectable people>>, <<the better sort of people>>, siano in Inghilterra spiritualmente cadute in basso e rilassate. [...] I pregiudizi politici e religiosi si trasmettono in eredità da una generazione all’altra. [...] Non c’è bisogno di tormentarsi intorno ai principi come nei tempi passati; essi arrivano belli e pronti [...] Che si vuole di più? Si è avuta una buona educazione, cioè si è stati tormentati a scuola, *senza risultato*, coi greci e coi romani, per il resto si è *rispettabili*, cioè si possiedono tante e tante migliaia di sterline, e perciò non c’è da occuparsi di nient’altro che di prender moglie, se non la si ha ancora... Così le classi colte in Inghilterra sono chiuse ad ogni progresso e sono tenute ancora un po’ in movimento soltanto per la pressione della classe operaia. Non c’è da attendersi che il pane quotidiano letterario di questa decrepita cultura sia diverso da essa. Tutta la letteratura alla moda si rigira in un cerchio immutabile ed è proprio altrettanto noiosa e sterile come la società alla moda, vuota e annoiata. Manacorda, 2009, pp. 40-41. Corsivo mio.

A ben vedere però, l’approccio al concetto del mondo sin qui descritto nella nota da Manacorda, in questo caso è acritico, perché sembra ancora rifarsi ad una concezione del mondo inchiodata ad una trasformazione che non è ancora sentita da tutti, ma rimane gestita nel modo tradizionalista da chi ha avuto un’educazione in un modo e chi in un altro, cioè dal popolo su qualunque strato sociale e che non è ancora reo della possibilità del cambiamento e dell’incontro mediato dalla politica nell’azione per la comprensione del sentire popolare e il sapere intellettuale, ma che nel caso della dialettica gramsciana è quella di una forza sociale che si rifà alla dignità di una cultura superiore, la dialettica nell’incontro tra tutti i cittadini: a questo irrigidimento messo in evidenza da Manacorda nella sua nota, Gramsci viene in soccorso, dicendo come “ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica (o culturale-letteraria), si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico.”¹⁰⁷ A questo problema relativo di una mancata attività critica e di azione nel mondo, nella sua realtà, perché guidata e pilotata da ideologie o da principi autoritari, risulta sterile per la ripetitività e la monotonia di

¹⁰⁶ Gramsci, 1975, Quaderno 12 §2.

¹⁰⁷ Gramsci, 1975, Quaderno 12, §1.

come avvisa Manacorda nella nota precedente, e cioè nel ripercorre la stessa linea di pensiero ingabbiata da una sua ideologia, da una sua schematicità: su questo punto il pensiero di Broccoli è chiarificante, perché quando ci rivolgiamo ai famosi meccanismi istituzionali di Petrucciani, ci ricorda il fatto, già espresso da Manacorda, sul come i lavoratori siano sentiti dalla classe dirigente come quell'unica forza capace di mettere in movimento i ceti abbienti, sulla forma “di pressione della classe operaia”, cosa che potremmo tradurre come quell'unica “forza” capace di muovere attivamente una vera svolta attiva nella politica, ma potrebbe anche divenirne un suo strumento di uso ideologico dogmatico:

Secondo Broccoli, tuttavia, un rapporto pedagogico di tale natura non è sempre assicurato dalla scuola, poiché il maestro [al pari di chi gestisce una biblioteca e quindi il sapere in essa contenuto] ... Può essere subalterno in due modi. Il primo [...] come indicato da Gramsci, ciò significa abbandonare l'educando [l'utente della biblioteca] alle influenze meccaniche dell'ambiente [...], in questo modo si può ottenere soltanto una stratificazione sociale (strutturale) già esistente: i bambini delle classi subordinate-condizionati dal proprio ambiente – si svilupperanno intellettualmente sia moralmente a livelli e forme tali da destinarli al ruolo di subalterni [e rimanendo limitati a delle conoscenze a differenza di altre che gli sono precluse]. Il secondo [...] consiste nell'esprimere al bambino [o all'utente delle biblioteche] esigenze di conformazione proprie di un ambiente che vive nell'economia e non nella storia, cioè di quello dominante [...] individuando come segno di subalternità a un criterio educativo [ma anche conoscitivo, attraverso il sapere custodito nelle biblioteche] improntato all'economismo. Baldacci, 2017, p. 129.

Nella nota però, volge ai soli riguardi dell'economia come cultura dominante nei riguardi della persona pilotata e incastrata in un suo preciso blocco storico, e mantenendo i meccanismi istituzionali fermi sulle stratificazioni sociali, “strutturali”, a seguito di una loro forma ideologica; insomma è la ruota che si ripete, dove le vecchie culture conformatrici e cristallizzate da un folklore, cioè alle vecchie filosofie tradizionaliste si ripetono nei dettami dirigenziali che suggeriscono una certa moralità, anche da un punto di vista economico,¹⁰⁸ voluta da un rigido buon senso, spesso sottoposto da determinate cerchie di persone, volte a lasciarne delle altre spoglie o con limitatezze dovute a sottoculture: nell'analisi di Manacorda fatta nella citazione precedente si mette in luce una guida motivata dalle decisioni dell'élite in modo quasi inconsapevole, cioè di chi - in qualche modo - non conosce la reale situazione sociale di ogni tipo di lavoratore, perché indifferente o ignorante dell'altrui condizione, ma non di quella che accomuna la

¹⁰⁸ In realtà è molto più complesso della morale data dal buon senso, dato che quello che si intende dire nella sua interezza è che “sebbene ogni Stato sia etico poiché mira all'elevazione culturale del popolo, se il gruppo egemone non si pone l'obiettivo del superamento della divisione tra dominanti e dominati, tale elevazione culturale sarà limitata alla necessità dello sviluppo delle forze produttive e quindi ‘agli interessi delle classi dominanti’” Baldacci, 2017, p. 57.

conoscenza e quindi coscienza di vita della propria classe, poiché c'è mancanza di dialettica (cioè d'incontro del sentire cittadino, affinché sia tale da elevarsi ad un'azione polemica e critica e quindi del sapere delle classi abbienti)¹⁰⁹ con la maturazione di una dovuta dignità storico politica liberata da una conoscenza comune;¹¹⁰ su questa analisi storica, mi sembra piuttosto che gli interessi di ogni strato sociale (o di quelle dei privati) si sia chiuso al dialogo, motivato dalla rivendicazione di una cultura sentita, e solamente dettata dal proprio ceto sociale che non lascia spazi ad azioni polemizzanti e di dialettica in un modo bilaterale con un preciso principio di autorità, cioè come se la presunta cultura "dominante" determinasse a priori dei sistematici criteri, decretando in un modo schematico ed astratto - il buon senso - risultando sterile e noioso e "proprio di un cerchio immutabile" che riterrei inquadrabile nell'idea conservatrice, se non imperativa "al dire di Kant" che vede l'irrigidimento della società civile e di quella politica a determinati valori. Per Gramsci invece la dignità deve essere storica, non idealista e astratta nel determinare l'azione del cittadino, ma realista e in un modo pratico-attivo, cioè non solo da un punto di vista teorico, ma soprattutto pratico, sollevando un'azione costantemente polemica, e quindi nella realizzazione di una democrazia maturata attraverso il cambiamento per dirigersi nei riquadri dell'ambito democratico da quanto è stato descritto, e cioè che "la democrazia politica tende a far coincidere governanti e governati"¹¹¹ e che - nel caso studiato - si manifesta nella classe operaia in quanto l'unica forza sociale ancora capace di muovere le classi abbienti in termini socio economici, mentre nelle note descritte in precedenza, secondo Broccoli e Manacorda, pare evidente che la politica sia separata generalmente tra diretti e dirigenti (rappresentati e rappresentanti) inconsapevolmente, dove per ogni classe ognuno segue una dinamica politica chiusa nel suo proprio recinto culturale o tecnico scientifico, lasciando solide radici solamente per il proprio gruppo di appartenenza, per il proprio intellettualismo, per la guida della propria cultura di riferimento, piuttosto che portare all'incontro di una nuova cultura determinata da un'azione mediata da un conformismo propositivo e non

¹⁰⁹ È una dialettica dove chi è subalterno sente ma non sa, il dirigente sa ma non sente e il punto di incontro è la loro reciproca comprensione.

¹¹⁰ Distacco della società civile da quella politica: si è posto un nuovo problema di egemonia, cioè la base storica dello Stato si è spostata. Si ha una forma estrema di società politica: o per lottare contro il nuovo e conservare il traballante rinsaldandolo coercitivamente, o come espressione del nuovo per spezzare le resistenze che incontra nello svilupparsi ecc. Gramsci, 1975, Quaderno 3, §34.

¹¹¹ Gramsci, 1975, Quaderno 12, §2.

coercitivo verso nuovi assetti della forza sociale: in altre parole potremmo dire con Illich che...

Nella scelta tra destra (“dirigenti”) e sinistra (“diretti”) istituzionale quella che è in gioco è la natura stessa della vita umana. L’uomo deve decidere se vuole essere ricco di cose o di libertà di servirsene. Deve scegliere tra due opposti modi di vivere e tra le relative tabelle di produzione [...] la fabbricazione (intesa come produzione di qualsiasi tipo, anche letteraria) ha sempre un fine altro da sé, l’azione no. [...] La perfezione nel fabbricare è un’arte, quella nell’agire una virtù. La parola che Aristotele adopera per definire la fabbricazione è *poiēsis*, quella per definire l’azione *praxis*. Illich, 1975, p. 99.

Nella nota di Illich voglio evidenziare come la finalità della democrazia sia di fare coincidere dirigenti e diretti in una dialettica che porta all’uomo collettivo che è radicato da una coscienza individuale responsabile di un’azione propositiva, piuttosto che impositiva nella forza sociale,¹¹² perché la finalità democratica cerca il “superamento della tendenziale separazione tra dirigenti e diretti, in concreto si ha una situazione tanto più democratica quanto maggiori sono le possibilità di passaggio dal gruppo dei diretti a quello dei dirigenti”.¹¹³ Questa incoscienza invece che vede i cittadini tenuti chiusi - si vuol dire - nel loro linguaggio, nella loro filosofia spicciola dell’uomo di strada (Baldacci), nelle sue tradizioni, nel loro senso comune o nella loro cerchia di un presunto buon senso, nella loro deficienza dovuta da una eccessiva dedizione al proprio lavoro per come è stato convenuto, impedisce ai cittadini di poter rivendicare una sentita differenza culturale, determinata solo dalla posizione sociale tenuta. Perciò, questo avvenimento acritico - in mia opinione - non rientra nemmeno nei riguardi di una mancata elevazione alla cultura “superiore”, volta a permettere ai cittadini di diventare democraticamente autentici cittadini per il solo fatto che i “metodi (dove la scienza) sovverte costantemente, assieme alla base tecnica della produzione, le funzioni dei lavoratori (su qualunque campo sociale, anche letterario) e le combinazioni sociali del processo lavorativo, si porta con sé la variazione del lavoro, la fluidità delle funzioni, la mobilità del lavoratore in tutti i sensi: “siccome queste varie categorie di intellettuali tradizionali sentono con “spirito di corpo” la loro ininterrotta continuità storica e la loro “qualifica”, così essi propongono sé stessi

¹¹² “L’aspetto della crisi moderna che viene lamentato come ‘ondata di materialismo’ è collegato con ciò che si chiama ‘crisi di autorità’. Se la classe dominante ha perduto il consenso, cioè non è più ‘dirigente’, ma unicamente ‘dominante’, detentrica della pura forza coercitiva, ciò appunto significa che le grandi masse si sono staccate dalle ideologie tradizionali, non credono più a ciò in cui prima credevano ecc. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati.” Gramsci, 1975, Quaderno 3 §34.

¹¹³ Baldacci, 2017, p. 61.

come automi e indipendenti dal gruppo sociale dominante; questa auto-posizione non è senza conseguenze nel campo ideologico e politico.”¹¹⁴

Quali sono i limiti ‘massimi’ all’accezione di ‘intellettuale’? Si può trovare un criterio unitario per caratterizzare ugualmente tutte le diverse e disparate attività intellettuali e distinguere queste nello stesso tempo e in modo essenziale delle attività degli altri raggruppamenti sociali? L’errore metodico più diffuso mi pare di aver(lo) cercato (con) questo criterio di distinzione, (e cioè) nell’intrinseco delle attività intellettuali, e non invece nell’insieme del sistema di rapporti in cui esse (e quindi i gruppi che le impersonano) vengono a trovarsi nel complesso generale dei rapporti sociali. Gramsci, 1975, Quaderno 12, §1

Con questa citazione di Gramsci, prontamente Manacorda ci dà una risposta nella sua critica rivolta a Marx ed Engels, dicendo di come “la storia di tutta la società si è svolta - sinora - attraverso antagonismi di classe, che nelle diverse epoche assunsero forme diverse. Ma qualunque forma abbiano assunto tali antagonismi, lo sfruttamento di una parte della società per opera di un’altra è un fatto comune a tutti i secoli passati.”¹¹⁵ Manacorda segue quindi un pensiero che si rifà ad un’esposizione data dalla prospettiva di Gramsci, nel dire che “la complessità della funzione intellettuale nei diversi Stati si possa misurare - obbiettivamente - dalla quantità delle scuole specializzate e dalla loro gerarchizzazione,”¹¹⁶ e aggiunge: “quanto più estesa è “l’area” scolastica e quanto più numerosi i “gradi” “verticali” della scuola, tanto più è complesso il mondo culturale, la civiltà, di un determinato Stato.”¹¹⁷ Vista questa nota in precedenza, è evidente il palesare di un determinante sviluppo diacronico dei passi istituzionali pubblici con il sentire popolare, il quale per sincronizzarsi nelle istituzioni pubbliche non si ripone in sintonia col lato critico pervenuto dalla filosofia della prassi che per noi è di fondamentale importanza, soprattutto nel chiarire lo sviluppo della democrazia in modo sano, e di come possa avvenire in maniera compatibile nell’inquadramento generale della volontà di tutti. In altre parole, tale rapporto bilaterale tra popolo e intellettuali (diretti e rappresentanti), in virtù della democrazia dettata dai principi fondamentali, non comporta ad una subordinazione nelle istituzioni pubbliche, o ad una riduzione della filosofia della praxis

¹¹⁴ Gramsci, 1975, Quaderno 12, §1.

¹¹⁵ Manacorda, 2009, p 101.

¹¹⁶ Gramsci, 1975, Quaderno 12, §1; “Il processo di sviluppo è legato a una dialettica intellettuali-massa; lo strato degli intellettuali si modifica quantitativamente e qualitativamente, ma ogni sbalzo verso una nuova ‘ampiezza’ e complessità dello strato degli intellettuali è legato a un movimento analogo nella massa dei semplici, che si innalza verso livelli superiori di cultura e allarga simultaneamente la sua cerchia di influenza, con punte individuali o anche di gruppi più o meno importanti verso lo strato degli intellettuali specializzati [...] la filosofia della praxis non tende a mantenere i ‘semplici’ nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma invece a condurli a una concezione superiore della vita” Gramsci, 1975, Quaderno 11, § 12.

¹¹⁷ Ibidem

(o della critica volta all'azione se vogliamo) e nemmeno a un'identificazione di un'ideologia come una scienza filosofica. Piuttosto, il lato critico deve essere visto come una soluzione della problematica delle istituzioni pubbliche, e correlativamente considerarsi una semplificazione di tale lato culturale sul piano formativo attraverso le agenzie di socializzazione tra cui la biblioteca.¹¹⁸ Su questo tema Manacorda è d'accordo ed enfatizza a toni accesi dicendo:

Nessuna meraviglia, quindi, che la coscienza sociale di tutti i secoli, malgrado tutte le varietà e diversità, si muova in certe forme comuni, in forme di coscienza che si dissolvono completamente soltanto con la completa sparizione dell'antagonismo delle classi. [...] Abbiamo già visto sopra come il primo passo nella rivoluzione operaia sia l'elevarsi del proletariato (classe lavoratrice) a classe dominante (quella che tiene le chiavi politiche dirigenziali), *la conquista della democrazia*. Manacorda, 2009, p.101. (corsivo mio).

Da rilevare che in questo modo – secondo me – la democrazia si è resa scevra nella Costituzione italiana, proprio per essere tale da rendere ad ognuno uguale posizione sociale di fronte alla legge, e questo lo si legge nell'articolo 3 dei principi fondamentali, che annuncia: “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”¹¹⁹ Nonostante ciò, come in passato, oggi si ha l'impressione che il principio democratico poggia sull'instabilità di una critica mossa sull'azione schiettamente ignorata dai più, poiché in questo modo la sua realtà viene condizionata dalle decisioni dovute da un buon senso dettato - a seconda dei tempi – dalle “categorie” abbienti, guidando gli interessi delle minoranze, e di fatto privandole di un'azione polemizzante, cosa che a puto potrebbe riaccadere come in passato in una fissità dettata dalla rappresentanza politica nei confronti dei diretti o delle minoranze divise in varie categorie. A questo proposito, quando il buon senso viene preso in analisi filosoficamente e concretamente attuato nella pratica, riusciamo a dare una critica storica del mondo in modo consapevole per rinnovarlo e maturarlo al presente, perché nella comprensione di questa concezione del mondo, vuoi dalle categorie lavoratrici, ora unite

¹¹⁸ “La questione chiave diventa quella della *qualità del consenso*, che dipende a sua volta dalla forma di egemonia esercitata. Il punto è che il consenso si può creare in vari modi, tra i quali va incluso l'indottrinamento. Il gruppo egemone può condurre un'opera sistematica d'indottrinamento a ideologie capaci di mascherare la realtà del dominio e dello sfruttamento [vedi la demagogia], e quindi di creare consenso rispetto al proprio potere e accettazione della realtà sociale esistente. Il mero passaggio dalla coercizione alla direzione col consenso dei subordinati non assicura di per sé né la liberazione dallo sfruttamento, né un progresso verso la democraticità dello Stato. Il punto è la qualità del consenso. Soltanto un'egemonia che intenda realizzare un'elevazione culturale e morale della popolazione, per giungere al superamento della divisione tra dirigenti e subalterni, può promuovere un consenso critico e consapevole, basato sulla promozione del discernimento intellettuale.” Baldacci, 2017, p. 58.

¹¹⁹ Art.1 Cost. Principi fondamentali: Codice civile.

dalla forza sociale, non si priva nessuno della comprensione di una critica riflessiva nell'interesse collettivo e di un senso costituzionale nei suoi principi. Ad ogni modo Manacorda ricorda che

“è molto facile inveire con frasi generali contro la schiavitù e simili, e sfogare un elevato sdegno morale contro siffatta infamia. Ma così non veniamo a sapere proprio nulla intorno alle origini di queste istituzioni, alle ragioni per le quali esse sussistettero e alla funzione che ebbero nella storia. [...] è chiaro: sino a quando il lavoro umano era ancora così poco produttivo da non fornire che una piccola eccedenza oltre i mezzi necessari all'esistenza, l'incremento delle forze produttive, l'estensione del traffico, lo sviluppo dello stato e del diritto, la creazione dell'arte e della scienza, (le quali) erano possibili solo per mezzo di un'accresciuta divisione del lavoro, che doveva avere, come sua base, la grande divisione del lavoro tra le masse occupate nel semplice lavoro manuale e quei pochi privilegiati che esercitavano la direzione del lavoro, il commercio, gli affari di stato e più tardi la professione dell'arte e della scienza. La forma più semplice, più naturale di questa divisione del lavoro fu precisamente la schiavitù.” Manacorda, p.152.

Bisogna quindi evitare di pensare che il rapporto diacronico tra rappresentanti e rappresentati con la filosofia della prassi si manifesti inconsapevolmente o autoritariamente per come è stato spiegato, ma che sia tale da considerarsi sufficiente da capire come si renda - attraverso la prassi - la forza sociale accessibile a tutti nella preparazione del popolo a seguire una linea democratica mutevole e concreta in una linea storica che si rivaluti al suo presente, ossia attraverso una concezione del mondo in costante evoluzione. Manacorda aggiunge per uscire da anacronismi metafisici e da un buon senso ricco di azioni storiche passate con poche frasi approssimative: “che cos'altro dimostra la storia delle idee, se non che la produzione spirituale si trasforma insieme con quella materiale? Le idee dominanti di un'epoca furono sempre soltanto le idee della classe dominante;”¹²⁰ e aggiunge che si “parla di idee che rivoluzionano tutta una società; con ciò si esprime soltanto il fatto che in seno alla vecchia società si sono formati gli elementi di una società nuova, la quale con la dissoluzione dei vecchi rapporti di esistenza procede di pari passo con la dissoluzione delle vecchie idee.”¹²¹

IV. La criticità della democrazia

¹²⁰ Manacorda, 2009, p. 100.

¹²¹ Ibidem; “tra i tanti significati di democrazia, quello più realistico e concreto mi pare si possa trarre in connessione col concetto di egemonia. Nel sistema egemonico, esiste democrazia tra il gruppo dirigente e i gruppi diretti, nella misura in cui [lo sviluppo dell'economia e quindi] la legislazione [che esprime tale sviluppo] favorisce il passaggio [molecolare] dai gruppi diretti al gruppo dirigente. Nell'Impero Romano esisteva una democrazia imperiale-territoriale nella concessione della cittadinanza dei territori conquistati ecc. Non poteva esistere democrazia nel feudalesimo per la costituzione dei gruppi chiusi ecc.” Gramsci, 1975, Quaderno 8, § 191.

Aprire un argomento per comprendere la liberazione della democrazia, secondo l'evoluzione storica-presente, può essere utile nella comprensione di come la consapevolezza tra dominati e dominanti sia lineare all'interno di una specifica supremazia volta ad identificarsi nella costante evoluzione storico-sociale, tanto quanto ad aprire un argomento che ne rispecchi le sue criticità, derivate dal fatto che la comprensione di una supremazia ferma in un dato tempo viene spesso deviata da errate valutazioni storiche, irrigidite da antagonismi ideologici e culturali, a volte categorici o imperativo anacronistici (in modo astratto o astruso):¹²² per esempio, quando la troppa razionalità impedisce una concreta azione di ristoro, o di rinnovo storico sociale, perché basata su una dialettica che sfocia in mera retorica che ristagnando su sé stessa, si basa sulla sola forza di un'azione giudicante e persuasiva che nulla ha di propositivo, per il solo fatto che ogni giudizio porta sempre con sé una persuasione, ma questo non significa che "questo giudicare" in modo critico "debba" poggiare sempre ad un abuso del potere retorico e per dei soli interessi di comodo volti ad ingannare. Dopotutto, Petrucciani tende a mettere subito in guardia nella sua nota, ad un riguardo sin troppo generico di democrazia, perché

In primo luogo, la democrazia è l'unico regime politico compatibile con la conservazione della libertà degli individui. Infatti, [...] gli individui rinunciano al diritto di governarsi da sé di cui dispongono nello stato di natura, ma lo riacquistano fortificato in quanto non dipenderanno da nessun altro, se non dalla comunità politica che essi stessi hanno formato e di cui sono parte. [...] L'unico Stato che non nega la libertà è quello nel quale i cittadini sono sovrani in quanto legislatori, cioè fanno essi stessi (come corpo collettivo) le leggi alle quali poi (in quanto individui e sudditi) dovranno obbedire. La libertà politica, infatti, non è altro che l'obbedienza alla legge che noi stessi ci siamo dati. Petrucciani, 2014, pp. 58-59.

A questo riguardo, se quindi l'origine del principio democratico nella sua concezione del mondo autentica, comincia dagli interventi dei cittadini, a mio parere rimango opportuno sollecitare il fatto di come gli interventi del popolo avvenissero, già nell'antica Grecia, in un modo diretto, e come essi fossero sempre intrisi di passione, di irrazionalità che spesso, troppo spesso, ne comportava a una loro disgregazione o degenerazione nella mera demagogia (che della democrazia ne è una sua alterazione), cosa che non deve accadere;

¹²² "Non bastano le capacità intellettuali, come aveva visto il Kant della Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo? Occorre il coraggio di servirsene per uscire dalle condizioni di minorità (ossia di subalternità) (Kant, 1997). La pigrizia mentale e la viltà favoriscono il consenso verso chi detiene il potere in una misura che eccede la capacità di manipolare le coscienze. Così, certe visioni mistificate della realtà vengono accettate al di là del fatto che siano veramente persuasive. Si dà il proprio consenso, magari solo passivo, per evitare la fatica del giudizio mediato e la scomodità delle sue conclusioni. L'opportunismo, il calcolo per procacciarsi o non perdere vantaggi, fa il resto." Baldacci, 2017, pp. 58-59.

pena il nutrito sentimento della ripetitività delle tradizioni che non si schiodano da un sapere passato e arcaico, come insegna l'antropologia delle vecchie culture, cioè riprendendo e ripetendo un ciclo di eventi tradizionalisti folkloristici passati che nulla hanno di innovativo, di propositivo e rendendo di fatto del tutto inefficace la situazione di "comprendere che si sostenga che attraverso la distruzione di una macchina statale, si giunga a crearne un'altra di più forte e complessa ecc."¹²³. Se da un lato quindi la sofistica è un'esperienza intellettuale che emerge dalle vicende della polis democratica e che, in particolare, nasce dalla discussione pubblica del tribunale o dell'assemblea, il sofista è la figura di riferimento, dato che è vista come maestro dell'arte della parola e della persuasione, ma che d'altro canto però, pone il rapporto tra la sofistica e la democrazia in modo assai più completo e ambivalente, perché finisce per dar luogo ad una considerevole dialettica che anticipa l'età dell'illuminismo.¹²⁴ Anche se oggi, invece, la voce del popolo non è diretta, e prende una forma di rappresentanza sotto la guida di chi è un'intellettuale di professione o per elezione, quindi un maturo rappresentante politico, anche i meccanismi istituzionali necessitano sempre di una certa trasparenza; cosa per cui l'intellettuale organico (qui inteso come sofista) è più capace di riuscire negli intenti sullo sfondo democratico di deviare questo principio della democrazia verso altri proponimenti, e cosa per cui, oltre ad avere più capacità nel soggiogare e persuadere con l'inganno il popolo impreparato e inconsapevole, è professionale, più preparato nel guidare nei soli interessi di comodo che nulla hanno a che vedere con la democrazia, qui intesa sotto l'azione propositiva di portare ad una concezione del mondo consapevole, piuttosto che acritica e solo mossa da pulsioni irrazionali della popolazione, anche se si adopera di un senso patriottico.¹²⁵ Perciò, per evitare una degradazione della democrazia in mera demagogia nel sollevare gli interessi di quella parte di popolazione che appartiene a una determinata categoria di persone, muovendone i sentimenti, le passioni, e i desideri, Petrucciani soggiunge che l'assunzione della rappresentanza politica, mediata dagli intellettuali

¹²³ Gramsci, 1975, Quaderno 9, § 23; "Perciò, la liberazione dalla condizione di subalternità richiede un'elevazione non solo culturale ma anche *morale*." Baldacci, 2017, p. 59.

¹²⁴ Ruffini, 1976.

¹²⁵ "è stato osservato (Liguori, 2006, p. 25) che la riflessione gramsciana non mette capo a qualcosa di analogo all'habermasiano 'agire comunicativo' (Habermas, 1997), poiché lo Stato allargato è percorso da una lotta per l'egemonia dei gruppi sociali, e il consenso è la posta in gioco di questa lotta. La questione dei modi della creazione del consenso rimane perciò problematica, ed è dubbio che la retorica politica (intesa come arte dell'argomentazione persuasiva) possa cedere completamente il passo a un puro agire comunicativo, che avanza pretese di verità e di giustizia soltanto in base alle ragioni oggettive addotte." Gramsci, 1975, Quaderno 8, § 191.

fa parte dei principi fondativi delle democrazie moderne, e costituisce un potentissimo fattore di legittimazione per le decisioni politiche prese dai governanti: essi, infatti, sia pure attraverso una serie di – forse inevitabili – mediazioni, agiscono in nome del popolo sovrano, e le loro decisioni valgono come se fossero state prese da tutti i cittadini.” Petrucciani, 2014, p. 193.

Ma se sulla base di questa nota è proprio Rousseau a venirci incontro: egli dice che “c’è una grande differenza tra la volontà di tutti e la volontà di maggioranza; (dove) questa guarda soltanto all’interesse comune, (mentre) quella all’interesse privato e non è che una somma di volontà particolari”.¹²⁶ Pertanto, bisogna certo soffermarsi sul nucleo del pensiero democratico, cosa di cui si è voluta chiarire con Gramsci, quando descrive, sotto il profilo di un principio di autorità, per come è stato spiegato, che la volontà generale intesa come supremazia altro non è e non possa che essere che il principio di maggioranza e che secondo Rousseau ritiene valido nella sua azione egemonica, ma “esso è volto a proporre o ad imporre, anche sollecitando con la forza persuasiva, il popolo alla democrazia?” A questo riguardo, bisogna tornare sul principio di maggioranza senza degenerarlo, ma anche verificare se esso abbia, nel suo buon senso, un nutrito di etiche comportamentali mirate a precisi ordinamenti unilaterali,¹²⁷ perché riprendere quell’idea di libertà o di democrazia liberata in modo diverso da come è stato descritto nel capitolo precedente, e così fortemente sostenuta da Petrucciani, essa può portare a farci finire di rischiare di incastrarci nella demagogia delle epoche passate e in un modo del tutto non consono ad una dialettica gramsciana; su questo punto Manacorda chiarisce in modo netto e preciso, una lampante verità, e cioè che “le idee di libertà di coscienza e di religione non furono altro che l’espressione del dominio della libera concorrenza nel campo della coscienza”.¹²⁸ “quando il mondo antico stava per tramontare, le vecchie religioni furono vinte dalla religione cristiana. Quando nel secolo XVIII le idee cristiane soggiacquero alle idee dell’illuminismo, la società feudale stava combattendo la sua lotta suprema con la borghesia, allora rivoluzionaria.”¹²⁹ Persino Gramsci si espresse in questo frangente, avvertendo da subito di come si sentisse il senso comune riconnesso alla cultura

¹²⁶ Rousseau, 1996, p. 93.

¹²⁷ “Gramsci richiama due concezioni: quella che vorrebbe ‘tenere sempre gli uomini in culla’, cioè soggetti all’autorità; e quella secondo la quale il gruppo sociale avanzato deve promuovere lo sviluppo di quello arretrato. Per quest’ultima il momento autoritario – benché possa essere necessario – deve essere transitorio e da superare in funzione di tale sviluppo.” Baldacci, 2017, p. 60.

¹²⁸ Manacorda, 2009, p. 100.

¹²⁹ Ibidem.

dominante, o all'ideologia di riferimento, o se ancora preferiamo, alla "religione" di fondo, dicendo che è sbagliato pensare di

Partire (implicitamente) dal presupposto che a questa elaborazione di una filosofia originale delle masse popolari si oppongano i grandi sistemi delle filosofie tradizionali e la religione dell'alto clero, cioè alle concezioni del mondo degli intellettuali e dell'alta cultura. [...] Ma si tratta di un riferimento non alla validità dei contenuti di tali credenze, ma appunto alla loro formale saldezza e quindi alla loro imperatività quando producono norme di condotta. [È dunque evidente come] questi sistemi influiscono sulle masse popolari come forza politica esterna, come elemento di forza coesiva delle classi dirigenti, come elemento quindi di subordinazione [...] che limita il pensiero originale delle masse popolari negativamente, senza influirvi positivamente, come fermento vitale di trasformazione intima di ciò che le masse pensano embrionalmente e caoticamente intorno al mondo e alla vita. Gramsci, 1975, testo C Q. 11, §13.

È quindi chiaro che sulla nota di Gramsci bisogna riprendere in mano concettualmente l'idea della democrazia più autentica e liberarla da coloro che non la sostengono come dovuto, perché il "punto di partenza (che) deve sempre essere il senso comune, (e) che spontaneamente è la filosofia delle moltitudini... (sta a significare che) si tratta di renderle omogenee ideologicamente,"¹³⁰ affinché nelle masse gli intellettuali tradizionali non trovino un terreno più fertile per guastare la democrazia nella sua volontà più concreta, in quanto

Ciò che si è detto finora non significa che nel senso comune non ci siano delle verità. Significa che il senso comune è un concetto equivoco, contraddittorio, multiforme, e che riferirsi al senso comune come riprova di verità è un non senso. Si potrà dire con esattezza che una certa verità è diventata di senso comune per indicare che essa si è diffusa oltre la cerchia dei gruppi intellettuali, ma non si fa altro in tal caso che una constatazione di carattere storico e un'affermazione di razionalità storica; in questo senso, e purché sia impegnato con sobrietà, l'argomento ha un suo valore, appunto perché il senso comune è grettamente misonista e conservatore ed essere riusciti a farci penetrare una verità nuova è prova che tale verità ha una bella forza di espansività e di evidenza. Gramsci, 1975, Quaderno 11, §13

Sulla base di questa nota, e secondo le osservazioni di Pierre Renouvin, posso identificare questo, e cioè sul fatto che "esistono delle *forces profondes* come lo spirito dell'epoca, l'ambiente culturale, le forze psicologiche, la formazione delle classi dirigenti, le mentalità collettive, nonché le tendenze dell'opinione pubblica, le quali sono dotate di una propria forza autonoma e nel loro insieme influenzano le decisioni dei responsabili politici"¹³¹; su questo tema l'analisi di Gramsci è tagliente nel dire che:

¹³⁰ Gramsci, 1975, Quaderno 11, §13; si potrebbe dire con Gramsci che la politica si differenzia dalla filosofia, perché non è mai dogmatica o l'egemonia (intesa come democrazia) "sembra cristallizzarsi in una forma statica, poiché per occultare lo sfruttamento e mantenersi in posizione dominante, tale classe deve preservare la separazione tra dirigenti e subordinati, affinando la creazione del consenso a una propaganda mistificante che mira a mantenere il popolo in una condizione di subalternità." Baldacci, 2017, p. 60.

¹³¹ Medici, 2009, pp. XIV-XV.

Poiché si presuppone una certa media intellettuale e culturale (del popolo) che verosimilmente non hanno avuto ancora che informazioni saltuarie e frammentarie, e mancano di ogni preparazione metodologica e critica, non si può non prendere le mosse dal «senso comune», in primo luogo, secondariamente dalla religione, e solo in un terzo tempo dai sistemi filosofici elaborati dai gruppi intellettuali tradizionali. Gramsci, 1975, Quaderno 11, §13.

A ben vedere, quando il popolo (ad ogni livello sociale) si trova - a mio avviso – sotto il giogo di una cattiva educazione o “passione” politica - ovvero - senza un’adeguata preparazione alla politica o se preferiamo alla democrazia, “ciò significa esplicitamente che le istituzioni politiche, attraverso la mediazione delle agenzie di socializzazione [soprattutto la biblioteca], devono farsi promotrici e garanti di un processo di liberazione da quegli ostacoli, compresi quelli rappresentati dall’ignoranza e dall’emarginazione culturale”¹³² per la maturazione del cittadino democratico. La costituzione stessa prevede questo metodo e gli strumenti di questo lavoro verso l’uguaglianza sociale e dignitosa davanti alla legiferazione che si affida allo Stato, ed insieme alle autonomie locali, Comuni, Province, Regioni, dove le competenze strutturali, che ne incorporano lo spirito democratico, e - tra cui le biblioteche – siano l’autentico terreno fertile ove sia adatto promulgare la democrazia nel suo aspetto più libero. Perciò, soffermandoci dall’art. 3 dei principi fondamentali che ci dice:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del paese.” Art.3 Cost. Principi fondamentali: Codice civile.

Possiamo affermare con Gramsci che non bisogna esitare nemmeno per un istante di mettere in chiaro che “quando, individualmente, un elemento di massa supera criticamente il senso comune, (e) accetta, per questo fatto stesso, una filosofia nuova: ecco quindi la necessità (di mettere in pratica), un’esposizione della filosofia della praxis, della polemica con le filosofie tradizionali.” E aggiunge: “anzi per questo suo carattere tendenziale di filosofia di massa, la filosofia della praxis non può essere concepita che in forma polemica, di perpetua lotta. Tuttavia il punto di partenza deve sempre essere il senso comune, che spontaneamente è la filosofia delle moltitudini.”¹³³ Proprio a riguardo

¹³² Lazzari, 1985, p.109.

¹³³ “Il «senso comune» è stato considerato in vari modi; addirittura come base della filosofia; o è stato criticato dal punto di vista di un’altra filosofia. In realtà, in tutti i casi, il risultato fu di superare un determinato senso comune per crearne un altro più aderente alla concezione del mondo del gruppo dirigente.” Gramsci, 1975, Quaderno 11, §13.

del terreno fertile su cui permettere lo sviluppo di un'azione polemica tesa allo sviluppo del cittadino nella sua personalità e quindi con un senso di responsabilità nelle sue azioni nei riguardi di Gramsci, Lazzari afferma che:

L'esempio dei popoli occidentali, che avevano sperimentato la vita democratica a secoli di distanza dall'inedita esperienza dell'Italia alla caduta del fascismo, portava i più attenti ai segni dei nuovi tempi, i più solleciti all'impegno per fare del mestiere del bibliotecario un efficace servizio umano, etico, sociale e politico a considerare la public library di stampo anglosassone l'obiettivo, il traguardo di un programma che subito doveva divenire operante: la biblioteca pubblica era la cultura, cioè l'informazione, quindi l'emancipazione e l'eguaglianza reale di tutti i cittadini secondo la costituzione. Lazzari, 1985, p.110.

Orbene, a questo tema bisogna fare attenzione, e soprattutto agli eccessi politico-culturali sino ad ora studiati, e questo lo si nota già in epoca moderna anche con Tocqueville, quando nelle sue eloquenti parole dice: “vogliono l'eguaglianza nella libertà e, se non possono ottenerla, la vogliono anche nella schiavitù. Essi sopporteranno la povertà, l'asservimento, la barbarie, ma non sopporteranno mai l'aristocrazia”¹³⁴ che qui è da intenderla come un'aristocrazia dell'intelletto, cioè quella che noi potremmo chiamare in un neologismo come epistocrazia,¹³⁵ e non economico finanziaria come il libertarismo.¹³⁶ E aggiunge con accento paternalistico e ammonitorio: “ciò che rimprovero all'eguaglianza non è di trascinare gli uomini verso godimenti proibiti; è di assorbirli interamente nella ricerca dei godimenti permessi. Così si potrà stabilire nel mondo una specie di onesto materialismo che non corromperà le anime, ma le indebolirà fino a togliere loro ogni energia”¹³⁷. Tocqueville rispecchia proprio il giudizio - del tutto elitario - di una lucida e quasi profetica considerazione del governo democratico rappresentativo, su cui anche John Stuart Mill si pronunciò con un tono pessimistico:

L'ammissione di tutti [a una sola] parte del potere sovrano dello Stato [avalla un'idea dove] il tipo ideale di governo è solo quello rappresentativo, poiché in ogni comunità che supera i limiti della piccola città, ciascuno può partecipare solo a una minima parte degli affari pubblici (auspicando per una ristretta Commissione legislativa, dove il popolo, nella sua rappresentanza, può solo favorirne o sfavorirne gli interventi). Mill, 1999, p. 59.

¹³⁴ Gronda, 2020, pp. 154-172.

¹³⁵ Sull'epistocrazia (dal greco antico ἐπιστήμη, epistēmē, "conoscenza" e dal suffisso κράτος, krátos, "potere, governo").

¹³⁶ “Orientamento di pensiero e movimento politico-culturale statunitense tesi a esaltare il ruolo dell'individuo e la sua libertà d'azione all'interno della società capitalistica. M.N. Rothbard (*For a new liberty. The libertarian manifesto*, 1972), principale teorico del l., postula la necessità e la possibilità di assoggettare alla logica di mercato tutte le funzioni tradizionalmente attribuite allo Stato (comprese la giustizia, l'ordine pubblico e la difesa) e di assolutizzare i diritti individuali come naturalmente fondati. Per questo e per la fiducia espressa nei confronti del sistema capitalistico (sulle orme della critica alla tradizione liberale espressa da autori come A. Rand e D. Friedman), il l. è denominato anche *anarco-individualismo* o *anarco-capitalismo*.” Treccani, 2024m; Cfr. Rothbard, 1972.

¹³⁷ Tocqueville, 1999, p. 546.

A mio parere, poco importa quello che si potrebbe compromettere attraverso una democrazia diretta mettendoci dalla parte del folklore e delle masse, per esempio attraverso nell'utilizzo dei media e rimanendo sullo sfondo delle istituzioni pubbliche o – più in particolare nei social – nel caso di internet, poiché quest'ultimo non è “uno degli strumenti più efficaci con cui il nostro Paese può far sentire di nuovo la propria voce, e “quindi come ‘atteggiamento polemico’ e ‘superamento del modo di pensare preesistente’(Q8,220), (anziché come ratifica dell'opinione diffusa), cosicché [da elevare] i ‘semplici’ a una ‘concezione superiore della vita’(Q11,12) invece di lasciarli immersi nel mero senso comune, [...] trasformandosi in una ‘norma attiva di condotta’ (Q11,59)”¹³⁸; ma non tanto per preparare affermazioni nazionalistiche, tutt'al più per suscitare simpatie e comprensione (nei rapporti interni al proprio paese e con gli altri Paesi) e agevolare ogni altra forma politica, culturale ed economica con loro.”¹³⁹ Su questo punto Lazzari è lampante

Non pochi tra i bibliotecari, individualmente e come categoria professionale, avvertirono l'occasione storica che si presentava e diedero prova di aver pienamente compreso il nuovo ruolo che la biblioteca era chiamata ad assumere in anni di rifondazione e di speranza. La traduzione pratica di questa condizione psicologica era ormai un fatto squisitamente politico e chiamava ancora una volta in gioco le responsabilità dirette dello Stato e del Governo. Lazzari, 1985, p.111.

D'altra parte però, “si potrebbe (controbattere) con Robert Dahl¹⁴⁰ che le risorse di cui i cittadini dispongono per influenzare le decisioni politiche (denaro, prestigio, cultura, tempo da dedicare, capacità intellettuali, relazioni sociali, ecc.) sono distribuite in modo fortemente (irrazionale) disuguale (e questo influisce pesantemente) nell'interesse collettivo.”¹⁴¹ Questo tipico carattere di distribuzione irrazionale delle risorse e della cultura è pressoché uno stampo liberale, del *laissez faire*, che fu superato malamente dal regime fascista, e solo con il dopoguerra si riuscì, in qualche modo, ad avere dei veri e propri risvolti politici culturali.

Molti intellettuali si lasciarono coinvolgere nella costruzione di un nuovo modello di Stato e di società, da far nascere sulle macerie del sistema politico, liberale, per ragioni disparate e, tutto sommato, comprensibili: adesione ideologica, necessità finanziarie, quieto vivere, ambizioni di carriera, ascesa sociale, prestigio; nel caso dei conferenzieri degli istituti, c'era anche il piacere di recarsi all'estero presso istituzioni di alta cultura. Gli intellettuali furono,

¹³⁸ Baldacci, 2017, p. 174.

¹³⁹ Medici, 2009, p. 84.

¹⁴⁰ cfr. Dahl, 2007. Robert Alan Dahl (Inwood, 17 dicembre 1915 – Hamden, 5 febbraio 2014) è stato un politologo statunitense di origine norvegese.

¹⁴¹ Petrucciani, 2014, p. 193.

in realtà, uno dei settori della società italiana dove il consenso al fascismo fu più esteso.
Medici, 2009, p. 47.

Per scoprire dunque gli sviluppi nazionali ed entrare quindi nell'essenza più autentica del concetto di democrazia sin qui spiegato, bisogna— oggi - soffermarsi nel vaglio degli interventi mediati tra popolo e intellettuali,¹⁴² e declinarne le forme del tutto tese a sostenere un'autentica democrazia, poiché sana e liberata dalle sue forme corrotte in modo costante:¹⁴³ quando si permise con il dopoguerra italiano questa mediazione culturale nella dialettica e non attraverso retoriche varie, cioè dopo la seconda guerra mondiale, nella politica bibliotecaria le finalità educative erano subito tese a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini; cosa che però non capitò subito, e un esempio lampante ci viene proprio dalle “elezioni del 7 giugno 1953”, quando i cittadini aderirono ad una preferenza a quelle ideologie politiche nelle quali “la persona umana è estranea”.¹⁴⁴ Ribadisco appunto che con Baldacci “il principio democratico sia un concetto spontaneo, proprio di ogni persona, la quale è capace di formarsi da una concezione del mondo critica e consapevole di un processo storico-sociale”.¹⁴⁵ Tendo inoltre a sottolineare però, che l'essenza vivida del concetto parte sempre dal “buon senso, [che] si distingue dal senso comune, perché mentre quest'ultimo è impulsivo e quindi maggiormente passionale, quello si caratterizza per un profilo riflessivo, che implica un atteggiamento più pacato e razionale. Pertanto, il buon senso è il “nucleo sano” del senso comune,”¹⁴⁶ ma questo non deve essere inteso solamente nei meccanismi istituzionali annunciati dal Petrucciani, ma pure nelle agenzie di socializzazione come la biblioteca, la quale deve rendersi trasparente nella sua mediazione con il popolo nei suoi contenuti,

¹⁴² “Il potere legislativo deve appartenere al popolo che però, nei grandi Stati, può esercitarlo solo attraverso dei rappresentanti eletti. Ma la rappresentanza non è richiesta esclusivamente da ragioni dimensionali: gli eletti sono più capaci di discutere e trattare gli affari pubblici di quanto non sia il popolo, e questo è un altro dei “grandi inconvenienti della democrazia”. I rappresentanti (intellettuali) hanno ricevuto un “istruzione generale” da quelli che li hanno scelti, ma non devono ricevere istruzioni particolari su ogni singola questione, perché ciò rallenterebbe o addirittura renderebbe impossibili i lavori del Parlamento.” Petrucciani, 2014, p. 56.

¹⁴³ “Se guardiamo ai mutamenti del sistema politico, tenendo presente soprattutto l'Italia, salta subito agli occhi quanto siano pervasive le tendenze che vanno in questa direzione. Per dirla schematicamente possiamo ricordare i seguenti aspetti: a) svuotamento del ruolo dei Parlamenti a favore degli esecutivi (una tendenza in atto già da molto tempo, e che oggi si è radicalizzata) e centralizzazione leaderistica e personalistica dei poteri di governo (accompagnata dalla diffusione di ideologia presidenzialistiche); b) sganciamento e deresponsabilizzazione degli eletti rispetto agli elettori (che in Italia arriva fino all'imposizione di candidati precostituiti) con la conseguente formazione della “casta” separata dove, come insegna ogni visione realistica della politica, gli interessi comuni di casta e quelli individuali di potere tenderanno sempre a prevalere sull'impegno a rappresentare la volontà degli elettori; c) svuotamento della discussione interna ai partiti, e loro caratterizzazione sempre più leaderistica (supportata dalla mediatizzazione della politica).” Petrucciani, 2014, p. 216.

¹⁴⁴ Lazzari, 1985, p.133.

¹⁴⁵ Cfr. Baldacci, 2017.

¹⁴⁶ Baldacci, 2017, p. 196.

liberando la conoscenza, cioè la biblioteca non deve diventare uno strumento ideologico. Questo sentire per una trasparenza della biblioteca si ripercuote capillarmente, sino ad arrivare negli spazi più privati, come nel propagandare una verità politica su cui si omologano i politicanti nel dare aiuti considerevoli agli editori:

Insomma, nihil sub sole novum nella forma e nei contenuti della politica della biblioteca pubblica: sperpero di risorse, improvvisazione, mancanza di rispetto delle competenze istituzionali, censura preventiva, controllo ideologico e strumentalizzazione politica della pubblica lettura, che continuava ad essere un problema irrisolto [...] poi superato con il sogno di un sistema bibliotecario nazionale. Lazzari, 1985, pp.133-135.

Seguendo questa nota si riassumono i presupposti delle forze che ne fanno nascere il principio della democrazia nel suo contorno, ma ora più che mai da coltivare nella biblioteca, anche e soprattutto partendo dall'appoggio dei suoi meccanismi istituzionali, come abbiamo visto, e che non possono qui riassumersi “- in sostanza - (nella) tendenza di uno spossamento dei cittadini rispetto agli eletti, della base di partito rispetto ai leader, dei parlamentari rispetto all'esecutivo, dell'esecutivo stesso rispetto al premier”.¹⁴⁷

Insieme agli “errori tecnici” non si contestavano cioè direttamente gli atti di governo e la filosofia che li ispirava, quel voler por mano a mille progetti, dilapidando il denaro, accaparrandosi poteri particolari e distribuendo favori più o meno legittimi, quell'irresponsabile gioco allo sfascio dell'istituzione pubblica, sostituita da enti, comitati, commissioni dalle identiche competenze, ma ciascuno con un suo bilancio, i suoi costi, i suoi posti di lavoro e le sue poltrone di sottogoverno da regalare. Era quel nodo politico che si doveva districare, per dare consistenza a quello che ormai era definibile come un sogno, un'irraggiungibile chimera in Italia: il sogno di quanti pensavano che fosse dovere prioritario dello Stato impegnarsi a combattere l'emarginazione culturale di cittadini che non erano liberi ed eguali, per la loro condizione subalterna, che la lotta dovesse essere tenace, seria, programmata razionalmente, che anche in Italia, paese ormai tra i più ricchi del mondo, dovesse affermarsi un modello di biblioteca pubblica, strumento di libertà per tutti i cittadini in quanto tali, non come studenti o contadini o artigiani, una biblioteca incompatibile col persistere della specializzazione dei ruoli sociali, ma coerente con gli ideali di eguaglianza e di democrazia, che si volevano affermati alla caduta del fascismo, insomma (e qui ribadito) il sogno di un sistema bibliotecario nazionale. Lazzari, 1985, pp.134-135.

Questo, perché il senso comune permette di sviluppare al suo interno una linea di pensiero coerente e consapevole come nucleo fondativo, che merita d'essere sviluppato al vaglio di un buon senso, ma solamente quando quest'ultimo si rende unitario e coerente nella realizzazione di una virtù politica (la dialettica volta alla comprensione) della quale tutti i partecipanti devono essere consapevoli.¹⁴⁸ Per far sì che si capisca meglio il concetto di

¹⁴⁷ Petrucciani, 2014, p. 216.

¹⁴⁸ La considerazione della divisione della società e dell'uomo coinvolge necessariamente anche l'ambito dei rapporti propri della sfera morale [...] Dunque: per essere uomo economico, cioè per vivere in una società divisa, si deve

democrazia liberata, Baldacci tende a dare un'analisi accurata di quali siano i tratti caratterizzanti del senso comune:

1-Filosofia spontanea dell'uomo comune: è in fondo la concezione della vita e la morale più diffusa; la filosofia della strada (spicciola). 2-Certezza e normatività: lasciandosi trascinare dagli impulsi istintivi. 3-Frammentarietà e incoerenza: concezione del mondo disgregata, incoerente. Acriticità: concezione del mondo assorbita acriticamente dai vari ambienti. 4-Diversificazione sociale: ogni strato sociale ha il suo "senso comune". 5-Sedimentazione socio-culturale: ogni corrente filosofica (qui da intendersi come quelle protrate da Aristotele, Montesquieu, Locke, Robespierre, ecc.) lascia una sedimentazione di "senso comune". 6-Mobilità: si trasforma continuamente, arricchendosi di nozioni scientifiche e opinioni filosofiche entrate nel costume. 7-Tendenza alla cristallizzazione: il "senso comune" crea il futuro folklore, cioè una fase più o meno irrigidita di un certo tempo e luogo. 8-Grado di conoscenza intermedio: è il folklore della "filosofia" e sta in mezzo al folklore vero e proprio e la filosofia, la scienza. 9-Livello dell'ideologia: "ideologia popolare"; della religione [...]: essa è quindi un'ideologia. 10-Posta egemonica: superare un determinato "senso comune" per crearne un altro più aderente alla concezione del mondo del gruppo dirigente. Baldacci, 2017, p. 197

In questa visione, secondo Baldacci, si ha un quadro riassuntivo che descrive i processi del senso comune che nelle sue illazioni storico temporali, dettate più dalle ideologie conformi alle potenzialità materialistiche e produttive di un certo tempo, si possa da esse costruirne e rinsaldarne il buon senso per dare enfasi e forza al principio della democrazia. Questo però, senza far sì che la democrazia scemi in una degenerazione del suo principio. Dopotutto, secondo Baldacci, nella citazione precedente viene espresso in più punti l'essenza della filosofia spicciola, ma c'è da aggiungere anche un'opinione importante e riassuntiva della sua visione per darle più coerenza, soprattutto sull'ultimo punto: "il senso comune non è una concezione del mondo "innocente o 'neutrale', esso è sempre la posta di una lotta egemonica che oppone diversi tipi di conformismo, funzionali ai gruppi dominanti"¹⁴⁹. Perciò, se per Rousseau:

La volontà generale sovrana restava per lui una somma delle sovrane volontà individuali e lo Stato una somma di individui. D'onde la necessaria conseguenza, che la sola unanimità

rinunciare alla propria realtà umana. Quando chiedo all'economista se obbedisco alle leggi economiche quando traggo denaro dall'abbandono o messa in vendita del mio corpo al piacere di estranei, l'economista mi risponde: tu non agisci contro le mie leggi, però vedi che cosa dice la mia signora cugina, la morale, e che cosa dice la cugina religione. La mia morale e la mia religione economica non hanno nulla da obiettarti. [...] La morale dell'economia è il guadagno, l'economia della morale è la ricchezza di coscienza, di virtù, ecc., ma come posso essere un virtuoso, se io non sono; come posso avere una buona coscienza se io non so? [...] L'alienazione nella sua essenza implica che ogni sfera (cioè l'economia, la morale, la religione) mi impongano una norma diversa e antitetica; una la morale, l'altra l'economia politica, perché ciascuna è una determinata alienazione dell'uomo e fissa una particolare cerchia dell'attività sostanziale estraniata e si comporta come estranea rispetto all'altra estraniamento. [...] Questa è, infatti, la realtà delle società storicamente esistite, delle società divise in classi: che in esse ogni sfera dell'attività umana presuppone una sua particolare morale, un suo particolare modo di comportamento, una norma diversa e antitetica" Manacorda, 2008, pp. 234-235.

¹⁴⁹ Baldacci, 2017, p. 197.

debba valere e che quando questa sia praticamente irraggiungibile, la maggioranza possa considerare i dissenzienti come usciti dallo Stato. Ruffini, 1976, p. 85.

A seguito di questo pensiero Kant cerca di correre ai ripari in modo repentino, seguendo la corrente di pensiero giusnaturalista e tentando di porre questa generalizzazione ideologica politica più su un piano etico, elevandola a seguito dell'interpretazione dei giusnaturalisti di cui anche Rousseau fece parte,¹⁵⁰ e ai quali anch'esso appartenne. Kant cerca di dare al principio democratico una base più solida con un contenuto più ampio, perché “pose nel profondo della coscienza umana il vero io, la ragion pratica pura, unica ed universale per tutti gli individui, sempre intesa al “bene comune”, così come la volontà generale per Rousseau che qui è intesa per l'interesse comune”.¹⁵¹

In antitesi al vero io (sono) le inclinazioni, gli affetti mutevoli e contingenti, così come era la volontà di tutti (per come la esprime Rousseau, e le conseguenze politiche di queste teorie sono riposte da Kant nel principio, che la sola e unica volontà legislativa debba essere la volontà concorde e collettiva di tutti, in quanto che la ragione pratica dettando ad ognuno la stessa cosa, (permette) il bene comune e solo allora l'uomo sarà libero e non obbedirà ad altra volontà che non sia la propria. Ruffini, 1976, pp. 85-86.

D'altronde, si può forse dire che l'imperativo categorico non possa apparirci come un'ipotesi della ragione, più che della sua realtà? Questo significa che non bisogna andare come a tastoni per l'oscurità o scrutando il noumeno - per come lo definisce Kant – quasi profeticamente e sulla base di presunte considerazioni di una cultura che non si cura di ogni individuo, fintantoché queste ne risaltano una morale dipartita da una disuguaglianza non solo sociale, non solo morale, non solo di forze materiali, ma anche e soprattutto educativa o divulgativa del sapere, ed è per questo che Gramsci ci viene in soccorso secondo Baldacci, dicendo che:

La contestualizzazione del principio secondo cui l'uomo va concepito come un blocco storico, chiarisce che il blocco storico molecolare non è affatto monadico, ma rappresenta il modo in cui il singolo è intrinsecamente sociale (è l'insieme dei suoi rapporti sociali, e dunque è sempre conformista rispetto a qualche conformismo), poiché egli è sintesi individuale e attiva di elementi sociali oggettivi e di elementi soggettivi. [...] Il rapporto attivo dell'individuo con la realtà naturale e sociale, e tale rapporto è espressione della volontà concreta dell'individuo stesso, nonché della sua capacità di capire e agire. Ed è in questo rapporto attivo e volontario dell'individuo con le forze materiali oggettive (ivi inclusi

¹⁵⁰ “Der. della locuz. lat. ius naturale «diritto naturale». – In filosofia e, più in particolare, in filosofia del diritto, tendenza di pensiero sviluppatasi nel sec. 17 che, fondata sul presupposto dell'esistenza di un «diritto naturale» (relativo ad uno stato di natura originario, anteriore a qualsiasi convivenza organizzata e regolata da leggi) sulla cui perfetta e unica struttura dovrebbero esemplarsi i diversi diritti positivi (v. giuspositivismo), mira alla fondazione del diritto su basi razionali e immanentistiche, indipendentemente da qualsiasi verità teologica e rivelata; è opinione comune, per quanto più volte contestata, che il giusnaturalismo moderno debba di fatto cominciare con Ugo Grozio (per il quale, a fondamento della distinzione, sta la contrapposizione tra ragione e volontà).” Treccani, 2024n.

¹⁵¹ Ruffini, 1976, p. 85.

i rapporti sociali), che si sviluppa e si potenzia la sua stessa soggettività. Ossia è trasformando la realtà sociale che l'individuo trasforma sé stesso. Baldacci, 2017, p. 144

In quest'ambito bisogna quindi dire che le modificazioni del contesto su cui poggia il principio democratico, presentano due tasselli fondamentali. Innanzitutto, tale contesto viene influenzato dalle forze creative che la cultura tecno-scientifica porta a nuovi orizzonti (anche produttivi), e secondariamente le forze progressiste che confrontandosi in una concezione del mondo costantemente rivalutata e in costante evoluzione, sono differenti da quelle conservatoriste, poiché in contraddizione allo "spirito popolare creativo", che irrigidito nel suo folklore si contrappone al mutamento sociale, perché viene diretto solo dai gruppi dominanti e tradizionalisti a cui appartengono di consuetudine dai ceti culturali storico-umanistici. Nella pratica, cioè nell'azione polemica per rivalutare la biblioteca come sede critica della democrazia, si consideri che...

In linea generale "l'azione della Direzione generale delle accademie e biblioteche per un Servizio nazionale di lettura, (deve) "scontare" in partenza i limiti strutturali della politica bibliotecaria del Governo. La battaglia per dare razionalità e coerenza agli impegni di spesa dello Stato nel settore delle biblioteche pubbliche, si tradusse in ultima analisi in una schermaglia a colpi di circolari, in un tirare, senza troppa convinzione, una coperta troppo corta da una parte o dall'altra. [...] È possibile trarne una indicazione di carattere generale: così come per il periodo post risorgimentale, liberale e fascista, la politica bibliotecaria dei Governi italiani del dopoguerra evidenzia caratteristiche che sono proprie di un intero periodo storico, è molecola di un sistema, di un'organizzazione definita della società e dello Stato, cioè ne vive e ne sconta le contraddizioni. Lazzari, 1985, p.137. corsivo mio.

Se quindi lo Stato si trasforma in uno strumento di potere senza un'azione ad esso polemica, finisce per essere teso al solo vantaggio delle sue strutture (tra cui le biblioteche) da cui poter ricavare dei benefici che non sono solo politico-culturali, ma anche politico-economici e in un "buon senso" qui conduttore a un'idea comune a tutti, e cioè la direzione verso il rischio che ha per "conseguenza che lo Stato [sia] ancora una volta *ideologico*, cioè veicolo di propaganda per una determinata politica e cultura, in dispregio al dettato costituzionale."¹⁵² Invece, l'azione polemica si prefigge idealmente al superamento della divisione tra dirigenti e subordinati, "perché l'elevazione culturale e morale promossa dalla scuola e dagli altri apparati egemonici ha formato cittadini capaci 'di pensare, di studiare, di dirigere e di controllare chi dirige (Q12, 3), pertanto la creazione del consenso non può essere affidata all'indottrinamento o alla propaganda nel senso deteriore del termine"¹⁵³ nelle sue strutture, dato che basata sulla comunicazione,

¹⁵² Lazzari, 1985, p.140.

¹⁵³ Baldacci, 2017, p. 60.

sulla trasparenza in base a delle ragioni obiettive verso scelte che attraverso la razionalità non ne alterino la verità.

V. Conclusioni

In questo primo capitolo è stato spiegato - in modo molto semplicistico - dove la democrazia nacque e come si sia sviluppata per poterne chiarire storicamente il suo principio, ma soprattutto per far comprendere meglio come si sia costituita sino ad oggi e poterne rappresentare nei termini gramsciani (come quello di egemonia) il suo funzionamento. Ho voluto quindi dimostrare, dando un'analisi del principio della democrazia, come essa venga sostenuta e sia stata adoperata in una lente valutativa a titolo di democrazia come 'concezione del mondo', spiegando lungo un processo storico tutto l'essenziale, avente il fine di esaltarne i suoi sviluppi, e soprattutto per sostenere il sapere con cui si sono portati avanti nella rappresentanza degli eletti il sentire dei rappresentati per trasformarlo in comprensione di un dominio politico o di una polemica contro un certo tipo di supremazia. Ho quindi spiegato come i cittadini vedono nelle egemonie le loro volontà prendere forma, secondo le loro decisioni politiche per poi scontrarsi in precisi meccanismi istituzionali. Nel riquadro della democrazia, come concezione del mondo, ho voluto chiarire a grandi linee come il Governo sia il cuore e l'organo dei suoi meccanismi istituzionali per il suo strutturale funzionamento sia a livello ideologico sia su un ripiano pratico; potrei certo sintetizzare a grandi linee con Cassese un breve sunto chiarificatore, dicendo che:

La democrazia non consiste solo nel rispetto del punto di vista della maggioranza, ma anche nella salvaguardia dei diritti delle minoranze. [...] Va stabilito un equilibrio con la minoranza, perché la maggioranza non abusi della sua posizione dominante. Per tenere la maggioranza sotto controllo, occorre introdurre dei contropoteri, un sistema di controlli e contrappesi [...] per porli accanto organismi in grado di correggere gli errori, senza tuttavia impedire le decisioni, nella prospettiva dell'alternanza. Cassese, 2018, p. 27.

Su questa breve nota di Cassese a proposito della democrazia, è noto, anche se con un fare molto riduttivo, una breve sintesi di quel processo dinamico dovuto dalle volontà delle minoranze mosse in un confronto tra di loro, ma anche il chiarirsi negli scontri tra minoranze verso la maggioranza, dato che queste rappresentanze parlamentari vengono assunte dai "partiti, [visti] come associazioni istituite allo scopo di definire le politiche e – come si dice – trasmettere la volontà del popolo al potere pubblico, competendo tra di

loro [...] [Anche se c'è da aggiungere che in] molti paesi hanno accettato che vi siano altri intermediari tra la società e lo Stato, variamente definiti lobby.”¹⁵⁴ Al riguardo dell'affermazione della nota di Cassese, e sorvolando sulla questione delle lobby, personalmente ho preferito spiegare come queste dinamiche democratiche nascono e prendono forza, invece di scendere nei dettagli delle forme della rappresentanza parlamentare. Ho quindi voluto generalizzare come le forme della rappresentanza parlamentare vengano ricondotte sotto forma di un concetto emerso sull'analisi delle tesi di Gramsci e di chi lo ha ripercorso e a seguito di questo ho quindi preferito spiegare com'è l'azione della loro rappresentazione, cioè di come queste volontà interagendo tra di loro manifestino queste subalternità o coercizioni sino al consenso vero e proprio che vengono identificate nel termine di egemonie, pur rimanendo interpretabili su diversi aspetti. Ho dimostrato come le egemonie si costituiscono - nelle loro caratteristiche principali - proprio partendo dalle volontà del popolo sia a livello di dominanza, quanto a quello di protesta, pur considerando sempre l'interno di un quadro che lo manifesta, in quello cioè che è stato considerato come la concezione del mondo, e questo per chiarirne al meglio quello che potrebbe riscontrarsi in una loro riduzione sino al tassello elementare che le costituisce, cioè il concetto del cittadino visto come singola unità e che qui viene assunto nel concetto di blocco storico e del quale anche Ruffini cercava di ricongiungersi, dicendo che:

L'unanimità protegge anzi il gruppo contro il singolo, e ne salva l'unità. Diventa però il più antisociale, il più disgregatore dei principi non appena, collegandosi a sistemi più precisi di scrutinio, viene applicata la sequenza logica che, se è necessario il consenso di tutti, il dissenso di uno debba, contro tutti, prevalere. [...] Lo dimostra il fatto, che l'efficacia del veto singolo era stata riconosciuta nei minori organismi economico-politici, come la Marca, prima che il principio maggioritario nella caratteristica foggia germanica, non l'annullasse. Ruffini, 1976, pp. 48-49.

Il blocco storico è stato enunciato quindi come volontà del cittadino, ho mostrato com'esso venga mosso all'interno di un certo periodo della storia per mettersi quindi in confronto all'ambiente circostante, e spiegando come il cittadino stesso si ritrovi ad interagire con l'ambiente a cui si trova circoscritto; ho voluto inoltre spiegare proprio come esso instauri nel suo rapporto con la società una sua precisa emancipazione attraverso il concetto di egemonia e nella quale, secondo Gramsci, è interpretabile anche a livello di organismi economico-politici, perché visti nella loro direzione nel ricorrere ad

¹⁵⁴ Cassese, 2018, p. 18.

un preciso confronto, manifestato sempre dai rappresentanti politici e quindi dallo Stato, dando però il giusto termine di che cosa sia l'egemonia a livello viscerale nell'essenza democratica; anche Cassese ha cercato di ridurre all'osso questo concetto del blocco storico, ribadendo che

La stessa democrazia rappresentativa (electoralism) è altamente imperfetta, perché fa prevalere la minoranza più forte. [...] La democrazia, a sua volta, è un complesso di regole per decidere, non può essere ridotta ad elezioni. [...] Dipende dal fatto che il potere pubblico risponde ad esigenze contraddittorie. [...] In breve, la democrazia, il diritto, l'autorità sono tutti soggetti a limiti e questi limiti sono posti nell'interesse di tutte e tre insieme queste componenti. Cassese, 2018, pp. 113-114.

Proprio a questo riguardo, e sottolineando quindi i limiti qui espressi da Cassese, ho voluto riporli su di una prospettiva dovuta da un'analisi diversa, ma che tiene le stesse tematiche, e questo per riporli su di un piano che non si dimostri tanto una limitazione della democrazia, quanto piuttosto nel sostenere le componenti esposte dal Cassese nella nota precedente come punti fermi di successo della stessa democrazia. Ho quindi preferito suddividere queste componenti annunciate dal Cassese all'interno di un concetto del mondo interpretato dalla soluzione manifesta tra il senso comune, dovuta dai diritti rivendicati da parte delle minoranze, e - più precisamente - dai cittadini presi singolarmente nel concetto di blocco storico, a seconda cioè di un preciso momento storico, e dal buon senso che viene sempre dettato da una certa autorità, poiché viene guidato da un rigido senso autoritario che ricopre - in sede istituzionale - una guida precisa volta a muovere i rappresentati verso una certa moralità ed etica politica, e che in linea di massima, può vedersi - in tutti questi suoi limiti - ad un riconducimento della volontà generale attraverso l'interpretazione di una precomprensione di un determinato momento storico della democrazia. Ad ogni momento storico la democrazia viene vista cioè come una concezione del mondo da cui "apparentemente" il cittadino non si possa liberare, e nemmeno deve, in quanto la concezione del mondo diventa quella "pre-sovrastuttura", cioè quell'egemonia qui intesa in un senso di dominio e di supremazia di quell'interesse maggioritario da cui si genera ogni nostra anticipazione, perché capace di dare origine ad ogni nostra interpretazione, e diventando conseguentemente la "condizione vera" per il realizzarsi di un fare democratico, avvertendo però, spesso e su più fronti, la democrazia come una manifestazione di un fare inconsapevole dei suoi rappresentati, perché non segue una loro accettazione di rappresentanza mossa nella dialettica al dire di Gramsci, in quanto condizionata da una loro inconsapevolezza verso una più autentica

comprensione di questo sapere, poiché dovuta dall'azione demagogica di alcune rappresentanze parlamentari che tengono un potere arbitrario tanto quanto maggioritario volto a guidare e tenere subordinate le minoranze alla loro supremazia: in questo caso la maggioranza assume l'autorità di un ruolo che lascia pochi spazi per una vera comprensione di un'egemonia che non volge verso i riguardi di tutti, e in particolare a quelle delle minoranze, le quali si muovono su un fronte opposto, cioè in una direzione polemica, perché si muovono contro questa supremazia per lasciare spazio alle opposizioni nel diritto di un sapere che gli permette di avanzare una giusta protesta, e che sia tale da poter permettere a tutti di esercitare una piena inclusività dei cittadini e avere i loro pieni diritti in un senso democratico nel diktat costituzionale, e questo lo si legge anche nella nota che segue con un fare più schietto di Cassese, affermando che

La destrutturazione in corso dei partiti politici li fa divenire più leggeri, più capaci di conquistare maggiore seguito elettorale, ma ne indebolisce l'azione educativa e la forza selettiva [...] Questo indebolimento dei partiti come strumento di formazione della domanda politica [...] e di cinghia per la sua trasmissione si riflette sullo Stato e sui poteri locali, dove le esigenze collettive arrivano sfocate e il personale elettivo è impreparato. Cassese, 2018, p. 20.

Presa visione di questa nota, e stando all'affermazione di Cassese, è quindi importante la comprensione del cittadino che si appresta alla sua rappresentazione parlamentare. Ma prima di spiegare questo, secondo me, il significato di "condizione vera" per il realizzarsi di un fare democratico è qui da intendere come la condizione che vista in questo senso, è da considerarsi come un preconcetto e quindi come un nostro pregiudizio che ci viene dato dall'ambiente educatore per tenerci in rapporto ad esso, in quanto il cittadino, blocco storico, non ne è certo l'artefice e nemmeno artefice di sé stesso, perché in qualche modo è prodotto del suo stesso ambiente o per come si suol dire, non ne esce da esso come una tabula rasa, e la democrazia nel suo principio deve quindi tutelare ogni cittadino, permettendogli una piena consapevolezza della sua posizione sociale attraverso la comprensione e la conoscenza dell'ambiente in cui si ritrova, prendendo sempre le giuste motivazioni che siano tali da indirizzarlo verso la direzione giusta e per cui l'egemonia possa, in qualche modo, dargli voce e dignità politica: qui l'egemonia deve essere intesa con un senso di protesta contro la supremazia di un determinato dominio storico, in quanto ad essa il cittadino è intrinsecamente dipendente.

La vecchia similitudine del corpo politico e del corpo umano, accolta da molti giusnaturalisti, suggerì poi di assimilare il processo meccanico della deliberazione maggioritaria al processo

psicologico della decisione individuale. Come nell'uomo i diversi motivi si contrappongono e si contrastano, finché l'equilibrio si rompe dalla parte dei motivi più forti, così nell'assemblea fanno i voti fra loro contrari. Il pro ed il contro si elidono a vicenda, ed il voto che rimane non contraddetto è preso come volontà di tutto il corpo. Ruffini, 1976, p. 81.

Pertanto, il cittadino si ritrova a vivere all'interno di quella sovrastruttura sociale o se preferiamo nei riquadri di questa concezione del mondo che una volta riposta al nostro presente e proiettata verso un futuro incerto, viene a costruirsi con un assunto che Gramsci definiva appunto nel termine di "egemonia" e con la quale era volto a spiegare tutti quei processi che avvengono all'interno dei meccanismi istituzionali. Ho quindi spiegato come avvengono quegli scontri mediati dalle istituzioni, perché sono utili ad avere una più piena consapevolezza della situazione storico sociale di cui ogni individuo deve prendere atto, affinché attraverso la comprensione il cittadino muova la sua azione con un fare razionale e critico, e divenga quindi capace di contribuire vivamente alla vita politica della sua città, paese, nazione, e tramite essa potersi identificare, cioè integrarsi socialmente in una più affine scelta di rappresentanza parlamentare, affinché sia tale da avere motivo di ritrovare la sua emancipazione sia a livello sociale, ma anche a livello politico, dato che il rapporto attivo dell'individuo con la realtà naturale e sociale è tale che il rapporto si traduce nell'espressione della volontà concreta dell'individuo stesso, nonché della sua capacità di capire e agire. "Ed è in questo rapporto attivo e volontario dell'individuo con le forze materiali oggettive (ivi inclusi i rapporti sociali), che si sviluppa e si potenzia la sua stessa soggettività. Ossia è trasformando la realtà sociale che l'individuo trasforma sé stesso."¹⁵⁵ La comprensione dell'individuo nell'ambiente in cui si ritrova però, non deve essere distaccato da quel processo storico che lo ha condizionato sino alla sua contemporaneità, poiché "un orizzonte del presente (visto) come qualcosa di separato (dalla storia) è altrettanto astratto quanto gli orizzonti storici singoli che si tratterebbe di acquisire uscendo dagli stessi, (si tratta quindi dell'ambiente come educatore). La comprensione (individuale nell'azione politica e quindi egemonica a livello democratico), invece, è sempre il processo di fusione di questi orizzonti che si ritengono indipendenti tra loro (cioè la storia e il presente)."¹⁵⁶ Ora, noi sappiamo che secondo Petrucciani nei meccanismi istituzionali abbiamo la manifestazione delle volontà del popolo su cui poter riflettere al meglio queste loro rappresentazioni, perciò ho voluto chiarire che l'egemonia

¹⁵⁵ Baldacci, 2017, p. 144.

¹⁵⁶ Gadamer, 1960-65, p. 356.

si forma con o senza il supporto dei cittadini (attraverso la coercizione), in quanto “la dialettica tra rappresentanti e rappresentati è essenziale alla vita democratica, “ma se i primi sono scelti male, o interpretano in maniera sbagliata la domanda popolare, o sono poco efficaci, o abusano del potere che sono legittimati a esercitare, divengono un peso per la democrazia, impedendone la piena realizzazione”.¹⁵⁷ Sempre secondo Ruffini

(La) volontà della maggioranza <<non si manifesta sotto forma di diktat imposto dalla maggioranza alla minoranza>>, perché la democrazia parlamentare <<tende a venire a un compromesso>>, <<a creare un medio termine fra gli interessi opposti, una risultante delle forze sociali di segno contrario>>. (Tuttavia,) la vera pietra di paragone sono il bicameralismo e i meccanismi di stabilizzazione dei governi. De Gasperi continuerà a ritenere che <<la questione del sistema bicamerale è veramente essenziale, perché contiene un principio di equilibrio>>. Cassese, 2018, p.74.

In questi scontri egemonici, cioè contro la volontà arbitraria qui intesa in un senso di dominio che tiene in sé un bicameralismo volto all’opposizione dovuta da una direzione egemonica volutamente in un senso di protesta, hanno quindi sede le volontà popolari che secondo Ruffini si modellano secondo un sistema per darne un certo “equilibrio” del fare democratico, ma aggiunge

Qui c’è il solito errore di confondere la folla con la maggioranza. [...] i diritti delle minoranze erano riconosciuti unicamente coll’ammettere le minoranze stesse al parlamento. [...] L’idea di proteggere le minoranze limitando l’applicazione del principio maggioritario nelle deliberazioni del parlamento, è frutto di un movimento che ebbe, al pari della stessa rivoluzione francese, le sue radici nel giusnaturalismo. Ruffini, 1976.

In queste due note, non è distante il concetto di confronto delle egemonie, intese come guide a cui mi sono ricondotto per semplificarne il significato, ed è per questo che ho dunque voluto chiarire come i cittadini rischino di diventarne subalterni o loro sostenitori incondizionati da un’ideologia dominante come supremazia che potrebbe non lasciare spazio alle minoranze nel manifestare una volontà concorde per certi aspetti e contraria per degli altri o del tutto opposta, perché determinata dalla direzione egemonica per una possibile rappresentanza parlamentare che abbia in sede una precisa protesta nel rivendicare dei precisi diritti, e attribuibili all’incapacità dovuta dalla subalternanza dipesa dal dominio arbitrario della maggioranza:

La volontà generale è sovrana ed infallibile, e non può essere diretta che al bene comune. Trascende l’individuo come singolo, in quanto è la volontà del popolo. [...] All’altra volontà, a quella di tutti, manifestata dai singoli con il voto, è attribuito il compito di scoprire soltanto quale sia la volontà generale; e in ciò è arbitraria la maggioranza. Scoprire, non creare; anche

¹⁵⁷ Cassese, 2018, p. 41.

se tutte le volontà particolari fossero d'accordo, non si identificherebbero mai con quella generale. Ruffini, 1976, p. 83.

Diventare consapevoli perciò, per muoversi contro questa supremazia dettata da una volontà maggioritaria, significa che questa rappresentanza non emancipa la volontà generale, quella di tutti, e quindi è proprio la democrazia nel suo principio che deve capacitare di fare comprendere al maggior numero dei cittadini la condizione di dipendenza e subalternità nei confronti del potere maggioritario che qui è stato inteso come arbitrario in un senso di dominanza politica; significa comprendere la propria situazione sociale e scoprire il dominio della supremazia; ma questo dominio è dovuto dall'inconsapevolezza, perché resa tale da un movimento tanto arbitrario quanto dominante, dettato sempre dalla rappresentanza di chi ha avuto un' "investitura (che) non è una scelta, perché la proposta delle persone da eleggere, chiamata candidatura, spetta sempre a partiti e gruppi politici organizzati, che presentano le liste dei candidati, e i votanti sono più o meno vincolati",¹⁵⁸ cosa che ne degrada la democrazia verso uno di quei tre limiti sostenuti e messi in evidenza prima con Cassese, e qui intesi come la rivendicazione dei diritti dei cittadini; nondimeno, questi interessi sono più liberali che popolari, e per evitare che la demagogia degradi la democrazia in una sentita tecnocrazia, la direzione dell'egemonia si muove appunto "contro le élite (e fa sì che) si levano critiche ricorrenti. Esse (le élite) formerebbero un sottogoverno, sarebbero immutabili, non controllate da periodiche elezioni, più forti dei partiti e della politica, troppo dominate da una cultura giuridica. In una parola, non un'aristocrazia, ma una casta".¹⁵⁹ Compresa la volontà maggioritaria è più facile quindi per le minoranze riuscire nella dialettica quello di riuscire a farsi comprendere e reagire rivendicando i propri diritti nel modo più giusto ed opportuno, dando cioè priorità alla scelta del governo popolare a seguito di più degni rappresentanti parlamentari che non devono essere scelti dall'alto dell'autorità ma dal popolo:

Spesso i governi stessi trovano conveniente sottrarre al circuito democratico questi corpi, in modo da lasciare a essi decisioni particolarmente complesse, perché riguardano conflitti tra gruppi sociali, tra interessi riconosciuti come collettivi, oppure questioni etiche controverse. [...] Ecco, dunque, un secondo campo di tensioni tra il principio democratico e quello liberale, tra governo del popolo e governo del diritto. [...] Per es., una norma dispone che il potere esecutivo assume la veste del privato e agisce come soggetto privato. A questo si

¹⁵⁸ Cassese, 2018, p. 23.

¹⁵⁹ Ivi. p. 40.

opponere il pericolo che lo Stato, nella sua parte esecutiva, possa soccombere di fronte ad altri poteri privati più forti. Cassese, 2018, p. 65.

Su questa nota la direzione dell'egemonia tende a sollevare le volontà generali per capirne meglio il funzionamento, ma spetta alle agenzie di socializzazione il compito di trasmettere il sapere ai cittadini, in quanto esse sono i punti d'incontro tra politica e popolo, gli ancoraggi - come la scuola (ma ancora meglio la famiglia) - dove la politica *può anche non scontrarsi* con l'amministrazione.¹⁶⁰ Questa sovrastruttura egemonica costituisce quindi nella sua complessità una concezione del mondo che in democrazia è considerabile come una "fusione di orizzonti", cioè di una circolarità di dominanza e di polemica utile per comprendere il valore che libera la democrazia nel suo principio all'interno di un costante mutamento di dominanza e di protesta, dipeso sempre dalla dialettica tra rappresentati e rappresentanti e tra gruppi politici, perché procede nell'azione mediatrice di cui - Gramsci sosteneva - muoversi sempre nell'azione politica, e precisamente con la filosofia della prassi, e in una veste che dona alla persona quella dignità politica e civile che la democrazia ha l'onere di investire ad ogni suo singolo cittadino, integrandolo nei riquadri costituzionali per la pari dignità sociale. Dopotutto, quando la democrazia si basa sui principi fondamentali che la costituiscono e senza deviare da essi con un fare demagogico, si lascia spazio nei suoi meccanismi ad una continua valorizzazione e rimessa in discussione della concezione del mondo per una comprensione interpretativa di un preciso momento storico, e dove la comprensione del sapere rappresentato gioca un ruolo fondamentale tra il sentire popolare e il sapere rappresentato, perché il blocco storico interpretante e condiviso da un qualche gruppo politico è in piena polemica nei confronti di un'egemonia interpretata storicamente, ma questa comprensione è un processo interno alla direzione egemonica, proprio come movimento oggettivo della trasmissione storica di un sapere da cui il blocco storico e l'egemonia appartengono -entrambi - alla tradizione storica, cioè non c'è un distacco dalla storia e la storia qui deve essere intesa come l'ambiente educatore. In altre parole "ogni nuova conoscenza viene sempre predeterminata dalle conoscenze precedenti, proprio perché è in base alle conoscenze precedenti che noi possiamo <<aspettarci>> qualcosa ed avviare, in tal modo, l'interpretazione."¹⁶¹ E aggiungo che "la funzione decisiva esercitata dalla pre-comprensione nel processo dell'interpretare relega in

¹⁶⁰ Ivi, pp. 38-39.; corsivo mio.

¹⁶¹ Cortella, 2015, p. 159.

secondo piano la soggettività interpretante. Non è infatti l'interprete (qui inteso come blocco storico) il vero soggetto dell'interpretare, ma l'insieme dei suoi pregiudizi, ovvero la trasmissione storica delle opinioni che si sedimentano nell'interprete sotto forma di pre-comprensione. Dunque il vero soggetto dell'interpretare è la tradizione storica.”¹⁶² Nell'arco di questa dialettica quindi è facile che vi siano delle alterazioni di interessi comprendenti l'intera collettività e verso quel *laissez faire* che è mero individualismo, perché spesso si sogliono guardare solamente i valori dei singoli individui, cosa che ho voluto spiegare - se pur brevemente - nella criticità della democrazia; soffermandomi proprio su questo punto, trovo importante quello che dice Cassese nella nota che segue, e cioè che

La determinazione della linea di confine tra pubblico e privato per ciascuno di questi elementi ha implicazioni per l'ambito sottoposto al controllo degli organi democratici e per quello sottratto a essi. Con le ibridazioni ora indicate, lo Stato – e con esso la democrazia – deve venire a patti con altri criteri e principi, non necessariamente ispirati alla nozione di democrazia. [...] Gli organi democratico rappresentativi tentano di porre rimedio cercando di riguadagnare [...] controlli affinché non tutte le decisioni affidate ad altre mani sfuggano al regno della democrazia, ovvero alla volontà popolare. Cassese, 2018, p. 56.

A ragione di questo, mi soffermo a sostenere che proprio per tale motivo noi l'egemonia la interroghiamo, la sollecitiamo, ci costruiamo sopra delle aspettative, avanziamo delle pretese nei suoi confronti che non sono tendenti solamente a sostenerla, tutt'al più a liberarla da una concezione del mondo che non rispecchia una reale democrazia, ma degli idealismi conservatoristi o ideologie ricorrenti che sono sempre determinate da vuoti astrattismi riempiti da azioni demagogiche che hanno come linea di fondo delle critiche prive di iniziativa, perché non danno sostegno all'intera collettività, cercando di sopravvivere alla volontà generale; inoltre, la democrazia deve integrare il maggior numero di cittadini per come è stato spiegato, dando consapevolezza della loro posizione sociale e politica, e quindi impedire l'idealizzazione delle agenzie di socializzazione per distribuire il sapere democratico verso quella comprensione utile ai cittadini per farsi carico anche delle volontà delle minoranze e non opprimere i loro diritti; pena la deviazione della democrazia nelle sue forme più corrotte e impedirne una sua liberazione per un suo più autentico successo, proprio per come lo espresse Cassese nel dire che: “mentre la partecipazione popolare diminuisce, cresce una domanda di maggiore democrazia. I cittadini vogliono partecipare alle decisioni, sono scontenti delle classi

¹⁶² Ivi. pp. 159-160.

dirigenti, le contestano, vogliono stabilire canali diretti con il potere. [...] La tentazione di una democrazia illimitata è pericolosa.”¹⁶³ Proprio a questo riguardo ho dunque voluto mettere in luce con la prassi e con la critica che ne è convenuta quei punti di ancoraggio che danno enfasi ai giusti contrappesi alla democrazia, proprio per non vederla degradare in un qualcosa di pilotato dall’alto e – demagogicamente - facendo leva sullo scontento popolare: abbiamo capito cioè che in realtà tutto questo limitare la democrazia, appena considerato nelle note di Cassese, in realtà serve proprio a non deviare la democrazia al di fuori del contesto dei suoi principi fondamentali che devono sostenersi per l’utilità di poter continuare a vedere - tramite il principio di democrazia - delle migliori prospettive future che, per quanto incerte, portino al suo progresso ai cittadini che la sostengono: non stupiscono affatto quindi le parole del Cassese quando dice che

Questi stessi illuministi che prepararono la strada dallo sviluppo della democrazia ritenevano che al vertice la carriera dovesse essere aperta ai talenti e che fossero necessarie scuole e procedure di formazione di classi dirigenti. [...] In primo luogo, vi è stata a lungo una netta separazione tra selezione e carriera del settore pubblico e del settore privato, in secondo luogo, nel settore pubblico per quarant’anni vi è stata osmosi tra politica e amministrazione [...] Poi i due mondi si sono separati e nell’amministrazione ha prevalso un meccanismo selettivo fondato sull’anzianità e sull’autoselezione corporativa [...] rafforzando una sudditanza di fatto che già esisteva e si radicava nella scarsa capacità della dirigenza amministrativa italiana di essere élite. Cassese, 2018, pp.38-39.

Per dare enfasi quindi alla liberazione della concezione del mondo e quindi nei riguardi di una democrazia liberata, ho voluto dimostrare nei giusti termini come possa sussistere l’emancipazione della democrazia, spiegando appunto come attraverso la prassi sia possibile questo evitamento della sua digressione verso delle sue forme distorte, delineandone appunto le sue criticità, e dando non tanto considerazione alle sue critiche per sollevare i suoi limiti, ma per darne solamente un’evidenziazione di quei giusti contrappesi che ne sostengono il suo principio, e che poggiando nella praxis, nell’azione qui intesa come dialettica Ogien e Laugier solevano dire che è proprio nell’essenza della democrazia quello di permettere ai cittadini quel fare polemico di un continuo fare e ascoltare, perché l’azione stessa - la prassi - è un medium tra dirigenti e diretti, tra opposizioni e maggioranza, tra elettori ed eletti, tra intellettuali e masse, ma nell’azione che in realtà ha una sua eloquenza, ovvero l’azione intesa come una parola, “come un testo” scritto: essendo un’azione messa in atto non perspicua, si tratta di ascoltarla verbalmente, precisamente nella dialettica per come è stato spiegato. La concezione del

¹⁶³ Cassese, 2018, p. 8.

mondo attuale, a noi presente, è un qualcosa che fundamentalmente è in fase evolutiva, cioè deve lasciare ai cittadini un'integrazione diligente e partecipativa, anzi deve essere promotrice di questa integrazione diligente verso il sapere attraverso la comprensione determinata dalla dialettica e permettere che il fare dei singoli non si conformi ad un mondo costretto a sussistere, perché basato su delle opinioni trasmesse storicamente che non lasciano spazio al progresso e ad una rimessa in discussione attraverso l'interpretazione di questa concezione del mondo, per come ho voluto esporla, portando con sé quindi solo una subalternanza dovuta da un arbitraria dipendenza di chi, guidando le minoranze ne devia il principio democratico o peggio nel modo imposto del fare economico, cioè impedisce i cittadini ad avere quei giusti strumenti per una più piena partecipazione alla vitalità della forza sociale, vista come vita politica, “poiché di solito per «politica» s'intende l'azione delle frazioni parlamentari, dei partiti, dei giornali e in generale ogni azione che si esplica secondo una direttiva palese e predeterminata, si dà il nome di «psicologia» ai fenomeni elementari di massa, non predeterminati, non organizzati, non diretti palesemente, i quali manifestano una frattura nell'unità sociale tra governati e governanti”¹⁶⁴.

3. La biblioteca

I. Le biblioteche contemporanee e le loro funzioni

“Innanzitutto è necessario chiarire che una biblioteca non è solo un contenitore di libri [...], ma contiene diversi tipi di materiali che hanno tutti uno stesso denominatore, registrano, contengono e quindi trasmettono idee, conoscenza, sapere, e distribuiscono quindi informazione”¹⁶⁵. “Spesso questi materiali vengono definiti con il termine generico di ‘risorsa’ o ‘documento’. I tipi di documento che costituiscono il patrimonio di una biblioteca sono diversi e ognuno di essi va trattato secondo regole e procedure precise caratterizzate dalla sua natura.”¹⁶⁶ L'international Federation of Library

¹⁶⁴ Gramsci, 1975, Quaderno 6 §90.

¹⁶⁵ Montecchi; Venuda, 2022, p. 97.

¹⁶⁶ Ibidem; per un approfondimento sulle risorse documentarie si vedano Guerrini, 2008, pp. 61-70, e Montecchi; Venuda, 2022, pp. 221-243.

Associations and Institutions (IFLA)¹⁶⁷ nasce per la necessità di regolare la gestione di questi documenti e stabilire “i criteri di descrizione per rispettare le caratteristiche dei diversi tipi di materiali che possono entrare a far parte del patrimonio di una biblioteca, o ai quali essa può dare accesso.”¹⁶⁸ Queste regole sono molteplici e complesse, perché articolate dalla disciplina bibliografica e catalografica, che guida le biblioteche nella costruzione della fisionomia bibliografica dei documenti, indispensabile premessa per poterli poi conservare, gestire e rendere disponibili al pubblico.¹⁶⁹ Tale articolazione si configura secondo le finalità delle scienze bibliografiche, che Serrai distingue in questo modo: “a) descrizione del libro-oggetto materiale, di cui si occupano la bibliologia e la bibliografia analitica; b) descrizione del libro-oggetto intellettuale, di cui si occupano la bibliografia citazionale o enumerativa o repertoriale, la bibliografia testuale, la storia delle edizioni, la bibliografia indicale o catalografica (nominale o semantica).”¹⁷⁰ Le regole della descrizione dei documenti¹⁷¹ permettono quindi ai bibliotecari di individuare, con un buon grado di coerenza, quali sono gli elementi che vanno riportati nella descrizione del documento bibliografico, affinché

Il lettore in una biblioteca [possa] trovare informazioni e conoscenza registrate in forma di libri, pubblicazioni periodiche (quotidiani, riviste), microforme (microfilm e microfiche), testi registrati su supporto magnetico od ottico leggibili con il computer o raggiungibili in linea (elettronici resources), audiocassette, videocassette, dischi microsolco, compact disc musicali, CD-ROM e DVD, letteratura grigia (cioè materiali che documentano l'attività d'istituzioni od organizzazioni, sia pubbliche che private, prodotti al loro interno e circolanti al di fuori dei normali canali commerciali, come documenti ufficiali, tesi di laurea, giornali aziendali, rapporti su attività ecc.) e infine materiali minori come dépliant illustrativi, guide di musei, manifesti, almanacchi e pubblicazioni in genere estranee all'industria editoriale. Montecchi; Venuda, 2022, p. 97.

Il catalogo¹⁷² viene sempre tenuto in aggiornamento, perché è dove si registrano e si comunicano al pubblico le informazioni con forme di rappresentazioni vicarie dei documenti, e funge da mediazione documentaria e informativa fra documenti

¹⁶⁷ L'IFLA è stata fondata a Edimburgo nel 1927, ha sede presso l'Aia e ne fanno parte associazioni bibliotecarie e singoli bibliotecari provenienti da circa 150 nazioni. Il suo sito web si trova a <https://www.ifla.org/>.

¹⁶⁸ Montecchi; Venuda, 2022, p. 156.

¹⁶⁹ Granata, 2009, pp. 61-72.

¹⁷⁰ Serrai, 1991, pp. 353.

¹⁷¹ Per una introduzione cfr. Granata, 2009, pp. 149-170, Montecchi; Venuda, 2022, pp. 135-200 e Revelli, 2006, pp. 179-186.

¹⁷² Il catalogo può essere di due tipi, in formato cartaceo e in formato elettronico. Il catalogo “ha avuto forma di volume manoscritto (su pergamena o carta) e di volume a stampa. [...] mentre l'applicazione dell'informatica alle tecniche catalografiche ha comportato un cambiamento nella creazione e fruizione dei cataloghi.” Guerrini, 2008, pp. 205-209. “Per rendere possibile la descrizione normalizzata delle risorse elettroniche l'IFLA ha elaborato una specifica applicazione dello standard International Standard Bibliographic Description for Electronic Resources (ISBD) [pubblicato nel 1997], [...] per descrivere adeguatamente la sempre più vasta gamma di materiali e risorse digitali accessibili in rete (servizi online, siti web, e così via).” Montecchi; Venuda, 2022, p. 223.

bibliografici e l'utenza. I cataloghi consentono all'utente "di recuperare agevolmente le notizie bibliografiche dei libri posseduti, [ed] è necessario che la biblioteca crei degli accessi¹⁷³ che lo guidino nella ricerca e lo portino a trovare l'informazione di cui ha bisogno tra tutte quelle che rappresentano il suo patrimonio"¹⁷⁴.

Catalogare i documenti posseduti non è però l'unica funzione delle biblioteche. Per Alfredo Serrai la biblioteca ha tre "obiettivi fondamentali [...]":

- I. selezionare, raccogliere e conservare i documenti;
- II. realizzare l'accesso ai documenti e al loro contenuto per mezzo delle tecniche di catalogazione;
- III. stimolare e facilitare l'utilizzazione dei documenti". Serrai, 1995, p. 33.

Anche "Michael Gorman individua i momenti chiave dell'attività di ogni biblioteca nello sviluppo delle raccolte,¹⁷⁵ nel reference e nella catalogazione in base all'assunto che le funzioni primarie non subiscono cambiamenti nel tempo, poiché i servizi si adattano ai mutamenti economici, tecnologici e antropologici, diversificandosi nella forma ma non nella sostanza."¹⁷⁶

Ogni biblioteca deve quindi occuparsi della crescita delle proprie collezioni¹⁷⁷ che va programmata in modo organico, perché i criteri di selezione e raccoglimento del materiale bibliografico (cartaceo o digitale) discendono dagli indirizzi di politica documentaria di natura culturale, scientifica, amministrativo/gestionale e logistica che dipendono dalla tipologia della biblioteca, del suo ente di riferimento e del suo pubblico. Al fine di selezionare le raccolte i criteri sono dinamici nell'attività di controllo e di sviluppo che la biblioteca si è data nel proposito di individuare e ottenere il materiale necessario a incrementare il suo patrimonio sulla base del tipo di pubblico che deve servire come fine al perseguimento delle finalità secondo il ruolo che la biblioteca ricopre nella realtà cittadina, regionale o nazionale, oppure nell'ente in cui è inserita.¹⁷⁸ In particolare, a partire dagli anni novanta, con l'ingresso in biblioteca delle risorse digitali, ci furono

¹⁷³ "Offrire una molteplicità di accessi diversi significherebbe organizzare una molteplicità di cataloghi, uno per ogni elemento utilizzato come accesso. [per collana, secondo editori, secondo luoghi di pubblicazione, ecc.]" Montecchi; Venuda, 2022, p. 183.

¹⁷⁴ Montecchi; Venuda, 2022, p. 182.

¹⁷⁵ Per approfondimenti sullo sviluppo delle raccolte si veda Solimine, 2004, pp. 75-82.

¹⁷⁶ Guerrini, 2008, p. 117; per approfondimenti si veda Gorman, 2004, p. 35.

¹⁷⁷ Per un'introduzione sullo sviluppo delle collezioni si veda Solimine, 2004, pp. 75-82, Dinotola, 2020, pp. 67-137 e 229-288, Morriello, 2007, pp. 342-350.

¹⁷⁸ Montecchi; Venuda, 2022, pp. 124-126.

riflessioni¹⁷⁹ su come effettuare la selezione anche di questo tipo di documenti, sia se comunque dotati di un supporto fisico (come i CD-ROM e i DVD) sia se utilizzabili solamente in remoto, cioè attraverso l'utilizzo di una strumentazione adatta che dia accesso a Internet per raggiungere i documenti digitalizzati (o digitali nativi)¹⁸⁰ come i periodici elettronici, le banche dati, e gli e-book. Perciò le biblioteche, per le raccolte di questo tipo di risorse, “si garantiscono soltanto la possibilità di accedere, magari per un periodo di tempo limitato, alla risorsa situata sul server remoto dell'editore o del fornitore, [...] [questo] significa principalmente sottoscrivere le licenze per [il loro] accesso”¹⁸¹. “La biblioteca può conservare¹⁸² il proprio patrimonio in magazzini dai quali viene escluso l'accesso diretto del pubblico, oppure ‘a scaffale aperto’¹⁸³ consentendo ai lettori di accedere direttamente alle raccolte e di scegliere e prelevare di persona il materiale senza l'intermediazione del personale bibliotecario.”¹⁸⁴ Un altro elemento importante di cui tenere conto nella collocazione dei libri a scaffale, è il grado di facilità con cui vi si accede, affinché l'utente sia in grado di prendere il libro comodamente.¹⁸⁵ Di solito per ordinare i volumi sugli scaffali viene utilizzato il numero di classificazione assegnato al libro, “cioè la segnatura per identificare la posizione assegnata al libro nei depositi della biblioteca e facilitarne il suo raggiungimento. Per farlo si usa “la segnatura di collocazione [che] è il codice (l'insieme di numeri e simboli) che rappresenta questo indirizzo e che deve essere riportato sia sul libro, con un'etichetta sul dorso e sulla seconda di copertina, sia sulla scheda cartacea, in alto a destra, o nel record che identifica l'esemplare in un catalogo elettronico; esso deve essere unico e identificare un libro

¹⁷⁹ Cfr. Morriello, 2008.

¹⁸⁰ Cfr. Ridi, 2007a, pp. 85-92.

¹⁸¹ Guerrini, 2008, p. 158.

¹⁸² “Il documento di riferimento per le politiche di conservazione dei materiali di biblioteca è costituito dai Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca, a cura della Commissione nazionale Biblioteche e servizi nazionali dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB). I principi dell'IFLA definiscono “La predisposizione di un appropriato livello di sicurezza, di controllo ambientale, di gestione dei depositi, di cura e di trattamento, che servirà a rallentare nel tempo il deterioramento chimico e a proteggere il materiale librario da danni fisici” Cfr. International Federation of Library associations, Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca, 2005, p.33. “A differenza dei materiali che tradizionalmente entrano a far parte del patrimonio di una biblioteca, e sono caratterizzati dalla fisicità dei supporti e da una relativa stabilità rispetto alla descrizione bibliografica, le risorse elettroniche ad accesso remoto sono soggette a frequenti aggiornamenti che ne modificano le caratteristiche, le informazioni disponibili e le modalità di presentazione; possono inoltre intervenire variazioni dell'indirizzo di Rete, cancellazioni o rimozioni che rendono la risorsa irreperibile [...] Tuttavia, le risorse elettroniche, come le basi dati, gli e book e i periodici elettronici, vengono sempre più spesso gestiti dal produttore, o dal fornitore, e inseriti, collegati e aggiornati nel catalogo o nel Discovery tool con procedure automatiche, o semiautomatiche.” Montecchi; Venuda, 2022, pp. 225-226; per un'introduzione alla conservazione del materiale digitale si veda la relazione di Malinconico, 2003, pp. 165-186. Per approfondimenti sulla biblioteca automatizzata Cfr. Leombroni, 2007, pp. 248-268.

¹⁸³ Sulla collocazione a scaffale aperto si veda Ranganathan, 2010a, pp. 251-264.

¹⁸⁴ Montecchi; Venuda, 2022, p. 109-110.

¹⁸⁵ Montecchi; Venuda, 2022, pp. 283-289.

preciso:”¹⁸⁶ La classificazione bibliografica più nota è la Dewey Decimal Classification (DDC), che divide lo scibile universale in dieci classi, ciascuna a sua volta divisa in dieci sottoclassi e così via. In questo modo qualsiasi argomento può essere associato a una serie di cifre facilmente ordinabili in sequenza sugli scaffali.¹⁸⁷ Per quanto concerne l’ambiente digitale “in sostanza tra le Risorse elettroniche remote sono comprese tutte le risorse quali si accede tramite rete locale, Internet, o qualsiasi sistema di telecomunicazione, quelle che risiedono sul disco o su una memoria permanente del computer utilizzato, in quanto non amovibili o parte di esso”¹⁸⁸. perciò non c’è una collocazione a scaffalatura ed una loro presenza fisica, in quanto sono risorse solamente raggiungibili attraverso un elaboratore (computer) o parte di esso.

Riguardo alle funzioni di stimolo e facilitazione nell’uso dei documenti, la biblioteca deve agevolare il primo impatto del lettore, disponendo di sale di studio e di lettura adeguate, oltreché arredarsi di “appositi espositori nei quali vengono messi a disposizione dépliant informativi che illustrano il funzionamento dei servizi attivati, gli eventuali costi a cui va incontro il lettore se ne vuole usufruire, gli orari in cui questi sono disponibili, [una pianta per la localizzazione delle sale,] cataloghi e punti nei quali vengono forniti i servizi;”¹⁸⁹ utilizzando a tale scopo anche il World Wide Web e i Social Media¹⁹⁰. La biblioteca deve quindi farsi pubblicità¹⁹¹ per non rendere il lettore passivo, affinché “le proprie potenzialità siano conosciute e sfruttate al massimo, confrontandosi con le reali necessità dei lettori”¹⁹² e avere un lettore attivo in qualità di cliente nei servizi su cui la biblioteca possa investire un servizio competente. La gestione del servizio di prestito, è vitale nell’utile della biblioteca, in quanto “può informare il lettore e rispondere alla direzione sulla disponibilità del libro in biblioteca e consentire le prenotazioni per libri già in prestito; avviare i libri alla rilegatura e segnalare al lettore la data di rientro del libro; gestire i ritardi nella riconsegna dei libri per i quali è scaduto il periodo di prestito e le relative sanzioni”¹⁹³.

¹⁸⁶ Montecchi; Venuda, 2022, pp. 283.

¹⁸⁷ Cfr. Simonetti, 1990 e Paradisi; Guerrini, 2007, pp. 595-613.

¹⁸⁸ Montecchi; Venuda, 2022, pp.225-226.

¹⁸⁹ Ivi, p. 98.

¹⁹⁰ Per un’introduzione all’uso di Internet nelle biblioteche si veda Ridi, 1996; Ciotti; Gambari, 2007, pp. 48-55; Gambari, 2007a, pp. 303-308.

¹⁹¹ Per un’introduzione sulla natura pubblica delle biblioteche si veda Crocetti, 2022, pp. 358-361, e Ranghanatan, 2010, pp. 234-241.

¹⁹² Montecchi; Venuda, 2022, p. 98.

¹⁹³ Ivi, p. 123.

Importantissimo è poi il servizio di reference¹⁹⁴, per il quale la biblioteca si rende responsabile dell'informazione bibliografica documentaria: “dà informazioni sui cataloghi di cui dispone, indirizza i lettori all'utilizzo dei repertori bibliografici, fornisce supporto per il recupero di notizie bibliografiche, notizie su persone, su avvenimenti o altro che siano necessari allo studio o semplicemente agli interessi del lettore”¹⁹⁵. Inoltre, con “la maggiore disponibilità di cataloghi informatizzati di biblioteche e di servizi bibliografici raggiungibili online, [si consente] spesso alla biblioteca di fondere in un unico servizio le fasi, prima separate, della ricerca bibliografica e della localizzazione delle biblioteche nelle quali sono disponibili i documenti da richiedere”¹⁹⁶. A tal proposito si parla anche di “reference virtuale”,¹⁹⁷ dato che se questo servizio è erogato grazie alle tecnologie di rete, viene effettuato anche a distanza e con forme che prevedono la collaborazione fra biblioteche nella risoluzione dei quesiti proposti dall'utente in remoto.¹⁹⁸ In ogni caso, poiché il servizio di reference può individuare documenti utili all'utenza anche non posseduti dalla biblioteca presso cui l'utenza fa richiesta, essa “deve aver provveduto ad allargare il servizio di reference con l'attivazione di procedure che consentano il prestito ‘interbibliotecario’¹⁹⁹ e l'utilizzo di servizi commerciali appositamente costituiti per la fornitura di documenti (Document Delivery)²⁰⁰”. Sintetizzando, l'Unesco aveva già dichiarato fin dal 1970 la sua raccomandazione per le statistiche bibliotecarie di come la biblioteca sia una “qualsiasi raccolta organizzata di documenti, corredata da servizi finalizzati all'uso degli stessi e posti in essere da uno staff di bibliotecari per venire incontro alle esigenze informative, di ricerca, educative o ricreative degli utenti”²⁰¹ e tale definizione resta ancora sostanzialmente valida dopo più

¹⁹⁴ Per un'introduzione al servizio di reference cfr. Montecchi; Venuda, 2020, pp. 293-304, Ventura, 2007a, pp. 674-679, e Ranganathan, 2010a, pp. 231-233. Per approfondimenti si veda Ranganathan, 2010b.

¹⁹⁵ Montecchi; Venuda, 2022, p. 123.

¹⁹⁶ Montecchi; Venuda, 2022, p. 296-297.

¹⁹⁷ Per un'introduzione al servizio di reference virtuale si veda Ridi, 2007b, pp. 315-326.

¹⁹⁸ Ventura, 2007a, p. 678.

¹⁹⁹ “Il prestito interbibliotecario e di fornitura di documenti messo a punto dal Servizio bibliotecario nazionale (SBN), è integrato con il catalogo nazionale SBN e con il catalogo nazionale dei periodici ACNP e con il catalogo di spoglio di periodici ESSPER, ed è accessibile in Rete sia per i lettori che per le biblioteche. Il servizio è aperto a tutte le biblioteche, anche non aderenti a SBN, che possono effettuare solo richieste o anche prestare il proprio materiale e che si impegnano a garantire i tempi di risposta e di fornitura del servizio.” Montecchi; Venuda, 2020, p. 299.

²⁰⁰ “Appurata la correttezza della richiesta di ILL, [che significa Inter-Library Loan, cioè prestito interbibliotecario,] inoltrata dal lettore, “il servizio deve provvedere a individuare la biblioteca o il possibile fornitore in possesso del documento cercato, al quale va inviata la richiesta di prestito interbibliotecario. [...] Deve essere svolta considerando diversi fattori e cercando di mantenere un certo equilibrio tra convenienza economica e rapidità nell'ottenere il documento richiesto. [...] [In particolare] il servizio di reference deve instaurare un rapporto basato sulla fiducia e sul rispetto, sia dei termini di spedizione sia dello stato di conservazione del materiale per il quale fa da garante.” Montecchi; Venuda, 2022, p. 297-298.

²⁰¹ UNESCO, 1970.

di mezzo secolo. Ma, sebbene “la natura e le finalità delle biblioteche [abbiano] sempre come punto fermo la trasmissione del sapere e la sua messa a disposizione del pubblico,”²⁰² nel corso del tempo, sono riscontrabili “innumerevoli tipi di biblioteche, profondamente diversi tra loro, che hanno trasformato e articolato finalità e funzioni [...] dalla trasmissione delle conoscenze alla riproduzione dei testi scritti.”²⁰³ Inoltre, queste differenze delle biblioteche sono dipese anche “dal particolare legame [...] che istituiscono con il pubblico a cui sono rivolte, tramite le raccolte e le relazioni bibliografiche che si instaurano fra i documenti.”²⁰⁴ “È inevitabile quindi che ogni tipo di biblioteca si configuri in modo mirato, organizzi il proprio lavoro e sviluppi i propri servizi in funzione degli obiettivi che vuole raggiungere.”²⁰⁵ Quindi

la tipologia istituzionale e funzionale delle biblioteche è, nelle diverse tassonomie, assai varia e articolata, come varia e articolata è la tipologia di utenza a cui esse si rivolgono; altrettanto si dica per i modelli organizzativi e per la gamma documentaria e di risorse su diversi supporti a cui esse danno accesso. Basti pensare alla distinzione tra biblioteca automatizzata, elettronica, virtuale, digitale che connota differenti livelli d’informatizzazione delle raccolte e dei servizi, tant’è che il modello d’infrastruttura fisica e organizzativa più praticato è oggi quello della biblioteca ibrida. Guerrini, 2008, p. 122.

La biblioteca ibrida²⁰⁶ è quella in cui convivono documenti e funzioni sia tradizionali sia digitali, che

Sono parte di una complessa architettura di funzioni e di servizi in cui le politiche di conservazione del patrimonio documentario si affiancano a quelle dell’accesso all’informazione secondo modelli commisurati alla tipologia della biblioteca e al suo bacino di utenza reale, potenziale e virtuale. Inoltre, convivono risorse su supporto cartaceo, ottico, magnetico, digitale che sono al pari sia di quelle da essa possedute e rese disponibili localmente, sia quelle non possedute e rese accessibili in remoto tramite collegamento in rete. Ibidem.

Si potrebbe quindi dire, in conclusione, che una biblioteca è uno spazio organizzato, cioè un edificio o una serie di edifici o uno spazio informatico virtuale in cui a ogni zona è riservata una particolare funzione, considerando comunque che ogni biblioteca si divide comunque sempre in almeno due grandi aree che le consentono di funzionare e di svolgere il proprio ruolo di mediazione tra la conoscenza che risiede nei documenti e il bisogno di conoscenza proprio del lettore. Questi due spazi dove avviene la mediazione bibliotecaria nei servizi che la biblioteca svolge, Montecchi e Venuda li distinguono in questo modo:

²⁰² Montecchi; Venuda, 2022, p. 95.

²⁰³ Guerrini, 2008, p. 121.

²⁰⁴ Ivi, p. 120.

²⁰⁵ Montecchi; Venuda, 2022, p. 96.

²⁰⁶ Si veda Ridi, 2003, pp. 51-58.

“l’area riservata ai ‘servizi interni’, nascosti e in genere sconosciuti all’utente, dove vengono svolte tutte quelle operazioni che sono il motore della biblioteca, e quella destinata ai ‘servizi al pubblico’, dove la biblioteca esprime la propria potenzialità e si confronta con le necessità dei lettori, verificando se il lavoro abbia raggiunto gli scopi prefissati.”²⁰⁷ Quest’ultima parte relativa ai servizi al pubblico, è di fondamentale importanza e Montecchi e Venuda la sotto categorizzano in tre parti:

Il primo è quello dell’accesso e delle informazioni, attraverso il quale il lettore che entra in biblioteca prende visione dei servizi offerti e recupera le informazioni che gli sono necessarie per muoversi e usare la biblioteca; il secondo livello mette a disposizione gli strumenti e i servizi grazie ai quali il lettore ottiene in concreto dalla biblioteca ciò di cui ha bisogno; nel terzo livello, costituito dai depositi, la biblioteca organizza e rende disponibile il proprio patrimonio. Montecchi; Venuda, 2022, p. 98.

II. Le principali tipologie di biblioteche

Esistono numerosi modi per classificare le biblioteche, dato che si possono distinguere sulla base di diversi caratteri: “a) ente di appartenenza; b) finalità, obiettivi, funzioni; c) dimensione delle raccolte possedute; d) utenza cui sono destinate; e) procedure adottate nei processi di mediazione; f) copertura disciplinare delle collezioni.”²⁰⁸

a) “Oltre che private, le biblioteche possono essere proprietà dello Stato, di enti locali, di università, di scuole, di accademie, di istituzioni culturali, di enti amministrativi, industriali e di ricerca, di associazioni professionali, culturali, sindacali, religiose, di enti morali, di organismi internazionali; oppure possono anche avere una propria personalità giuridica e costituire degli enti a sé”²⁰⁹.

b) Secondo Mazzitelli “le biblioteche, pur avendo caratteristiche comuni, non svolgono tutte le stesse funzioni; può essere diversa quella che si definisce la loro *mission*”²¹⁰ (o finalità) prevalente, sulla cui base si modellano i servizi offerti. Di conseguenza varia anche il tipo di legame che, più o meno consapevolmente, esse istituiscono con il pubblico a cui sono rivolte, tramite le raccolte e le relazioni bibliografiche che si instaurano fra i documenti. Guerrini ne dà “una prima sintetica tassonomia [che] prevede tre tipi di biblioteca: biblioteche di conservazione; biblioteche di ricerca; biblioteche di pubblica

²⁰⁷ Montecchi; Venuda, 2022, p. 98.

²⁰⁸ Serrai, 1995, p.27.

²⁰⁹ Ibidem.

²¹⁰ Mazzitelli, 2005, p. 21; per approfondimenti sulla mission bibliotecaria si veda Solimine, 2004, pp. 36-43.

lettura. Le prime hanno una funzione prettamente conservativa e di trasmissione delle conoscenze registrate alle generazioni future. Le seconde forniscono il supporto documentario necessario alla ricerca scientifica e alla didattica universitaria in tutti i campi del sapere o in un ambito disciplinare ben delimitato. Le terze hanno finalità di divulgare conoscenza e informazione nell'ambito di una comunità di cittadini delimitata dai confini territoriali di un ente locale.”²¹¹.

c) “Le raccolte graduano le biblioteche in una scala di grandezze che è conveniente fissare in 9 livelli, seguendo le indicazioni dei loro principali repertori. Di particolare rilievo è la tipologia proposta dalla *World guide to libraries*²¹², che si basa su un documento dell’Unesco sulle statistiche bibliotecarie:”²¹³

1 “*Biblioteche nazionali*: biblioteche che, indipendentemente dal nome, assolvono la funzione di deposito legale²¹⁴, compilano le bibliografie nazionali correnti e retrospettive,²¹⁵ mantengono i cataloghi centrali dei vari paesi ed esercitano la funzione di centri nazionali dell’informazione bibliografica (criterio per l’inclusione nel repertorio: raccolte di 30.000 volumi);”

2. “*Biblioteche generali di ricerca*: “biblioteche con raccolte ampie e non specializzate, per esempio biblioteche federali, statali o di contea, o importanti biblioteche private (criterio di inclusione: raccolte di 30.000 volumi);”

²¹¹ Guerrini, 2008, p. 122.

²¹² Schmidt, 2005.

²¹³ Unesco, 1970.

²¹⁴ “Il terzo modo in cui le risorse entrano a fare parte delle raccolte è per deposito legale o diritto di stampa. In base alla legge, gli editori o nei casi previsti, i tipografi sono obbligati a far prevenire copia delle pubblicazioni ad alcune biblioteche e istituzioni di rilevanza nazionale (tra cui la biblioteca di Firenze e quella di Roma) e regionale, in modo che tali istituzioni ne garantiscono la conservazione nel tempo. La normativa sul deposito legale in Italia fa capo alla legge n. 106 del 15 aprile 2004, e successivo regolamento attuativo. Rispetto alla precedente normativa risalente al 1939, la nuova legge include l’obbligo di deposito legale anche per le risorse su supporto diverso da quello cartaceo (microforme, documenti sonori e video, e diffuse in formato elettronico).” Guerrini, 2008, p. 157; Per un approfondimento sul deposito legale dei documenti digitali diffusi su supporti informatici e tramite la rete informatica si veda Guercio, 2015, pp. 560-562.

²¹⁵ Si definiscono bibliografie nazionali correnti quelle bibliografie che elencano e descrivono le pubblicazioni coeve: “una bibliografia nazionale corrente è uno specchio che riflette la cultura, le caratteristiche e gli interessi di un paese tramite l’elenco delle proprie pubblicazioni. Essa ha la funzione di essere una memoria storica e, quando distribuita ad altri paesi, una ‘finestra’ sul paese”. “Ha generalmente le seguenti caratteristiche: viene pubblicata con periodicità regolare e con frequenza di solito mensile o quindicinale, talora settimanale; è strettamente collegata a leggi che garantiscono il deposito obbligatorio della produzione editoriale del paese e stabiliscono il numero di esemplari che devono essere depositati e gli istituti a favore dei quali avviene il deposito; è come testimone della medesima manifestazione. [...] L’espressione bibliografia nazionale retrospettiva indica il controllo delle pubblicazioni di un determinato paese e non è coeva alla loro uscita, ma ricostruita a posteriori. La data più lontana che definisce la copertura della bibliografia nazionale retrospettiva coincide con la data di pubblicazione del primo libro a stampa del paese. Il panorama, per quanto riguarda la registrazione della produzione retrospettiva, è molto difforme in quanto spesso vede coinvolte realtà con finalità diverse come l’agenzia bibliografica nazionale, il mondo del commercio librario e sistemi bibliotecari. Il controllo bibliografico retrospettivo è spesso assicurato dall’integrazione di bibliografie vere e proprie con cataloghi di singole biblioteche o con cataloghi collettivi e con repertori quali i cataloghi dei libri in commercio.” Sardo, 2007, p. 136.

3. “*Biblioteche universitarie centrali*: con i loro vari dipartimenti e - sotto ordinate - le rispettive biblioteche di facoltà, d’istituto o analoghe; sono incluse le biblioteche mediche affiliate alle cliniche universitarie e le biblioteche professionali dotate di status accademico (criterio per l’inclusione: raccolte di 60.000 volumi; 8.000 volumi per le biblioteche di college con raccolte specializzate);”

4. “*Biblioteche scolastiche o di scuola professionale*: di livello pre-universitario o analogo, per esempio biblioteche di scuole di formazione professionale, di scuole superiori e di accademie di belle arti e musicali non appartenenti a un’università (criterio di inclusione: raccolte di 30.000 volumi; 10.000 volumi per biblioteche scolastiche con raccolte specializzate);”

5. “*Biblioteche governative*: biblioteche di amministrazioni federali, regionali o locali, per esempio di tribunali o ministeri, dei servizi postali, delle ferrovie nazionali, delle forze armate (criterio di inclusione: raccolte di 8.000 volumi);

6. *Biblioteche ecclesiastiche*: biblioteche sostenute da organizzazioni ecclesiastiche e religiose e registrate come membri delle corrispondenti organizzazioni professionali (criterio di inclusione: raccolte di 8.000 volumi);”

7. “*Biblioteche di aziende e commerciali*: biblioteche di imprese nazionali o commerciali finalizzate alla ricerca o allo sviluppo in seno all’organizzazione (criterio di inclusione: raccolte di 8.000 volumi);”

8. “*Biblioteche speciali sostenute da altre istituzioni*: biblioteche di istituti autonomi di ricerca, di associazioni economiche, della camera di commercio, di istituti culturali stranieri, biblioteche speciali di ricerca in ospedali differenti dalle cliniche universitarie, biblioteche di musei, di archivi, di società e accademie scientifiche (criterio di inclusione: raccolte di 8.000 volumi);”

9. “*Biblioteche di pubblica lettura*: biblioteche locali o regionali aperte al pubblico, biblioteche ospedaliere (per i pazienti) e carcerarie, biblioteche per ragazzi, biblioteche per persone svantaggiate (criterio di inclusione: raccolte di 50.000 volumi).”²¹⁶

d) “Il tipo di utenza determina i seguenti generi di biblioteche: biblioteche pubbliche, biblioteche universitarie per docenti e per studenti, biblioteche scolastiche, biblioteche professionali (per medici, avvocati, ecc.), biblioteche per ragazzi, biblioteche per

²¹⁶ Guerrini, 2008, pp. 124-125.

ricercatori, biblioteche rurali, biblioteche ospedaliere, biblioteche carcerarie, biblioteche ministeriali, biblioteche parlamentari, biblioteche per minoranze linguistiche, biblioteche per cechi, ecc.”²¹⁷

e) “La caratterizzazione, relativa alle procedure e alle forme impiegate nell’espletamento dei processi di mediazione, genera una propria gamma di tipi di biblioteche. Tra questi: la biblioteca tradizionale di stampo anglosassone con i libri collocati secondo uno schema di classificazione e accessibili alla consultazione diretta; la biblioteca tradizionale di stile europeo continentale dotata di cataloghi nominali e semantici, con i libri collocati per lo più in depositi inaccessibili al pubblico e una parte nelle sale di consultazione; la biblioteca automatizzata che fornisce gli stessi risultati delle biblioteche manuali, ma per le sue elaborazioni interne si serve di un elaboratore, oppure ha inserito l’elaboratore anche nei contatti di interrogazione e di ricerca catalografica. Le biblioteche speciali[...] sono tali in quanto impiegano tecniche e procedure di mediazione fra documenti ed utenti che non sono quelle tipiche delle biblioteche tradizionali, ma appunto sono tecniche e procedure speciali: sono biblioteche solitamente inserite in una istituzione di ricerca, in un’azienda economica o industriale, in un ente amministrativo o giuridico, ecc. in cui la mediazione catalografica e le operazioni di ricerca vengono predisposte a vantaggio di un’utenza che è limitata e di cui si conoscono in anticipo le esigenze fondamentali.”²¹⁸

f) “In base alle loro raccolte si possono ricondurre le biblioteche sotto due grandi categorie che, indirettamente, guidano anche le loro funzioni. Per dare questo assunto Ridi ci dà una chiave di lettura che vede “da una parte le biblioteche che cercano di mantenere una collezione multidisciplinare, più o meno ricca e approfondita, ma che comunque fornisca almeno alcune ampie e aggiornate opere di consultazione e alcuni importanti testi relativamente all’intero spettro della conoscenza umana; dall’altra quelle che si focalizzano su un numero ridotto di discipline o argomenti, puntando sulla completezza e l’aggiornamento entro un ambito più ristretto.”²¹⁹

Sulla base di tali distinzioni, se consideriamo la situazione delle biblioteche in Italia²²⁰ secondo “l’AIB, nei rapporti annuali sulle biblioteche, [si distinguono] sostanzialmente cinque tipi di biblioteca: 1: biblioteche pubbliche statali; 2: biblioteche universitarie,

²¹⁷ Serrai, 1995, p. 29.

²¹⁸ Ivi, pp. 29-30.

²¹⁹ Ridi, 2010, p. 113.

²²⁰ Sulla situazione delle biblioteche in Italia si veda Solimine, 2004, pp. 165-169.

sistemi bibliotecari di ateneo; 3: biblioteche scolastiche; 4: biblioteche pubbliche di ente locale, sistemi bibliotecari di pubblica lettura; 5: biblioteche speciali (p.e. istituti di ricerca, musei, organi governativi)”²²¹; seguendo l’elenco offerto dall’AIB attraverso la chiave di lettura di Ridi possiamo dire che le biblioteche appartenenti alla categoria delle collezioni multidisciplinari sono le biblioteche nazionali, le biblioteche pubbliche di base, e le biblioteche scolastiche; d’altra parte invece troviamo le biblioteche speciali con raccolte basate sull’esigenza dei propri utenti di riferimento, queste sono le biblioteche universitarie, quelle degli enti di cultura e di ricerca, quelle aziendali, e quelle di altri svariati enti pubblici e privati, che fungono da supporto per la didattica, la ricerca e le altre attività degli enti a cui afferiscono.²²²

La tipologia di biblioteca più rilevante per la democrazia è sicuramente la biblioteca pubblica, sulla quale c’è da dire che la sua nascita “va ricondotta ai primi atti legislativi per le biblioteche di ente locale, emanati dai principali stati democratici occidentali a partire dalla metà dell’Ottocento.”²²³ È un tipo di “biblioteca aperta all’uso pubblico [in cui] deve trovare spazio ogni tipo di libro, anche le opere degli eretici e quelle ritenute dannose, in modo che ogni lettore possa farsi un retto giudizio partendo dalla conoscenza di opinioni contrarie e distanti.”²²⁴ Le biblioteche possono essere chiamate “pubbliche non solo perché aperte al pubblico, ma anche perché appartenenti all’amministrazione pubblica”.²²⁵ Quindi, anche se “la più specializzata delle biblioteche, per quanto sembra rispondere, di fatto, solo alle specifiche esigenze di ricerca di un ristretto numero di cittadini, ben individuati per qualifiche professionali e per competenze specifiche ed erudite, resta sempre e pienamente una biblioteca pubblica nella misura in cui non pone limitazioni al libero accesso alle sue raccolte che non siano di competenza degli utenti”:²²⁶ “pubbliche” nel senso di essere destinate a qualsiasi tipologia di utenza anche se non sono specializzate disciplinarmente. Pertanto, “il termine ‘biblioteca pubblica’ può far sorgere degli equivoci rispetto alle [biblioteche pubbliche] ‘statali’ e perfino rispetto ai ben più vasti ambiti, non coincidenti tra loro, delle biblioteche di ‘proprietà pubblica’ e di quelle ‘aperte al pubblico’ [o di pubblica lettura]”²²⁷. Quindi, prima di tutto bisogna dire che il

²²¹ Guerrini, 2008, p. 124.

²²² Ridi, 2010, pp.112-114.

²²³ Ciccarello, 2007a, p. 724.

²²⁴ Montecchi; Venuda, 2022, p. 37.

²²⁵ Ivi, p. 39.

²²⁶ Ivi, p. 34.

²²⁷ Ridi; Metitieri, 2003, p. 24.

concetto di *public library*, ovvero “biblioteca di base”, “è un istituto caratteristico delle società democratiche, che si è affermato con una certa rilevanza nel corso del XIX sec. in Europa e negli Stati Uniti.”²²⁸ Tuttavia, alcune delle funzioni della biblioteca pubblica possono aiutarci a qualificare meglio la sua natura rispetto ad altri tipi di biblioteche sempre aperte al pubblico, “tant’è vero che la struttura stessa della biblioteca, prima ancora che da scelte teoriche e astratte, dovrebbe essere determinata concretamente dall’uso che ne fa la comunità in cui si trova”²²⁹. La struttura bibliotecaria come è stato enunciato nel primo capitolo è fondamentalmente molto simile a tutte le altre, ma le funzioni sono diverse, perché “la vasta gamma di funzioni che questa istituzione di servizio per la comunità può svolgere, si impernia, attorno a tre assi portanti: a) il sostegno all’apprendimento, b) la fornitura di informazioni; c) le attività culturali per lo svago e il tempo libero”²³⁰ che sono “un punto ottimale di equilibrio tra le funzioni biblioteconomiche e l’uso pubblico [che] si stabilisce [in] una sorta di relazione speculare”²³¹. Montecchi e Venuda aggiungono altri tre caratteri principali:

la generalità, che nasce dal fatto di essere la biblioteca di tutti i cittadini; *la gratuità*, garantita almeno nei servizi fondamentali, poiché la diffusione della cultura non è tanto un vantaggio individuale, quanto piuttosto un bene dell’intera società; *la contemporaneità*, che affida alla biblioteca pubblica il compito primario di soddisfare le attuali esigenze di lettura dei cittadini della comunità. È evidente che nella determinazione di questi caratteri ha avuto un peso notevole il modello delle biblioteche degli enti locali. [...] Caratteristiche che rispecchiano le condizioni speculari [del libero accesso] e della disponibilità. Montecchi; Venuda, 2022, pp. 30-39.

Un’altra caratteristica che contraddistingue la biblioteca pubblica alle altre è la sua *mission* per la quale “il Manifesto dell’UNESCO²³² offre una lista ben articolata degli obiettivi di servizio [che sono] i compiti chiave, che riguardano l’informazione, l’alfabetizzazione, l’istruzione e la cultura che dovrebbero essere al centro dei servizi della biblioteca pubblica.”²³³ “L’attività dell’IFLA nell’elaborazione di documenti di indirizzo per lo sviluppo del servizio bibliotecario pubblico è relativamente recente e va vista in stretto rapporto con l’impegno dell’UNESCO a favore delle biblioteche

²²⁸ Ciccarello, 2007a, p. 721.

²²⁹ Montecchi; Venuda, 2022, p. 35.

²³⁰ Ciccarello, 2007a, p. 723.

²³¹ Montecchi; Venuda, 2022, p. 35.

²³² Il Manifesto è stato ed è una fondamentale fonte di ispirazione per la progettazione e realizzazione dei servizi bibliotecari pubblici. Il rapporto di interdipendenza tra IFLA e UNESCO è palese nel titolo di un’importante pubblicazione dedicata alle biblioteche pubbliche di Ciccarello, 2007a, pp.728-729; per il Manifesto si veda UNESCO, 2022. Per la ricostruzione dell’evoluzione dei manifesti UNESCO sulla storia della biblioteca dalla prima revisione del 1972 alla recente versione del 2022, si veda Neri, 2023 e Neri, 2024.

²³³ Ciccarello, 2007a, pp. 728-729.

pubbliche, soprattutto con la redazione del Manifesto nelle sue diverse versioni succedutesi a partire dal 1949.”²³⁴ Ora, anche se nella biblioteca pubblica “il lettore è il destinatario di una funzione educativa popolare esercitata dalla pubblica amministrazione locale, e insieme comunica una domanda specificamente legata all’occupazione del tempo libero, facendo della biblioteca un’occasione”²³⁵ “[articolata sui] servizi in funzione delle esigenze dei cittadini [per aprire] i propri patrimoni all’uso pubblico,”²³⁶ c’è da dire che il servizio di reference è compiuto “a fini civici ed educativi”²³⁷ e non di studio e di ricerca. Proprio perché è una biblioteca di tutti è fondamentalmente la biblioteca democratica, ove vi è da dire che essa incarna un concetto di base in accordo con il manifesto dell’UNESCO²³⁸, in quanto “costituisce il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione”²³⁹. Inoltre, sempre in accordo con il manifesto dell’UNESCO “mira a fini generali di pubblica utilità, quali la ‘pace e il benessere spirituale delle menti degli uomini e delle donne’, sia il libero accesso alle biblioteche sia la disponibilità delle raccolte di cui parla il *Manifesto*”.²⁴⁰ “L’accesso e il prestito sono ovviamente aperti a tutta la cittadinanza di qualsiasi età o livello culturale e le collezioni e i servizi vengono sviluppati in quest’ottica. [...] In queste biblioteche l’organizzazione a scaffale aperto è la norma e spesso esistono spazi riservati ai ragazzi e alla storia e alla cultura locali.”²⁴¹, In Italia si è assistito ad “una generale fioritura di biblioteche pubbliche, gestite dai comuni, con il coordinamento, in alcuni casi di province e regioni, ma più spesso sorte dal basso in modo spontaneo”²⁴²

Le biblioteche pubbliche di ente locale, a cui si riferisce il manifesto dell’UNESCO, non vanno confuse con le biblioteche pubbliche statali, purtroppo denominate ufficialmente in tal modo, generando confusione fra gli utenti (nonché fra gli studenti di biblioteconomia). “Quando nel 1975 venne creato il ministero per i Beni Culturali e ambientali, si decise che la gestione di una serie di biblioteche, [...] fosse trasferita alle dipendenze della direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del neonato

²³⁴ Ibidem.

²³⁵ Guerrini, 2008, pp. 111.

²³⁶ Montecchi; Venuda, 2022, p. 34.

²³⁷ Guerrini, 2008, p. 165.

²³⁸ UNESCO, 2022.

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Montecchi; Venuda, 2022, p. 35;

²⁴¹ Ridi; Metitieri, 2003, pp. 24-25.

²⁴² Montecchi; Venuda, 2022, p. 39.

ministero [...] con la finalità di preservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana”.²⁴³ Le biblioteche pubbliche statali (249 afferenti al Ministero per i Beni e le attività culturali, 46 per le pubbliche statali in senso specifico), nel loro insieme sono regolate dal D.P.R. 5 Luglio 1995, n. 417,²⁴⁴ di cui “ben nove di queste [...] si fregiano il titolo di Nazionale [...], che nel resto del mondo di solito è prerogativa di un solo istituto per paese. Per contrastare l’inflazione del termine, le due nazionali di Roma e Firenze sono state battezzate Nazionali centrali [...] e solo a ciascuna di esse va per ‘diritto di stampa’ una copia di ogni pubblicazione stampata in Italia, a cura dei singoli tipografi.”²⁴⁵ Tutte le biblioteche pubbliche nazionali “a fronte della rilevanza e della ricchezza delle raccolte, spesso queste strutture, percepite come la biblioteca più importante del circuito cittadino, si trovano a dover soddisfare le richieste di un’utenza molto diversa e che, a volte, sarebbe più opportuno [che ci] si rivolgesse a un’altra tipologia di biblioteca”.²⁴⁶ “Alle biblioteche Statali, raramente a scaffale aperto, possono accedere tutti i cittadini italiani di età superiore ai sedici o diciotto anni (di solito dipende dai regolamenti), ma il prestito è riservato a quelli maggiorenni e residenti nella regione”²⁴⁷. Si tratta, quindi, di biblioteche prevalentemente storiche o comunque con una vocazione per la ricerca e la cultura che le differenzia sostanzialmente da quelle pubbliche degli enti locali. Un ulteriore elemento di complessità e confusione nasce dal fatto che spesso gli enti locali (Comuni, Province, Regioni) gestiscono anche biblioteche che, pur essendo aperte al pubblico e di proprietà pubblica, non sono per niente biblioteche di base rivolte alle esigenze informative primarie di ogni cittadino, come, ad esempio, a Venezia, la biblioteca del Museo Correr e quella del Consiglio regionale del Veneto.

III. Le biblioteche digitali

Oggi le biblioteche sono una realtà strettamente legata ad Internet. La gran parte dei testi nasce o si trasferisce nell’alfabeto digitale di cui Internet si nutre e Internet ha invaso le

²⁴³ Mazzitelli, 2005, pp. 23-24.

²⁴⁴ Il decreto stabilisce che “i compiti da eseguire consistono in: a) raccogliere e conservare la produzione editoriale italiana a livello nazionale e locale; b) conservare, accrescere e valorizzare le proprie raccolte storiche; c) acquisire la produzione editoriale straniera in base alla specificità delle proprie raccolte e tenendo conto delle esigenze dell’utenza; d) documentare il posseduto, fornire informazioni bibliografiche e assicurare la circolazione dei documenti” Chiara Faggiolani; Anna Galluzzi, 2015, p. 213.

²⁴⁵ Ridi; Metitieri, 2003, p. 22.

²⁴⁶ Mazzitelli, 2005, p. 25.

²⁴⁷ Ridi; Metitieri, 2003, p. 23.

biblioteche [...] c'è chi pensa che ciò che circonda le biblioteche sia destinato ad assorbirle, che il fuori non potrà più essere distinto dal dentro. [...] Immagino biblioteche in cui sia possibile ricostruire la storia dei testi e i loro legami. Dove la bibliografia riunifica il dentro e il fuori. Dove chi fa ricerca può accedere a tutte le fonti che arricchiscono l'universo bibliografico di una certa disciplina e vedere tutti i legami tra i testi che lo interessano come in un grande ipertesto,²⁴⁸ ricostruito almeno in parte in biblioteca tramite la tecnologia e le conoscenze dei bibliotecari Venturini, 2010, pp. 123-125.

Oggi, sempre più spesso “le biblioteche [...] duplicano parti di sé stesse nel nuovo alfabeto digitale e costruiscono collezioni organizzate di documenti, chiamate ‘*biblioteche digitali*’.”²⁴⁹ “Il termine *biblioteca digitale* si attesta tra il 1992 e il 1993, in forte e non casuale contiguità con la nascita del Web,²⁵⁰ sancendo così la convergenza teorica e tecnica tra biblioteche digitali e sistemi ipertestuali distribuiti”²⁵¹.

“Secondo la Commissione europea le biblioteche digitali sono raccolte organizzate di contenuti digitali che vengono messe a disposizione del pubblico. Possono contenere materiale digitalizzato, quali copie digitali di libri e altro materiale ‘fisico’ proveniente da biblioteche e archivi, oppure informazioni prodotte direttamente in formato digitale, come avviene sempre più di frequente nell’informazione scientifica, nel quale le pubblicazioni digitali ed enormi quantità di informazioni sono conservate in depositi digitali.” Comitato europeo delle regioni, 2006, pp. 1-2.

La biblioteca digitale consente al ricercatore di acquisire informazione e documentazione di interesse per i propri studi senza spostarsi dal proprio ufficio o da casa. “L’espressione *Biblioteca Digitale* ha assunto significati diversi, “tant’è che spesso alla definizione di biblioteca virtuale, biblioteca elettronica, biblioteca in rete, biblioteca online, biblioteca ibrida si sono fatte corrispondere connotazioni semantiche simili e solo parzialmente diverse”²⁵². “Le differenti connotazioni semantiche testimoniano della profonda ridefinizione del concetto stesso di biblioteca a partire dai radicali cambiamenti introdotti dai processi di automazione.”²⁵³ Eppure, possiamo appoggiarci alla natura che accomuna la struttura delle biblioteche digitali che sono: “a) L’ambiente di produzione, acquisizione digitale e indicizzazione dei materiali; b) Le raccolte degli oggetti digitali, spesso interattivi e multimediali, e relativi metadati; c) I servizi per un accesso veloce e

²⁴⁸ Per un’introduzione sugli ipertesti si veda Ridi, 2008 e per approfondire il tema biblioteca come ipertesto Ridi, 2007a.

²⁴⁹ Venturini, 2010, p.117.

²⁵⁰ Una sintetica storia della nascita di World Wide Web (WWW) fino ai più recenti sviluppi del Web semantico in un riquadro politico democratico è narrata in Berners-Lee, 2001.

²⁵¹ Ciotti, 2003, p. 108.

²⁵² Gambari, 2007b, p. 309.

²⁵³ Crupi, 2007 p. 328.

amichevole (interfaccia utente, sistemi di autenticazione, ricerca e navigazione);²⁵⁴ d) gli utenti”²⁵⁵. Per quanto riguarda la *mission* (l’obiettivo) delle biblioteche digitali: “non si tratta solo di conservare il digitale, ma di poterlo fruire a più livelli, mettendo dunque al centro dei servizi di una biblioteca digitale, aperta, quello stesso lettore cittadino che è al centro dei servizi bibliotecari territoriali”²⁵⁶. “La biblioteca digitale è dunque una biblioteca che eroga servizi in linea o locali ai suoi utenti: oltre a quelli assimilabili ai servizi tradizionali di consultazione e prestito, si possono aggiungere servizi integrati e personalizzabili, quali la stampa professionale su richiesta o Print on Demand (POD), servizi di Virtual Reference Desk (VRD), servizi di reference ‘Chiedi al bibliotecario’, anche tramite chat, Document Delivery (DD) digitale, disseminazione Selettiva delle Informazioni (DSI), electronic reserve (Dispense e archivi di materiale didattico in formato digitale”²⁵⁷. “Tuttavia al di là della loro struttura e della loro obiettività, anche le biblioteche digitali presentano delle sostanziali differenze basate dalla loro “finalità, nella qualità dell’immagine, del riconoscimento testuale, della codifica, nell’essere o meno tematiche, multilingue, oppure nel livello di specializzazione, nell’interfaccia utente, nelle modalità di accesso e di fruizione, nella tipologia dell’organizzazione responsabile della sua creazione e manutenzione: ente universitario, biblioteca statale, o di ente locale, società privata, ecc.”²⁵⁸. Alcune tipologie di biblioteche digitali sono:

- a) *Biblioteche di manoscritti e documenti rari con finalità di conservazione e di ricerca*: “alcune biblioteche propongono surrogati digitali dei propri libri rari, con riproduzioni simili, per quanto possibile, agli originali a stampa da cui sono derivati, presentati al lettore in formato immagine a diverse risoluzioni e con possibilità d’ingrandimento” (p.e. SCETI, nata nel 1996 per pubblicare facsimili virtuali dei manoscritti e rari della Pennsylvania University Library, <http://dewey.library.upenn.edu/sceti>).
- b) *Biblioteche digitali di periodici*: “le collezioni dei periodici possono essere digitalizzate ai fini di conservazione, evitando che l’originale rischi di deteriorarsi per le frequenti consultazioni” (p.e. i periodici preunitari

²⁵⁴ “L’interfaccia è il luogo impalpabile nel quale prende corpo la comunicazione tra la biblioteca e l’utente, in cui gli oggetti dell’informazione e della conoscenza sono esibiti e rappresentati; e proprio per questo la sua progettazione e realizzazione merita una cura particolare” Ivi. p. 334.

²⁵⁵ Gambari, 2007b, p. 310.

²⁵⁶ Ivi. p. 311.

²⁵⁷ Ivi. p. 312.

²⁵⁸ Ivi, p. 316.

digitalizzati per Internet culturale, CIRCE [Catalogo informatico delle riviste culturali europee <<http://circe.lett.unitn.it/>>]).

- c) *Biblioteche che forniscono accesso alla produzione letteraria nazionale*: “intendono documentare le pubblicazioni nella lingua di un paese, spesso con la collaborazione di volontari, fornendo un accesso alle risorse in lingua per chi vive all'estero o lontano dai grandi centri (p.e. il progetto Gutenberg, presentato da Micheal Hart nel 1971 negli Stati Uniti, <<http://www.gutenberg.org>>”).
- d) *Biblioteche digitali a carattere internazionale*: “sono progetti di carattere cooperativo, multilingue nell'interfaccia e nei documenti” (p.e. International Children's Digital Library, inizialmente a cura della University of Maryland e di Internet Archive, [...] in formato immagine, rivolto ai bambini e agli operatori delle biblioteche e della scuola, <<http://www.icdlbooks.org>>).
- e) *Biblioteche digitali relative a un solo autore*: “alcuni progetti riguardano, sotto forma di portali, la produzione letteraria di un autore o su un autore [...]; oppure documentano le biblioteche d'autore, permettendo la visione di dediche e note autografe” (p.e. sono numerose le biblioteche digitali dedicate a Dante Alighieri; quale esempio di una Sala di lettura dedicata a un autore, con testi, traduzioni, immagini, repertori, cfr. The John Milton Reading Room del Dartmouth College, <<http://www.dartmouth.edu>>).
- f) *Biblioteche digitali collegate a una rappresentazione spaziale*: “possono essere mostre virtuali di uno spazio limitato e strutturato, come un museo o una biblioteca, oppure progetti collegati a una rappresentazione cartografica di una zona geografica”²⁵⁹ (p.e. Gli itinerari della presenza spagnola a Roma dell'Accademia Reale di Spagna <<https://www.accademiaspagna.org/itinerari-nella-roma-degli-esuli-spagnoli/?lang=it>>).
- g) *Biblioteche digitali tematiche*: “possono essere dedicate a un movimento artistico o letterario”²⁶⁰ (p.e. DigitaMI, <<http://www.digitami.it/>> è una biblioteca digitale che rende disponibili testi della scapigliatura milanese [...] insieme ad alcuni percorsi tematici).

²⁵⁹ Ivi. pp. 316-318.

²⁶⁰ Ivi. p. 319.

- h) *Archivi digitali fotografici e audiovisivi*: “possono includere descrizioni e immagini (con varie risoluzioni, protette da filigrana) digitali dei materiali posseduti” (p.e. l’Archivio Storico dell’Istituto Luce si distingue per pubblicare e permettere un accesso gratuito al suo patrimonio dei filmati <<http://www.archivioluca.com/>>).
- i) *Biblioteche digitali di fondi locali*: “riproducono uno o più fondi d’interesse locale” (p.e. la Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, <<http://badigit.comune.bologna.it/>>).
- j) *Biblioteche digitali ‘vetrina’*: “numeroso biblioteche pubblicano sul proprio sito soltanto alcuni codici o libri a stampa” (p.e. la Biblioteca nazionale di Napoli <<http://www.bnnonline.it/biblvir/bibdig.htm/>>).
- k) *Collezioni di periodici elettronici (e-journals) e banche dati*.²⁶¹ “gestite soprattutto da biblioteche universitarie, hanno relazioni strette con il concetto di biblioteca digitale e includono anche iniziative *open access*²⁶² per la diffusione dei prodotti della ricerca scientifica. L’accesso ai documenti, gestito da un ateneo o da un loro consorzio e fornito agli utenti universitari, [...] avveniva dapprima su supporto CD-Rom, successivamente accessibili nella rete universitaria tramite database networking e ora consultabili su Internet tramite la sottoscrizione di un abbonamento da parte del consorzio e una procedura di autenticazione da parte dell’utente” (p.e. il sistema bibliotecario di ateneo di Bologna <<http://sba.unibo.it/it/almare/collezioni/periodici-elettronici/>>).
- l) *Biblioteche digitali in open access*: iniziative interamente open access per lo “sviluppo in ambito universitario di archivi digitali di pubblicazioni scientifiche [...] diretti a rendere immediatamente disponibili i risultati della ricerca prima della pubblicazione prevista su periodico”²⁶³ (p.e. l’Open University inglese che offre una serie di materiale accessibile a chi è autorizzato nel rispetto del copyright <open.ac.uk/library/digital-archive/>).

²⁶¹ “I periodici elettronici possono essere prodotti e resi disponibili unicamente in digitale, oppure pubblicati dall’editore in formato digitale e in versione cartacea con alcune differenze, o successivamente digitalizzati a partire dalla versione cartacea.” Ivi, p. 322.

²⁶² Open access o “accesso aperto è un movimento, nato in ambito accademico, che incoraggia scienziati, ricercatori e studiosi a diffondere i propri lavori scientifici rendendoli liberamente e pubblicamente accessibili.” Ivi, p. 324.

²⁶³ Ivi, p. 322.

m) *Biblioteche digitali di e-books*: “un’altra risorsa che costituisce a volte in modo significativo il patrimonio di una biblioteca digitale sono gli e-book, [...] ossia risorse leggibili su dispositivi portabili che rendono la lettura simile a quella del libro. Con lo sviluppo dei libri elettronici, anche le biblioteche pubbliche si sono adeguate alle nuove esigenze dei lettori. Fornendo i testi anche in formato elettronico. Il libro elettronico (e-book) si può scaricare dalla rete internet e leggere anche sullo schermo di un PC palmare.”²⁶⁴ (p.e. la biblioteca digitale *medialibraryonline* è una rete italiana di biblioteche pubbliche, accademiche e scolastiche che permette la consultazione delle loro collezioni offrendo il prestito in digitale <medialibrary.it/home/index.aspx>, oppure *reteINDACO* che distribuisce con l’autorizzazione degli editori risorse commerciali e gratuite a seconda della scelta dell’utente <reteindaco.sebina.it>). A differenza degli e-journals, diffusi soprattutto nelle biblioteche universitarie, gli e-books sono sempre più frequenti nell’ambito delle biblioteche pubbliche che hanno per modello di licenza la “riproduzione nel digitale [delle] dinamiche proprie del prestito analogico, pertanto chi desidera un e-book già in prestito deve attenderne la restituzione”²⁶⁵. “In Italia il prestito digitale di e-book commerciali nelle biblioteche di pubblica lettura [...] è connesso all’introduzione nel mercato di dispositivi e applicativi per la lettura di e-book [...] proponendo all’utenza un catalogo sempre più ampio di libri digitali di vario genere da fruire [certamente da computer e] con nuovi strumenti come e-reader e smartphone [...] così come l’iPad e i tablet che offrono mobilità, connettività, multimedialità, interattività e ottengono subito un rapido successo e una notevole diffusione.”²⁶⁶

IV. Le biblioteche come fondamento della democrazia

“I filosofi sanno che la democrazia è un ideale - un ideale con molte contraddizioni: queste devono essere comprese e tenute in considerazione se si vuole che affermazioni come ‘le

²⁶⁴ Ivi, p. 323.

²⁶⁵ Mercanti, 2023, p. 55.

²⁶⁶ Mercanti, 2022, p. 61.

biblioteche sono fondamenti della democrazia', abbiano senso"²⁶⁷. Parafrasando le parole della Agnoli, se vogliamo rendere la biblioteca un motore della democrazia, dobbiamo considerarla come indipendente dal governo, in quanto se dovessimo scegliere tra libri dai contenuti indipendenti e senza governo e un governo senza libri censurati saremmo tendenzialmente dediti a scegliere quest'ultima opzione. Allo stesso modo se dovessimo scegliere tra una città dotata di un governo, ma senza biblioteche e una città con le biblioteche ma senza governo, sceglieremo quest'ultima, perché dalla biblioteca l'autogoverno nascerebbe in fretta.²⁶⁸ In una società libera ogni utente delle biblioteche deve sapere che i bibliotecari faranno in modo che nessuno possa impedirgli di raggiungere tutta l'informazione possibile per migliorare la propria vita e la propria persona, coltivando le relazioni che nelle biblioteche si vengono a creare con le altre persone e fornendogli un valido punto di incontro tra il sapere degli intellettuali e il sentire popolare.²⁶⁹ La biblioteca deve garantire ai cittadini il diritto di godere della libertà di accesso ad ogni tipo di testo, immagine, suono e filmato mai pubblicato, in modo da potersi informare correttamente e compiutamente e da poter maturare un giudizio autonomo e critico sulle scelte richieste, in democrazia, ad ogni cittadino.²⁷⁰ Perciò, "l'idea di una democrazia sviluppata, in qualsiasi nazione, dipende dalla disponibilità di conoscenza e istruzione per tutti. La società moderna ideale è quella in cui la cultura e l'alfabetismo di massa si accompagnano a fonti d'informazione e di conoscenza accessibili per ottenere un'ampia partecipazione alle decisioni politiche."²⁷¹ Infatti, in una città (polis) o in uno Stato complesso come quello democratico, si necessita di un flusso costante d'informazione verso i cittadini, affinché essi siano informati su questioni politiche e sociali. Le biblioteche dovrebbero essere l'essenza stessa della città "polis" e dello Stato, e quindi della convivenza, del dialogo civile e della formazione della propria opinione democratica. Secondo Gorman le biblioteche sono predisposte a selezionare, conservare, organizzare e distribuire "le raccolte di risorse [che] nel loro insieme, costituiscono la memoria dell'umanità: esattamente come un essere umano senza memoria è incapace di affrontare la vita, una società senza memoria è incapace di funzionare. Se come tanti hanno detto, [la biblioteca] è essenziale per la democrazia

²⁶⁷ Gorman, 2018, p. 166.

²⁶⁸ Agnoli, 2009, p. 66.

²⁶⁹ Ibidem.

²⁷⁰ Ridi, 2011, p. 77.

²⁷¹ Gorman, 2018, p. 167.

quanto lo è la scuola, lo scambio della conoscenza tra individui o qualsiasi altro elemento che contribuisca, in concreto, a un'istruzione efficace.”²⁷² Oggi spesso i cittadini sono portati al distacco dalla vita politica e dall'informazione con un fenomeno che ha portato la popolazione in una totale crisi pubblica, causata dal fenomeno sociale per un totale orientamento al mercato delle istituzioni culturali e il soddisfacimento, immediato e parcellizzato dei loro bisogni e dal consumo di massa.²⁷³ Tuttavia le biblioteche (soprattutto quelle pubbliche, gestite in Italia prevalentemente dalle amministrazioni comunali), che restano istituzioni strettamente legate alla comunità, hanno una natura che si rifà sempre ad un servizio pubblico di natura gratuita ed aperto a tutti.²⁷⁴ La differenza che intercorre tra una biblioteca e internet per esempio non è solo la sua gratuità, ma anche l'offerta di una mediazione dell'informazione attenta e intelligente.²⁷⁵ Inoltre, la biblioteca di oggi a differenza di Internet non rende i cittadini sempre più rinchiusi nelle loro case davanti ad un monitor al pari della televisione, e nonostante abbia comunque da mettere a disposizione per i suoi utenti, tramite una strumentazione tecnologica adeguata il suo utilizzo, offre - nei suoi spazi - delle correlazioni simili alle piazze e ai luoghi di incontro più comuni, come le chiese, gli stadi, i cinema, ecc. Se alcuni di questi luoghi sono il motore della democrazia dove l'individuo si trova a relazionarsi direttamente con altri cittadini al pari di un governo dove tutti votano nel riguardo di questioni di pubblico interesse in modo diretto e con una sfumatura simile all'agorà ateniese, si potrebbe certo dire che nelle biblioteche l'informazione sia, rispetto a quella recuperabile su Internet, già più simile a quella mediata dalla rappresentanza, e quindi più predisposta ad una democrazia rappresentativa, tenuta in modo indiretto, cioè dove la gente può trovare il tempo e l'informazione per riflettere e meditare nei ragionamenti tenuti dalle idee offerte nei contenuti trovati nell'informazione attendibile della documentazione bibliotecaria e dove i bibliotecari ne sono i mediatori, mediatori tra intellettuali e popolo.²⁷⁶ Secondo Gorman quindi “le biblioteche sono una parte della cura a questa [attuale] malattia [quella dell'aver tutto e subito]: esse, come parte integrante del processo d'istruzione e come archivio delle conoscenze umane, rimangono il mezzo per raggiungere una democrazia migliore; l'antidoto più valido per non essere rincretiniti politicamente rimane un libro,

²⁷² Ivi, p. 168.

²⁷³ Per approfondire si veda Sennett, 2006.

²⁷⁴ Si vedano Ferreri, 2020 e UNESCO, 2022.

²⁷⁵ Ridi, 2004a, p. 3.

²⁷⁶ Gorman, 2018, p. 166.

un articolo o un altro testo in cui sia contenuto un buon ragionamento.”²⁷⁷ E aggiunge che infatti “le caratteristiche della politica e della lotta politica [attuali] hanno reso difficile ai cittadini di trarre conclusioni intelligenti e ragionate. La pubblicità e le campagne politiche, che, nella maggioranza degli stati, usano la televisione e Internet, rappresentano l’antitesi di un’informazione imparziale e onesta [...] cercando di sostituire le emozioni alla razionalità e i sentimenti al pensiero.”²⁷⁸ Perciò, in questa maniera, i cittadini non vengono elevati a comprendere l’idea di fondo che li muove, l’egemonia dettata dalla supremazia del partito politico preso che è puro qualunquismo (la filosofia spicciola), perché la vita non è fatta solo di idee, e la maggior parte della popolazione nemmeno le ha le idee, fintantoché viene mossa da una propaganda politica e dalla censura di quello che è stato ritenuto dannoso. Certo, in questo modo si potrebbe altresì ribattere che “in futuro, le biblioteche a vocazione universale non potranno essere che delle ‘piazze coperte’, dei luoghi che abbiano almeno alcune caratteristiche delle piazze”²⁷⁹ o di tutti quei luoghi pubblici di incontro che sono stati descritti (p.e. come quello del mercato). Tali biblioteche quindi “dovrebbero essere edifici [...] [volti ad offrire] una più ampia varietà di esperienze diverse nei vari momenti della giornata. Devono garantire un senso di sicurezza e di confort, assieme a punti di incontro informali, che possono invogliare i cittadini ad andarci senza una particolare ragione.”²⁸⁰ Ma, diversamente dagli altri luoghi di aggregazione e comunicazione pubblica, le biblioteche possono offrire anche una vasta quantità di documenti selezionati e ben ordinati, nonché servizi di assistenza per la ricerca e la valutazione anche di ulteriori documenti assenti dalle loro collezioni, e questo produce un’enorme differenza fra le biblioteche e gli altri tipi di “piazze”.²⁸¹ “le biblioteche non offrono solo informazioni e conoscenza veritiere e di buona qualità, ma anche assistenza nella ricerca e nella valutazione, dalla prima infanzia agli ultimi giorni di vita; bisogna ammettere, molto semplicemente, che non c’è giustificazione per un cittadino [...] per rimanere ignorante di questioni politiche fino a quando avrà libero accesso a una biblioteca e ai suoi servizi.”²⁸² L’Italia ha favorito la promozione della biblioteca pubblica e la mediazione dell’intellettualismo con il sentire popolare attraverso

²⁷⁷ Ivi, p. 167.

²⁷⁸ Ivi, p. 168.

²⁷⁹ Agnoli, 2009, p. 76.

²⁸⁰ Ibidem.

²⁸¹ Ridi, 2004b, pp. 26-41.

²⁸² Gorman, 2018, pp. 169-170.

figure professionali quali i bibliotecari già in data 22 Gennaio 1979 a Roma, quando ci fu la conferenza nazionale delle biblioteche italiane per fare il punto situazionale dell'attuazione del Sistema Bibliotecario nazionale e dare testimonianza dei traguardi...

Raggiunti dalla pazienza e dalla tenacia di quanti si erano battuti per affermare l'idea della biblioteca come strumento essenziale per la formazione del cittadino in un paese democratico, contro resistenze pertinaci e spesso vincenti; pazienza e tenacia che dovevano ancora essere esercitate in questa occasione di un'analisi a largo raggio, in vista del superamento delle ambiguità e delle contraddizioni esistenti, cioè dell'insufficienza quantitativa delle biblioteche pubbliche dei loro limiti sul piano della funzionalità, dei mezzi a disposizione, del personale ad esse preposto, dalla sua professionalità, del loro rapporto con il tessuto democratico e civile della società italiana. Lazzari, 1985, p.172.

Le biblioteche quindi, anche in qualità di luoghi pubblici ma, soprattutto, in quanto punti di accesso all'informazione gratuiti e aperti a chiunque senza alcun tipo di discriminazione, sono luoghi vitali per la democrazia, in quanto le persone oltre a trovare l'informazione per loro personale interesse, trovano anche un ambiente d'incontro dove poter condividere opinioni, idee e commenti relativi non solo alla quotidianità, ma anche alle informazioni reperite nei documenti disponibili in biblioteca o altrove. Lo stesso Giandomenico Amendola diceva che

La città moderna nasce intorno ai suoi luoghi pubblici, a partire da quelli piccoli dei caffè inventati nel '700 dalla borghesia come spazio del ragionare e di formazione dell'opinione pubblica. Piazze, strade, mercati, teatri costituiscono la dimensione pubblica e l'essenza stessa della città borghese dell'800. La crisi degli spazi pubblici della città contemporanea, rinsecchiti e ridotti a simulacri di una dimensione ormai scomparsa, sono insieme la causa e l'effetto della crisi dell'uomo metropolitano. Amendola, 2007, p.176.

Ma, nonostante l'importanza, per la libera circolazione delle idee, dei luoghi pubblici e d'incontro dove la gente è libera di socializzare come la biblioteca, "non saranno l'urbanistica, da sola, né tanto meno le sole biblioteche a invertire questo processo, ma certo abbiamo bisogno di *'third places'*²⁸³, luoghi che accolgono tutti e favoriscono

²⁸³ Sulla base di quanto sostenuto dalla Agnoli i *third places* sono luoghi con due requisiti fondamentali, cioè la loro neutralità e il loro rimanere dei luoghi di eguaglianza, dove cioè la persona è quello che conta, e non l'età, non il proprio lavoro, e nemmeno la propria ricchezza materiale. Perciò non sono i connotati per l'appartenenza di una persona o di un'associazione o di un'organizzazione politica per quanto di libero accesso a qualificare questi luoghi. Ella aggiunge che a tale riguardo nell'esempio di una parrocchia - per quanto ecumenica - resta sempre una parrocchia. [Agnoli, 2009, p. 78] Inoltre, l'Agnoli basa questa teoria sulla tesi di Oldenburg, il quale ci dice che "c'è una tendenza degli individui a selezionare i luoghi, i conoscenti, gli amici, e gli intimi fra coloro che sono più vicini come rango sociale. I *third places* invece contrastano questa tendenza all'essere restrittivi nel godere degli altri, perché sono aperti a tutti e perché enfatizzano qualità non limitate alle distinzioni di status prevalenti nella società. Nei *third places* quindi è il carattere e il fascino della personalità di ognuno, e non la sua posizione sociale, quello che conta" Oldenburg, 1999, p. 24; Sull'esempio degli Agnoli i *third places* sono perciò inquadrabili nelle piazze pubbliche, negli spazi predisposti ai propri cani, dove i loro proprietari possono incontrarsi per chiacchierare, dai bar, indipendentemente dalle abitudini che ognuno di noi ha in essi, nei parchi, nelle biblioteche, nelle discoteche, negli stadi per degli incontri sportivi o come sinteticamente sostiene Oldenburg: "dove gli individui possono andare e venire come vogliono, nei quali a nessuno è richiesto di fare da padrone di casa e in cui tutti si sentono a loro agio" Oldenburg, 1999, p. 22; In sintesi, il fondamento

esperienze collettive anche apparentemente banali [...] dove il cittadino può venire in contatto con punti di vista diversi,²⁸⁴ e si permetta ai cittadini di condividere le notizie apprese con una mediazione all'informazione certo più attenta di quella data da internet o delle informazioni propagandate politicamente, anche per rispettare l'articolo 3 della 'costituzione italiana'²⁸⁵ e condividere con tutti i cittadini un ruolo attivo in società e farli partecipare in un luogo di pubblica intesa nell'interesse del miglioramento personale e di coesione sociale. Per sostenere questa tesi Agnoli mette in luce degli esempi storici delle biblioteche pubbliche che oltre a essere dei punti di ritrovo più naturali per i gruppi cittadini impegnati in attività che sorgono dal basso, furono anche luoghi dove gli intellettuali hanno potuto raggiungere tutti i cittadini senza la retorica nutrita dal dibattito politico nel fare propagandistico della televisione o di internet, ma soprattutto sui giornali di parte: nelle biblioteche le prospettive di veduta di ogni cittadino sono libere, e libero è il cittadino così di informarsi nel suo privato, oltreché di relazionarsi direttamente con gli altri utilizzatori di un luogo comune qual è la biblioteca.²⁸⁶ Dunque, “[le biblioteche] favoriscono iniziative di ogni tipo, dalle più politiche (l'organizzazione di una protesta) alle più innocue, come i corsi di cucito,²⁸⁷ ed è proprio a questo riguardo che si porta a fondamento una presa di coscienza della popolazione al nutrito fondo che possa dare origine allo sviluppo economico sociale, e soprattutto socio-politico.

V. Le biblioteche e la promozione della democrazia

Se si vuole che, anche in ambito bibliotecario, concetti come l'ideale democratico e la sua promozione abbiano un senso compiuto, bisogna prima ragionare per comprenderne bene la portata, e infatti è lo stesso Gorman che ci dice che “un'ideale non può essere accettato

della democrazia che sostiene i *third places* è la quotidiana pratica basata sul confronto, sulla discussione, ma ancora meglio sarebbe quando basata sul dialogo, piuttosto che dai cori indirizzati di uno stadio, o dal chiasso quotidiano delle piazze o dal frastuono delle discoteche, cosa che a tutto rende la biblioteca come un baluardo che si pone quasi imperativamente nell'utile della crescita personale, nel dialogo e nelle riflessioni politiche più formalizzate e impegnative come ambiente indispensabile nell'addestramento alla democrazia. Agnoli, 2009, p. 79.

²⁸⁴ Agnoli, 2009, p. 80.

²⁸⁵ Art 3 della Costituzione Italiana il quale dice che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” Art.3 Cost. Principi fondamentali: Codice civile.

²⁸⁶ *Ibidem*

²⁸⁷ *Ibidem*.

senza un'approfondita comprensione critica delle sue premesse.”²⁸⁸ Proprio a questo riguardo egli sostiene che

Al di là della politica, il concetto di democrazia indica un vasto insieme di valori collegati alla giustizia sociale, alla dignità e al valore di ogni singolo essere umano, all'egualitarismo e al rispetto delle idee. Per le biblioteche la democrazia è al contempo sia un sistema nel quale vivono, sia la chiave di volta di un gruppo di valori che devono informare attività e programmi. Le biblioteche sono necessarie per la democrazia, soprattutto quando ne sono esempi viventi in azione. Gorman, 2018, p. 166.

Difatti, secondo Gorman, “è giunto il tempo che più biblioteche passino dalla neutralità all'intervento attivo in politica, non nel senso di schierarsi per una parte politica, bensì di fornire le informazioni e le conoscenze che servono ai cittadini e di incoraggiare discussioni politiche informate e intelligenti.”²⁸⁹ E aggiunge che, “se come tanti hanno detto, è essenziale per la democrazia che i cittadini siano informati e istruiti, è ovvio che la memoria collettiva fornita dalle biblioteche, è tanto essenziale per la democrazia quanto lo è la scuola, lo scambio delle conoscenze tra individui o qualsiasi altro elemento che contribuisca, in concreto, a un'istruzione efficace”.²⁹⁰ Quindi, biblioteche e scuole sono entrambe istituzioni indispensabili perché tutti i cittadini possano informarsi e decidere autonomamente, accedendo alle idee altrui e formando le proprie, potendo così esercitare compiutamente i propri diritti civili.

Proprio perché le biblioteche sono una componente rilevante della formazione permanente, hanno un ruolo educativo per i cittadini durante tutta la loro vita e non solo per quelli che sono formalmente coinvolti in programmi istituzionali d'istruzione. Questa è una delle motivazioni per le quali gli individui e le organizzazioni antidemocratiche cercano di censurare le pubblicazioni e di controllare il materiale di cui le biblioteche dispongono: è il così detto potere delle idee. Gorman, 2018, p. 168.

Ma, da parte mia, seguendo il pensiero di Gorman, la biblioteca non serve alla democrazia solamente per darle una base, un sostegno fondamentale costituito dal pubblico accesso e all'uguaglianza nel raggiungimento dell'informazione, ma anche nell'essere un luogo dove l'azione promulgativa della stessa democrazia riesca a frenare tutte quelle azioni di propaganda anti democratiche che tendono a disinformare la popolazione con contenuti conseguiti dal “potere dei media” e dalla censura dell'informazione verso delle altre potenziali prospettive, modi di pensare, di vivere e altri modi di vedere le cose nei confronti della comunità da parte di minoranze ed opposizioni, perché quando esse sono

²⁸⁸ Gorman, 2018, p. 166.

²⁸⁹ Ivi, p. 170.

²⁹⁰ Ivi, p.168.

mediate dalle attività politiche e propagandate a soli fini di meri interessi politici, i partiti di maggioranza, ma anche di minoranza al governo, possono cercare di portare l'elettorato verso il proprio ideale politico come causa del proprio partito, evitando il dialogo in senso stretto (rappresentativo), ma solamente esaltando con retoriche appropriate la loro ideologia per mezzo delle quali la televisione e internet divengono strumenti indispensabili per la manipolazione volta a rivolgere i pensieri del popolo in interessi precisi.²⁹¹ Ciò ovviamente non significa che la biblioteca debba censurare alcuna fonte informativa, neppure se propagandistica o tendenziosa, ma che essa può fornire una sorta di antidoto alle informazioni di parte garantendo l'accesso a quelle di *tutte* le parti, che così possono bilanciarsi a vicenda, permettendo ai cittadini di formarsi una propria opinione, critica, autonoma e informata.

Tuttavia, sembra che la biblioteca non sia sempre così attiva nella promozione della democrazia, perchè Aabo e Audunson notano che

la constatazione dominante è che la biblioteca spicca innanzitutto come spazio pubblico, nel senso di aperto a tutti e nel senso che i visitatori sono estranei tra di loro. Essa funziona, tuttavia, come spazio privato quanto al carattere delle attività svolte dagli utenti. Gli utenti vengono in biblioteca con i propri progetti personali legati a studi, lavoro o vita privata; ai tavoli delle aree di studio, in emeroteca, ai computer, nei salotti, essi tessono una rete individuale attorno a sé che non stimola la comunicazione con gli altri; svolgono le proprie attività in parallelo. Aabo –Audunson, 2012, pp. 138-149.

Questo significa che secondo Aabo e Audunson l'attività democratica non può realizzarsi compiutamente in un contesto bibliotecario, poiché ciò non sarebbe possibile quando ognuno che la utilizza rimane nel suo privato, nel suo individualismo, ma in realtà questo bisogna vederlo da una prospettiva diversa, per il fatto che nella biblioteca permane fondamentalmente per ciascun utente un proprio libero spazio per l'accesso alle informazioni in essa raccolte, senza l'oppressione di un confronto obbligatorio con gli altri utenti, che può arricchire ma anche risultare dispersivo o una minaccia per la privacy. Tuttavia, questo non significa che un luogo pubblico come la biblioteca non debba permettere spazi per la discussione e il dialogo. Esempi di biblioteche che seguono questo modello ci sono già, ed è lo stesso Agnoli ad illustrarle:

Le biblioteche nuove hanno dimostrato la capacità di attirare con regolarità un pubblico numeroso, un pubblico in precedenza poco interessato a usufruire dei servizi tradizionali. Si tratta di un pubblico che ha scoperto la biblioteca quando questa ha cominciato a facilitare l'accesso a cittadini che volevano riunirsi per costruire un gruppo musicale, un'associazione

²⁹¹ Vedi nota 11.

di donne o di consumatori. [...] Oggi [però, i mass media] hanno rinchiuso molti di noi nel privato delle mura domestiche, con la televisione e il computer come uniche finestre sul mondo. La biblioteca deve contrastare questa tendenza, offrendo un luogo pubblico dove è di nuovo possibile parlare a qualcuno che non si conosce, un luogo di nuova socialità [e convivialità]. Agnoli, 2015, p. 80.

Promuovere la democrazia attraverso la biblioteca dunque, e seguendo il pensiero della Agnoli, significa soprattutto incoraggiare in qualità di bibliotecari, di cittadini e di democratici la lettura e il bene che da essa ne deriva per come è stato sostenuto da Aabo e Audunson, cioè lasciando ad ognuno il proprio spazio con il confort giusto per la crescita individuale, non solo come cittadini che vogliono crescere individualmente, ma anche creando i giusti spazi che possono prendere anche forma nel relazionarsi agli altri e quindi con il restante della società e quindi della comunità, in quanto “non basta allestire le raccolte e sperare che arrivino gli utenti: bisogna guidarli alla lettura, con metodi efficaci e sistemi, grandi o piccoli, ben organizzati”²⁹². Se poi le richieste dei cittadini tornassero ad essere di parte, cioè rimarcate da un preciso ambiente educatore e sociale, come nel caso delle ricerche specialistiche e di ricercatori specializzati, i criteri sopra enunciati non sono più visti per un vasto pubblico ed utenza, è quindi per noi fondamentale “per essere più precisi, progettare una biblioteca che diventi il “motore di conoscenza” della comunità di riferimento, [il che] significa porsi un compito che riassume in sé tutti gli altri: attirare nuovo pubblico e mantenerlo interessato all’esistenza della biblioteca”.²⁹³ Le biblioteche quindi hanno soprattutto il dovere “di riorganizzare e di diffondere l’immensa mole di risultati prodotti da una miriade di università e laboratori che pone in primo piano il ruolo di una disciplina, in grado di garantire l’utilizzo più efficiente dello sforzo umano e materiale prodotto dalla nazione”,²⁹⁴ ma anche quello di

fornire ai cittadini non soltanto lo spazio per riunirsi, ma anche le informazioni e le conoscenze che servono ai cittadini e di incoraggiare discussioni politiche informate e intelligenti. [...] Tutte le biblioteche possono incoraggiare la democrazia con metodi differenti: mostre, conferenze, teleconferenze, liste di letture consigliate, siti web e qualsiasi altro modo che possa aiutare i cittadini a essere più attenti e informati” Gorman, 2018, p. 170.

Quindi, anche se la lettura personale dei documenti conservati o comunque resi accessibili dalla biblioteca resta il suo servizio fondamentale, essa può arricchire il suo aiuto alla formazione e alla democrazia con eventi, conferenze, inviti per tesserati che sono solo

²⁹² Ivi. p.131.

²⁹³ Agnoli 2015, p. 80.

²⁹⁴ Salarelli, 2007, p. 176.

alcuni dei metodi di cui una biblioteca può avvalersi nel promuovere l'incontro tra gli scrittori e gli utenti ai documenti in un modo accessibile per tutti e non solo alla comunità per cui la biblioteca è istituita, e quindi favorire la creazione di spazi dell'inclusione, della socialità, della convivialità e all'apertura al dialogo dei cittadini. Ma è soprattutto con l'aiuto delle scuole che si permette agli studenti sin dalla giovane età, di non imparare le cose meccanicamente, di appassionarli alla lettura, di avvicinarli ai libri con gruppi di scrittura, di mostre, di conferenze con letture di storie, gare di scrittura, di matematica, di incontri con personaggi noti attraverso seminari o metodi che potrebbero in qualche modo avvicinare gli studenti alla cultura letteraria e scientifica; ma soprattutto di coinvolgerli e famigliarizzarli ad un ambiente come quello bibliotecario, invece che lasciarli ritrovarsi a socializzare altrove in un'epoca come la nostra che è del tutto in grado di allontanare gli "utenti della biblioteca dalle fonti stampate per via della convinzione che tutto è 'disponibile nel web'".²⁹⁵ Tuttavia, il processo alla modernizzazione, alla tecnologizzazione dell'informazione, ma soprattutto dal crescente sviluppo delle attività didattiche, della ricerca dell'alta educazione universitaria, oltretutto l'aumentare della gente istruita e dal crescente numero di scuole private e telematiche per cui "la biblioteconomia non sembrava in grado di assolvere a questo compito: faceva strada la sensazione che le biblioteche non fossero in grado di venire incontro in maniera efficace ai bisogni degli scienziati, nonostante esse fossero, con tutta evidenza, al centro della questione"²⁹⁶. Proprio per questo non

ci deve sorprendere che educatori, politici, e amministratori abbraccino come una vera e propria panacea l'idea dell'insegnamento a distanza, cioè senza biblioteca, e il progetto di avere un computer in ogni classe e, al contempo, sminuiscano l'importanza della lettura e della scrittura. I bibliotecari non dovrebbero essere complici in questi progetti intellettualmente pigri, ma dovrebbero lavorare con i loro naturali alleati, docenti e genitori, per rimarcare l'importanza dell'alfabetismo e della lettura. Gorman. 2007 p. 174.

Ciononostante, la pressione esercitata dallo sviluppo e quindi dalla spinta crescente tecnologica, pone la questione se si debba proporre dalle biblioteche tradizionali quello che gli edifici esistenti non sono più in grado di gestire per esigenze sempre più sentite ed insistenti: "l'aumento dei documenti per numero e tipologia, l'aumento delle fasce di utenza, la presenza di nuove tecnologie, il bisogno di accogliere nuove attività, la necessità di adeguare gli edifici alle normative, la necessità di distribuire i servizi con

²⁹⁵ Ventura, 2007b, p. 166.

²⁹⁶ Ibidem.

criteri differenti, richiedono superfici sempre più ampie e spazi flessibili”²⁹⁷. Per risolvere questo problema nelle biblioteche ibride e digitali si trova nuovo terreno fertile dove riporre l’alfabetizzazione e l’accesso alla cultura per ogni fascia di età, ma soprattutto l’accesso all’informazione come punto più solido per giungere a una maggiore utenza e ricollegarla ad una migliore gestione dell’informazione autorevole, affidabile, poiché sicura ad una più autentica democrazia, in quanto meno corruttibile, ma anche volutamente adatta per familiarizzare l’utente nell’accesso a internet e soprattutto ai social network, dove la democrazia è fortemente attaccata dalla disinformazione e dai media. Per questo riguardo i bibliotecari, coscienti della vasta raccolta informativa generata dal web, sono consapevoli di come l’utenza sia priva di una guida attenta e sicura all’informazione che vi si trova e che la biblioteca perciò “deve diventare parte di più vasti progetti di politica culturale, urbanistica, e sociale. [...] [infatti il web nella biblioteca ibrida] tende a diventare un nuovo tipo di servizio pubblico, che fornisce una mediazione tra l’accesso all’informazione e gli utenti, dando a questi ultimi una possibilità di scoperta e di approfondimento”²⁹⁸. In altre parole la biblioteca può diventare un porto franco nel quale il cittadino oltre a trovare i materiali per esso utili che sono validi a poter migliorare la propria persona e la propria cultura, può altresì trovare un migliore luogo di socializzazione, di zona relax e di luogo sicuro, perché la biblioteca è una conquista delle zone oscure non solo del lato urbanistico, ma anche del web, e porsi come baluardo contro gli ambienti degradati e corrotti, ma soprattutto diventare un utile a contrastare l’abbandono scolastico, a riqualificare i disoccupati, aggregare le fasce più deboli, oltreché offrire ai giovani e agli adulti un’alternativa sicura e gradevole, perché migliore di una semplice funzione di supplenza alle famiglie e alle scuole, ed altresì valida per combattere l’emarginazione sociale.

VI. Le biblioteche, Internet e i diritti dei cittadini

Nonostante alcuni punti strategici sul dove poter posizionare o meno la biblioteca, affinché sia rilevante e costituisca un valido punto di riferimento per valorizzare un ambiente di pubblico interesse - questo è risultato un fatto già comprovato in molti paesi

²⁹⁷ Agnoli, 2015, p. 77.

²⁹⁸ Agnoli, 2015, p. 78.

‘europei ed extraeuropei’²⁹⁹ - ma ciò non è bastato a far cessare le inquietudini di chi ci lavora rispetto ad un futuro sempre più incerto, soprattutto dall’avvento di internet. Secondo Agnoli infatti, talvolta si è pensato di affiancare le biblioteche ai centri commerciali per valorizzare questi ultimi e portare la biblioteca all’attenzione di più persone, addirittura finanziando le biblioteche e sovvenzionandole in una sorta di associazione privata dei grandi ipermercati, magazzini o caffè, anche se a discapito delle librerie che si trovano al loro interno o nei paraggi, oppure di posizionarle in mezzo ad una pubblica piazza per agevolare a chiunque l’accesso e offrire quindi alla gente una loro più chiara esposizione che avesse lo scopo di rivolgere la biblioteca a quante più persone possibili, oltretutto offrire un loro più facile accesso. Ma ancora, e cosa più importante, si è pensato di affiancarle alle scuole, cosicché i bambini e i ragazzi si abituino già dalla prima infanzia sino all’età adulta al suo ambiente, potendo, in questo modo, riconoscerle come un luogo sicuro dove poter trovare tutta l’informazione voluta in perfetta gratuità, oltretutto trovare in esse un rifugio sul quale poter contare, e senza portare le persone a rinchiudersi nella propria cameretta per come oggi è di tendenza attraverso i social ed internet che sogliono creare dei luoghi dove le persone possono ritrovarsi in spazi poco utili, quasi fossero in una tomba, cioè nella più totale inutilità per loro stessi e per gli altri da un punto di vista sociale, dove cioè l’ambiente creato dal web fomenta troppi fattori imponderabili, condizionandone i ragionamenti e le scelte delle persone: l’educazione ricevuta, le tradizioni assimilate estranee al proprio ambiente locale, i persuasori occulti, la propaganda di chi detiene il potere, l’opinione dominante del sito o del social a cui accedono, ecc. Non è facile quindi decidere in modo libero e saggio, camminare per sentieri diritti senza calpestare i diritti dei cittadini in un ambiente come internet se i bibliotecari non ne mediano l’informazione, se non si comunica la loro sapienza attraverso le giuste raccolte informative, se non si creano degli spazi virtuali fondamentali per il funzionamento della democrazia.³⁰⁰ Quindi in sintesi l’azione

²⁹⁹ La Biblioteca nazionale braidense a Milano è un tipico esempio di biblioteca collocata quanto più possibile vicino al centro della città per un facile accesso a ciascuno che vuole frequentarla. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna si sono fatte lunghe riflessioni se sia giusto o meno collocare le biblioteche nei mall (centri commerciali). In Finlandia alcune amministrazioni locali pagano fior di quattrini per avere grandi spazi, molto centrali come il caso della Sello Library aperta nel 2003 ad Espoo, città metropolitana di Helsinki. Espoo è la seconda città della Finlandia e tiene 14 biblioteche di cui 3 in un centro commerciale. L’ultima biblioteca aperta occupa circa 5800 m2 e l’amministrazione aveva voluto pagare il suo affitto secondo il costo commerciale per incoraggiare gli investitori privati a riconoscere che la biblioteca ha un civilising impact (impatto di civilizzazione), d’altra parte l’allungamento degli orari di apertura e un punto di maggiore intensità di frequentazione popolare, ma anche un più facile suo raggiungimento dovuto dai parcheggi adibiti, personale più alla mano e meno ricercato come gli ambienti di ricerca universitari, ecc. Agnoli, 2009, pp.117-123

³⁰⁰ Agnoli, 2009 pp. 117-124.

bibliotecaria deve riuscire a creare degli spazi propensi ad un utile sociale, ed è proprio per questo fine che essa deve battersi su più fronti.³⁰¹ Ora, non importano – dice Gorman – le dimensioni e la tipologia di biblioteca cui ci riferiamo quando afferma che “anche coloro di noi che lavorano in biblioteche meno ricche e importanti o meno finalizzate a questi scopi, possono fare la loro parte nel dare accesso e diffondere quella conoscenza e informazioni sulle questioni pubbliche di cui la gente ha bisogno,”³⁰² per esempio nella lettura dei giornali, delle riviste di attualità, ecc. Insomma, la biblioteca deve sforzarsi nel riuscire a permettere alle persone di investire il loro tempo, riproponendo nel suo ambiente il confort necessario per un proprio spazio personale simile a quello di casa propria, cioè il confort del proprio privato e secondariamente la sua condivisione ad un livello comune nel suo utilizzo pubblico, perché nasce nell’interesse di tutte quelle persone che si ritroveranno al suo interno.³⁰³ Tuttavia, questo non basta a rimuovere l’inquietudine dei bibliotecari che è perlopiù dovuta dal pericolo che minaccia le biblioteche tradizionali, quelle di vecchia generazione, dove cioè la digitalizzazione e l’espansione dei servizi gratuiti su internet, rendono di fatto, e in via teorica secondo Agnoli, un “destinare la carta e la stampa alla sorte delle tavolette cerate usata dagli scribi dell’antica Roma”³⁰⁴. Eppure - dice Gorman - “la biblioteca, [...] può fornire ai cittadini non soltanto lo spazio per riunirsi, ma anche le informazioni e le conoscenze per alimentare il dibattito: alcune biblioteche sponsorizzano gruppi che s’incontrano in modo costante, una specie di club di lettori interessati alle politiche pubbliche.”³⁰⁵ Anche se c’è da aggiungere che il vero problema, sempre secondo Agnoli, è che le incertezze dei bibliotecari non mirano ai soli riguardi del prestigio della biblioteca come ente fisico, tutt’al più al valore che essa comporta nel servizio che viene offerto dai bibliotecari, quando dice: “una biblioteca pubblica ben gestita è un luogo che aumenta il capitale sociale di un territorio.”³⁰⁶ Dopotutto, se le biblioteche come questi altri luoghi scemassero dal “pubblico interesse” per essere rimpiazzate - per esempio - dalla televisione e da internet o da altri luoghi dove una persona non avrebbe alcuna possibilità di crescita, in un senso democratico, bisognerebbe interrogarsi sul dove poter rimediare

³⁰¹ Ridi, 2004a, p. 118.

³⁰² Gorman, 2018, p. 170.

³⁰³ Agnoli, 2009 pp. 117-124.

³⁰⁴ Ivi, p. 27.

³⁰⁵ Gorman, 2018, p. 170.

³⁰⁶ Agnoli, 2009, p. 79.

per riportare alle persone un luogo sociale sicuro, fisico o digitalizzato, fintantoché si possa offrire e portare avanti la missione della biblioteca nell'interesse di chi la utilizza, e a tal proposito è sempre Gorman a sottolineare che “la biblioteca, ‘l’unico posto buono della città’ può diventare un forum³⁰⁷ per scambiare idee tramite il dialogo e gli scritti. Una simile attività può avere molte forme: riunioni comunali, programmi educativi, servizi esterni alle minoranze linguistiche e vari tipi di forum e circoli.”³⁰⁸ Da parte mia, questo conviene sia per stimolare lo sviluppo delle persone nella loro individualità, sia per offrire un’apertura comunitaria alla socialità per ogni persona, sia pur senza deviare dalla mediazione informativa e libera che si trova al suo interno per merito dei bibliotecari nel ritrovare un’informazione mai alienata dall’altrui volontà; il che significa di non impedire alle persone di avere la possibilità di aprirsi ad un libero pensiero, cioè a non averne per forza uno conforme all’opinione dominante e ad altri di poterlo raggiungere in maniera solidale, attraverso letture e dialoghi che esprimono altri modi di pensare e di comprendere, secondo interpretazioni relative alla propria esperienza personale o relative al proprio pensiero o alla propria posizione sociale e quindi secondo dei punti di vista diversi, e pur tuttavia senza conformarsi ad un’unica linea riflessiva che rimane indipendente dal soggettivo giudizio di bene o di male e che non comporti la dipendenza della scelta altrui, quanto piuttosto di una propria libera scelta sul proprio operare come il proprio percorso di crescita individuale e quindi alla possibilità di decidere autonomamente verso un’apertura al diverso, agli altri, affinché la biblioteca sia veramente un luogo per conoscere liberamente, nella speranza che tutti i cittadini – nel rispetto dei loro diritti – afferrino davvero il senso democratico comprendendone i suoi valori, sempre con una sfumatura rivolta alla tolleranza e alla coesistenza, rinvigorite dal fatto che nascono da un’innata naturalezza che si aveva sin da bambini nella voglia di imparare e di migliorare il proprio sapere. William Mitchell propone un giusto interrogativo riguardo l’appello evidenziato precedentemente, domandandosi “quale tipo di punti d’incontro, fori e mercati emergeranno in un mondo messo in comunicazione dai

³⁰⁷ “{fòorëm} s. ingl. [dal lat. *Forum* «piazza, fòro»] (pl. *Forums* {fòorëm}), usato in ital. al masch. (e pronunciato comunem. {fòrum}). – 1. Riunione pubblica per discutere argomenti d’interesse culturale, sociale, politico, ecc. (v. anche cineforum): *un f. elettorale*. 2 estens. Con iniziale maiuscola, edificio adibito allo svolgimento di manifestazioni pubbliche di vario genere (spec. di carattere sportivo): *il F. di Los Angeles*. 3. Nel linguaggio di Internet, gruppo di utenti che s’incontrano in rete per parlare di determinati argomenti, da scegliersi, eventualmente, tra quelli resi disponibili da un apposito ventaglio di sezioni di discussione (dette *thread di discussione* o, semplicem., *thread*): *partecipare, intervenire a un forum*.” Treccani, 2024o.

³⁰⁸ Gorman, 2018, p. 170.

media elettronici? Quali saranno, nel XXI secolo, gli equivalenti dell'incontrarsi al pozzo, al distributore d'acqua fredda, sull'agorà greca, nel foro romano, sul prato del villaggio, sulla piazza della città, sulla via principale o nel centro commerciale?"³⁰⁹ Secondo me, se vogliamo che la biblioteca pubblica continui ad essere un ancoraggio e un valido punto di riferimento per i cittadini verso un fondamento democratico nella nostra epoca, significa che anch'essa deve evolversi, tenendosi stabile al momento presente nella sua missione. Seguendo gli interrogativi di Mitchell invece, Agnoli evidenzia come "l'università e la scuola si rivolgono solo a determinate fasce d'età, i musei sono troppo lontani dall'esperienza quotidiana del cittadino, i teatri coltivano interessi specifici: biblioteche rinnovate potrebbero invece dare un impulso alla collaborazione fra istituzioni diverse, oltretutto indirizzare il cittadino verso esperienze culturali sul territorio".³¹⁰ Quindi mi sembra chiaro come la biblioteca ibrida, cioè la biblioteca ristrutturata includendovi le risorse informative digitali coesistenti a quelle tradizionali, sia per noi oggi la risposta alle domande poste da Mitchell, considerando che essa è un luogo pubblico, e anch'essa deve cambiare, mutare, cioè evolvere per restare adeguata al nostro presente e aggiornarsi continuamente, e questo collegando i suoi utilizzatori ad un mondo virtuale accessibile a distanza, affinché il luogo in cui è situata la biblioteca possa raggiungere le persone più lontane o che faticano raggiungerla, e – in qualche modo – mediare anche la loro attenzione per riportarle non solamente ad un punto di incontro sicuro, quanto piuttosto vigilando e lavorando sui servizi che i bibliotecari sogliono offrire, poiché anche la biblioteca non può sfuggire alle crisi che susseguono dallo svuotamento delle piazze, dalla non frequentazione di musei e di teatri, dallo svuotamento degli stadi, o in sintesi dalla mancanza di interesse verso un qualunque posto che non reca con sé il confort o il divertimento opportuno che è necessario a tutti, indipendentemente dall'età, dalla classe di appartenenza, dal proprio ruolo sociale, ecc. perché la biblioteca nella sua missione ha da consolidare un ambiente accessibile a tutti e rivolgere la possibilità di un suo accesso che non si rifà a soli interessi di parte, cioè la biblioteca deve permettere a chi vi accede nell'essere liberi di esprimere le proprie opinioni in luoghi e spazi appositi dove le persone che la utilizzano possano ispirarsi nell'esempio degli altri, avendo modo di dialogare tra di esse e socializzare o potersi semplicemente conoscere,

³⁰⁹ Mitchell, 2000, p. 85.

³¹⁰ Agnoli, 2009, p. 64.

oltreché avere spazi adibiti al silenzio dove il confort è imperativo per poter trascorrere in tutta privacy e sicurezza il proprio lavoro a fine di ricerche e di studio. Ma anche l'avere a disposizione un ambiente virtuale in cui poter trovare un luogo adatto per poter migliorare la propria vita o la propria reputazione o più semplicemente il proprio stile di vita attraverso il lavoro degli altri; lavoro che è stato riportato attraverso forme memoriali nei libri e nei documenti della biblioteca nell'intento di poter ispirare gli altri a potersi migliorare nella loro consultazione in certi ambiti lavorativi, studiando il lavoro e le ricerche riportate da altri collaboratori e studiosi, o semplicemente ispirandosi attraverso l'etica di persone ritenute più sagge, più prudenti nei modi di vivere la vita per sé e per gli altri, permettendo di fatto una vita più sana, e un controllo di sé nell'intento di diventare più buoni, cioè più utili per sé e per gli altri nelle relazioni e nei rapporti del quotidiano, o semplicemente per arricchire la propria economia, imparando a gestire le proprie finanze, ecc. Insomma, la biblioteca è utile affinché chiunque possa rimanere sé stesso in un ambiente in costante mutamento, sempre senza venirse conformati, cioè venendo privati di tutti quei 'diritti dei cittadini'³¹¹ che per forza maggiore invece di educare e promuovere la democrazia ne compia l'effetto opposto, inducendo non tanto ad una formazione libera e indipendente, ma indotta nella selezione di una scelta mirata dei testi da consultare che possano eventualmente anche risultare avversi alle dottrine insegnate in quella scuola universitaria adiacente, oppure contrari al buon costume attualmente vigente, perché considerati non partigiani e quindi ai costumi locali, ecc. Gorman ci avverte che per la salvaguardia di questo concetto la "Library of Congress si è sempre considerata all'avanguardia nel promuovere l'educazione ai valori democratici"³¹² che in un'analogia tra mondo virtuale e fisico nello specifico affermano che:

"Tutte le biblioteche sono forum per informazioni e idee e le seguenti politiche di base dovrebbero guidare i loro servizi: 1) Libri e altre risorse della biblioteca dovrebbero essere forniti per l'interesse, l'informazione e l'illuminazione di tutte le persone della comunità servita dalla biblioteca. I materiali non dovrebbero essere esclusi a causa dell'origine, dell'ambiente o delle opinioni di coloro che hanno contribuito alla loro creazione; 2) Le biblioteche dovrebbero fornire materiali e informazioni che presentino tutti i punti di vista su questioni attuali e storiche. I materiali non dovrebbero essere proscritti o rimossi a causa della disapprovazione di parte o dottrinale; 3) Le biblioteche dovrebbero sfidare la censura nell'adempimento della loro responsabilità di fornire informazioni e chiarimenti; 4) Le

³¹¹ In particolare l'art 21 del codice civile dice che: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure [...]."

³¹² Gorman, 2018, p. 170.

biblioteche dovrebbero cooperare con tutte le persone e i gruppi interessati a resistere alla limitazione della libera espressione e del libero accesso alle idee; 5) Il diritto di una persona di utilizzare una biblioteca non dovrebbe essere negato o limitato a causa dell'origine, dell'età, dell'ambiente o delle opinioni; 6) Le biblioteche che mettono a disposizione al pubblico gli spazi espositivi e le sale riunioni che servono dovrebbero rendere tali strutture disponibili su base equa, indipendentemente dalle convinzioni o dalle affiliazioni degli individui o dei gruppi che ne richiedono l'uso.”³¹³ American library association, 2002, pp.57-58.

La biblioteca nel senso descritto dalla Library Association quindi non deve diventare uno strumento politico volto a cambiarci, a plasmarci, soprattutto quando si hanno modi di vedere le cose diversamente, attraverso delle prospettive diverse, e possibilmente verso modi migliori per il vivere comunitario, cioè non solamente per il proprio bene personale, ma anche per l'integrazione di quello che la democrazia deve permettere nella crescita di una comunità, indipendentemente dall'ambiente in cui è posizionata. Anche se la biblioteca, oltre ad offrire un ambiente simile al suo spazio urbano nel web – poiché anch'esso dovrebbe comunque essere uno spazio pubblico basato su un fondamento democratico – rimane ancorata ad offrire uno spazio libero e accogliente dove si può trovare tutto il materiale necessario che viene messo a disposizione dai bibliotecari, fornendolo a chiunque per migliorare nel proprio privato il proprio status culturale, economico o lavorativo, aggiornandosi nei documenti inerenti al proprio mestiere, oppure a livello meramente educativo o informativo, affinché le persone possano migliorare le proprie relazioni o le proprie scelte nel confrontarsi con gli altri, reperendo cioè sempre delle informazioni attendibili e utili. Soffermandoci su questo, secondo Agnoli però, un ulteriore problema consiste nel fatto che le biblioteche, a differenza di internet, non hanno strutturalmente la capacità di fornire tutto il materiale che scorre nel web, perché non si incorra nell'identificare la biblioteca con internet, dato che sono due ambienti ben diversi, poiché mentre la biblioteca deve dare spazio ad una memoria collettiva nell'opportunità e nell'utile di tutti, internet può invece diventare uno strumento diametralmente opposto,

³¹³ All libraries are forum for information and ideas, and that the following basic policies should guide their services. 1) Books and other library resources should be provided for the interest, information, and enlightenment of all people of the community the library serves. Materials should not be excluded because of the origin, background, or views of those contributing to their creation. 2) Libraries should provide materials and information presenting all points of view on current and historical issues. Materials should not be proscribed or removed because of partisan or doctrinal disapproval; 3) Libraries should challenge censorship in the fulfillment of their responsibility to provide information and enlightenment; 4) Libraries should cooperate with all persons and groups concerned with resisting abridgement of free expression and free access to ideas; 5) A person's right to use a library should not be denied or abridged because of origin, age, background, or views; 6) Libraries which make exhibit spaces and meeting rooms available to the public they serve should make such facilities available on an equitable basis, regardless of the beliefs or affiliations of individuals or groups requesting their use. (traduzione mia).

anche se la stessa biblioteca può permetterne l'accesso ai propri utenti tramite wifi o computer dedicati. A tale riguardo Lankes mette in guardia con un esempio di un trascorso documentato di una biblioteca presso cui sono state rilevate attività illecite e di cui la libertà democratica sembra aver preso forma nell'illegalità.

Il direttore di una biblioteca ha avuto la saggia decisione di filtrare l'accesso ad internet sui terminali di accesso pubblico della biblioteca dopo che la polizia, nel tentativo di catturare autori di reati sessuali che violavano la libertà condizionale, aveva iniziato a spiare i membri della comunità che usavano i terminali della biblioteca per accedere ad internet. L'effetto raggelante era molto peggiore di quello che avrebbe potuto contenere qualsiasi filtro. Il filtro della biblioteca infatti non permetteva alla polizia di investigare, perché l'attività incriminata non poteva indagarsi sui terminali della biblioteca (almeno non per quanto ne sapesse la polizia, ma basta anche solo chiedere a un quindicenne qualunque quanto sia facile bypassare il filtro di una connessione internet per delle attività illecite) e i membri della comunità potrebbero a questo modo utilizzare i terminali delle biblioteche senza che qualcuno controlli il loro uso e le attività in cui sono coinvolti.³¹⁴ Lankes, 2016, p. 66.

Nelle biblioteche si riesce a lasciare una possibilità a chi le utilizza di poter esprimere le proprie opinioni liberamente, almeno fintantoché esse non prendono una piega anti costituzionale, ma soprattutto illegale per mezzo di spazi accorti in digitale, mentre con internet si trovano strumenti per poter esprimere il proprio pensiero e il proprio contenuto, anche inducendo a non avere punti di vista diversi con più facilità per mezzo di piattaforme o social network come youtube, snapchat, social vari, instagram, ecc. che permettono agli utilizzatori di caricare i propri contenuti senza troppi studi e distribuirli per mezzo di queste piattaforme di cui internet si fa carico, mettendo cioè a disposizione da tutti e per tutti - nelle opzioni che preferiscono - un'informazione superflua e poco accurata in un mare magnum informativo, quasi fossimo ad un fast food informatico, dove l'informazione non viene mediata di per sé da professionisti, e la rende vana, cioè priva di contenuti utili che permettono davvero di fare capire agli utilizzatori cosa la biblioteca abbia nel suo confronto e nella sua missione in questo mare informativo con un rivolgimento alla scoperta del sentire di una persona o di un gruppo con un sapere racchiuso in una documentazione affidabile e adeguata su quanto voleva essere messo a disposizione a tutti: insomma, "internet non è più uno strumento o un mezzo di comunicazione di massa, ma piuttosto un ambiente in cui tutti, volenti o nolenti, siamo

³¹⁴ In another setting, a library director decided to filter internet access on the library's public access terminals because the police, in attempting to catch sex offender violating their parole, had taken to standing and watching community members use the terminals. This was having a chilling effect far worse than any filter might. The library's filter allowed the police to leave because now the offending activity couldn't take place on the library's terminals (at least not as far as the police knew, but just ask any fifteen-year-old how easy it is to bypass an internet filter), and community members could again use the terminals without someone looking over their shoulder. (Traduzione mia).

immersi.”³¹⁵ Dove i social network come i media televisivi possono portare ad un informazione anti democratica, ottundendo la consapevolezza dell’utente piuttosto che darne comprensione, essi ammettono nella vita di chi li utilizza percezioni artificiali con valori arbitrari di avvenimenti e fatti piuttosto che darne loro consapevolezza, mentre la biblioteca lascia aperture non solo ad un pensiero preciso con libri e periodici che possono essere contrari al buon costume, ma anche la possibilità di vedere con tutta calma e riflessione libri che hanno pensieri e fatti diametralmente opposti all’ovvietà, lasciando alle persone che ne ricercano l’informazione la possibilità di capire e decidere in che cosa identificarsi e perché. Quindi, si sente la motivazione di fondo che muove le biblioteche non tanto al loro doversi adeguare ad internet, ma a modificarsi strutturalmente per poter raggiungere non solo fisicamente le piazze e quindi la popolazione, ma proprio a creare degli spazi simili ai social per poter offrire uno spazio nuovo, diverso, seppur giusto, anche nell’ambiente virtuale, e poterlo rivolgere all’idea democratica nel lasciare esprimere e dialogare le persone nel modo più appropriato, ove i suoi utilizzatori si adoperano nel ritrovare una zona franca e sicura, ma soprattutto rendendo la biblioteca un baluardo della democrazia negli anfratti di internet. Lankes sostiene infatti che una biblioteca che segue dei potenziamenti specifici volti a migliorarla nei tempi attuali, è utile per offrire servizi sempre migliori.

Se c’è un tema comune nel modo in cui i bibliotecari cercano di servire le nostre comunità e la società nel suo insieme, è proprio un insieme di azioni e interventi (la missione bibliotecaria) mirati a rafforzare il potere decisionale dei suoi utenti e la loro responsabilità, migliorandone competenze e conoscenze. I bibliotecari perciò promuovono molti tipi di alfabetizzazione, lettura, matematica, informazione, media, come mezzo per consentire ai membri della comunità ad avere un maggiore controllo sulle loro vite. Ciò che tutti questi tipi di alfabetizzazione hanno in comune è la capacità di individuare modelli in alcuni ambienti dinamici come quello del web 2.0 e di utilizzare al meglio tali modelli.³¹⁶ Pertanto, nel migliorare o sviluppare l’alfabetizzazione dei membri della comunità, i bibliotecari danno loro maggiore potere di controllare le loro situazioni. Il punto è questo: l’unico modo per dare potere a qualcuno è prima dare potere a te stesso. Non si può insegnare a qualcuno a leggere se non siamo noi i primi ad essere dei lettori. Non si può aiutare qualcuno a trovare e utilizzare le risorse se non si ha una certa dimestichezza e competenza nella ricerca delle informazioni. Per conferire potere agli utenti perciò, i bibliotecari devono diventare a loro volta potenti nelle conoscenze e competenze dell’utile di servizio, ma non potenti nel senso imponendo le proprie opinioni agli altri come fanno la maggior parte dei creatori di contenuti del web 2.0

³¹⁵ Agnoli, 2009, p. 27.

³¹⁶ “Il termine [Web 2.0], apparso nel 2005, indica genericamente la seconda fase di sviluppo e diffusione di Internet, caratterizzata da un forte incremento dell’interazione tra sito e utente: maggiore partecipazione dei fruitori, che spesso diventano anche autori (blog, chat, forum, wiki); più efficiente condivisione delle informazioni, che possono essere più facilmente recuperate e scambiate con strumenti peer to peer o con sistemi di diffusione di contenuti multimediali come Youtube; affermazione del social network. Nuovi linguaggi di programmazione consentono un rapido e costante aggiornamento dei siti web anche per chi non possieda una preparazione tecnica specifica. Il fenomeno è ancora in fortissima evoluzione.” Treccani, 2024p.

tramite i social a chi ci naviga e li segue, ma potenti nel senso da poter rendere potenti gli altri consapevolmente.³¹⁷ Lankes, 2016, p. 67.

“Se, come tanti hanno detto, è essenziale per la democrazia che i cittadini siano informati e istruiti, è ovvio che la memoria collettiva fornita dalle biblioteche, è tanto essenziale per la democrazia quanto lo è la scuola, lo scambio delle conoscenze tra individui o qualsiasi altro elemento che contribuisca, in concreto, a un’istruzione efficace”.³¹⁸ Da parte mia, la vera risoluzione è che le biblioteche debbano compiere una rivoluzione su sé stesse per mutare la loro arretratezza, dovuta dalle limitazioni delle informazioni in esse contenute a livelli di spazio fisico concessi, cosa che sta avvenendo oggi con la digitalizzazione e quindi con la disponibilità di depositare il materiale in spazi sempre più ampi a livello digitale ed elettronico, ma la biblioteca deve anche superare la rigidità dei propri professionisti, in quanto se

Supponiamo che noi siamo dei bibliotecari e che lavoriamo allo sportello di consultazione da trent’anni. Le nostre abilità bibliotecarie fondamentali sono e restano ancora preziose, ma non ne conosceremo veramente il valore, fintantoché non le utilizzeremo nel contesto più adatto e ampio della comunità da cui proveniamo. Come bibliotecario infatti, noi possiamo catalogare non solo libri e altri materiali, ma anche persone con i loro progetti; possiamo utilizzare le nostre capacità di indicizzazione non solo sulle serie di libri e manoscritti, ma anche per creare dei siti web, e le nostre capacità di consultazione non rimangono ferme solo all’interno della biblioteca in un senso professionale tradizionale, ma anche quando usiamo i social come Twitter o con programmi di ciclismo o quando siamo in municipio.³¹⁹ Lankes, 2016, p. 147.

La biblioteca non deve rimanere passiva nei suoi soli contenuti, ma deve aggiornarsi a seconda dell’edificio nel quale si ritrova con documenti specifici e dai metodi biblioteconomici applicati susseguenti. Infatti, l’attività bibliotecaria può darle forme di servizio innovative e dinamiche nell’utile che però si scontrano dall’economicità del servizio, perché possa offrirlo nel modo più efficiente, per il fatto che

³¹⁷ “Service: if there is one common theme in how librarians seek to serve our communities and society as a whole, it is empowerment. Librarians promote many kinds of literacy-reading, mathematical, information, media- as a means of empowering our community members to have greater control in their lives. What all these kinds of literacy have in common is an ability to detect patterns in some dynamic environments and to make best use of those patterns in some dynamic environments and to make best use of those patterns. Thus, in enhancing or building our community members literacy, librarians are empowering them-giving them greater power to control their situations. Here’s the thing, the only way you can empower someone is to first empower yourself. You can’t teach someone to read unless you read. You can’t help someone find and use resources unless you have some proficiency in information seeking. To empower, librarians must become powerful. Not powerful to impose our vies on others, but powerful to make others powerful.” (traduzione mia).

³¹⁸ Gorman, 2018, p.168.

³¹⁹ “Say you’re librarian who has worked at the reference desk for thirty years. Your core librarian skills are still valuable, but you won’t truly know their value until you use them in the larger context of your community. As a librarian, you can catalog not just books and other materials, but also people and projects; you can use your indexing skills not just on series and manuscripts, but also to build website and your reference skills not just inside your library, but also on Twitter, on a bike, and in town hall.” (traduzione mia).

Nelle biblioteche universitarie, tali acquisti riguardano ad esempio gli abbonamenti a riviste accademiche; nelle biblioteche pubbliche, per materiale di lettura popolare; nelle biblioteche scolastiche, per abbonamenti a banche dati di articoli, ecc. [...] Ci sono due requisiti che dovrebbero guidare gli acquisti collettivi delle biblioteche: i bibliotecari devono organizzare gli articoli acquistati e devono garantire che gli acquisti servano al bene comune [...] i bibliotecari organizzano le cose che le loro biblioteche acquistano costruendo dei sistemi bibliotecari, che includono collezioni e accesso alle reti di competenze come parte del loro ruolo di facilitatori.³²⁰ Lankes, 2016, p.104-105.

Ma soprattutto bisogna tenere conto della fascia oraria che la biblioteca offre nell'accesso ai suoi utilizzatori, perché internet non ha di questi problemi e il suo accesso è continuo. La biblioteca deve praticamente scontrarsi contro la logica del voglio tutto e subito che per Agnoli porta ad un'eccessiva informazione e al suo facile accesso tramite internet, portando con sé una falsa informazione che sembra piombarci addosso da ogni parte del web appena la si trova da un semplice motore di ricerca, cioè, perché l'informazione trovata è raggiungibile con un semplice click del nostro mouse non fa sì che l'informazione raggiunta sia buona, affidabile e onesta, perciò l'utente quando si trova in biblioteca deve sentirsi in un ambiente sicuro e che il suo tempo investito nella ricerca del materiale non sia tempo sprecato, in quanto il materiale ricercato è affidabile ed un giovamento che non solo gli farà risparmiare il tempo in merito al servizio offerto dai bibliotecari, ma anche una facilitazione a ritrovarlo disposto negli scaffali o in digitale una volta trovato. Inoltre, considerando che il sistema bibliotecario ha per contro un più facile accesso guidato alla ricerca dell'informazione grazie ai bibliotecari, la biblioteca si differenzia dai semplici motori di ricerca come Google, proprio nell'aiuto umano che viene a mancare, meno macchinoso di quanto si pensi, dato che si tratta semplicemente di informare l'utilizzatore nell'aiutarlo con le sue ricerche in maniera più professionale, piuttosto che indirizzarlo verso automatismi e programmi che nulla hanno a che vedere con la domestichezza e l'intelligenza di chi li ha programmati, cioè portando a risultati che si vedono sempre nei programmi con fini di per sé che sono soli accorgimenti inclini alla mutevolezza data dagli aggiornamenti, perlopiù corrosivi – se vogliamo – su di un piano commerciale, ma anche sociale e della psiche umana che si vede sempre più pilotare e indirizzare senza una riflessione più matura.³²¹ Sull'informazione filtrata dal servizio

³²⁰ “Sull'economicità e il tipo di sede (In university libraries, such purchases are for thing like academic journal subscriptions; in public libraries, for popular reading material; in school libraries, for article database subscriptions, ecc. [...] There are two requirements that should guide libraries' collective purchased: their librarians need to organize the items purchased, and they need to ensure that the purchases serve the common good [...] librarians organize the things their libraries acquire by building systems, which include collections and access to networks of expertise as part of their role as facilitators.” (traduzione mia).

³²¹ Gorman, 2018, pp. 38-40.

bibliotecario è stato parlato a sufficienza nel primo sotto capitolo, spiegando il perché i documenti contenenti un'informazione sicura seguono il rigido esame di essere passati sotto l'articolazione della disciplina bibliografica, cioè di rimuovere gran parte della disinformazione nutrita da interessi privati che non hanno scientificità di fondo e che non è riconosciuta come un utile, ma sono solo informazioni volte a imporre determinati interessi manipolatori che hanno fine di lucro, mentre la biblioteca offre un servizio e l'informazione in piena gratuità, affinché i bibliotecari provvedano all'interesse di tutta la popolazione, permettendo in tal modo di raggiungere quanto desiderato dagli utenti di ogni tipo. Secondo Gorman, per chi si informa solo o soprattutto attraverso internet, “a eccezione di coloro che sono capaci di trovare risorse di qualità, la comprensione dei fatti non sarà migliore di quella che si ha guardando la televisione.”³²² Un tipico esempio di questo fenomeno ci viene “[dalla] democrazia americana [che] si è avvicinata al suo obiettivo teorico, la trasformazione di tutti gli adulti in individui liberi, senza considerazione per il sesso e la razza, [e ora] si trova in pericolo a causa di un elettorato informato in modo sempre peggiore, facilmente manipolabile e apatico.”³²³ Gorman ritiene fondamentale il supporto alla democrazia delle biblioteche, indispensabile per migliorare tutte quelle condizioni che si ergono in contrasto all'invadenza mediatica e al continuo egoismo degradante dovuto dai mass media, perché sostenuto - nei suoi contorni - da un vacuo consumismo manipolabile, perlopiù dettato dalla dittatura dei consumi e dall'intrattenimento che ora si erge più sentitamente con l'avvento di Internet.³²⁴ Infatti, la modernizzazione e la tecnologia attuali hanno portato all'abbassamento del livello di alfabetizzazione per riversarla su di un piano che vede l'uso del web e di internet, proprio dove il cittadino si ritrova sommerso da un ammontare di informazioni non organizzate. Eppure, “qualunque sia l'opinione sullo stato odierno dell'istruzione, la capacità di leggere e scrivere rimane importante per il benessere degli individui, per il successo sociale, ed è un obiettivo che deve essere perseguito da tutte le biblioteche”³²⁵ oltre che, ovviamente, dalle istituzioni scolastiche. Difatti, “l'idea di una democrazia sviluppata, in qualsiasi nazione, dipende dalla disponibilità di conoscenza e istruzione per tutti. Quindi, la società moderna ideale è quella in cui la cultura e l'alfabetismo di massa si

³²² Gorman, 2018, p. 170.

³²³ Ivi, p. 167.

³²⁴ Cfr. Gorman, 2018.

³²⁵ Gorman, 2018, p.130.

accompagnano a fonti di informazione e di conoscenza accessibili per ottenere un'ampia partecipazione alle decisioni politiche.”³²⁶ Questo aspetto inerente alla democrazia per consentire e promuovere l'accesso alle idee libero e in modo gratuito si scontra con il “potere dei media” e dalla stortura dell'informazione mediata dalla loro supremazia o dalla loro propaganda, ed è molto importante, per essere più precisi, il compito per cui la biblioteca democratica deve assumersi per opporsi nel diffondere e consentire la democrazia.

VII. La gestione democratica delle biblioteche

Per quanto riguarda la politica di gestione delle biblioteche, bisogna anche considerare la loro missione specifica che, oltre a caratterizzare il tipo di biblioteca, influenza tutti quei processi messi in atto in orizzontalità dai bibliotecari per portare all'assolvimento - in verticale - delle funzioni prese in considerazione per rimanere in linea con la loro missione, in quanto richieste per il soddisfacimento degli obiettivi verso l'utenza o a semplici funzioni interne alla biblioteca, come ad esempio il deposito di una copia del libro per diritto d'autore la cui esclusività spetta alle sole biblioteche nazionali.³²⁷ I vari processi, che si conseguono con la gestione bibliotecaria, devono prendersi in esame secondo le funzioni specifiche della precisa tipologia di biblioteca di cui – secondo Gnoli - cominciano con lo rispondere ad una semplice domanda: “quali documenti la biblioteca deve offrire al proprio pubblico?” Una risposta abbastanza semplice ma soddisfacente sta proprio nelle sue acquisizioni, e nelle selezioni delle collezioni da cui - conseguentemente - scaturiscono il restante delle funzioni, e dalle quali partono tutti i processi e tutte le strategie diversificate a seconda dei segmenti che la biblioteca intende coprire per portare al soddisfacimento della sua utenza: dalla nazionale, all'universitaria, a quella provinciale, a quella comunale, a quella specializzata per pochi studiosi, ecc.³²⁸ con una parentesi per la biblioteca universitaria che come funzioni aggiunte necessita anche dello sviluppo dei servizi digitali ai docenti o per la costruzione della biblioteca didattica per gli studenti. La scelta presso cui basare la gestione e l'uso del patrimonio bibliografico però è delicata, in quanto le risorse economiche sono limitate, anche secondo il personale

³²⁶ Ivi, p. 167.

³²⁷ Santoro, 2004, §2.

³²⁸ Gnoli, 2007, p. 39.

impiegato, cioè secondo le funzioni e quindi le mansioni specializzate a cui devono impiegarsi in quella determinata biblioteca. In accordo con quanto sostenuto da Ventura, la biblioteca è un organismo non solo di documenti e riferimenti bibliografici, ma anche di persone, mezzi tecnici e beni immobili finalizzati a soddisfare una diversificazione documentaria manifestata nel “mercato” della comunicazione, qui inteso come transazione documentaria connotata dal requisito dell’informatività specifica sulle collezioni manoscritte, a stampa, fotografica, magnetica, in digitale; in altre parole, secondo l’uso che se ne vuole fare, cioè dallo studio, dalla formazione professionale, dalla ricerca, alla sola lettura o all’ottenimento di informazioni pratiche sino a giungere al semplice diletto del lettore.³²⁹ Secondo Solimine, la gestione trova applicazione in qualsiasi settore produttivo, ma nel caso bibliotecario è necessario puntare soprattutto ai risultati dell’organizzazione del suo personale per raggiungere la missione della biblioteca da cui determinare tutti gli obiettivi che con essa vi si pone, cioè seguendo le priorità o delle finalità del servizio, pur tenendo in considerazione la necessità dei finanziamenti per costruire un sistema bibliotecario mirato alle esigenze delle biblioteche con metodi di analisi, gestione e controllo.³³⁰ Quindi, quanto sostenuto da Ventura non è distante dalla risposta all’interrogativo di Gnoli in merito alla gestione, ma semplicemente da più importanza alle dimensioni lavorative, definendole come applicazioni che possono definire gli obiettivi di servizio per mezzo della politica democratica con cui si volge al target finale del proposito di un lavoro nel settore del recupero dell’informazione e della distribuzione documentaria, sempre però rientrando in un’ottica mirata ai risultati. Ventura poi aggiunge che questi servizi erogati restano “gratuiti”, fintantoché vengono comunque pagati dai contribuenti, indipendentemente dall’uso che ne viene fatto, e considerando sempre l’utilità di cui potranno fare con questi documenti selezionati dallo staff bibliotecario e forniti ai suoi utilizzatori.³³¹ “Le biblioteche hanno fino a oggi operato, nella maggior parte dei casi, in regime di monopolio pubblico. All’estero, l’impiego delle teorie di management nelle biblioteche è stato incentivato dalla cultura dell’efficienza della pubblica amministrazione,”³³² e pur tuttavia Gorman avvisa che “il tipico bibliotecario studioso che si trovava a dirigere una biblioteca fino agli anni

³²⁹ Ventura, 2004, pp. 9-12.

³³⁰ Solimine, 1995, p. 210.

³³¹ Ventura, 2004, pp. 9-11.

³³² Ivi, p. 12.

Sessanta, raramente consultava i suoi collaboratori e ancor meno li considerava parte del gruppo di amministrazione. Le cose sono cambiate più in fretta nella teoria che nei fatti, ma anche la pseudo partecipazione che si pratica in alcune biblioteche di oggi è un passo nella giusta direzione”.³³³ La biblioteca deve quindi gestire il proprio servizio nell’era post-informazione, mettendosi in competizione con altri servizi informativi alternativi, cioè quelli che si vanno sempre più configurando negli spazi predisposti in internet, tentando di raggiungerli per offrire con un linguaggio simile, e appropriate strategie di distribuzione, il sapere contenuto tramite forme di conoscenza più richiesta nei documenti forniti dalle biblioteche.³³⁴

Ai bibliotecari spetta ora il compito di rielaborare criticamente strumenti di lavoro ricavati dalle discipline informatiche, economiche, giuridiche, sociologiche, ecc., applicandoli alla gestione delle biblioteche, come già da tempo hanno fatto, per esempio, con le discipline logiche e linguistiche nel campo dell’indicizzazione o con quelle storiche e filologiche nel campo degli studi sul libro antico e sull’arte della stampa. Solimine, 2003, p. 32.

Questo significa che se ammettiamo un servizio più specifico in un ambiente locale a gestione comunale, oppure di tipo scolastico o universitario dove, nell’ipotesi, il servizio da offrire nella biblioteca non si limita alla sola consultazione di libri di pubblica lettura, ma - in aggiunta - avesse da fornire anche una funzione conservativa o portare con sé un servizio agli studenti per adibire una biblioteca didattica, oltretutto fornire servizi digitali ai docenti, ecco che allora le competenze del personale, tradizionalmente bibliografiche e biblioteconomiche, non sarebbero più sufficienti a garantirne il successo, anche se riescono a costituire le abilità necessarie alla copertura dei ruoli di servizio di base al pubblico come la ricerca dal catalogo ai magazzini, il prestito, il recupero esterno dei documenti, la trascrizione di dati bibliografici per la richiesta di articoli o libri esterni alla biblioteca nel sistema bibliotecario venuto a crearsi, ecc., e dove il costo delle funzioni bibliotecarie aumenterebbe esponenzialmente, perché non dovuto ai soli acquisti e alla selezione delle collezioni, ma anche dagli strumenti e dei mezzi tecnici adoperati per tali attività.³³⁵ È chiaro quindi che il costo dipenderà sempre dall’utile che se ne vuole fare, e questo lo si nota - ad esempio - in una biblioteca di piccole dimensioni, solitamente gestita a livello comunale, ma che potrebbe tenere con sé dei fondi importanti da conservare,

³³³ Gorman, 2018, p. 174.

³³⁴ Per una prospettiva più ampia delle biblioteche in competizione con il sistema dell’informazione si veda Brophy, 2001.

³³⁵ Ventura, 2004, pp. 12-18.

unita alla funzione dell'offrire libri di pubblica lettura.³³⁶ Un esempio, ci viene nell'esame di Giorgio Lotto, valutando la Biblioteca Bertolina di Vicenza nell'assorbimento dei costi fissi di struttura aggiuntivi a carico dell'ente locale nella gestione diretta 'in economia', soprattutto quando il dimensionamento dell'ente risulta inadeguato.³³⁷ Secondo quanto sostenuto da Giorgio Lotto, in concomitanza a quanto pervenuto con Ventura, è appunto la possibilità di gestire la propria biblioteca al di là della contingenza politica, favorendo gesti di donazione da parte di privati nella continuità del servizio necessario alla biblioteca, anche se limitato da uno spazio ridotto di una semplice biblioteca comunale, se - egli dice - vogliamo continuare a svolgere un'azione democratica nelle sue funzioni.³³⁸ Al dilemma di trovare fonti finanziarie necessarie esterne alla biblioteca è stata considerata la strategia del fund raising che è "una raccolta sistematica di fondi o altre risorse per sostenere in modo continuo gli scopi istituzionali, le attività, i progetti, la crescita di un'organizzazione."³³⁹ Tuttavia, ci avvisa Ventura che la considerazione di svolgere dei servizi specifici per l'adempimento delle funzioni bibliotecarie, in accordo alla sua missione, con dei contratti presso ditte ad essa esterne nell'ottenimento di un maggiore impatto sull'efficienza bibliotecaria, è sì possibile in una politica a gestione democratica, ma è proprio Gorman a criticarne le fondamenta in ragione di una riduzione dei costi e di ristrutturazione del personale con cui si verrebbe a compromettere con gravi ripercussioni negative i servizi di base che un bibliotecario deve portare attraverso il servizio di reference e sulle attività di manutenzione e di sviluppo delle raccolte.³⁴⁰ D'altro canto però, Alberto La Barba sostiene che quello che frena oggi gli interventi che muovono lo sviluppo e l'evoluzione per la crescita della biblioteca, indipendentemente dalla sua grandezza e da chi si fa carico degli investimenti pubblici, non si può rimanere ai soli livelli concettuali, ma piuttosto deve ritrovarsi proprio nei risultati dei servizi stabiliti ed offerti dalle funzioni da svolgere in quella biblioteca, i quali per sussistere però, abbisognano di sovvenzionamenti mirati e non distribuiti irrazionalmente, perché fino ad ora gli investimenti pubblici si sono visti in modo sempre più inadeguato nel mantenimento della gestione delle loro funzioni, precisamente in maniera sempre più

³³⁶ Lotto, 2002, pp. 123-127.

³³⁷ La Barba, 1998, pp. 19-25.

³³⁸ Lotto, 2002, pp. 123-127.

³³⁹ Per un inquadramento generale si veda Di Domenico, 2009, nella voce "per un fund raising a misura di biblioteca", pp. 145-180.

³⁴⁰ Gorman, 1995, pp. 32-33.

ridotta o addirittura inesistente, causa le ristrettezze dovute dagli investimenti pubblici fatti nelle biblioteche. La Barba sostiene che bisogna valutare gli investimenti dei servizi pubblici per ottenere un migliore risultato delle funzioni delle biblioteche pubbliche, in quanto è solo analizzando le funzioni da adempiere in esse che si può capire quali siano le risorse da investire per ottenere una migliore gestione e quindi anche una migliore amministrazione della biblioteca, cioè divenendo consapevoli di come andare ad intervenire a fini culturali e non, come alcuni pensano, di sola assistenza alle biblioteche.³⁴¹ Sarebbe quindi auspicabile una politica di amministrazione delle risorse corretta a seconda dell'uso e quindi della gestione che ne viene fatta al suo interno, ed è lo stesso Guerrini a sostenere questo, dicendo che "l'uguaglianza politica tra cittadini [nella] democrazia si realizza all'interno della biblioteca, contemperando, nella risoluzione dei problemi, efficienza dei servizi, collegialità delle decisioni, autonomia di uffici e dei bibliotecari."³⁴² Questo però non ci distoglie dal fatto che ogni biblioteca possa anche ottenere delle sovvenzioni da parte di enti privati, o da parte di enti di cittadini benefattori, o da azioni filantropiche, ecc. Ma più semplicemente anche il lato economico deve venire considerato per l'ottenimento di risultati importanti a livello pratico e gestionale, bilanciandone tuttavia l'efficacia nell'ottenimento di una biblioteca funzionale nell'utile pubblico con la praticità, invece che guardarne al mero risultato di astratti concetti volti a soli fini moralistici o teorici.³⁴³ Se si vuole quindi mantenere il ruolo di istituto della democrazia che la biblioteca è chiamata a svolgere, dobbiamo cercare di "tariffare" i servizi di maggiore valore, come quello di conservazione o di altre funzioni bibliotecarie più ragguardevoli, in quanto l'apporto finanziario derivante è sempre limitato, soprattutto a livello pubblico, più precisamente, quando la spesa pubblica viene a contrarsi. Ecco perché la cooperazione delle biblioteche è venuta a mutare in integrazione delle stesse sino a raggiungere livelli di efficienza in modo pratico, secondo un servizio funzionale alla missione della biblioteca e quindi all'ottenimento di risultati sempre più ragguardevoli.³⁴⁴ Un esempio è comparso nell'articolo di Laura Ballestra³⁴⁵ a proposito del progetto realizzato dalla biblioteca Rostoni dell'Università 'Carlo Cattaneo', stando alle tecnologie dell'e-learning, cioè con un approccio di formazione a

³⁴¹ La Barba, 1998, pp. 19-25.

³⁴² Ventura, 2007b, p.166.

³⁴³ Vidulli, 1988, pp. 47-48.

³⁴⁴ Lotto, 2002, pp. 125-126.

³⁴⁵ Ballestra, 2003, pp. 11-23.

distanza che usa il sito web della biblioteca, e nella quale gli studenti partecipano a forum di discussione, eseguono esercizi, utilizzano e-book con l'intento di passare all'esigenza di affrontare l'istruzione degli studenti all'uso di internet, degli OPAC, delle banche dati e quindi seguendo una missione bibliotecaria che ha per strategia degli obiettivi che si rifanno ad un modello istruttivo che ha consentito l'accesso, tra l'altro, a una serie di informazioni, di corsi, di esercizi e di simulazioni per ottemperare alle carenze del metodo tradizionale dove internet non era utilizzato come strumento.³⁴⁶ Gorman pone quindi una giusta questione nell'ambito delle biblioteche, nell'intento che esse possano essere gestite a livello democratico, quando chiede: "come trovare un giusto compromesso tra il nostro desiderio di affermare valori democratici e la differenza di potere e influenza esistente tra il personale di una biblioteca?"³⁴⁷ A rispondere a questa domanda, noi abbiamo già sostenuto che la democrazia è un'idea, e studiandone il concetto, abbiamo afferrato la conclusione che all'interno della biblioteca la democrazia non si risolve nei soli contenuti e alla loro accessibilità, quanto piuttosto nei suoi servizi e nel suo personale in funzione di quello che si dovrà applicare in essa, divenendo quindi un utile fondamentale per tutti, proprio perché l'idea democratica va valutata come politica soprattutto nella gestione del suo servizio. Ora, "gli spazi per una competizione tra biblioteche e privati fornitori di risorse documentarie, al cui interno possono prefigurarsi momenti di cooperazione, si stiano oggi dilatando in misura maggiore che non in passato, facendo leva sulla soddisfazione delle aspettative dei clienti,"³⁴⁸ porta all'importanza di considerare che quando la gestione della biblioteca si regge in concomitanza all'idea democratica con quella di una ricerca efficiente, è oltremodo chiaro che la differenza si nota quando poniamo un paragone ad essa ad enti di tipo privato, come nel caso delle aziende, dove ovviamente il mezzo e l'interesse economico - al pari di una qualunque impresa - ha per utile il solo profitto, cioè un bene quando il bilancio è in positivo e un male quando in negativo.³⁴⁹ Tuttavia, questo modus operandi non può riguardare una biblioteca di tipo pubblico, dove le politiche amministrative non seguono gli interessi come nelle industrie, quanto piuttosto dobbiamo appoggiarci al dubbio sollevato con Gorman nell'indagine di ogni bibliotecario o suo utilizzatore, che tende a riassumersi con "il massimo di

³⁴⁶ Altre università hanno seguito questo esempio qui riportato, rimando alla lettura di Lucchini, 2007, pp.165-174 per una loro analisi.

³⁴⁷ Gorman, 2018, p. 173.

³⁴⁸ Ventura, 2004, p. 13

³⁴⁹ Gorman, 2018, pp. 173-174.

partecipazione democratica compatibile con il mantenimento dei servizi della biblioteca e la tutela dei nostri obiettivi e valori”.³⁵⁰ La questione, dice Gorman, si rifà al significato che la biblioteca ha una “gestione partecipata” proprio partendo dagli elementi che la amministrano, riconosciuti come efficaci, venendosi a sviluppare soprattutto nel mondo degli affari e dell’industria, come movimento di responsabilità sociale nel soddisfacimento dell’aspirazione dei lavoratori ad essere trattati con rispetto e dignità e dove anche i bibliotecari, in qualità di lavoratori che offrono un servizio, si vedono incaricati di un ruolo più importante, dovuto dalla responsabilità messa in gioco, ma colta solo nei risultati, piuttosto che nelle intenzioni. Ora, “specializzazione e onniscienza non sono mai andate d’accordo, né per il bibliotecario, né per qualsiasi altro professionista: tuttavia, sapersi muovere su più fronti è una necessità per l’organizzazione che si rivolge a un pubblico vasto ed eterogeneo, com’è quello della biblioteca pubblica o di un sistema bibliotecario di ateneo.”³⁵¹ Infatti, continua Gorman, al di là di quale sia la biblioteca pubblica a cui ci riferiamo, cioè ad amministrazione locale o provinciale, o universitaria e nazionale, e quindi indipendentemente dal fatto che sia una biblioteca di un ente piccolo o grande, il servizio dipende comunque sempre dalle funzioni relative ai contenuti della biblioteca, oltre che dalla sua grandezza, e perciò bisogna guardare alle funzioni specifiche che si svolgono al suo interno, e a tale riguardo esiste una struttura gerarchica, un organigramma che entra in conflitto con la completa idealizzazione di una biblioteca democratica: “di fatto, tutte le biblioteche, grandi e piccole, hanno una struttura gerarchica interna, con direttori, bibliotecari e altro personale di servizio; la completa democrazia e la struttura gerarchica sono, naturalmente, in conflitto”.³⁵²

L’ultimo decennio del secolo XX ha visto nel nostro paese una corrente intensa di riforme amministrative mediante le quali si è tentato di trasformare le modalità di funzionamento delle pubbliche istituzioni. Grande attenzione è stata destinata alla semplificazione dei processi, al recupero d’efficienza ed efficacia dei servizi, al miglioramento del rapporto con i cittadini e più in generale con chi utilizza i servizi. Si è puntato, in prima istanza, sul ‘decentramento a Costituzione invariata’ con la valorizzazione delle ‘autonomie’ sia territoriali (Regioni, Province, Comuni) che funzionali (Scuole, Università) Agostini, 2004, p. 15.

Gli obiettivi intesi dall’amministrazione che volgono a promuovere l’idea centrale di democratizzare la biblioteca mirano a dei risultati che non hanno una presa morale o etica

³⁵⁰ Ivi, p. 174.

³⁵¹ Ventura, 2004, p. 17.

³⁵² Gorman, 2018, p. 173.

sui lavoratori, ma sul benessere di chi ci lavora per un servizio più efficiente ed efficace nell'utile di chi la utilizza, considerando sempre gli ostacoli che vi si frappongono nel sistema gerarchico in cui operano; a questo riguardo Gorman ci dice che: "vi sono gerarchie di potere e di retribuzione e quelli che contano meno guadagnano meno." Ma aggiunge anche che

Ci sono due cose che i bibliotecari possono fare per raggiungere il livello desiderato di partecipazione democratica: la prima è osservare la lunga storia della gestione partecipata nel mondo della produzione e degli affari; possiamo, infatti, imparare dagli errori che sono stati fatti in questo lungo percorso e dalle limitazioni che le strutture gerarchiche impongono agli ideali democratici. La seconda cosa è che possiamo sfruttare le caratteristiche positive dei bibliotecari come gruppo professionale, la loro tolleranza, cultura, apertura mentale, usandole come strumenti per progredire sulla strada della partecipazione. Gorman, 2018, p. 175.

Se però vogliamo che la biblioteca pubblica sia autenticamente democratica nel suo senso etimologico, sappiamo bene che la volontà deve venire dal basso, e quindi dal popolo, in quanto la biblioteca - bisogna ricordarsi - che appartiene al popolo e il suo servizio resta esclusivo per il popolo che la utilizza, ed è esso quindi che ne deve considerare il servizio per pagarne l'utile, ecco perché con 'la Legge 241/90'³⁵³ viene posta la massima attenzione verso il cittadino per tenerlo informato dell'uso delle risorse amministrative investite nelle biblioteche pubbliche. Questo viene chiaramente sancito nel diritto di accesso agli atti amministrativi, unitamente alla possibilità di accesso all'informazione tramite 'l'Ufficio Relazioni con il Pubblico'³⁵⁴. Fra i compiti che la legislazione ha affidato agli URP, vi è quello di svolgere ricerche e analisi per conoscere i bisogni degli utenti, insieme a quello di organizzare sistematicamente indagini sul grado di soddisfazione dell'utenza nei servizi erogati e sull'evoluzione dei loro bisogni e delle loro esigenze.³⁵⁵ In sintesi, partendo dalla base dell'idea di democrazia, l'URP ha il compito di permettere di sollevare la comprensione amministrativa secondo il malessere sentito dagli utenti, e in qualità di ufficio pubblico si adopera di un sistema intelligente, nel senso che permette di aprire le sollecitazioni continue dei cittadini per la consapevolezza e la riflessione interna al proprio ente nei riguardi del servizio che la biblioteca deve offrire.³⁵⁶ Per quanto riguarda invece una prospettiva interna alla biblioteca per Gorman rimane

³⁵³ Legge 7 agosto 1990, n. 241 - Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi.

³⁵⁴ Riconfermato dall'art. 11 del D.lgs. 30 marzo 2001, n. 165 - Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche.

³⁵⁵ Agostini, 2004, p. 24.

³⁵⁶ Ibidem.

cruciale rispondere alla domanda: “come trovare il giusto compromesso tra il nostro desiderio di affermare valori democratici e la differenza di potere e influenza esistente tra il personale di una biblioteca?”³⁵⁷ A rispondere a questo quesito è sempre Gorman, che prova a districare il compromesso sollevato dalla questione, proponendo una sintesi che include sia il mantenimento dei servizi che la tutela degli obiettivi rifacenti ai valori democratici, ed elenca alcune raccomandazioni rivolte ai direttori delle biblioteche, nonché ai politici e agli amministratori che hanno qualsiasi tipo di influenza su di esse, consigliando di prendere decisioni importanti solo dopo aver sentito, il più possibile, il parere altrui;

- 1) creare strutture organizzative più semplici che sia possibile;
- 2) lasciare che le decisioni vengano prese dal livello più basso della struttura gerarchica che sia in grado di farlo;
- 3) fornire pieni poteri a chi lavora in biblioteca, affidandogli il massimo controllo sul proprio lavoro per quanto compatibile con un buon servizio (valutando sempre i risultati in termini di efficienza piuttosto che le intenzioni);
- 4) assicurarsi che la comunicazione interna proceda sempre in tutte le direzioni (ciò implica che anche il semplice bibliotecario che lavora all'accoglienza deve essere sempre aggiornato sui cambiamenti rilevanti);
- 5) creare e mantenere differenti strategie di comunicazione (ad esempio oggi con l'e-mail si riesce a tenere aggiornati in tempo reale sia i colleghi che gli utenti);
- 6) lavorare sulla complessa distinzione tra consultazione, informazione e partecipazione;
- 7) essere flessibili nell'adattare i progetti, le strategie e le procedure secondo i cambiamenti necessari;
- 8) non modificare mai i progetti solo per amore del cambiamento, ma mantenerli semplici, espressi in modo sintetico e comprensibile a tutti.³⁵⁸

Concludendo, lo stesso Gorman sintetizza la sua tesi “dell'impegno esterno” come quella situazione dove il sistema di lavoro e di servizio bibliotecario si vede nei risultati dando priorità a chi ci lavora. Seguendo le decisioni stabilite dall'URP, cioè dalla volontà di chi utilizza questi servizi o di chi ne fa le veci, si rappresenta la richiesta di un utile che

³⁵⁷ Gorman, 2018, p. 173.

³⁵⁸ Ivi, p. 174.

bisogna certo considerare come un “impegno interno” della biblioteca, cioè la definizione della situazione per la quale il personale bibliotecario decide da sé come fornire il servizio attraverso la propria professionalità e quindi le priorità che vengono stabilite in partecipazione di chi l’amministra e la dirige, affinché gli scopi della biblioteca possono raggiungere la soddisfazione necessaria del lavoro e dell’impegno offerto dal personale in merito di efficienza e di risultati. In linea di massima, secondo Gorman, è fondamentale superare tutti i compromessi che si vengono a creare valutando tutte le contraddizioni che sogliono generarsi nel superamento dei limiti imposti dalla gerarchizzazione in conflitto con la democrazia, non tanto per togliere il lavoro di uno e affidarlo ad un’altra persona che lavora nella stessa biblioteca, quanto piuttosto per evitare che venga meno l’armonia tra colleghi valicando i limiti che sono il ruolo di ognuno, pur rimanendo in partecipazione ad un lavoro condiviso negli obiettivi prefissati in una mission, perché i ruoli dei bibliotecari bisognerebbe piuttosto conciliarli come suggerito nella lista di Gorman anche con obiettivi individuali, volti cioè alla professionalità del conservatore o dell’amministratore o del semplice operatore in una prospettiva democratica che li muove in cooperazione, cioè con un aspetto collettivo volto al servizio richiesto dal cittadino che può farne uso direttamente o indirettamente.³⁵⁹ A questo riguardo ci dice in maniera lapidaria che “per raggiungere un adeguato livello di democrazia in biblioteca, questi argomenti dovranno essere affrontati e, se possibile, risolti; esistono, inoltre, limiti alla partecipazione ed è fondamentale comprenderli e determinarli”.³⁶⁰ Già essersi accorti che esiste un organigramma bibliotecario che determina la struttura funzionale è un primo passo, il secondo è determinato dai dirigenti che in qualche modo devono rendersi disponibili ad informare puntualmente i bibliotecari e gli altri funzionari ad ascoltare le loro richieste, in modo che essi possano farsi carico dei propri compiti con le dovute responsabilità sia a livello individuale che collettivo. Un ulteriore passo è quello di rendere istituzionale l’informazione e la consultazione, cioè fare in modo che la comunicazione fra chi lavora in biblioteca sia sempre ottimale e non avvenga solo in situazioni eccezionali. Infine, bisogna che ogni lavoratore della biblioteca rispetti e apprezzi il valore dei suoi collaboratori, nella prospettiva che si rifà alla quotidianità di

³⁵⁹ Ivi, p. 176.

³⁶⁰ Ibidem.

ogni cittadino democratico, e in particolare nell'aver sensibilità di modi di pensare diversi e quindi anche con valori differenti ai propri.³⁶¹

4. I bibliotecari

I. Lo staff bibliotecario

“Una collezione di libri diventa una biblioteca se, e solo se, esiste del personale che aiuta i lettori a trovare e utilizzare i libri. [Una biblioteca] inizia ad esistere solo se lettori, libri e personale funzionano insieme. Lettori, libri e personale formano una triade in una biblioteca.”³⁶² Dunque, affinché la biblioteca sia davvero contraddistinta rispetto a qualsiasi altro tipo di rapporto intercorrente tra libri (disponibili gratuitamente) e lettori (come può accadere, ad esempio, su internet o a casa propria) bisogna rendersi conto che la biblioteca si rende davvero tale solo quando chi vi lavora è capace di organizzarne i servizi in modo da offrire la sua disponibilità documentaria a un'utenza con determinati bisogni informativi.³⁶³ Dopotutto, sono i bibliotecari a rendere davvero efficace una biblioteca, se i libri mancassero e i lettori li ricercassero, la biblioteca sarebbe in modo paradossale ancora tale in presenza di bibliotecari che se li procurassero, acquistandoli o facendosi prestare da altre biblioteche, mentre una pila di libri abbandonata a se stessa non sarebbe mai una biblioteca in assenza di un catalogo, un servizio di prestito e uno di reference, ecc. fintantoché il suo Staff si muova lungo tali risultati per sviluppare e mantenere aggiornate una serie di competenze che vanno dal sapersi relazionare con il pubblico all'essere preparati a saper selezionare, catalogare e gestire le collezioni dei libri.³⁶⁴ In vero, il ruolo del bibliotecario è “chiamato di mediazione, ed è stato tradizionalmente svolto nell'ambito del flusso della comunicazione scritta tra l'autore e il lettore, filtrata attraverso le pubblicazioni a stampa, e in particolare il libro e l'editoria sono stati, rispettivamente, il contenuto specifico e il contesto di riferimento della

³⁶¹ Ivi, pp. 176-177.

³⁶² Ranganathan, 2015, p. 49-50.

³⁶³ Per una prospettiva internazionale sui compiti del bibliotecario rimando alla lettura degli articoli di Revelli, 1995, pp. 46-51; Revelli, 1998, pp. 40-6; Revelli, 2000, pp. 42-51; Revelli, 2003, pp. 58-63. Tamarro, 2015, pp. 25-42.

³⁶⁴ Mazzitelli, 2005, pp. 40-41.

professione.”³⁶⁵ Ciononostante, in qualunque modo lo si voglia vedere, il mestiere dei bibliotecari - secondo Tammaro - porta con sé un’ampia gamma di possibilità mirate al loro mestiere, anche se si potrebbe affermare che la base minima, fondamento teorico dei principi delle loro attività, sta nella catalogazione e nello scambio di record catalografici, oltre alle mansioni classiche che possono andare dall’organizzazione degli spazi della biblioteca e dei suoi diversi servizi che in essa possono offrire, sino alla selezione e al trattamento del materiale in essa contenuto, qualunque ne sia il supporto sia pur con relativa redazione dei cataloghi, nonché la gestione delle attività legate al servizio informazioni per gli utilizzatori o per i semplici curiosi interessati alla biblioteca, oltreché avere la conoscenza, almeno basilare, di diversi software per la possibile gestione del sito Web: tutte queste molteplici competenze sono quindi incluse nella moderna biblioteconomia.³⁶⁶ Come professione, quella del bibliotecario, si propone come un mestiere strettamente intellettuale e per il quale è richiesta una forte base culturale, oltreché una tangibile formazione di un lungo percorso di studi specifici - solitamente umanistici - che possono, in qualche modo, rendere la figura del bibliotecario paragonabile a quella di un tecnico manageriale addetto a migliorare i servizi della biblioteca con competenze sia tradizionali come diplomatica, catalogazione, paleografia, storia del libro, conservazione di documenti cartacei, ecc. che innovative o comunque non prettamente biblioteconomiche (informatica, economia, diritto, sociologia, statistica, ecc.).³⁶⁷ Per fare una breve sintesi a riguardo di tutto il dedalo delle possibili discipline, oltreché mansioni dei bibliotecari, Tammaro suggerisce la loro disciplina per come è stato affermato in precedenza in una loro sintesi nel solo termine di biblioteconomia. Tuttavia, bisogna considerare che questo termine non è condiviso a livello internazionale, perché utilizzato solo in Italia, in Francia, e in Germania, includendo - solamente in alcuni paesi - il significato anche di archivistica. Inoltre, il termine “biblioteconomia” viene considerato come sinonimo, in altre lingue, dei termini “Library Science” e “Library and Information Science”, e nel mondo anglosassone viene usato talvolta anche il termine “Librarianship” con il quale si intende sempre quel complesso di competenze maturate dal richiedente per avere una professionalità nell’esercitare la carriera bibliotecaria.³⁶⁸

³⁶⁵ Tammaro, 2007, p. 427.

³⁶⁶ Solimine, 2004, pp. 199-204.

³⁶⁷ Petrucciani, 2003, p. 401.

³⁶⁸ Tammaro, 2015, p. 36.

Questo cercare di categorizzare il mestiere e la professione bibliotecaria ha dato vita, soprattutto nel secondo dopoguerra, alla nascita di specializzazioni che cercavano di individuare compiti più specifici o connessi con attività di organizzazione dell'informazione che non si svolgono necessariamente in biblioteca, facendo così nascere mestieri come quelli dell'information officer, dell'information specialist, dell'information o knowledge manager, ecc. che sono figure professionali operanti soprattutto nelle aziende e nel settore dei servizi commerciali d'informazione elettronica e di ambiti giudiziari economici, biomedici, ecc.³⁶⁹ Quindi, “la biblioteconomia si presta oggi ad essere analizzata secondo paradigmi e approcci diversi, che sulla spinta delle tecnologie ICT [Information and Communication Technologies] portano a superare i limiti di confini geografici e culturali tra nazioni, tradizioni e discipline accademiche”.³⁷⁰ Eppure, analizzandola storicamente, la figura del bibliotecario è stata vista in passato come un “mestiere riservato ad un incarico onorifico, e funzionale ai propri studi eruditi, riservato soprattutto agli ecclesiastici sino a diventare oggi - in tempi contemporanei - un vero e proprio lavoro socialmente utile e fondamento culturale.”³⁷¹ proprio a riguardo del progresso e dell'innovazione tecnologica e metodologica nei tempi a noi contemporanei sono stati analizzati i molti fattori inerenti alla “società dell'apprendimento”³⁷² che hanno comportato sviluppi tali che non ci si potesse più improvvisare come dei bibliotecari, in quanto sussiste tutto un bagaglio di conoscenze che gli aspiranti abbisognano per svolgere al meglio il loro servizio, e con un previo completamento di un percorso formativo volto a renderli tali non solo per definizione, ma anche nella praticità, e quindi nell'intento di far loro apprendere non solo i contenuti più strettamente disciplinari, ma anche di fornire loro una più ampia istruzione adeguata per renderli dei veri e propri tecnici della gestione bibliotecaria a livelli internazionali.³⁷³ Pertanto, per quanto riguarda la questione della competenza dei bibliotecari, oggi viene predisposta a livelli internazionali, in quanto con le tecnologie odierne, considerate il vero cambiamento della società attuale, si porta la figura bibliotecaria ad essere capace non solo di gestire la collezione documentaria (cosa

³⁶⁹ Petrucciani, 2003, p. 402.

³⁷⁰ Tammaro, 2015, p. 41.

³⁷¹ Petrucciani, 2003, p. 401.

³⁷² Per una prospettiva più chiarificante riguardo “ai fattori principali che possono essere indicati come agenti di cambiamento, tra cui le nuove tecnologie e la nascita della società dell'apprendimento” Tammaro, 2007, pp. 428-430.

³⁷³ Ivi, p. 425.

che rimane comunque una caratteristica fondamentale della professione),³⁷⁴ ma più in generale anche di amministrare tutti quegli aspetti della biblioteca che si basano sulle esigenze dell'utenza, dato che i bibliotecari portano con sé le competenze gestionali per un'acquisizione parsimoniosa con le risorse messe loro a disposizione per garantire una distribuzione più fluida della documentazione agli utenti, con un accesso più rapido e semplice. In altre parole, si tratta di dare enfasi alla competenza del bibliotecario non solo nell'organizzazione della collezione, ma anche nei confronti con l'utenza, privilegiandola nell'accesso all'informazione di cui essa ha bisogno al momento giusto, perché sarà lo staff a fargli trovare pronto il materiale voluto, magari in accordo con altre biblioteche connesse ad un sistema online tramite internet sul quale occorre operare con più dinamicità per favorire il ritrovamento di tutte le risorse necessarie, e possibilmente distribuendola con il Document Delivery.³⁷⁵ Tuttavia, resta l'incognita per il riconoscimento di tali competenze a livello europeo, anche "se per alcuni paesi, come nel Regno Unito e nella Catalogna, esiste un albo professionale riconosciuto per i bibliotecari, che manca comunque di una rigida esclusività per il reclutamento e la carriera - come la crescente attività indipendente o libero - professionale - [dove ci si basa] di solito sul possesso di una formazione specifica (in genere di secondo ciclo universitario) senza escludere percorsi diversi."³⁷⁶

Una prima conseguenza dell'ampio raggio di possibili [mansioni] del bibliotecario, [lo portano ad avere] una formazione universitaria di base, in cui si possa ottenere in un primo orientamento disciplinare insieme a una cultura generica, dopodiché deve essere seguita da una necessaria specializzazione. L'esigenza della specializzazione riguarda sia i bisogni formativi relativi a diversi ambiti lavorativi in cui ci si può trovare a lavorare, sia le esigenze formative adeguate a livelli diversi di responsabilità al progredire della carriera. Tammaro, 2007, p. 433.

Tuttavia i bibliotecari, secondo Petrucciani, pur sviluppando attraverso un percorso formativo i tratti tipici degli intellettuali nella loro professione, non possono davvero riconoscersi in una precisa e sola spiccata attività professionale o tecnica a carattere di supporto nelle attività svolte in una biblioteca, poiché tutte le attività dello staff dei bibliotecari, oltre a ridursi storicamente alla cultura del libro nell'arco dell'evoluzione storica che la professione ha avuto, hanno visto i bibliotecari tenere anche altre

³⁷⁴ "Questo ruolo tradizionale è molto importante e riceve attualmente una nuova vitalità dalla [tecnologia] alla digitalizzazione del patrimonio storico." Tammaro, 2007, p. 428.

³⁷⁵ Cronin; Stiffler; Day, 1993, pp. 257-276; Widén-Wulff, 2005, pp. 130-141.

³⁷⁶ Petrucciani, 2003, p. 402.

opportunità lavorative in contesti diversi dalle biblioteche, quali “studi professionali, società di consulenza, imprese industriali e commerciali, editoria e produzione multimediale, servizi informativi avanzati delle pubbliche amministrazioni, ecc.”³⁷⁷ Perciò, contrariamente a quanto si può pensare, Tammaro mette subito in guardia sul fatto che il focus della mansione che vede il bibliotecario come un attento collezionista e organizzatore di pubblicazioni ha fatto sì che “in questi casi si sia privilegiata un’interpretazione del ruolo professionale come conservazione e valorizzazione della produzione intellettuale di un Paese nell’ambito del settore della conservazione dei beni culturali”,³⁷⁸ che in generale ha contribuito a dare una stereotipia del mestiere, ma che volge solamente a dare a questa figura professionale una sola corrispettiva sfaccettatura di una sua figurazione.³⁷⁹ Ciononostante, esistono

Associazioni professionali come IFLA che hanno contribuito a creare un’identità professionale, definendo anche diversi livelli professionali con corrispettive competenze [...] poiché la maggioranza dei professionisti lavora nel comparto pubblico, dove il riconoscimento giuridico è quello che le stesse istituzioni pubbliche riconoscono ai propri impiegati ed è immagine della generale reputazione dei bibliotecari da parte della società, rispecchiato anche nel salario dei professionisti. Tammaro, 2015, p. 38.

Per altri casi invece, sempre secondo Tammaro, non è migliorata la situazione per chi ha già ottenuto un titolo ed è già operante nelle biblioteche, in quanto anche applicandosi nel ruolo, nella loro professionalità con esperienza, la biblioteca è – e resta – un ambiente in costante mutamento, perché l’innovazione porta con sé all’evoluzione sociale, ed è tale da determinare lo staff a mettersi a dura prova per la conservazione di un ruolo tradizionale, ma allo stesso tempo di renderlo dinamico nell’imparare ad usare nuove tecnologie che si susseguono nel tempo, affrontando nuovi concetti per utenti sempre più esigenti, e soprattutto a seguire l’innovazione che porta con sé all’evoluzione sociale. Insomma, una vera sfida verso un costante aggiornamento della figura professionale che vede i bibliotecari ad essere portati a una continua professionalizzazione che volge ad adoperarsi di principi costanti come il valore della democrazia, i principi sostenuti con Ranganathan, ecc., ma al tempo stesso di capacitarsi di tenersi al passo con i tempi attuali, portando sulle spalle una lunga serie di sfide volte a farli maturare sul piano delle competenze non sempre inerenti al loro ambito professionale, quello biblioteconomico,

³⁷⁷ Ibidem.

³⁷⁸ Tammaro, 2007, p. 428.

³⁷⁹ Ibidem.

per progettare, gestire, valutare e migliorare nuovi servizi che siano adatti in una biblioteca democratica.³⁸⁰ Come dice Tamarro, per i bibliotecari “il complesso sistema della formazione lungo tutta la vita, richiede una necessaria triangolazione tra la percezione del gap formativo da parte dei professionisti, le necessità dei datori di lavoro, le agenzie formative che predispongono l’offerta formativa di corsi. La comunicazione dei diversi interessati alle tre estremità del triangolo è da considerarsi indispensabile, ma la realtà dimostra che è molto difficile.”³⁸¹ Tuttavia, “cosa succede quanto lo staff nelle nostre biblioteche sarà comunemente formato da persone di provenienza etnica, linguistica e culturale diversa?”³⁸² Nel rispondere a questa domanda, Tamarro sostiene che i bibliotecari vivono su due piani, il primo è quello della comunità nazionale, mentre il secondo è quello della società internazionale, e come loro motto i bibliotecari vanno affermando ‘pensa globale e agisci locale’,³⁸³ dove cioè ci si basa sull’idea della pace tra le nazioni, perché il suo è un concetto fondato sulla consapevolezza dettata da una comprensione reciproca che l’internazionalizzazione culturale si avvale di portare con sé nel far parte di un’umanità accomunata dai comuni bisogni.³⁸⁴ In altre parole “la competenza più importante che si richiede al bibliotecario è quella di avere una mentalità aperta, insieme a interesse e curiosità per quello che avviene al di fuori del proprio piccolo spazio di lavoro. [...] il bibliotecario “internazionale” non è un combattente solitario, deve invece cercare di creare nel suo spazio la possibilità che esso mantenga i contatti con una sua comunità internazionale, anche e soprattutto se si trova in una piccola e periferica realtà”.³⁸⁵

II. I codici deontologici dei bibliotecari

La figura professionale del bibliotecario è oggetto di numerosi codici deontologici emanati dalle associazioni professionali dei vari paesi³⁸⁶ che, come succede in molte altre

³⁸⁰ Ivi, p. 425.

³⁸¹ Ivi, p. 443.

³⁸² Ciccarello, 2007b, 107-114.

³⁸³ La frase “Think global, act local” è attribuita al sociologo scozzese Patrick Geddes (2 October 1854 – 17 April 1932) che l’ha coniata nel 1915 come termine per lo sviluppo sociale delle città.

³⁸⁴ Tamarro, 2015, p. 36.

³⁸⁵ Ivi, p. 41.

³⁸⁶ L’IFLA ha collezionato più di 60 codici etici bibliotecari dalle varie nazioni attraverso il FAIFE (Freedom of Access to Information and Freedom of Expression) dove sono trascritte delle linee guida che sono abitualmente adottate dalle associazioni nazionali bibliotecarie o dei bibliotecari o in alcuni casi decretate dalle agenzie governative di alcuni paesi. Si veda International federation of library association and institution, 2024.

professioni, prescrivono ai propri soci dei modelli etici caratterizzati da valori volti a determinare precisi comportamenti da perseguire nelle biblioteche e nei quali i bibliotecari tendano a riconoscersi. Fra tali modelli, c'è prima di tutto quello dell'IFLA³⁸⁷ a carattere internazionale che a partire dal titolo stesso (Professional Codes of Ethics for Librarians) vorrebbe estendere la sua influenza a tutti i professionisti dell'informazione, anche se bisogna ammettere che nel testo di tale codice non vi sono definizioni, né confini o limitazioni che ne diano degli esempi concreti, cosa che rende tale ambizione sostanzialmente velleitaria, quindi di fatto il contenuto di questo codice è orientato pressoché ai soli servizi tipicamente bibliotecari.³⁸⁸ Dopotutto, l'IFLA non pretende di soppiantare i codici nazionali già esistenti, quanto piuttosto raccomanda a tutte le associazioni di creare per la propria nazione un codice deontologico specifico per ciascuna comunità nazionale i pertinenti principi fondamentali nella propria realtà locale, ricordando la stesura di un codice professionale come funzione essenziale per ogni associazione professionale, così come la riflessione etica è necessaria per tutti i professionisti. Inoltre, a differenza dei codici nazionali che spesso si concentrano nella parte amministrativa e giuridica vigente di un preciso Stato, nel codice IFLA l'etica dei bibliotecari appare indipendente dalle norme nazionali presente nei codici ad esso propedeutici, in qualità delle norme etiche di natura morale di un agire razionale che vi sono contenute, ed in parte, anche perché il codice internazionale IFLA a differenza dei codici nazionali si è ispirato a ulteriori forme normative che possono essere ricondotte da altre associazioni professionali sia pur contigue a quanto dichiarato nelle dichiarazioni dei diritti umani (ONU 1948)³⁸⁹ e dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia (ONU 1989).³⁹⁰ Le associazioni dei bibliotecari e le agenzie nazionali nel corso degli ultimi tre quarti di secolo hanno elencato quindi dei valori o delle norme etiche al fine di disporre di una propria deontologia professionale valida a permettere nei loro ambienti tutta una riflessione di quelle regole secondo determinati modelli comportamentali che sono propri per la professione, e che secondo il codice internazionale IFLA si è cercato di portare come regole deontologiche a tutti gli operatori dell'informazione, ma in particolare alle

biblioteche stesse, che, in quanto organi di informazione, documentazione e alfabetizzazione della società, hanno sviluppato nel corso del tempo una serie di valori specifici (primo fra

³⁸⁷ International federation of library association and institution, 2012.

³⁸⁸ Ridi, 2015, p. 15.

³⁸⁹ ONU, 1984.

³⁹⁰ Ridi, 2015, pp. 12-15; Cfr. ONU, 1989.

tutti quello dell'accesso libero, equo e universale all'informazione) che permettono loro, da una parte, di coltivare una propria vocazione specifica e, dall'altra, di far leva su tali principi più professionali per bilanciare eventuali tendenze antidemocratiche e antiliberali che dovessero di tanto in tanto affiorare anche nelle società più avanzate. Ridi, 2011, p. 67.

Tuttavia c'è anche chi, come Lankes,³⁹¹ sostiene che per rispettare i diritti e i doveri della deontologia bibliotecaria sia più utile conseguire un titolo di studio riconosciuto ufficialmente (come, ad esempio negli USA, quelli accreditati dall'American Library Association) che fornisca una formazione professionale completa, piuttosto che cristallizzare tale deontologia in pochi principi necessariamente generici e astratti.

Il codice deontologico dell'ALA è stato il primo tra i codici etici bibliotecari ad essere stato promulgato, nel 1939, avendo poi subito alcune modifiche nel 1981, 1995, 2008 e 2021. In esso si trovano, oltre ad una nota introduttiva, 9 punti caratterizzanti che trattano di:

1. Servizio agli utenti;
2. Libertà intellettuale;
3. Privacy;
4. Proprietà intellettuale;
5. Rispetto tra colleghi;
6. La tutela degli interessi degli utenti.
7. La tutela dei doveri dei bibliotecari senza condizionamenti dalle convinzioni del personale;
8. Formazione continua dei bibliotecari.
9. La dignità e i diritti di ogni persona.

Assieme al codice dei doveri dei bibliotecari - sempre in America - è stato pubblicato anche il *Library bill of rights*,³⁹² una carta dei diritti degli utenti che guida il servizio nelle biblioteche. Adottato anch'esso dal concilio dell'ALA nel 1939 ed emendato successivamente nel 1944, 1948, 1961, 1967, 1980 e 2019. Significativo che, nel 1996 (quando negli USA si stava diffondendo l'uso di internet), venne discusso (e infine confermato) che nessuna discriminazione relativamente all'accesso all'informazione dovesse essere effettuata, neppure in base all'età degli utenti. Il testo, estremamente conciso, tratta i seguenti argomenti:

³⁹¹ Lankes, 2016, p. 74.

³⁹² Per leggere il testo completo si veda American library association, 2019.

1. Documenti e informazione;
2. Tutela nel provvedere agli utenti tutta la documentazione possibile senza una loro discriminazione;
3. Censura;
4. Libertà di espressione e di accesso alle idee;
5. Libertà di accesso per tutti;
6. Organizzazione di spazi e sale nell'offerta di un servizio equo per tutti gli utenti;
7. Tutela della privacy degli utenti.

Per quanto riguarda l'Italia invece, secondo l'ente italiano di normazione (UNI), i bibliotecari per definirsi tali hanno da seguire tutti quegli aspetti etici descritti nel codice deontologico dell'Associazione italiana biblioteche (AIB), indipendentemente dalla loro formazione professionale che può avvenire formalmente con una formazione accademica riconosciuta o in modo informale, cioè con l'esperienza diretta nel settore del lavoro, per il fatto che è "importante per la professione, perché la figura dei bibliotecari si inserisce nel quadro di alcuni diritti fondamentali delle persone, in particolare la libertà di informazione, di espressione, di stampa, di insegnamento e ricerca."³⁹³ L'AIB, fondata nel 1930 con il nome di Associazione dei bibliotecari italiani, emanò il suo primo codice deontologico nell'ottobre del 1997,³⁹⁴ anche se già nel 1995 la stessa AIB aveva pubblicato un codice provvisorio,³⁹⁵ basato sull'analisi fatta di documenti stranieri e formulato dal Collegio dei probiviri che allora era costituito da Paola Bertolucci, Giovanni Lazzari e Concetta Mineo. La differenza tra il codice provvisorio del 1995 e quello formulato nel 1997 sta nella sola aggiunta di una sezione. Infatti, mentre nel codice del 1995 sono presenti due sole sezioni di cui una prima viene dedicata ai doveri dei bibliotecari nei riguardi degli utenti, mentre la seconda è dedicata alla professione vera e propria dei bibliotecari, nel codice del 1997 viene aggiunta una terza sezione dedicata alla valorizzazione dei documenti per andare contro a ogni limitazione dell'accesso all'informazione in essi contenuta. Inoltre, a seguito della pubblicazione del codice deontologico internazionale dell'IFLA nel 2012, il comitato esecutivo nazionale (CEN) dell'AIB allora in carica, cominciò a riflettere su come aggiornare il proprio codice deontologico nell'intento di offrire una guida per i bibliotecari all'interno di un quadro

³⁹³ UNI, 2014, p. 12.

³⁹⁴ Ridi, 2015, pp. 15-16

³⁹⁵ Ibidem.

professionale adeguato. Il codice del 2013 è attualmente in vigore, la principale differenza con il codice precedente del 1997 sta nell'aggiunta di 5 articoli e dell'ampiamiento di quelli precedenti.³⁹⁶

Ora, nonostante che “la maggior parte di tali codici presenti le proprie norme come prescrizioni esclusivamente morali, il cui rispetto è lasciato esclusivamente alla coscienza dei singoli bibliotecari, [...] talvolta sono previste anche sanzioni concrete in caso di infrazione.”³⁹⁷ Un esempio di queste eccezioni, nelle quali le trasgressioni al codice deontologico vengono trattate come veri e propri reati o almeno come infrazioni amministrative sanzionate giuridicamente, è quello della Library Association of Singapore il cui codice deontologico è entrato in vigore nel 1992 ed è tutt'oggi valido. Tale codice infatti prevede che “il bibliotecario deve mostrare completa lealtà e fedeltà ai regolamenti emanati dalle autorità amministrative”³⁹⁸. Un altro esempio, ancora più chiarificante, viene dal codice deontologico dei bibliotecari cubani che è attualmente in vigore, secondo il quale:

si garantisce che la formazione e lo sviluppo dei fondi bibliotecari e degli altri servizi informativi rispettino la legislazione vigente e gli standard delle istituzioni corrispondenti, attraverso la selezione di titoli che corrispondano sempre ai principi ideologici, politici ed economici che li governano nella società cubana, tenendo presente l'interesse volto a garantire alle persone l'accesso alle fonti della massima qualità.³⁹⁹

Ancora più esplicito è il codice deontologico delle Filippine, emanato nel 2006 e tuttora vigente, secondo cui i bibliotecari devono iscriversi all'albo professionale per riconoscere e rispettare la suprema autorità dello Stato, espressa nella sua costituzione in norma di legge, e applicata dalle sue agenzie e associazioni alle quali i bibliotecari devono attenersi; pena una sanzione disciplinare o peggio la revoca della licenza per la professione, dato che in esso si legge che “un bibliotecario registrato ritenuto colpevole di violazione di qualsiasi disposizione di questo Codice da parte del Consiglio, dopo la sua indagine sarà soggetto ad un'azione disciplinare di revoca del suo Certificato di Registrazione o di sospensione dello stesso che il Consiglio imporrà dopo le dovute

³⁹⁶ Ivi, p. 17.

³⁹⁷ Ivi, p. 11.

³⁹⁸ “The librarian must give complete loyalty and fidelity to the policies set by the governing authority” (traduzione mia) LAS, 1992, p. 1.

³⁹⁹ “Velan porque la formación y el desarrollo de las colecciones de las bibliotecas y de otros servicios informativos se ajusten a la legislación vigente y a las normas de las instituciones correspondientes, mediante la selección de títulos que se correspondan con los principios ideológicos, políticos y económicos que rigen en la sociedad cubana, teniendo siempre presente el interés de asegurar al pueblo el acceso a las fuentes de mayor calidad” Ascubi, 2003, p. 2.

indagini.”⁴⁰⁰ In quest’ultimo caso è ancora più estrema la regola che vede i bibliotecari vincolati ad attenersi all’ideologia dello Stato, dato che nel punto 1.4 della prima pagina del codice si legge che “i bibliotecari devono essere partner della loro comunità presso cui prestano servizio nell’inculcare il nazionalismo, praticare i valori filippini e preservare il patrimonio storico, culturale e intellettuale del Paese”.⁴⁰¹

Pertanto, i codici deontologici emanati dalle associazioni professionali sono primariamente rivolti ai rispettivi membri, di cui sono descritti i doveri, ma anche i diritti, ma sono comunque significativi anche per altri agenti che operano negli ‘istituti democratici’ come i bibliotecari non iscritti all’associazione, come gli “utenti delle biblioteche, gli enti che le finanziano, che le amministrano, i fornitori, gli editori, gli autori, la società nel suo complesso, ecc.”.⁴⁰² Quindi, nei codici deontologici non si esclude che vi siano dei doveri morali che mirano anche ad altri soggetti che sono

individuabili dalla stessa deontologia professionale in relazione a corrispondenti diritti dei bibliotecari (come ad esempio, il dovere degli amministratori di garantire anche a chi lavora in biblioteca un’adeguata remunerazione economica e condizioni lavorative sufficientemente igieniche) o dall’etica generale come elementari forme di rispetto per gli altri esseri umani (come, ad esempio, il dovere degli utenti di non danneggiare i documenti presi in prestito e di restituirli entro i termini fissati, in modo da non impedirne, ritardarne o peggiorarne la possibilità di lettura da parte di altri utenti). Ridi, 2011, p. 52.

Anche se, in fin dei conti e per come si esplicita più di tutte le altre associazioni l’ALA nella sua duplice normativa,⁴⁰³ l’interlocutore primario di ogni codice deontologico professionale, inclusi quelli dei bibliotecari, altro non è che l’insieme di tutti gli utenti che usufruiscono dei servizi offerti dai professionisti stessi, perché tali codici garantiscono a ciascun singolo utente e all’intera società che nessun medico, nessun avvocato, nessun giornalista e nessun bibliotecario calpesteranno mai i loro diritti in nome del profitto, del quieto vivere, delle simpatie o delle opinioni personali, degli ordini dei superiori o della solidarietà fra colleghi, non solo nelle situazioni più usuali ma anche in quelle anomale o critiche.⁴⁰⁴

⁴⁰⁰ “A registered Librarian who is found guilty for violation of any provision in this Code by the board after his/her investigation shall be subject to a disciplinary action of either revocation of his/her Certificate of Registration or suspension thereof which the Board shall impose there to after his/her due investigation.” (Traduzione mia) PRC, 2006, p. 3.

⁴⁰¹ “Librarians shall be partners with the community they serve in inculcating nationalism practicing Filipino values and preserving the country’s historical, cultural, and intellectual heritage” (traduzione mia) PRC, 2006, p. 1.

⁴⁰² Ridi, 2011, p. 52.

⁴⁰³ American Library Association, 2021; American library association, 2019.

⁴⁰⁴ Cfr. Ridi 2011 p. 91-92, Ridi 2015 p. 11-12.

III. Le cinque leggi di Ranganathan

“Nell’aspirazione a individuare i principi universali che regolano le biblioteche e la loro azione possiamo ricercare l’attualità di Ranganathan e delle tavole della legge che ci ha lasciato.”⁴⁰⁵ L’eufemismo usato da Solimine nelle parole “le tavole della legge di Ranganathan” serve a sottolineare l’importanza di queste regole che sono tutt’oggi valide per ricordare come Ranganathan abbia profondamente influenzato anche la nostra cultura, ibridando la filosofia orientale con la storia scientifica e la cultura occidentale.⁴⁰⁶ “Shiyali Ramamrita Ranganathan (1892-1972) è comunemente ritenuto la figura più eminente della biblioteconomia del ventesimo secolo. [...] [Egli] studiò tutti gli aspetti della biblioteconomia e, come risultato, formulò le famose cinque leggi della biblioteconomia”⁴⁰⁷.

Ranganathan lavorò dal 1917 al 1923 come insegnante di matematica, prima di iniziare l’attività di bibliotecario. Dal 1924 al 1925 fece un viaggio a Londra per studiare alla School of Librarianship dello University College. Tornato in India, nel 1928 ideò, in occasione di un corso di biblioteconomia, le cinque leggi, che però non vennero pubblicate fino al 1931.⁴⁰⁸

1. i libri sono fatti per essere usati;
2. a ogni lettore il suo libro;
3. a ogni libro il suo lettore;
4. risparmia il tempo dei lettori;
5. la biblioteca è un organismo in crescita.

La sua esperienza di insegnante, unita a una ricchezza di saperi professionali e procedure bibliotecarie, gli fecero concepire un’attività “personalizzata attraverso la quale mettere ognuno in condizione di utilizzare in modo ottimale le risorse della biblioteca”,⁴⁰⁹ che successivamente illustrò in numerosi cicli di lezioni a insegnanti e bibliotecari, in particolare nel 1929 alla School of Librarianship della Madras Library Association, che diresse per 15 anni.⁴¹⁰

⁴⁰⁵ Solimine, 2011, p. 28.

⁴⁰⁶ Per approfondimenti si veda Weerasooriya, 1992, pp. 77-84.

⁴⁰⁷ Gorman, 2018, p. 26.

⁴⁰⁸ Ranganathan, 2010a, pp. IX-XI.

⁴⁰⁹ Ranganathan, 2010a, p. XI.

⁴¹⁰ Ibidem. Per un’introduzione sulla biografia di Ranganathan si veda Tartaglia, 1992, pp. 381-383; per approfondire si veda Gopinath, 1992, pp. 47-57.

Autori di grande autorevolezza come Gorman, Shera, Solimine, ecc. propongono una migliore validità di servizio per l'impiego dei bibliotecari con un esame che amplia lo studio scientifico epistemologico elaborato in precedenza da Ranganathan, dato che "le cinque leggi sintetizzano perfettamente i valori e le finalità che orientano il servizio di biblioteca [...] nell'era della globalizzazione, per lo slancio e la veemenza con cui esse richiamano l'esigenza di garantire a tutti pari opportunità di accesso all'informazione e alla conoscenza".⁴¹¹

Ranganathan, prima di formulare queste leggi, ha studiato e rivisto la cultura dei libri e il modo in cui nelle biblioteche si preparavano a fornirli: i libri erano associabili ad oggetti da conservare, piuttosto che da usare, ed erano creati e rinforzati in modo diverso rispetto al presente. In altre parole, poiché i manoscritti erano molto costosi e di produzione limitata, le biblioteche si concentravano più sulla loro conservazione che sull'economia della pubblica lettura e del loro utilizzo per il motivo di voler combattere i quattro nemici naturali come il fuoco, l'acqua, i parassiti e gli umani, dato che tanto più i libri erano costosi, tanto più erano considerati rari, visto i difficili e lunghi tempi per la loro produzione.⁴¹² "Questa tendenza – sfortunatamente - divenne una tradizione comune, e ottenne come risultato una pratica conservativa continuata nel tempo. L'invenzione della stampa però, mutò profondamente la situazione, ma ci vollero secoli per rimuovere questa tradizione tramandata nel tempo".⁴¹³ Ebbene, basandosi sullo studio e sul lavoro fatto da Ranganathan, Montecchi e Venuda considerano la crescita delle biblioteche in base all'utilizzo che viene fatto sui libri, dato che allora la priorità era quella di conservarli, affermando: "pochi libri tenuti continuamente in uso effettivo formano una biblioteca più grande che migliaia di libri tenuti ben chiusi negli armadi di un edificio monumentale".⁴¹⁴ Quindi, Ranganathan formula nel 1931⁴¹⁵ la sua prima legge per sostenere una nuova visione e superare quelle vecchie tendenze che ponevano *i libri come fatti per essere conservati*, dato che i bibliotecari prediligevano la loro messa in sicurezza per salvarli da tutti quei pericoli - una volta prodotti - per richiuderli subito dopo in scatole ermetiche che di tanto in tanto venivano aperte per la sola cura e pulizia, per il

⁴¹¹ Solimine, 2011, p. 33.

⁴¹² Ranganathan, 2010a, p. 20.

⁴¹³ Ibidem.

⁴¹⁴ Montecchi; Venuda, 2022, p. 341.

⁴¹⁵ "Dopo la prima edizione del 1931, ne venne pubblicata una seconda nel 1957, successivamente rivista e ristampata nel 1963." Ranganathan, 2010a, p. XII; l'edizione Ranganathan 2010a che ho usato si rifà alla seconda edizione del 1957; per approfondimenti si veda Guerrini, 2011 e Bianchini, 2015.

fatto che non dovevano entrare piccoli animali per mangiarne le pagine, e godendo di un quieto e indisturbato riposo rimanevano al sicuro da sguardi indiscreti.⁴¹⁶ Tuttavia, Ranganathan formulò la legge “*i libri sono fatti per essere usati*” per proporre un nuovo approccio da applicare nelle biblioteche e su cui poggiare le proprie tesi. Ranganathan quindi basa la sua analisi e la pratica del servizio con una deontologia incentrata all’uso dei libri, invece che quello di passare dalla loro creazione come conoscenza alla loro mera conservazione all’interno delle biblioteche,⁴¹⁷ e che, in particolare, poggia sul dettato di queste tesi, attraversando delle politiche efficaci: Gorman suggerisce ai bibliotecari un approccio pratico e obiettivo per lo sviluppo delle collezioni per richiamare i bibliotecari a tenere un approccio epistemologico,⁴¹⁸ dato che basa la sua teoria “sulla razionalità e sull’utilitarismo: le raccolte o sono utili o non servono a nulla”,⁴¹⁹ Inoltre, per quanto riguarda l’approccio epistemologico, Gorman poggia sull’idea affermata da

Jesse Hauck Shera [che] è ritornato spesso sulla definizione della biblioteconomia come ‘epistemologia sociale’ discutendone in molti lavori. [...] L’idea è quella di ampliare la biblioteconomia fino a comprendere tutto ciò che riguardasse la natura della conoscenza e i modi nei quali viene registrata, conservata, trasmessa all’interno della società. Egli ha concepito la sua epistemologia, un insieme di conoscenza sulla conoscenza stessa, come qualcosa di utile per il singolo, ma che agisce verso il nostro obiettivo finale, il miglioramento dell’intera società. Shera, 1973, pp. 95-96.

Dunque, se “i valori che possiamo dedurre dall’epistemologia sociale di Shera sono il sapere, la capacità di gestione, l’alfabetizzazione, il servizio e il bene della società”,⁴²⁰ Gorman ne amplia la prospettiva epistemologica per come è stata fatta in precedenza da Ranganathan, il quale pone le basi per un nuovo utilizzo delle informazioni documentate nelle biblioteche per le esigenze degli spazi bibliotecari, degli scaffali e a rendere perplessi i bibliotecari nel vedere i libri inutilizzati, oltre a regolare l’orario di prestito nelle biblioteche: “ciò che rende grande una biblioteca non è tanto il numero dei libri che conserva negli scaffali, ma quanto questi vengano utilizzati, ossia il numero dei prestiti effettuati e dei lettori che la frequentano”.⁴²¹ Pertanto, Ranganathan promuove nella nuova legge un’apertura delle biblioteche con un orario prolungato il maggior tempo

⁴¹⁶ Ranganathan, 2010a, pp. 19-20.

⁴¹⁷ Gorman, 2018, p. 26.

⁴¹⁸ “L’epistemologia è definita come: lo studio del metodo e dell’oggetto della conoscenza, con particolare riferimento ai suoi limiti e alla sua validità; in senso alto, teoria della conoscenza.” Si è usata la definizione del dizionario Gove, 1994.

⁴¹⁹ Gorman, 2018, p. 26.

⁴²⁰ Gorman, 2018, p. 28.

⁴²¹ Montecchi; Venuda, 2022, p. 88.

possibile, affinché i libri siano messi a disposizione dai bibliotecari per il loro utilizzo, dato che

in 'Story of the University of Edinburgh', sir Alexander Grant si lamenta di come, agli inizi del diciannovesimo secolo, l'orario di apertura della biblioteca dell'università ne ostacolasse l'uso agli studenti. I libri potevano essere consultati solamente due giorni alla settimana, per due ore. Secondo quanto riportato da Koch, la Biblioteca dell'Amherst college nel 1850 restava aperta una sola volta alla settimana, dall'una alle tre del pomeriggio. Gli studenti della Princeton University potevano usare la biblioteca solo un'ora, due volte alla settimana, mentre i loro colleghi del Missouri avevano l'accesso alla biblioteca solo un'ora, ogni due settimane. Ranganathan, 2010a, p. 30.

Naturalmente, si potrebbe sostenere che Ranganathan non prese sul serio la vecchia regola della conservazione, poiché la sua prima legge lascia dietro di sé una vecchia ideologia e una pratica bibliotecaria secondo lui obsoleta. In altre parole, la nuova legge è contraria alla vecchia regola, dato che se *i libri sono fatti per essere conservati*, Ranganathan osserva:

non dovranno dimenticarsi che nelle biblioteche i libri vengono raccolti per essere usati, preparati per essere usati, conservati per essere usati, e distribuiti per essere usati. Le interminabili procedure e le attività di tutti i giorni - ricevere proposte d'acquisto dagli esperti, acquistare o ricevere in dono i libri, inventarli, classificarli, catalogarli, attribuirgli una collocazione, metterli a scaffale, porli e riporli a posto dopo il prestito - tutte queste operazioni si svolgono unicamente, perché i libri siano usati. Ranganathan, 2010a, p. 57.

In sintesi, il ruolo dei bibliotecari è quello di creare una relazione tra i libri e gli utenti, cosicché riformulino la loro missione nella nuova regola come segue: conservare i libri, ma consentire ai lettori di usarli in totale autonomia, invece che quello di raccogliere i libri in raccolte secondo le priorità dei bibliotecari - che spesso - si basano su standard o presupposti di base biblioteconomici, mentre dovrebbero concentrarsi sui valori elencati da Gorman in base da quanto convenuto con Shera e descritto in precedenza per aiutare gli utenti a farli interagire e a fargli scoprire se desiderano migliorare la loro istruzione scolastica e trovare e leggere delle opportunità educative o di apprendimento o semplicemente leggere per diletto: trova in biblioteca il libro che stai cercando.⁴²² Montecchi e Venuda non si discostano dalla prima legge di Ranganathan, perché per loro

non sono i libri che mancano alle biblioteche, ma la chiave di accesso al loro effettivo impiego, che è costituita dalla preparazione e dall'atteggiamento dei bibliotecari, i quali, non essendo custodi o semplici impiegati, continua Ranganathan, devono essere pagati adeguatamente, in modo che possano svolgere il loro lavoro nel migliore dei modi: la loro professionalità, infatti, non può essere sostenuta solo dalla passione, che può attenuarsi ed

⁴²² Ranganathan, 2010a, p. 65.

estinguersi nel tempo, soprattutto se si scontra con il mancato riconoscimento da parte dell'amministrazione e di conseguenza dal pubblico. Montecchi; Venuda, 2022, p. 89.

Tuttavia, la seconda legge di Ranganathan è un corollario della prima, dato che se con la vecchia regola *i libri erano fatti per essere conservati*, allora erano anche riservati all'uso di pochi "eletti", mentre con la legge *i libri sono fatti per essere usati* allora *sono anche per tutti*: è per portare una rivoluzione del servizio bibliotecario che volge ad aprire la biblioteca per lo studio dell'anima e l'arte prescelta non solo a coloro che hanno i soldi necessari per la propria istruzione, ma anche a tutti gli altri. Perciò, Montecchi e Venuda si augurano che "la biblioteca pubblica prenda in considerazione ogni genere di lettore, qualunque sia l'età, il sesso, la vocazione, la capacità di orientarsi e la propensione a leggere".⁴²³ Da notare come essi abbiano immediatamente avvertito quello che sarebbe accaduto a Ranganathan ai sensi della sua seconda legge, quando affermano che egli "sposta l'attenzione sui lettori con una forza paragonabile alla deflagrazione di una bomba sociale, andando a scontrarsi con interessi politici, economici e sociali molto radicati nella tradizione e in coloro che occupavano posizioni privilegiate, provocando una vera e propria rivoluzione e molte opposizioni".⁴²⁴ Inoltre, sempre per Montecchi e Venuda, "Ranganathan considera i libri e le biblioteche come strumenti educativi e da ciò fa dedurre l'idea che se i libri sono per tutti, e sono uno strumento educativo, allora anche l'educazione deve essere liberamente accessibile per tutti e non solo per pochi eletti".⁴²⁵ Penso che con la seconda legge noi bibliotecari vogliamo offrire a tutti la possibilità, oltre all'esercizio fisico, del libero accesso all'educazione e alla formazione dello spirito e dell'anima. Le informazioni contenute e conservate nei libri custoditi delle biblioteche, sono oggi raggiungibili - a differenza di ieri - anche per chi lavora per studiare e apprendere come chi perseguiva l'indipendenza intellettuale nel medioevo, dato che nelle biblioteche i libri per l'apprendimento e per l'educazione non sono più riservati ai soli studenti delle scuole o esclusivamente agli ecclesiastici in preparazione dell'attività episcopale da svolgere nelle Chiese o limitati ad una ristretta cerchia di persone con il potenziale economico da poterselo permettere: per noi bibliotecari la cosa giusta da fare è quella di lasciare a tutti il diritto di entrare e scegliere il proprio libro.⁴²⁶ Se volessimo mettere in discussione la validità di questa legge, il bibliotecario violerebbe la norma *i*

⁴²³ Montecchi; Venuda, 2022, p. 342.

⁴²⁴ Ranganathan, 2010a, pp. 89-90.

⁴²⁵ Ivi, p. 90.

⁴²⁶ Ivi, p. 67-68.

libri sono per tutti, perché riservati a pochi eletti, ponendo l'interrogativo del perché oggi le biblioteche debbano essere democratiche e come la politica possa intervenire per risolvere questo problema: è lo stesso "visconte Bryce che sostenne che tutti i governi dispotici di sessanta anni addietro e qualcuno di essi fino ai nostri giorni, furono o indifferenti od ostili alla diffusione della cultura fra i sudditi, in quanto temettero che la cultura e l'intelligenza avrebbero creato un desiderio di libertà."⁴²⁷ Quindi, "il vero problema che si ponevano tali signori, era se fosse giusto consentire alla rozza, ignorante democrazia, anche se con le precauzioni e i regolamenti più rigidi, di invadere il sacro recinto della biblioteca",⁴²⁸ per il fatto che non sapevano bene se dal punto di vista politico fosse saggio offrire le migliori opere di letteratura alla gente. In altre parole, più facciamo rimanere ignorante il popolo, oltre a privarlo di una certa moralità, più colti saranno gli eletti, e questo a noi non sorprende dal momento che durante la rivoluzione industriale, che fu la causa della migrazione di grandi masse di popolazione dalla campagna alla città, i cittadini non erano abituati alla gente impreparata o ineducata alle responsabilità civiche.

La seconda legge della biblioteconomia segue le tracce della prima e spinge un passo avanti verso questa rivoluzione delle leggi *i libri sono per essere conservati e per pochi eletti*. Se quindi [con] la prima legge [si] sostituì definitivamente il concetto *i libri sono fatti per essere conservati*, la seconda legge amplia il concetto *i libri sono per pochi eletti* per farlo passare a *i libri sono fatti per essere usati*, perché *i libri sono per tutti*. Ranganathan, 2010a, p. 67.

C'è inoltre da aggiungere, ed è per noi importante, la considerazione che "più un popolo è istruito, meno esso è soggetto alle delusioni dell'entusiasmo e della superstizione, che fra i popoli ignoranti provocano frequentemente i disordini più terribili."⁴²⁹ Pertanto, la seconda legge incontra l'opposizione politica, e non ci sorprende se consideriamo le parole di avvertimento di un leader Russo di destra davanti alla Duma di Stato nel 1913, il quale afferma: "come può il governo tollerare che vi siano corsi di biblioteconomia che lastricheranno la strada all'avvento di una rivoluzione?"⁴³⁰ Pertanto, il successo ottenuto dalla seconda legge è sufficiente a portare la bandiera della democrazia nelle maggior parte dei territori tra cui l'Europa e l'America, nonché in Giappone e in Russia, dopo aver infranto la vecchia regola dell'esclusività e dello snobismo.⁴³¹ Penso inoltre come sia rilevante che oggi - come nel Medioevo - molte aree rurali rimettano la popolazione nella

⁴²⁷ Degli Occhi, 1953, p. 68.

⁴²⁸ Ranganathan, 2010a, p. 71.

⁴²⁹ Ivi, p. 72.

⁴³⁰ Ivi, p. 71.

⁴³¹ Ivi, p. 76.

cura della Chiesa e delle scuole come unico riferimento per avere dei luoghi dove trovare la cultura e la socialità, ma che - tuttavia - adesso prende nuovo spazio nelle biblioteche, dove si vuole offrire un ulteriore luogo sicuro per poter socializzare e trovare tutta la cultura e il sapere convenuto e apportare alle persone più semplici - quelle delle provincie - ad avere più autonomia nella ricerca dei propri valori culturali e linguistici, dato che chi si trova nella provincia può accedere alla cultura senza doversi spostare nelle città, senza dipendere dalla Chiesa, e soprattutto, senza affrontare l'antica discriminazione di genere che teneva le donne misconosciute, maltrattate e sfruttate dall'uomo nei limiti imposti del dover badare alle faccende domestiche e alla famiglia, e precludendogli un criterio di uguaglianza che era di assoluta novità per la storia, per il fatto che gli stessi Montecchi e Venuda lo affermano, dicendo:

in sintesi, è possibile sostenere che l'accesso alla lettura, e quindi all'educazione, era riservato a un 'normotipo' maschio, adulto, benestante, cittadino, sano e libero, e Ranganathan, nella seconda legge, considera dettagliatamente le difficoltà di accesso alla lettura da parte di tutte le persone che si trovano in condizioni temporanee o permanenti di 'anormalità' rispetto alla possibilità di poter accedere ai libri e alla lettura, considerando la variabilità della natura umana. Montecchi; Venuda, 2022, p. 90.

Quindi, se noi basiamo il servizio bibliotecario nell'offerta di un accesso equo agli utenti in base alla generalizzazione descritta da Montecchi e Venuda, non siamo lontani dall'affermazione di Ranganathan: "l'educazione ha lo scopo di sviluppare gusti e attitudini di donne e di uomini in eguale misura. Il diritto delle donne a scegliere i propri libri deve essere esattamente identico a quello degli uomini. I libri che io attribuisco devono essere diversi tra loro non perché un lettore è un uomo e l'altro è una donna; devono essere diversi solo perché ognuno è un individuo a sé".⁴³² Sugli assunti sostenuti sia da Ranganathan che da Montecchi-Venuda e da Gorman, abbiamo quindi sintetizzato le sue due leggi nell'intento di valorizzare il servizio bibliotecario su molti fronti, anche negli spazi più comuni, dato che nella messa in pratica del servizio bibliotecario ogni utente può ora realizzare il proprio sviluppo personale, indipendentemente da ciò che farà in futuro, e dalla classe sociale a cui appartiene o a seconda di come sia determinato dalla natura o dall'ambiente che ha conformato le persone a diventare altro da una loro libera scelta: "non esiste credo politico o etico che sia in grado di rendere uguali le differenze fisiche, di carattere e d'intelligenza, né di altezza o di colore della pelle. Ma la legge *libri*

⁴³² Ivi, p. 86.

per tutti si è dimostrata un combattente agguerrito dei nefasti capricci della natura”.⁴³³ Tuttavia, secondo me, noi non dovremmo negare che la mancanza di risorse economiche pubbliche possano generare disparità e accessi ineguali al sapere tra le biblioteche, dato che la mancanza di fondi e finanziamenti portano ad un nostro accorgimento delle diseguaglianze tra residenti di città e residenti di provincia in un assioma antidemocratico e molto elitario, per il fatto che solamente determinati gruppi o generi di persone, presumibilmente “elette”, siano le uniche a potersi permettere l’accesso e partecipare alla cultura, visto che i bibliotecari devono riuscire a connettere e a costruire relazioni flessibili con la comunità e i documenti nelle biblioteche ed essere in grado di cambiare le cose a vantaggio di tutti i cittadini.

La terza legge di Ranganathan, invece, da un lato si dimostra complementare alla seconda, siccome promuove i libri a tutti e per tutti, ma dall’altro capovolge le attenzioni dei bibliotecari dai libri agli utenti per offrire ad ognuno il giusto libro, per il fatto che rafforza anche il moto rivoluzionario contro le vecchie regole, perché se prima la visione dei bibliotecari si riduceva alla sola conservazione e alla loro consultazione per pochi eletti, adesso si offre libero accesso - equo - per il loro utilizzo. In sostanza, Ranganathan - con la terza legge - afferma “*ad ogni utente il suo libro*,”⁴³⁴ ma per essere proficua, i bibliotecari devono utilizzare i metodi più efficaci, poiché esistono molteplici modi che, applicati nel servizio, sono diversi tra di loro - in particolare - il metodo a scaffale aperto che è totalmente in contrasto con quello dei depositi chiusi o riservati alla sola conservazione dei libri e presso i quali gli utenti non hanno facile accesso, se non con grandi riguardi: a questo proposito Montecchi e Venuda dicono che “il destino del libro sono le mani del lettore”,⁴³⁵ e siccome i bibliotecari devono avere qualità sufficienti, oltreché essere presenti nel trovare ad ogni lettore il giusto libro, è solo merito loro se lo spirito di un libro raggiunge il lettore direttamente o indirettamente, a seconda dello scaffale aperto o chiuso, oppure il rischio è quello di ridurre i libri a finire in un qualche dimenticatoio di un qualche scaffale. I bibliotecari dovrebbero quindi evitare che i libri prendano polvere, ma anche di limitarsi alla loro sola conservazione.⁴³⁶ Tuttavia, esistono anche altri metodi per mostrare l’utilità della legge *ad ogni utente il suo libro* come, ad

⁴³³ Ivi, p. 114.

⁴³⁴ Ivi, p. 222.

⁴³⁵ Montecchi; Venuda, 2022, p. 342.

⁴³⁶ Ranganathan, 2010a, p. 222.

esempio, il servizio di reference, l'apertura di sezioni frequentate al pubblico, le intestazioni dei cataloghi, le tecniche promozionali e le attività complementari, quali la pubblicità della biblioteca, l'intrattenimento per il pubblico o comunque tutte quelle attività correlabili che danno vita all'istruzione e all'intrattenimento e che portano la biblioteca a trasformarsi in un ambiente sociale volto ad incoraggiare la lettura.⁴³⁷

Nella terza legge Ranganathan suggerisce anche di predisporre un servizio di Reference, a cui dedicherà un intero libro nel 1940, nel quale i bibliotecari operino come <<agenti di vendita dei libri>>, assistano il pubblico comprendendone le necessità, proponendo il libro adatto ad ogni lettore, nel momento in cui esso ne ha bisogno, a cui aggiunge la necessità di organizzare sezioni della biblioteca che siano interessanti per il pubblico e molto frequentate, come ad esempio l'emeroteca, ricca di quotidiani e riviste, con la finalità di attrarre i lettori potenziali in biblioteca e convertirli in lettori effettivi, aumentando la possibilità di procurare a ogni libro il suo lettore. Montecchi; Venuda, 2022, p. 92.

Dopotutto, "l'esperienza comune ha dimostrato che questo genere di cambiamento provoca un incremento dell'uso dei volumi e l'aumento della frequenza con cui i lettori 'fanno le loro scoperte'."⁴³⁸ Tuttavia, bisogna aggiungere che anche gli aspetti psicologici, irrazionali ed estetici del libro catturano e coinvolgono i lettori: la loro forma, la loro copertina, il materiale di cui sono costituiti, ecc.⁴³⁹ e per quanto bizzarri ci possano apparire questi fattori, è importante che i bibliotecari li dispongano in maniera efficace, in modo tale che i libri siano facilmente raggiungibili dalle persone, oltreché collocarli con una disposizione tale che, se ben curata, possa invogliare gli utenti a scoprirli, anche se ritrovabili autonomamente dal catalogo della biblioteca. Quindi, il valore delle leggi di Ranganathan non è determinato solamente dai bibliotecari e dai loro servizi, ma anche dalle richieste degli utenti, proprio per il fatto che le attenzioni dei bibliotecari sono volte a seguire le loro preferenze, studiandone e accogliendone le idee, le richieste e tutte quelle azioni che richiedono un servizio, nonché le idee ricevute dalle persone di spicco nel processo di ricerca nel loro relativo campo di studio.⁴⁴⁰

la seconda e terza legge sono espressioni sia della democrazia sia del servizio: è democratico, infatti, affermare che tutti gli utenti hanno diritto ad avere accesso al materiale di cui necessitano che, quindi, dev'essere scelto secondo i loro bisogni, in assenza di etica del servizio sarebbe difficile se non impossibile, per i lettori trovare i libri di cui abbiano bisogno; allo stesso modo sarebbe impossibile per i libri raggiungere i lettori ai quali siano destinati. Gorman, 2018, pp. 26-27.

⁴³⁷ Ivi, pp. 222-223.

⁴³⁸ Ivi, p. 223.

⁴³⁹ Ivi, p. 228.

⁴⁴⁰ Ivi, p. 246.

Dunque, se precedentemente abbiamo considerato le metodologie con cui promuovere l'utilizzo dei libri, offrendo un accesso equo alle biblioteche, invece che a pochi eletti e riporre attenzione agli utenti offrendo loro il libro giusto - adesso - con la quarta e quinta legge, Ranganathan afferma di voler far *risparmiare tempo al lettore* e che *la biblioteca è un organismo che cresce*. Dunque, il ruolo dei bibliotecari segue queste ultime leggi per promuovere l'alfabetizzazione informativa, poggiando sulla base delle leggi precedenti: da notare come emerga un nuovo ordinamento della biblioteca e in un modo tale che si adatti a tutte leggi di Ranganathan, visto che i bibliotecari faranno risparmiare il tempo ai lettori e renderanno i libri molto facili da trovare. Ciò accade soprattutto quando gli utenti impiegano più tempo del previsto per accedere ai contenuti riservati o privati o nel richiedere i documenti che desiderano e non trovano con rapidità. Quindi, se il ruolo del bibliotecario è quello di mediare la ricerca tra l'utente e il documento richiesto, come nel caso degli scaffali aperti, ma non ci sono risorse al fianco dell'utente per guidarlo e fargli risparmiare del tempo, i bibliotecari devono intervenire per farli arrivare ai documenti ricercati nel modo più rapido.⁴⁴¹ In ogni caso, il metodo a scaffale aperto non è l'unico modo per rispettare la quarta legge, perché esistono anche degli altri criteri utilizzati per ordinare le collocazioni dei documenti e nascono dall'idea di far risparmiare il tempo agli utenti.⁴⁴² Ad esempio, la terza legge, che è collegata alla quarta, ha anche l'intento di far risparmiare il tempo ai lettori che, a differenza degli scaffali chiusi, i bibliotecari devono intervenire direttamente per mediare tra libri e utenza, promuovendoli a dotare la biblioteca di un sistema efficace per fare ritrovare tutto il materiale ricercato nella sua struttura con piantine, segnaletiche, etichette per ripiani e per libri, seguendo appositi disposizioni che possono essere regolate da un ordine alfabetico o secondo il materiale di cui sono stati composti i libri, ecc. In definitiva, a seconda di come la biblioteca gestisce il proprio sistema di ordinamento per i documenti, potrebbe non sembrare molto, ma è importante per il tempo di un lettore. Quindi, la quarta legge promuove i bibliotecari a poter migliorare l'organizzazione di tutto il materiale della biblioteca a partire dal sistema di classificazione, per il fatto che la gestione della ricerca degli utenti non sia ingombrata da qualche ostacolo.⁴⁴³ Secondo Solimine, e in modo molto indicativo

⁴⁴¹ Ivi, pp. 248-249.

⁴⁴² Ivi, p. 251.

⁴⁴³ Ranganathan, 2010a, pp. 255-260; Si veda anche Gorman, 2018, p. 26.

possiamo quindi individuare la ‘risorsa tempo’ come emblematica del sacrificio che viene richiesto all’utente per poter trovare risposta ai suoi quesiti: recarsi in biblioteca o connettersi ad essa on line, effettuare una ricerca in repertori bibliografici e poi nei cataloghi, usufruire eventualmente dell’aiuto del bibliotecario, chiedere i documenti che si intendono consultare, attendere che gli vengano recapitati, consultarli, e così via. Dall’usabilità degli strumenti di rapidità dei servizi di fornitura dei documenti dipende in larga misura la soddisfazione dell’utente. Solimine, 2004, p. 52.

Più sinteticamente, Montecchi e Venuda affermano: “l’intervallo di tempo dovrebbe passare fra la domanda e la risposta. I tempi della lettura sono spesso di breve durata. Possono essere sfruttati solo in quello specifico momento.”⁴⁴⁴ Anche perché, dopotutto,

un lettore non potrà mai avere la familiarità che il personale ha con i criteri di collocazione dei libri. La conoscenza approfondita di classificazione e catalogazione, che possiede un bibliotecario, lo pone in una posizione estremamente avvantaggiata rispetto a quella del lettore, quando si tratta di individuare velocemente il volume o l’informazione desiderati. [...] Per questi motivi, la Quarta legge, a sua volta, si unisce alle altre tre e insiste sulla necessità che in tutte le biblioteche ci sia un personale addetto al reference all’altezza del suo compito. Ranganathan, 2010a, p. 265.

Pertanto, Montecchi e Venuda ritengono che con la quarta legge si “considera il percorso di un lettore da quando entra in biblioteca a quando ne esce e propone di semplificare le innumerevoli e differenti procedure di funzionamento, moduli da compilare e modalità di gestione che permettono al lettore di accedere alle informazioni bibliografiche e alle raccolte, per cercare, individuare e ottenere i testi di cui ha bisogno.”⁴⁴⁵ A mio avviso, i bibliotecari incoraggiano i lettori a raggiungere i materiali richiesti nella biblioteca nel più breve tempo possibile, perché è un altro modo per aiutarli non solo a trovare le risorse di cui hanno bisogno più facilmente, ma anche a trovarli nella biblioteca più vicina, qualora mancassero in quella a cui fanno riferimento: un “aspetto anche questo oggi affrontato e ragionevolmente risolto dalla disponibilità, ad esempio, del catalogo elettronico, dei servizi di prenotazione online e sistemi di ‘autoprestito’, all’interno dell’odierno modello di biblioteca che considera il lettore al centro della propria stessa esistenza.”⁴⁴⁶ Insomma, anche “la quarta legge si basa sul servizio: la straordinaria modernità si evidenzia in ogni articolo o libro sull’argomento che, sia nel settore pubblico sia nel settore privato, sottolinea l’importanza del risparmio di tempo”.⁴⁴⁷

⁴⁴⁴ L’intervallo di tempo tra la domanda e la risposta è qui inteso tra i bibliotecari e gli utenti. Montecchi; Venuda, p. 342.

⁴⁴⁵ Montecchi; Venuda, 2022, p. 93.

⁴⁴⁶ Ivi, p. 93.

⁴⁴⁷ Gorman, 2018, p. 27.

Ebbene, se “le prime quattro leggi indicano lo spirito che dovrebbe animare la gestione e l’amministrazione delle biblioteche, la Quinta, invece, enuncia un principio fondamentale che dovrebbe governare la pianificazione e l’organizzazione delle biblioteche”,⁴⁴⁸ poiché Ranganathan afferma che *la biblioteca è un organismo che cresce*. Ecco perché la quinta legge, che parla di un ‘organismo’ che ‘cresce’ apre a spunti e a riflessioni interpretabili in maniere diverse che sono “frutto della razionalità collegata alla capacità di gestione”.⁴⁴⁹ le biblioteche infatti devono ben ponderare la crescita delle raccolte e dei servizi se vogliono esserne buone amministratrici in futuro”.⁴⁵⁰ Secondo Neri

l’identità di una biblioteca si manifesta e costruisce su più livelli che si intersecano reciprocamente: la sua storia; le stratificazioni documentarie e i ‘picchi’ che caratterizzano lo sviluppo delle collezioni come riflesso di un progetto e di una mission vissuta nel dialogo con il pubblico; la sua utenza passata e presente; i saperi dei propri operatori; le relazioni culturali e sociali con il territorio nelle sue diverse articolazioni (istituzionali e amministrative, associative, ecc.) e con quanto va oltre esso, ed è fatto di scambi e relazioni culturali e scientifiche; i progetti e le iniziative di condivisione; l’appartenenza a uno o più sistemi. Neri, 2015, p. 47.

Di conseguenza, per identificare e comprendere la quinta legge, il modo più semplice è quello di paragonare la biblioteca ad un bambino che cresce in tutte le sue dimensioni e comprendere appieno come si sviluppino le biblioteche, soprattutto quelle di ultima generazione, digitali e virtuali: non solo per i sempre maggiori contenuti e conoscenze che contengono, ma anche per le dimensioni qui precisate da Neri tra i vari livelli da lui descritti e qui passati in rassegna, dato che per comprendere meglio il significato dell’analogia biblioteca-bambino, Solimine afferma che “al giorno d’oggi si può definire ‘in crescita’ e ‘in sviluppo’ una biblioteca che, invece di fare affidamento esclusivo sulle proprie raccolte, punti molto sui suoi servizi informativi e sull’interazione con le risorse disponibili in rete”.⁴⁵¹ Tuttavia, Neri mette in guardia dall’interpretazione della biblioteca-bambino, perché afferma che “l’ampio spazio dato al processo di crescita delle dimensioni del servizio bibliotecario (raccolte, spazi e sale di lettura ecc.) ha per lungo tempo come nascosto quelli che sono in realtà gli elementi strutturali della Quinta legge, il suo essere il punto di arrivo e la sintesi del significato delle quattro precedenti”.⁴⁵²

⁴⁴⁸ Ranganathan, 2010a, p. 283.

⁴⁴⁹ Per capacità di gestione qui Gorman intende quella di “preservare la conoscenza umana per assicurare che le generazioni future possano conoscere ciò che noi oggi sappiamo; tutelare e promuovere la formazione professionale per trasmettere migliori valori teorici e la pratica lavorativa; essere professionali, essere buoni manager delle biblioteche per guadagnare il rispetto delle comunità servite in futuro” Gorman, 2018, p. 34.

⁴⁵⁰ Ivi, p. 27.

⁴⁵¹ Solimine, 2004, p. 52.

⁴⁵² Neri, 2015, p. 46.

Perciò, per comprendere meglio le sfaccettature di quest'ultima legge, è utile una sintesi fatta da Montecchi e Venuda:

diversa nella sua natura dalle altre quattro leggi, che possono qualche volta condurre a grande entusiasmo e a eccessi. La quinta legge agisce in tal caso come un correttivo. Le altre leggi considerano come un unico insieme le tre unità della biblioteca: il lettore, il libro e il personale. Ma la quinta legge concerne quello stesso insieme, con la crescita di ciascuna delle sue unità separatamente. Naturalmente essa considera anche le ripercussioni della crescita di ciascuna su quella di ogni altra. Montecchi; Venuda, 2022, p, 343.

Esiste tuttavia, un'altra interpretazione, affinché si comprenda appieno il significato di quest'ultima legge - in particolare – quella della biblioteca che cresce come un adulto, cioè una biblioteca già bella e fatta, poiché questo paragone pone la biblioteca all'apice della sua crescita, ad esempio, nei riguardi delle vecchie biblioteche già belle e pronte e dedite alla conservazione del materiale sotto l'ala vigile dei bibliotecari: è chiamata crescita matura, dato che è più simile alla crescita di un adulto in tutto e per tutto, ma la costituzione della biblioteca rimane intatta, cioè sostituendo cose vecchie e aggiungendone di nuove, ma senza aumentarle. Per fare una sintesi delle due principali interpretazioni qui riportate, Montecchi e Venuda affermano che “la biblioteca cresce e si evolve non solo nelle dimensioni e nella qualità delle raccolte e degli spazi necessari ad accoglierle, ma anche nelle modalità e negli strumenti adottati per mettere a disposizione nei servizi che attiva, rispettando i dettati delle prime quattro leggi, nella preparazione e nel numero del personale,”⁴⁵³ perché “le biblioteche sono, insieme e in cooperazione con le altre istituzioni culturali, soggetti di cambiamento, e protagoniste prime della propria autocomprensione sociale.”⁴⁵⁴ In altre parole, “quella che Ranganathan definiva come la crescita del bambino, comporta un aumento stabile in tutte le direzioni. Ma vi è anche un'altra accezione: la crescita dell'adulto, che procede attraverso la sostituzione degli elementi costituenti, senza che si abbia un aumento di tutte le dimensioni”⁴⁵⁵. Ecco perché Montecchi e Venuda concordano che “secondo Ranganathan, solo un organismo che cresce sopravvive, acquisisce materia nuova e si libera della materia vecchia, cambiando dimensioni e assumendo nuovi modelli e forme, generando un lento ma continuo mutamento che ne determina l'evoluzione.”⁴⁵⁶ Tuttavia, Neri aggiunge che è altrettanto importante ricordare che “vi è qui, nell'approccio del

⁴⁵³ Montecchi; Venuda, 2022, p. 94.

⁴⁵⁴ Neri, 2015, p. 45.

⁴⁵⁵ Ibidem.

⁴⁵⁶ Montecchi; Venuda, 2022, p. 94.

grande bibliotecario, una visione umanistica che è tutto il contrario di un'ingegneria modellistica definitoria. Il capitolo settimo si conclude con l'appassionata e lucida rivendicazione dello spirito della biblioteca, del suo principio vitale: essa è un mezzo al servizio dell'educazione e dissemina la conoscenza.”⁴⁵⁷ Concludendo, l'interpretazione portante che diamo alle biblioteche ai sensi della quinta legge, è quella di stabilire i principi su cui deve basarsi la gestione del sistema bibliotecario, senza trascurare le biblioteche già determinate, definite e formate,⁴⁵⁸ dal momento che “le cinque leggi sintetizzano perfettamente i valori e le finalità che orientano il servizio di biblioteca. Nessun altro dopo Ranganathan è riuscito a esprimere in modo altrettanto efficace le verità fondamentali che con continuità ispirano l'azione delle biblioteche e sono alla base delle discipline professionali praticate dai bibliotecari”⁴⁵⁹.

IV. I cinque valori fondamentali dei bibliotecari

Se dobbiamo trovare delle fonti normative su cui formarci un punto di vista etico-professionale e ridurre l'individualismo in cui si rischia di cadere quando si affrontano tematiche morali, è utile considerare anche altre fonti oltre ai codici deontologici delle associazioni professionali e alle leggi di Ranganathan: leggi e sentenze, sondaggi e indagini, discussioni fra colleghi, opinioni di studiosi, carte dei servizi bibliotecari, casi di studio, ecc.⁴⁶⁰ Ci sono “cinque principali valori o principi (o, forse, sarebbe meglio dire ‘insieme di valori o principi omogenei’) su cui converge la maggior parte delle fonti normative [...], nell'ordine di importanza e diffusione che [emerge] in linea di massima dalle fonti stesse”⁴⁶¹. Essi, secondo Ridi, sono raggruppabili nel seguente ordine d'importanza.

- “1) La libertà intellettuale.
- 2) Il diritto alla riservatezza.
- 3) La professionalità.
- 4) La proprietà intellettuale.

⁴⁵⁷ Qui Neri si riferisce al libro *Le cinque leggi di Ranganathan*; Neri, 2015, p. 45.

⁴⁵⁸ Ranganathan, 2010a, p. 331.

⁴⁵⁹ Solimine, 2011, p. 33.

⁴⁶⁰ Ridi, 2011, p. 56-69.

⁴⁶¹ Ivi, p. 75.

5) La responsabilità sociale.”⁴⁶²

Gorman afferma che sul primo punto, considerato il più importante, l'espressione “libertà intellettuale’, [...] [è] ampiamente utilizzata per descrivere la situazione in cui ogni essere umano può pensare, dire, scrivere e affermare qualsiasi idea o opinione”⁴⁶³. Tuttavia, è bene ricordare che secondo Woodward la libertà intellettuale non comprende solo il diritto di pubblicare la propria opera, ma anche quello di accedere liberamente alle opere degli altri autori.⁴⁶⁴ La libertà intellettuale, viene definita da Ridi come

un articolato insieme di diritti coordinati fra loro [che], in particolare, può essere scomposta in due diritti complementari: da una parte quello di poter esprimere liberamente e pubblicamente le proprie opinioni e idee e, dall'altra, quello di poter accedere altrettanto liberamente alle opinioni altrui e, più in generale, a qualsiasi informazione pubblicamente disponibile, tant'è vero che c'è chi preferisce parlare, piuttosto che di una generica e vaga 'libertà intellettuale' di una più analitica e stringente 'libertà di informazione'.⁴⁶⁵ Ridi, 2011, p. 77.

La garanzia per la 'libertà d'informazione', è stata chiarita dalla Knox, poiché sostiene che “tuttavia, la libertà intellettuale non deve concentrarsi esclusivamente su opere fisse come le raccolte fatte nella biblioteca o assegnate nei compiti scolastici delle scuole,”⁴⁶⁶ siccome abbiamo finora convenuto che il significato della libertà intellettuale sta nel pubblicare e nell'esprimere liberamente le proprie idee e opinioni, oltreché parteciparvi senza impedimenti, ma restano tutte affermazioni che devono anche trovare un ambito applicativo. Quindi, per comprendere appieno la libertà intellettuale dalla teoria alla sua applicazione, è utile partire dalle argomentazioni contenute nell'articolo di Shannon Oltmann che dice: “è da notare che ci sono generalmente tre campi di teorie differenti per capire la libertà intellettuale come valore: il libero mercato delle idee, gli ideali democratici, e l'autonomia individuale.”⁴⁶⁷ Ad esempio, sull'idea di Shannon non si basa solamente il bene dell'ideale democratico, e la libertà intellettuale trova un suo ambito applicativo proprio nel campo delle biblioteche per definire l'autonomia dei bibliotecari e dei suoi utenti, visto che questo valore garantisce il libero accesso alle collezioni e lascia

⁴⁶² Ivi, p. 75.

⁴⁶³ Gorman, 2018, p. 95.

⁴⁶⁴ Woodward, 1990, p. 3.

⁴⁶⁵ Per approfondimenti sulla libertà di informazione si veda Byrne, 2007.

⁴⁶⁶ “However, intellectual freedom does not have to be solely focused on fixed works that can be collected in a library or assigned as schoolwork.” (Traduzione mia) Knox, 2023, p. 1.

⁴⁶⁷ “That there are generally three different theoretical grounds for understanding intellectual freedom: the marketplace of ideas, democratic ideals, and individual autonomy.” (Traduzione mia) Knox, 2023, p. 1. Per approfondire si veda Oltmann, 2016.

libertà ai bibliotecari di mettere a disposizione tutte le raccolte di articoli, libri, riviste, film, CD, e di file digitali:

In gioco c'è anche la libertà intellettuale personale del bibliotecario: la partecipazione al processo democratico, il diritto alla libera espressione e il diritto a perseguire uno stile di vita scelto senza timore di ripercussioni professionali negative. Ancora un altro aspetto della libertà intellettuale riguarda la biblioteca come istituzione e il suo ruolo nel cambiamento sociale nell'istruzione. Di particolare importanza è la questione tra "advocacy"⁴⁶⁸ e "neutralità". Può una biblioteca impegnata nella libertà intellettuale fornire materiali che rappresentano tutti i punti di vista e supportare anche un proprio punto di vista?"⁴⁶⁹ (Traduzione mia) Knox, 2023, p. 4.

Secondo me, considerare l'opinione di Gorman per comprendere le ragioni che stanno dietro l'interrogativo della Knox è utile, dato che ci propone un ragionamento da cui è difficile dissentire, partendo da semplici avvenimenti, in particolare, quelli risalenti ad alcuni fatti storici:

Bisogna tenere presente che alcune leggi sono state emanate a livello nazionale, altre a livello statale o locale, risultando spesso in contrasto l'una con le altre. Nel corso dei secoli, le leggi hanno vietato determinati tipi di espressioni politiche, sociali, sessuali, letterarie o religiose; nel corso dei secoli sono state oggetto di restrizioni governative come la bestemmia (opinioni divergenti sulle dottrine religiose), la sedizione (espressione di opinioni in contrasto col governo) e le "oscenità"⁴⁷⁰ (espressioni sessuali illecite). Gorman, 2018, p. 95.

Da notare inoltre che Ridi concorda sul fatto che la libertà intellettuale "senza un sistema informativo [...] realmente libero e pluralista sul fronte dell'offerta e davvero equo e universale sul fronte dell'accesso, [non permette a] nessuna società [di essere] davvero democratica."⁴⁷¹ Pertanto, la questione posta dalla Knox, è chiarita da Gorman nell'affermare che

la libertà intellettuale [è] una questione di diritti umani, basilari e - secondo molti - inalienabili, i cui unici avversari sono coloro che non credono nell'uguaglianza sociale e nella democrazia: ma, la questione è più complessa. In realtà la maggior parte delle discussioni sulla libertà intellettuale non avviene tra favorevoli e contrari, bensì tra persone che, dichiarandosi tutte favorevoli, ne sostengono applicazioni diverse; esistono, per esempio, i "fondamentalisti" che vorrebbero che tutti avessero la possibilità di creare, disseminare, dire, vedere o leggere qualsiasi cosa. Altri, pur essendo genericamente d'accordo, vorrebbero concretamente restringere l'accesso a certi materiali da parte di determinate categorie di

⁴⁶⁸ L'advocacy è la causa bibliotecaria della democrazia intrapresa dai bibliotecari; per approfondimenti si veda Guerrini, 2018, pp. XXIII-XXXIII.

⁴⁶⁹ "At stake also is the librarian's personal intellectual freedom: participation in the democratic process, the right to free expression, and the right to pursue a chosen lifestyle without fear of negative professional repercussions. Yet another aspect of intellectual freedom encompasses the library as an institution and its role in social change and education. Of particular importance is the question of "advocacy" versus "neutrality". Can a library committed to intellectual freedom and to providing materials that represent all points of view also support one point of view?"

⁴⁷⁰ Sulla parola oscenità Gorman dice che "non è mai stata definita chiaramente ed è quindi stata retta da abitudini e valori locali; così a volte quello che era considerato del tutto normale al Greenwich Village poteva essere vietato in una piccola comunità rurale della California." Gorman, 2018, p. 95.

⁴⁷¹ Ridi, 2011, p.77

persone, per esempio i bambini. Altri ancora usando la ‘protezione dei bambini’ come cavallo di battaglia di grandi progetti di censura. [...] [Dunque, si tratta] di una complessità di punti di vista, molti dei quali in buona fede. Gorman, 2018, p. 97.

Naturalmente, il vero obiettivo relativo alla libertà intellettuale è per i bibliotecari-quello di proteggere l’accesso equo degli utenti alla biblioteca, ma anche quello di garantire che il materiale trovato sia integro e non manipolato dagli interessi dei bibliotecari che precludono questo valore o lo limitano, anche se questi materiali tengono argomentazioni di ampia discutibilità. Quindi, l’affermazione della libertà intellettuale come opzione democratica nelle biblioteche è vantaggiosa non solo per gli utenti, ma anche per i bibliotecari stessi, che così contribuiscono alla democratizzazione delle biblioteche, per il fatto che “non solo si hanno doveri nei riguardi degli utenti, ma [si] gode anche di diritti nei confronti di sé [stessi], tra i quali vi sono la libertà d’espressione, l’applicazione della democrazia nell’ambiente di lavoro e la libertà di scegliere qualsiasi stile di vita”.⁴⁷²

Tuttavia, la posizione di Gorman sulla libertà intellettuale mette in luce i problemi relativi all’applicazione di questo valore nell’ambito delle biblioteche di diverso tipo. Ad esempio, a differenza di quelle accademiche, essa viene spesso compromessa in quelle scolastiche e - in particolare - in quelle rurali, dove i bibliotecari devono affrontare consigli scolastici oscurantisti: “se analizziamo le liste pubblicate ogni anno dei libri epurati o censurati si potrà notare che sono scritti da coloro che stanno in prima linea: una ragione di più per sostenere gli uffici delle associazioni bibliotecarie per la libertà intellettuale nel grande lavoro che svolgono a nome di tutti noi per proteggere questo importantissimo valore professionale”.⁴⁷³ Pertanto, per comprendere meglio la libertà intellettuale, seguo l’opinione di Dresang che ne amplia il significato nel voler chiarirne l’importanza e sostenere il fatto che il diritto degli individui sia quello di esprimersi con “modi e mezzi illimitati e la libertà di accedere a informazioni e idee indipendentemente dal contenuto o dal punto di vista dell’autore/i, o dall’età, dal background o dalle convinzioni del destinatario”.⁴⁷⁴ Tuttavia, Ridi elabora un’argomentazione più serrata e utilizza sei caratteristiche o metodi per rendere questo valore applicabile nelle biblioteche in modo più incisivo: “non censurare i documenti; non discriminare gli utenti;

⁴⁷² Gorman, 2018, p. 96.

⁴⁷³ Gorman, 2018, p. 97.

⁴⁷⁴ “Defines intellectual freedom as the unrestricted manners and means, and freedom to access information and ideas regardless of the content or viewpoint of the author(s), or the age, background, or beliefs of the receiver.” Dresang, 2006, p. 169.

accessibilità; gratuità; alfabetismo informativo; promozione della lettura”.⁴⁷⁵ Dunque, se i sistemi bibliotecari sono ambiti adatti per mettere in pratica il valore della libertà intellettuale, significa che sono ambienti dove applicare e rendere effettiva la libera espressione di idee, d’opinioni, e d’informazioni, ecc. per iscritto od oralmente, in modo equo e universale, secondo i punti affermati da Ridi in precedenza, perché questo valore è correlato alla democrazia e necessario per “mantenere fede al principio che tutti, in una società libera, abbiano il diritto di leggere e vedere ciò che vogliono; difendere la libertà intellettuale di tutti i membri della comunità; tutelare la libertà di espressione delle minoranze; fare in modo che i servizi e i programmi della biblioteca siano universalmente accessibili”.⁴⁷⁶ Ciononostante, le conclusioni di Ridi sono ancora più dettagliate, dato che elenca 10 punti fondamentali per rendere la libertà intellettuale una realtà effettiva nelle biblioteche:

libertà di pensiero e di espressione; libertà di ‘accesso equo’⁴⁷⁷ e universale alle informazioni; accessibilità; diffusione dell’alfabetismo [informativo]; riduzione del divario generale delle conoscenze tra cittadini; conservazione e integrità dei documenti; tutela della privacy dell’utente [affinché non abbia restrizioni e il materiale di suo interesse non venga controllato dagli altri]; tutela della proprietà intellettuale; e riduzione sino alla rimozione di ogni forma di censura. Ridi, 2011, pp. 77-78.

Il secondo valore è quello del diritto alla privacy o “con un accezione più ristretta, ‘tutela (o protezione) dei dati personali’ [che può vedersi come] un principio sia etico che giuridico.”⁴⁷⁸ Zimmer fornisce importanti dettagli di questo valore nei seguenti termini:

una concezione descrittiva o neutra per affermare cosa sia la privacy, ma senza incorporare nel suo significato se il possesso della privacy sia una buona cosa o meriti protezione legale, come nella definizione data dalla concezione di privacy da Gavison.⁴⁷⁹ In sintesi, questo valore viene dalla misura che riguarda la propria capacità di controllare l’accesso che gli altri hanno alle informazioni al pari nell’averla con sé stessi.⁴⁸⁰ (Traduzione mia) Si veda la voce Zimmer, 2019, p. 48.

Tuttavia, il diritto alla riservatezza era già stato stabilito prima della fine del XIX secolo per la tutela del proprio spazio personale, privato e familiare e oggi esteso a tutto ciò che riguarda le informazioni personali delle persone.⁴⁸¹ Inoltre, Tavani sottolinea come la

⁴⁷⁵ Ridi, 2015, p. 18.

⁴⁷⁶ Gorman, 2018, p. 34.

⁴⁷⁷ Per approfondimenti si veda Gorman, 2018, pp. 137-148.

⁴⁷⁸ Ridi, 2011, p. 84.

⁴⁷⁹ Per approfondimenti si veda Gavison, 1980.

⁴⁸⁰ “A descriptive, or neutral, conception states what privacy is without incorporating into its meaning whether possessing privacy is a good thing or worth legal protection, such as Gavison’s (1980) articulation of privacy, as the measure of one’s ability to control the access other have to oneself”.

⁴⁸¹ De Siervo, 2011, p. 1.

privacy deve raggiungere anche questioni decisionali e psicologiche degli individui come il loro miglioramento individuale, ma senza che altre persone possano interferire e condizionare le proprie scelte di vita.⁴⁸² Tuttavia, anche se il diritto alla riservatezza può considerarsi un principio etico presente nella maggior parte dei codici deontologici bibliotecari di tutti i paesi,⁴⁸³ guardando questo valore da una prospettiva “giuridica”⁴⁸⁴

Ridi sostiene che

le leggi individuano alcune categorie di dati personali sottoposte a particolare tutela (ad esempio, in Italia, i dati giudiziari e i cosiddetti dati sensibili, di cui fanno parte esclusivamente l'origine etnica, le convinzioni religiose, filosofiche e politiche, l'adesione a partiti, sindacati e associazioni e le informazioni sulla salute e sulla vita sessuale), dal punto di vista etico tutti i dati personali vanno trattati con cautela, perché ogni società,⁴⁸⁵ ogni cultura e ogni persona può legittimamente attribuire un diverso valore a ciascuno di essi. Ridi, 2011, p. 85; per approfondimenti si veda Del Ninno, 2006, pp. 13-17, Jones, 2010, pp. 10-11.

In aggiunta, la privacy è stata dichiarata un valore universale dall'art. 12 della Carta dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 1948.⁴⁸⁶ Ridi sostiene che il valore della privacy debba applicarsi nelle biblioteche in tre modi, affinché i bibliotecari si concentrino sulla protezione dei dati personali:

⁴⁸² Tavani, 2008, pp. 136-138.

⁴⁸³ Ridi, 2015, p. 27.

⁴⁸⁴ Si potrebbe obiettare a ridosso di un'etica rigorosamente giuridica che la privacy è comunque vista come un “qualcosa di desiderato per sé stesso e necessario per la fioritura umana – o semplicemente strumentale per il raggiungimento dei valori di ordine superiore come la sicurezza o l'autonomia. E, sebbene la maggior parte delle concettualizzazioni della privacy si concentrino sulla sua importanza per gli individui, vengono fatte distinzioni anche sul suo valore collettivo e sociale o sulle pratiche degli operatori informativi e sui contesti coinvolti che, d'altra parte, si manifestano con un livello di preoccupazione per una sua violazione negli scambi di informazioni. Quindi, la necessità di proteggere la privacy non è predeterminata da concettualizzazioni generali del valore *de jure*, ma piuttosto attraverso un'analisi normativa delle aspettative della privacy in contesti particolari. (Traduzione mia) Zimmer, 2019, p. 48. “Something desired for its own sake and necessary for human flourishing – or merely instrumental towards achieving higher-order values such as security or autonomy. And, although most conceptualizations of privacy focus on its importance for individuals, distinctions are also made on the social value of privacy, maintaining that privacy (and, inversely, the level of concern over a privacy violation) on the practices and contexts that are involved in a particular information exchange. The need for privacy protection, in such a view, is not predetermined by overarching conceptualizations of the *de jure* value of privacy, but rather through a normative analysis of expectations of privacy in particular contexts”; per approfondimenti si veda Regan, 1995.

⁴⁸⁵ Uno dei temi più ricorrenti a ridosso del valore della privacy è proprio quello del valore della sicurezza sociale, maggiormente sentita soprattutto in epoca contemporanea con l'avvento del digitale e della tecnologia, e che, secondo Zimmer, porta ad “un livello di invasione della privacy considerevole, perché avvertito dai programmi e dalle tecniche di sorveglianza digitali che pretendono la sicurezza a livello sociale, e che suscitano notevoli preoccupazioni e indignazioni a livello globale. Vari membri del Congresso degli Stati Uniti hanno chiesto una riforma delle leggi e delle politiche di sorveglianza esistenti, e i membri del Parlamento europeo hanno proposto una misura che, se attuata, imporrebbe alle aziende statunitensi di chiedere l'autorizzazione ai funzionari europei prima di ottemperare alle richieste di sicurezza e sorveglianza degli statunitensi nel vigilare le ricerche dei privati minandone la loro privacy; attualmente - c'è tensione tra la tematica di sicurezza e privacy.” (Traduzione mia) Zimmer, 2019, p. 54. “The level of privacy invasions felt by these wide-scale digital surveillance programs and techniques has sparked considerable global concern and outrage. Various members of the US Congress have called for reform of existing surveillance laws and policies, and members of the European Parliament have proposed a measure that, if enacted, would require US companies to seek clearance from European officials before complying with US warrants seeking private ever-present tension between security and privacy.”

⁴⁸⁶ Ridi, 2015, p. 27.

1. “Garantire la più assoluta confidenzialità nel trattamento dei dati dei propri utenti acquisiti durante l’esplicitamento dei vari servizi, riducendo comunque al minimo indispensabile (ad esempio per la necessità di registrare un recapito presso cui sollecitare un prestito scaduto o inviare un documento richiesto) la loro acquisizione ed estendendo al massimo la possibilità di fruire anonimamente dei servizi e dei documenti messi a disposizione;
2. Evitare di esagerare, nel procurarsi informazioni e documenti destinati ai propri utenti, violando fonti informative riservate;
3. Evitare che gli utenti stessi violino la privacy di chicchessia (altri utenti, bibliotecari, autori o detentori di fonti informative riservate) accedendo ed eventualmente diffondendo dati personali altrui.”⁴⁸⁷

Oltretutto, i bibliotecari devono garantire la privacy degli utenti rispetto a tre diversi ambiti: rispetto al primo, essi devono garantire la tutela “fisico-spaziale”⁴⁸⁸ che comprende il diritto alla riservatezza per rispettare il più possibile la distanza tra le persone e mantenere limitati i contatti fisici; rispetto al secondo ambito (“psico-decisionale”) essi devono evitare qualsiasi manipolazione o intrusione nelle scelte e opinioni degli utenti, cioè offrendo loro un’assistenza che non interferisca nei processi decisionali; rispetto, infine, all’ambito “informazionale”, estremamente rilevante soprattutto nelle biblioteche digitali,⁴⁸⁹ i bibliotecari devono evitare l’interferenza di tecnologie come i cookie di tracciamento web e altri algoritmi non chiesti che portano ad un intrusione nei dati riservati degli utenti, come capita ad esempio, quando si ricevono informazioni indesiderate durante la navigazione sul Web, violando il diritto alla privacy dell’utente senza che abbia acconsentito al trattamento dei suoi dati personali.⁴⁹⁰

⁴⁸⁷ Ridi, 2011, p. 87.

⁴⁸⁸ “In ambito strettamente bibliotecario il valore della riservatezza rinforza in genere quello del libero accesso all’informazione, perché riduce il rischio di eventuali ritorsioni, discriminazioni (o anche solo valutazioni) da parte di chiunque venisse a conoscenza degli interessi informativi o delle letture degli utenti.” Ridi, 2015, p. 28; Inoltre, quanto scritto nella citazione di Ridi in precedenza viene sostenuto come un principio e valore di riferimento del codice etico deontologico americano. American Library Association, 2002, p. 407.

⁴⁸⁹ “La privacy in epoca contemporanea con la nostra società permeata dall’informazione digitale, è rimasta una preoccupazione principale per i flussi delle informazioni aperte, comprese le preoccupazioni sulla dimensione e il ruolo crescenti dei database in rete, la possibilità di tracciamento e sorveglianza da parte dei fornitori di servizi Internet e dei motori di ricerca Web, la privacy minacce alle tecnologie di gestione dei diritti digitali, all’applicazione della legge e ad altri enti governativi” (Traduzione mia) Zimmer, 2019, p. 50; “Privacy has remained a central concern amid the open information flows in our contemporary digital information society, including worries about the growing size and role of networked databases, the possibility of tracking and surveillance by internet service providers and Web search engines, privacy threats to digital rights management technologies, enforcement and other government agencies.”

⁴⁹⁰ Ridi, 2015, p. 27; “pur essendo rilevante anche la protezione della privacy ‘spaziale’, [...] possibilmente separando [le persone] anche con qualche forma di blanda ‘barriera psicologica’ l’attenzione dominante dovrebbe essere quella per la tutela dei dati personali, rispetto alla quale ai bibliotecari spetta il presidio di tre fonti. 1- Garantire la più assoluta

Il terzo valore è quello della professionalità, dato che si tratta di un valore la cui riflessione porta con sé le competenze dei bibliotecari acquisite professionalmente o con degli studi accademici,⁴⁹¹ e che portano a riconoscere e a rispettare i diritti dei colleghi.⁴⁹² Oltre a ciò, la professionalità porta i bibliotecari a tenere una certa ‘neutralità professionale’⁴⁹³ che può dividersi in due categorie: la prima è l’assenza di conflitto di interessi,⁴⁹⁴ la seconda è il mantenimento di una certa imparzialità, per il fatto che li guida a mantenere la biblioteca in funzione nel modo più efficiente ed efficace.⁴⁹⁵ Tuttavia, nell’argomentazione di Ridi, la professionalità viene spiegata non tanto come un valore specifico, ma come un insieme di buoni principi etici che consentono ai bibliotecari di prendere delle decisioni corrette e li guida a riconoscere un insieme di valori percepiti nel servizio:⁴⁹⁶ la professionalità è un meta-valore, piuttosto che un valore oggettivo, dato che è associata alla pratica professionale, poiché gli strumenti e l’esperienza cambiano e trasformano traguardi e obiettivi professionali in valori di servizio, secondo le capacità di ciascuno: dal servizio tecnico, al reference in presenza a quello di volere conoscere i bisogni dell’utenza, oltreché quello di aiutare chi ne ha maggior bisogno, ecc. Gorman però, ne dà una precisazione, proprio perché i valori percepiti dai bibliotecari nella loro professionalità - intesa come meta-valore - devono essere “calati nella realtà, perché obiettivi impraticabili e progetti irrealistici non sono utili a nessuno.”⁴⁹⁷ Sostenere il fatto che l’esperienza sia considerata un valore intrinseco, piuttosto che un valore estrinseco, significa che la professionalità si avvicini più ad un principio deontologico:

più in generale (con riferimento quindi anche ai valori della libertà e della proprietà intellettuali e a quelli del rispetto della privacy e delle responsabilità sociali) non è solo il possesso di determinate abilità tecniche, ma anche la condivisione di certi valori etici e che contribuisce a formare la professionalità dei bibliotecari e che garantisce agli utenti delle biblioteche che i servizi fondamentali saranno erogati non solo nelle situazioni standard, ma

confidenzialità nel trattamento dei dati propri utenti acquisiti durante l’espletamento dei vari servizi, riducendo comunque al minimo indispensabile (ad esempio per la necessità di registrare un recapito presso cui sollecitare un prestito scaduto o inviare un documento richiesto) la loro acquisizione ed estendendo al massimo la possibilità di fruire anonimamente dei servizi e dei documenti messi a disposizione; 2- evitare di esagerare, nel procurarsi informazioni e documenti destinati ai propri utenti, violando fonti informative riservate; 3- evitare che gli utenti stessi violino la privacy di chicchessia (altri utenti, bibliotecari, autori o detentori di fonti informative riservate) accedendo ed eventualmente diffondendo dati personali altrui.” Ridi, 2011, pp. 86-87.

⁴⁹¹ Per un’introduzione sulle competenze a riguardo del valore della professionalità dei bibliotecari si veda Gorman, 2002, pp. 28-32; Per una panoramica delle discipline coinvolte dal valore della professionalità si veda Ridi, 2010, pp.152-166.

⁴⁹² Per approfondire sui diritti dei bibliotecari si veda Ridi, 2015, pp. 35-37.

⁴⁹³ Sulla neutralità intellettuale rimando alla lettura di Ridi, 2015, pp. 39-41.

⁴⁹⁴ Per approfondimenti si veda Ridi, 2015, pp. 37-38.

⁴⁹⁵ Ridi, 2015, p. 31.

⁴⁹⁶ Ridi, 2011, p. 91.

⁴⁹⁷ Gorman, 2018, p. 94.

anche in contesti critici, nei quali orizzonti imprevisi o scelte difficili potrebbero paralizzare chi fosse dotato esclusivamente di abilità procedurali, senza una bussola che indichi comunque la direzione verso cui procedere. Ridi, 2011, pp. 91-92.

A mio avviso, la professionalità resa come valore centrale permette ai bibliotecari il compromesso di avere a che fare con valori diversi, a volte tra loro conflittuali che rendono la loro esperienza individuale una forma di infondatezza, ma la competenza - qui intesa come valore della professionalità - può interpretarsi come una “bussola” che bilancia i problemi affrontati da diversi tipi di richieste: dalle fonti normative agli autori che considerano importante il valore della proprietà intellettuale, dalle richieste da parte della società in generale e che li porta a riconoscere il valore della responsabilità sociale, ecc.⁴⁹⁸

Il quarto valore è quello della proprietà intellettuale, che è stato interpretato nel tempo da diverse discipline - dalla filosofia alla cultura, dalle tradizioni al diritto, e che viene considerato un valore per la tutela del patrimonio personale di uno o più beni, perché si riconosce l'esclusività ad alcuni soggetti di trasmettere, tenere, rompere, comprare, vendere, consumare, rubare, riprodurre, ecc. quello che gli appartiene, ma quando si parla di conoscere il valore intellettuale, oltre alle proprietà fisiche di questi beni, è un'altra questione, ad esempio, quando parliamo del valore della “*Gioconda* o il manoscritto di *Ossi di seppia*, [e] cedere o violare eventuali diritti sulla riproduzione, trasmissione, alterazione e utilizzazione dei loro contenuti, rispettivamente iconografici e testuali.”⁴⁹⁹

In un settore come il nostro e in qualità di bibliotecari, Ridi sostiene che a riguardo della proprietà intellettuale

finché i contenuti informativi sono rimasti strettamente legati ai supporti fisici che li ospitavano e l'unico modo per duplicare un libro o un quadro consisteva nell'eseguirne manualmente - con pazienza e abilità - una copia alla volta, il concetto di proprietà intellettuale non è stato particolarmente tematizzato, né lo si è particolarmente distinto da quello di proprietà tout court, e la cosiddetta pirateria intellettuale, ovvero l'appropriazione indebita dei diritti di proprietà intellettuale altrui, è stata sostanzialmente tollerata, in quanto fenomeno quantitativamente poco significativo. Ridi, 2011, p. 95.

Tuttavia, da quando la tecnologia ha progressivamente reso più facile, “rapido ed economico separare i contenuti intellettuali dai relativi supporti e trasferirli, memorizzarli, riprodurli e distribuirli in grande quantità, [...] [è auspicabile] che nell'arco di qualche altro decennio, tali argomentazioni trovino una sintesi sufficientemente

⁴⁹⁸ Ridi, 2011, p. 93.

⁴⁹⁹ Ivi, p. 95.

equilibrata e stabile da soddisfare esigenze e diritti sia dei produttori che dei fruitori dei contenuti informativi.”⁵⁰⁰ Nel complesso, l’argomentazione di Ridi favorisce i diritti della proprietà intellettuale, ponendo “il concetto giuridico-filosofico alla base di quelle norme del diritto positivo che tutelano, a livello nazionale e internazionale, *alcuni diritti*⁵⁰¹ dei creatori di testi, musiche, immagini, filmati, invenzioni, marchi e altri contenuti intellettuali.”⁵⁰² In aggiunta, da un punto di vista legale, la Knox afferma che “i governi proteggono la proprietà intellettuale e la riconoscono come espressione di idee, innovazioni e progetti creati da autori, artisti, scrittori, musicisti, inventori, scienziati ed esperti che intendono venderli o utilizzarli attraverso licenze o accordi di concessione in materia di legge, portando ad un accordo e a un giusto compenso per chi ha creato l’opera.”⁵⁰³ Attualmente, Kathrine sostiene che esistono molti modi per proteggere la proprietà intellettuale come i “diritti d’autore, i brevetti, i marchi di fabbrica o i marchi registrati,⁵⁰⁴ i segreti commerciali,⁵⁰⁵ e i diritti riconnessi come il diritto alla pubblicità e il diritto alla privacy.”⁵⁰⁶ Tuttavia, il quadro storico, giuridico e normativo, che garantisce e tutela i diritti dei proprietari sulle loro opere intellettuali, non è sufficiente da assicurarne l’applicazione da parte dei bibliotecari nel loro servizio. Pertanto, è importante che i bibliotecari rispettino un’etica-professionale e che questo valore sia menzionato dai codici deontologici di ogni nazione.

L’ultimo valore è quello della responsabilità sociale che introduco con una premessa, dato che la parola “società” può risultare ambigua sotto molti aspetti e bisogna introdurla per capirla meglio, per il fatto che

Ci si potrebbe chiedere se è la stessa cosa fare il bibliotecario negli Stati Uniti, in Italia, nel Benin, in Armenia o in una qualsiasi altra nazione. Sappiamo bene quanto siano diverse le

⁵⁰⁰ Ivi, p. 98.

⁵⁰¹ I diritti presi in considerazione sono i diritti patrimoniali; i diritti non patrimoniali; e le eccezioni culturali. Ridi 2015, p. 42.

⁵⁰² Ridi, 2015, p. 42.

⁵⁰³ (Traduzione mia) “Governments protect intellectual property - that is, the expression of ideas, innovations, and designs dreamt up by authors, artists, writers, musicians, inventors, scientists, and scholars - from others who would sell or otherwise use these works without the permission of or compensation for the creator for his or her labor.” Henderson, 2019, p. 68.

⁵⁰⁴ “I marchi di fabbrica o marchi registrati assicurano la qualità di beni e servizi per il pubblico da un preciso fornitore al quale i committenti hanno riposto la loro fiducia.” (Traduzione mia) “Trademarks ensure that the public is purchasing goods and services from a specific supplier in which they have placed its trust with regard to quality” Ivi, p. 67.

⁵⁰⁵ “I segreti commerciali aiutano a proteggere le compagnie di farle rimanere vitali con la loro protezione assicurando protezione ai proprietari e ai loro dipendenti” (Traduzione mia) Kathrine, p. 67. “Trade secret protection helps to ensure companies remain viable, thus protecting the livelihoods of their owners and employees” Ivi, p. 67.

⁵⁰⁶ “There are several ways intellectual property is protected – copyright, patent, trademarks and trade secrets, and related rights such as the right of publicity and the right of privacy. Each of these has its own characteristics, which help to ensure rights holders can monetize their creative works and inventions by protecting these works and inventions from infringement and/or other market harms,” (traduzione mia) Ivi, p. 69

circostanze culturali e operative nelle quali si esercita l'attività e quanto sia importante averne una piena consapevolezza, se si vuole incidere nel proprio contesto; ciò malgrado, è evidente il senso di appartenenza ad un'unica comunità professionale, che si manifesta tutte le volte che bibliotecari provenienti da vari paesi del mondo si incontrano per discutere del proprio lavoro. Tutte queste considerazioni sono in relazione con la dimensione internazionale della biblioteca e della professione, perché sono riconducibili – a seconda dell'orientamento per il quale si propende – ad un tentativo di privilegiare una connotazione universale e comune, oppure quella locale e particolare. Solimine, 2010, p. 39.

Perciò, il termine “responsabilità sociale” assume il significato di responsabilità nei confronti di

comunità mondiale e di comunità nazionale per sottolineare le istituzioni e i valori propri della convivenza civile. Così la Comunità Europea richiama un'origine e un sentire comuni delle nazioni d'Europa. [...] Anche la parola ‘nazione’, subito dopo la Rivoluzione francese e in un clima ancora cosmopolita, portava in sé un diretto riferimento non solo a comunanza di origini e tradizioni, e al radicamento in un'unica estensione territoriale, ma anche ai convincimenti e ai valori civili e sociali che erano stati alla base delle lotte per la libertà e l'indipendenza dei popoli e che avrebbero dovuto tradursi nelle istituzioni dei nuovi stati democratici. Montecchi; Venuda 2022, p. 59.

Ecco perché in Europa l'Unione europea ha stimolato un processo di armonizzazione e cooperazione tra biblioteche di diverse nazioni che nel rispetto delle sovranità nazionali ha avuto e continua ad avere un impatto significativo. Secondo Ferrieri, si può dire che la biblioteca viva ancora al centro di questa grande ambiguità, causata dal termine “società”, visto che la biblioteca “è inserita all'interno di un orizzonte universale e ambisce a rappresentare nelle sue raccolte tutto il sapere registrato nei documenti, ma sente al tempo stesso la necessità di rispondere a interessi e bisogni di uno specifico bacino di utenza [...], in una continua oscillazione tra una dimensione universale e un radicamento locale”.⁵⁰⁷ Ecco un motivo per cui le biblioteche sono organismi che crescono,⁵⁰⁸ in quanto le biblioteche evolvono secondo le richieste della società dell'informazione e dei suoi utenti: “le biblioteche e i bibliotecari devono quindi monitorare le nuove tendenze sia in campo tecnologico che nella società. Naturalmente, queste tendenze non sono identiche in tutti i continenti e in ogni paese, ma con la globalizzazione dell'economia, della scienza e della nostra civiltà in generale, la biblioteca come istituzione diventa anch'essa una fornitrice globalizzata di servizi con all'incirca le medesime sfide da affrontare a livello mondiale.”⁵⁰⁹ Per chiarire la differenza dicotomica tra universale e locale assunta nella responsabilità della biblioteca nei confronti della società, Solimine

⁵⁰⁷ Solimine, 2010, p. 39-40.

⁵⁰⁸ La quinta legge di Ranganathan.

⁵⁰⁹ Lison, 2010, p. 95.

sottolinea le leggi di Ranganathan, considerandole come “quello che forse è il più ‘internazionale’ dei libri di biblioteconomia che sia mai stato scritto. [...] Eppure si tratta di un libro ‘molto indiano’, che non possiamo comprendere se non contestualizzandone le origini.”⁵¹⁰ È necessario quindi riprendere la professionalità internazionale per portare ad un cambiamento del valore della professionalità dei bibliotecari di ogni nazione. Quindi, l’internazionalizzazione può rappresentare una crescita professionale e una leva per migliorare la professionalità come valore, invece di adattare i bibliotecari al contesto locale e comportando una loro regressione ad un più basso livello professionale richiesto dalla nazione presso cui prestano il loro servizio. Pertanto, le pratiche professionali devono adattarsi ad un modello internazionale, dato che la biblioteca in questo caso è un mezzo, una strategia dove il metodo di lavoro considerato, almeno, in un contesto europeo, rifiuta un atteggiamento clientelistico nazionale o regionale/locale.⁵¹¹ Inoltre, trovo utile l’opinione di Ridi, anche se implicita, nel definire la responsabilità sociale come un “contenitore” di valori diversi tra loro e in costante cambiamento, siccome i bibliotecari accolgono quei principi che appartengono alle tradizioni o convinzioni delle comunità nazionali che vengono riconosciute da quella mondiale, ad esempio, “la salute dei cittadini, l’ordine pubblico, la reputazione e l’onorabilità personali e delle istituzioni, la sensibilità dei credenti e dei minorenni, il cosiddetto ‘buon costume’”.⁵¹² Tuttavia, per evitare perplessità sulla definizione della responsabilità sociale come ‘contenitore’ di valori in cambiamento e diversi tra loro, Ventura afferma che i bibliotecari, moderati da questo valore, portano con loro tutte quelle “necessità documentarie di un individuo [che] possono variare nel tempo, facendo mutare i valori quantitativi assunti dalle varie categorie di pubblico e talvolta imponendo la definizione di nuove categorie”⁵¹³ per favorire la società mondiale all’incontro di valori diversi a seconda dell’utenza che può appartenere a delle comunità nazionali differenti. Dunque, la flessibilità della responsabilità sociale dipende anche dall’ampiezza dell’utenza delle biblioteche, quando

⁵¹⁰ Solimine, 2010, pp. 40-41.

⁵¹¹ Tamarro, 2010, p. 71.

⁵¹² Ridi, 2011, p. 106.

⁵¹³ Ventura, p. 57; “si pensi alla biblioteca universitaria e ai diversi modi di usare la biblioteca rispettivamente da parte degli studenti dei primi anni di corso, da parte dei laureandi e dei borsisti, da parte del corpo docente: i primi usano essenzialmente le sale di lettura e la manualistica di base (e la biblioteca centrale di facoltà può assumere il ruolo di biblioteca didattica), i secondi necessitano di monografie specialistiche e della consultazione di banche dati bibliografiche, di riviste, di uno spinto del document delivery, i terzi si rivolgono alle biblioteche di dipartimento e ai loro servizi, dove si trovano le raccolte scientifiche più specializzate e mirate alle esigenze locali di ricerca.” Ventura, p. 57.

caratterizzate da sistemi aperti e da naturali flussi ‘migratori’ che - legati alle dinamiche demografiche della popolazione da servire - variano a seconda dell’utenza interna locale e da un’altra che gli è esterna, ad esempio, quella che può accedere tramite il sito internet della biblioteca: “la responsabilità sociale andrebbe intesa non tanto come uno specifico valore o gruppo di valori, quanto piuttosto come una clausola di flessibilità e di non-autosufficienza da aggiungere, in nota, al vero e proprio elenco dei valori di riferimento, per ricordare ai bibliotecari che, nel corso del tempo, possono emergere nel resto della società e, in particolare, all’interno degli enti a cui le proprie biblioteche afferiscono.”⁵¹⁴ Ebbene, Ridi sostiene che il valore della responsabilità sociale bisogna che sia strettamente allineato all’accoglimento dei valori universali, affinché il servizio dei bibliotecari sia migliore, e afferma:

la responsabilità sociale del bibliotecario va piuttosto intesa, a mio avviso, come la disponibilità ad ascoltare, con umiltà, gli input provenienti dalla società, utilizzandoli per accentuare ora l’una ed ora l’altra delle molteplici anime bibliotecarie [...] e non come la presunzione di sapere già da soli, senza ascoltare nessuno, cosa sia meglio per la società in cui si vive, ubbidendo alle proprie ‘voci interiori’ che, senza alcuna autorità o diritto,⁵¹⁵ rischiano di dettare censure o discriminazioni che gliela farebbero piuttosto perdere, l’anima, alla biblioteca. Ridi, 2011, p. 144.

Quindi, non c’è nulla di sbagliato nell’esigere dai bibliotecari il valore della responsabilità sociale, perché è utile ad accogliere quei valori della società che vengono aggiunti rispetto alle tradizioni della propria comunità professionale, soprattutto se questi valori aggiuntivi non sono regressivi, ma partono da valori universali che sono stati accettati dalla comunità mondiale per la professione che, come esempio, vengono promossi dalla *Dichiarazione dei diritti umani* dell’ONU (1948) o dai documenti normativi che abbiano comprovata autorevolezza e universalità.⁵¹⁶ D’altra parte però, Lankes afferma che

la partecipazione della comunità è necessaria per la costruzione di un sistema bibliotecario, e noi siamo in grado di facilitare tale partecipazione in qualità di intermediari tra utenza e documenti. In pratica, scegliamo una comunità per dargli voce, ascoltiamo quali attenzioni meritano le nostre premure, perché la società si crea nelle relazioni tra le persone, e siccome nelle relazioni si esprimono volontà, in esse si manifestano delle ragioni di fondo che la società decide di tutelare e conservare nelle conoscenze scritte e orali, e che i bibliotecari

⁵¹⁴ Ridi, 2011, p. 108.

⁵¹⁵ “Nella fase di ricognizione, analisi e scelta dei propri principi etici professionali è consigliabile rifarsi a documenti consolidati (le mode e l’attenzione dei media cambiano rapidamente, i valori morali molto meno) emanati da enti che consideriamo competenti, autorevoli e probi nel nostro ambito professionale, facendoci aiutare, nella loro scoperta e interpretazione, da insegnanti, studiosi e colleghi che consideriamo altrettanto competenti, autorevoli e probi nel medesimo ambito.” Ridi, 2011, p. 138.

⁵¹⁶ Ridi, 2011, p. 104.

devono salvaguardare nelle biblioteche con un ruolo attivo.⁵¹⁷ (Traduzione mia) Lankes, p. 65.

Persino Cavaleri ricorda, seppur radicalmente, come

Le biblioteche non sono dei distributori di documenti aperti a chiunque, ma organizzazioni costituite su mandato di utenze specifiche che ne sono una parte imprescindibile. Nessuna biblioteca nasce senza un'utenza di riferimento. Molte biblioteche, oltre ad individuare uno o più gruppi come propria utenza di riferimento, accettano anche utenti esterni a questi gruppi, ma quando ciò accade la distinzione tra chi è 'interno' e chi è 'esterno' rimane ben ferma. Cavaleri, 2009, p. 270.

Ragion per cui, i bibliotecari “non vivono sospesi nel vuoto”, ma lavorano in un ambiente a cui appartengono e che offre loro dignità non solo lavorativa, ma anche retributiva: è ovvio che cerchino di favorire i valori morali della comunità di appartenenza presso la biblioteca in cui lavorano, ma dovrebbero aiutarsi nella responsabilità sociale ad orientare la loro attività al servizio della società in generale, mirando ad una prospettiva comunitaria più ampia e tenere sempre un occhio di riguardo ad un'etica-professionale o puramente politica per i loro utenti abituali e la loro comunità di appartenenza, perché la loro attività tende anche a raggiungere dei lettori esterni come potenziali futuri utenti.⁵¹⁸ In altre parole, secondo Ventura, ‘utenza potenziale’ e ‘utenza reale’ non sono due classi per necessità mutuamente esclusive rispetto agli individui che le compongono: chi frequenta una biblioteca specializzata e di ricerca potrebbe risultare anche frequentatore potenziale di una biblioteca di pubblica lettura; chi frequenta una biblioteca potrebbe essere un fruitore reale di una parte dei servizi e del patrimonio documentario e un fruitore potenziale delle restanti parti di servizi di documenti.”⁵¹⁹ Tuttavia, i veri problemi nascono quando i valori universali entrano in conflitto con quelli nazionali o quelli nazionali con quelli di piccole comunità rurali, ad esempio, “nel caso di un cliente potenziale l'asimmetria tra biblioteca ed ecosistema può dipendere da varie ragioni: gli scopi di servizio della biblioteca potrebbero in partenza essere difforni dai valori condivisi dai non frequentatori. Ma le ragioni della mancata frequentazione potrebbero essere attinenti all'incapacità comunicativa della biblioteca.”⁵²⁰ Ecco perché Ridi sostiene che

⁵¹⁷ “The way you design systems needs community participation, but you facilitate that participation. You choose which community voices to listen to, which aspirations merit your attention. Since knowledge creation is a conversation, you also have a voice in that conversation.”

⁵¹⁸ Ridi, 2011, p. 103.

⁵¹⁹ Ventura, 2004, p. 56.

⁵²⁰ Ventura, p. 57; per approfondire sullo studio dell'utenza della biblioteca si veda Bawden, 1990.

Se i valori supplementari entrano in conflitto con quelli essenziali,⁵²¹ ed in particolare con quello del libero ed equo accesso universale all'informazione. [...] [Sarebbe utile] che i codici deontologici fornissero ai bibliotecari un criterio di priorità da seguire quando si trovano di fronte ad un conflitto fra un valore universale della professione (che spingerebbe a privilegiare le esigenze dei singoli utenti) ed un valore proprio di una particolare società o di un suo sottoinsieme (che spingerebbe a privilegiare il "bene comune" di tale gruppo sociale) Ridi, 2011, p. 105.

Dopotutto, "la responsabilità sociale della biblioteca (definibile più esattamente come responsabilità etica della biblioteca nei confronti della società) è un principio presente [...] in molti codici deontologici, secondo il quale i bibliotecari oltre a rispettare i valori caratterizzanti della propria professione [...] devono anche tenere conto dei principali valori etici generali diffusi nella propria comunità di riferimento".⁵²² Altick fornisce un esempio storico, quando ci dice che le biblioteche erano il più aperte possibile alla società, poiché le biblioteche pubbliche furono create per le masse come "argine contro i disordini pubblici" agli albori dell'industrializzazione, ma per poi essere richiuse alla comunità come "scuole di perfezionamento dei socialisti".⁵²³ Lo stesso Ridi sostiene che i bibliotecari accettano di rispettare dei precisi valori morali, ma che non sono regressivi o supplementari se seguono i codici deontologici, dato che assumendo con professionalità il valore della responsabilità sociale, sono aiutati nella guida di un servizio già compromesso da altri valori morali di difficile cambiamento, in quanto appartengono alla propria comunità nazionale e minano a tutti quei valori essenziali già accettati dalla comunità mondiale e quindi dalla società, come, ad esempio, il valore della libertà intellettuale.⁵²⁴ "del resto anche rispettare la libertà intellettuale, il copyright, la privacy e la professionalità sono forme di responsabilità sociale nei confronti emersi con forza e chiarezza dalla maggior parte delle società moderne nell'arco degli ultimi secoli e adottati dopo averne verificato sul campo la compatibilità relativa nei confronti del servizio bibliotecario."⁵²⁵ In conclusione, la responsabilità sociale viene vista positivamente per la sopravvivenza della corporazione professionale dei bibliotecari, dato che assume i valori prima descritti come fondamentali e che non risultano nocivi per la società in

⁵²¹ I valori essenziali sono qui da intendere come valori universali della comunità mondiale, mentre quelli supplementari relativi alla comunità nazionale in cui ha sede la biblioteca.

⁵²² Ridi, 2015, pp. 46-47.

⁵²³ Altick, 1990, pp. 254-264.

⁵²⁴ Lo studio dell'ambiente a cui la biblioteca si rivolge farà emergere eventuali asimmetrie o idiosincrasie tra l'organizzazione bibliotecaria e il pubblico da servire. I lettori soddisfatti condividono i valori che guidano la biblioteca e l'atteggiamento psicologico e materiale del pubblico nei confronti della biblioteca va decodificato attraverso indagini mirate. Ventura, 2004, p. 56.

⁵²⁵ Ridi, 2011, p. 108.

generale, altrimenti, “basterebbe poi far notare come questo o quel libro o sito contrastino con questo o quell’orientamento della società o del suo ceto politico per indurre i bibliotecari ad autocensurarsi, in nome del loro stesso codice deontologico.”⁵²⁶

V. Censura e propaganda

Il principio o valore più importante e fondamentale che i bibliotecari abbracciano nelle biblioteche è quello della libertà intellettuale, dato che esso garantisce agli utenti la libertà di ricerca, di espressione e di partecipazione, lasciando l’accesso libero ed equo alla consultazione di tutti i documenti possibili. Tuttavia, Ferrieri fa una precisazione, dato che afferma che la libertà è qui intesa come vera libertà della mente, prima ancora di una qualunque espressione di volontà, d’opinione o di un desiderio: la libertà è, ad esempio, quella di fare delle scelte di vita più adatte per sé, di adottare gli usi e i costumi che sono più congeniali, è l’opportunità di migliorare la propria qualità di vita, senza ledere la parità di diritti degli altri: il diritto alla riservatezza, la confidenzialità, la privacy, ecc. Oltre a ciò, questi aspetti della libertà ripercorrono i valori universali che devono applicarsi a tutte le persone, senza restrizioni o limitazioni di cause dovute dalle religioni, dalle opinioni politiche, dall’età e dalle circostanze economiche, ecc.⁵²⁷ In definitiva, la libertà intellettuale è - soprattutto - “libertà d’espressione che è un diritto umano inalienabile e la fondazione per la governabilità di un paese. La libertà di espressione permette la libertà di parola, di stampa, di religione e di associazione, col conseguente diritto di poter accedere a ogni informazione”,⁵²⁸ ma neppure questo principio è assoluto perché, come ci ricorda Gorman “dobbiamo [...] avere delle credenze e degli ideali, senza però mai cercare di imporli contro la volontà delle persone: vi è una grande differenza tra difendere i propri valori e obbligare gli altri a conformarsi a essi”.⁵²⁹

prendiamo, per esempio, la questione della libertà intellettuale – l’idea che ogni persona debba essere libera di leggere, scrivere e pensare ciò che vuole. I bibliotecari dovrebbero essere i difensori più ferrei di questo valore contro coloro che vogliono porre limiti alla lettura, all’espressione e al pensiero; ma che fare con persone che credono sinceramente – per ragioni politiche, religiose o d’altro tipo – che alcuni testi e alcune espressioni di pensiero

⁵²⁶ Ibidem.

⁵²⁷ Ferrieri, 2020, p. 121.

⁵²⁸ “Freedom of expression is an inalienable human right and the foundation for self-government. Freedom of expression encompasses the freedom of speech, press, religion, assembly, and association, and the corollary right to receive information.” American library association, 2002, p. 193.

⁵²⁹ Gorman, 2018, p. 8.

debbano essere censurate? Difendiamo la libertà intellettuale, stiamo forse imponendo le nostre credenze e soffocare un testo che reputa offensivo; sono i censori che insistono a voler imporre i propri valori, non coloro che credono nella libertà intellettuale. Gorman, 2018, p. 8.

Tuttavia, la libertà totale esiste solo nelle pagine degli scrittori utopici e quindi le leggi di tutte le giurisdizioni la limitano entro certi confini; il concetto iniziale, che sembrava molto semplice, si fa sottile: ci sono leggi giuste e ingiuste e, molto semplicemente, cambiano i tempi e le opinioni e i costumi.⁵³⁰ Da notare come a complicare le cose siano alcune leggi che sono state approvate a livello internazionale, altre a livello statale, altre ancora a livello locale, e che spesso risultano in conflitto tra di loro.⁵³¹

Le caratteristiche della politica e della lotta politica moderne hanno reso difficile ai cittadini trarre conclusioni intelligenti e ragionate. La pubblicità e le campagne politiche, che, nella maggioranza degli stati, usano la televisione e Internet, rappresentano l'antitesi di un'informazione imparziale e onesta: sono costruite, infatti, su immagini ed effetti e sono esplicitamente e intenzionalmente ingannevoli; si sforzano di presentare le questioni e le persone per quello che non sono, cercando di sostituire le emozioni alla razionalità e i sentimenti al pensiero. Gorman, 2018, p. 169.

Pertanto, i codici deontologici aiutano a sostenere la vita lavorativa dei bibliotecari, perché li aiutano a dare delle rappresentazioni giuridiche che sostengono il principio o il valore della libertà intellettuale, che negli USA è stato scritto nel cosiddetto primo emendamento, in Italia è garantito dall'art. 21 della Costituzione e in tutto il mondo dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (articoli 18-21-20). In particolare, negli USA, il principio di libertà intellettuale per le biblioteche è al centro del Library Bill of Rights, adottato dall'American Librarians Association (ALA) nel 1939, dopo 6 revisioni, di cui l'ultima avvenuta nel 1996, e una galassia di misure interpretative e attuative che cercano di spiegare le connessioni e le implicazioni dei molti aspetti di servizio bibliotecario.⁵³² Quindi la libertà d'informazione è un valore tutelato come principio universale e viene garantito da diversi paesi, anche se “la ferita più brutale che può essere inferta alla libertà intellettuale è quella della censura: anche in questo caso le biblioteche, quindi, non la devono praticare in nessuna forma, ma non la devono neanche subire quando sono altri ad imporla”⁵³³. Alcuni giustificano però in casi particolari la censura,

⁵³⁰ Gorman, 2018, p. 95.

⁵³¹ Ibidem.

⁵³² Ferrieri, 2020, p. 121.

⁵³³ Ivi, p. 120.

facendo appello al valore della privacy per questioni che Ferrieri ha valutato in questo modo

La contraddizione tra privacy e trasparenza, tra privacy e accesso, esiste solo in qualche testo legislativo per rendere più complicato l'esercizio dell'uno o dell'altro diritto. La custodia rigorosa delle informazioni personali e sensibili (e che cosa c'è di più sensibile dei dati di lettura...) non confligge affatto con la libertà di accesso ai documenti che sono stati scritti e concepiti per essere di pubblico dominio, e che viene invece quotidianamente calpestata e non certo per ragioni di privacy. Ferrieri, 2020, p. 125.

Dunque, il motivo per cui i bibliotecari hanno la responsabilità di proteggere e tutelare la libertà intellettuale, è quello di opporsi a qualsiasi gruppo politico, religioso o filosofico che impedisce alle persone di accedere ai documenti nelle biblioteche. Un esempio:

le politiche di open access mostrano concretamente che cosa si debba intendere, oggi, per biblioteca libera. Un luogo dove l'automazione del servizio e la diffusione dei documenti digitali siano lungi dal rendere la biblioteca il più efficace possibile strumento di esclusione o offrire meno accessibilità al patrimonio, perché più incisive e concrete nel principio di libertà intellettuale permettono a tutti di usufruirne, senza viaggi interplanetari, grazie a strumenti catalografici più amichevoli e potenti. Ferrieri, 2020, p. 127.

Penso che Ferrieri sia chiaro nello spiegare cosa sia la censura, com'essa agisca e in quali forme possa rivelarsi, affermando che sia suddivisibile sotto alcuni punti che qui preciso:

- a. “La presenza di una censura richiesta dagli utenti stessi (genitori, ad esempio);
- b. La presenza di forme di censura non esplicite ma spesso più sottili ed efficaci quali la censura preventiva (che agisce a monte, è quasi sempre invisibile e a volte prende la forma dell'autocensura), quella involontaria (che origina da una scarsa consapevolezza del ruolo), quella additiva (che censura sommergendo nel rumore informativo e condannando all'irrelevanza) e infine quella che Juan Soto Ivaris chiama la postcensura;
- c. Le forme di pseudocensura, ovvero l'apposizione dell'etichetta di censura a fenomeni che tali non sono: ciò implica le cose, confonde le acque e, in definitiva, offre alle svariate forme di vera censura un habitat ideale per mimetizzarsi.”⁵³⁴

Come se non bastasse, Ferrieri fa notare come alcune attività della biblioteconomia sono di tipo censorio e paracensorio, dato che sono molto difficili da definire, e che talvolta fanno prendere decisioni sbagliate ai bibliotecari, come l'idea di selezionare i testi da acquisire, valutare, scartare, pubblicare: il resto è una “zona grigia”, fino a prova contraria, perché non si tratta di censura, ma di pratiche professionali che si basano su

⁵³⁴ Ivi, p. 126.

regole e standard adeguati, ma che non possono garantire la qualità e il diritto alla prestazione di un buon funzionamento di servizio.⁵³⁵ A mio avviso, questa parte chiamata ‘zona grigia’ da Ferrieri risulta un po’ fumosa e non fa capire appieno un possibile rischio di censura quando i bibliotecari mettono in pratica le funzioni di base del proprio mestiere. Ad esempio, “la libertà, come si è detto, è indivisibile, e nessun aumento di budget o di servizi o di utenti può ‘compensare’ la sparizione di un libro o di un autore dagli scaffali, come è accaduto nelle guerre balcaniche (1991-1995) e in tante altre occasioni con la ‘pulizia etnica’ dei cataloghi”.⁵³⁶ Da parte mia perciò, è necessario allontanarsi dalla visione basilare di bibliotecari, biblioteche, bibliografia e catalogazione, ed evitare la convinzione che la gestione bibliotecaria dei documenti di fondo non sia niente, o peggio, solo una gestione legittima e propositiva, perché affidata alla ri-contestualizzazione della produzione editoriale: la biblioteca non rivela l’essenza della cultura o le verità letterarie nascoste nei sotterranei del mondo documentaristico, ma i fondamenti della costruzione intellettuale e dell’esplorazione del lettore o di testimonianze che vengono auto esplorate, dato che la biblioteca è un modello organizzativo per la presentazione e la fornitura al pubblico di documenti scritti che possono essere disposti in un certo modo, ma che – forse – non si discostano completamente da propositi censori:

Il linguaggio bibliografico e bibliotecario è un atto che da un lato apre tutto un ventaglio di possibili movimenti all’insegna della libertà intellettuale, ma dall’altro è suscettibile di trasformarsi nell’esatto contrario, imponendo al lettore [...] il percorso degli intellettuali e dissolvendo la possibilità di praticarne altri: lo stesso, o di collocare i libri sugli scaffali o di descriverli tramite la catalogazione, a parità quantitativa e qualitativa di raccolta documentaria, può condurre l’esplorazione e la fruizione documentaria del lettore a esiti diversi, vale a dire a porre in evidenza certi documenti e certi collegamenti tra documenti e a offuscarne altri, oppure a celarli affatto. Ventura, 2010, p. 16-17.

Pertanto, se noi bibliotecari proteggiamo la libertà intellettuale e la tuteliamo come un diritto di tutti, “è bene ricordarsi che garantire agli utenti la libertà di scelte consapevoli significa anche enunciare o comunque esplicitare i criteri organizzativi di volta in volta adottati e scegliere come caratteristiche che determinano l’appartenenza di un documento a una classe (oppure la sua posizione in un elenco) proprietà che siano chiaramente definite e facilmente osservabili o calcolabili da chiunque”.⁵³⁷ Insomma, ci sono molti tipi di pressioni che limitano la libertà intellettuale, o l’accesso all’informazione, ed è

⁵³⁵ Ivi, p. 127.

⁵³⁶ Ivi, p. 122.

⁵³⁷ Ridi, 2010, p. 76.

facile sospettarle come nascoste dietro a delle ideologie che ne impediscono ai cittadini di vivere in modo indipendente dalla loro religione, dalle loro condizioni dovute dal partito preso, dall'età, dall'indifferenza verso alcune fasce più deboli, ecc. Ecco perché “il problema non è la censura vera e propria, ma l'ombra della paura proiettata da queste pressioni, che sospetto stiano riducendo sempre di più la libertà di espressione da parte di coloro che cercano di evitare controversie,”⁵³⁸ anche se consapevoli che la censura ne ostacoli le prospettive per una vita migliore ai propri cittadini o per la formazione della popolazione ad imparare dei lavori migliori o a non consentire alle persone di crescere come individui, impedendo loro di sostenere un cambiamento personale, ad avere gli strumenti per imparare a reprimere la loro rabbia, ma soprattutto a non promuovere il dialogo contro le guerre che sono considerate dannose sia per lo Stato che per la società in generale, ecc. Per Ferrieri, ad esempio, individuare gli argomenti che portano alla messa al bando di certi libri o alla classificazione dei libri in modo non inclusivo per alcune tipologie di persone, significa non ammettere che la libertà intellettuale “in campo bibliotecario, ha una duplice valenza attiva e passiva. Invero, biblioteche e bibliotecari non solo sono tenuti a rispettare scrupolosamente la libertà di pensiero e di pressione, ma a opporsi a ogni forma di censura e a ribellarsi quando il principio della libertà di informazione e di conoscenza viene calpestato.”⁵³⁹ Nondimeno, Gorman ammette che “esistono ora più che mai persone che mettono in dubbio quello che fanno – la base della nostra vita lavorativa. Due parole spiegano questo fenomeno: cambiamento e incertezza”,⁵⁴⁰ e nascono dall'agire perplesso dei bibliotecari, dato che hanno i mezzi per affrontare questo problema, oltre al fatto che il cambiamento o l'innovazione sociale è già in atto e la si deve affrontare senza porre freno ai cambiamenti che “si possono affrontare in due modi: uno passivo, ‘succeda quello che succeda’, l'altro fattivo, per quanto possibile, e favorevole al controllo del cambiamento.”⁵⁴¹ Ad ogni modo, se vogliamo agire nel rispetto della libertà intellettuale, non dobbiamo agire sulla base di interpretazioni negative verso questo valore, perché “la natura preminente e non negoziabile della libertà intellettuale è radicata in alcune sue caratteristiche fondamentali:

⁵³⁸ “The problem is not only one of actual censorship. The shadow of fear cast by these pressures leads, we suspect, to an even larger voluntary curtailment of expression by those who seek to avoid controversy.” American library association, 2002, p. 193.

⁵³⁹ Ferrieri, 2020, p. 120.

⁵⁴⁰ Gorman, 2018, p. 9.

⁵⁴¹ Ibidem.

essa è un valore assoluto, globale e fondante rispetto a tutte le altre libertà, non è divisibile, non è violabile in una parte senza che venga conseguentemente messa in discussione nella sua totalità ed essenza”;⁵⁴² pena, il rischio di sopprimere il diritto dei cittadini a cercare, scoprire, elaborare, modellare, identificare la loro opinione, secondo il loro modo di vedere le cose, poiché imponiamo la nostra visione seguendo le nostre esperienze e quindi secondo la nostra visione soggettiva nel modo in cui disponiamo le informazioni delle biblioteche.⁵⁴³ Per esempio lo Statement on equity of access dell’American Library Association afferma: “equità d’accesso significa che ogni persona [ha diritto a] ricevere le informazioni di cui ha bisogno – a prescindere dall’età, dall’istruzione, dall’etnia, dalla lingua, dal reddito, e dalle limitazioni fisiche e dalle barriere geografiche; significa quindi poter ottenere tali informazioni in una molteplicità di formati, siano essi elettronici o a stampa; significa anche avere il diritto a poter sapere senza temere censure o ritorsioni”;⁵⁴⁴ andare contro l’equità di accesso significa portare il risultato del divieto ad alcuni gruppi di cittadini di parlare e di pensare su questioni politiche, etniche o religiose.⁵⁴⁵ In realtà, le forme più evidenti di censura e di ripercussioni nascono perché

Determinati gruppi di potere o lobby di comprovata autorità sia pubblica che privata, nell’intento di “purificare” le biblioteche in varie parti del mondo, stanno lavorando per rimuovere o limitare la lettura dei materiali e l’accesso agli utenti, etichettando e censurando tutte le informazioni ritenute ‘controversive’, perché ritenute dannose, categorizzando di conseguenza tutta la conoscenza nei documenti che non è conforme alle loro regole. Pertanto, impediscono una distribuzione equa della documentazione a tutti i cittadini o ne limitano l’accesso per distribuirlo solo a determinate fasce di persone in liste apposite di libri o di autori “oggettivati” dai pregiudizi determinati dalle condizioni politiche, culturali, ma anche ideologiche. Quindi, le azioni censorie nascono e si muovono contro il principio della libertà intellettuale, perché tendono a reprimere e a negare la premessa fondamentale democratica che richiama ogni cittadino ad una sua libertà di tenere un esercizio vigile e costante nel maturare una personale critica valutativa su quanto possa ritenersi un bene o un male. American library association, 2002, p. 202.⁵⁴⁶

⁵⁴² Ferrieri, 2020, p. 121.

⁵⁴³ Gorman, 2018, p. 8.

⁵⁴⁴ “Equity of access means that all people have the information they need – regardless of age, education, ethnicity, language, income, physical, limitations or geographic barriers. It means they are able to obtain informations or geographic barriers. It means they are able to obtain information in a variety of formats – electronic, as well as print. It also means they are free to exercise their right to know without fear of censorship or reprisal.” (Traduzione mia) American library association, 1999, p. 3.

⁵⁴⁵ Gorman, 2018, p. 8.

⁵⁴⁶ “Private groups and public authorities in various parts of the country are working to remove or limit access to reading materials, to censor content in schools, to label ‘controversial’ views, to distribute lists of ‘objectionable’ books or authors, and purge libraries. These actions apparently rise from a view that the national tradition of free expression is no longer valid; that censorship and suppression are needed to avoid the subversion of politics and the corruption of morals” [...] Most attempts at suppression rest on a denial of the fundamental premise of democracy: that the ordinary citizen, by exercising critical judgment, will accept the good and reject the bad.” (Traduzione mia).

Dopotutto, anche secondo Gorman una responsabilità sociale che limita la libertà intellettuale può essere dannosa, e soprattutto quando i valori assunti portano al fanatismo, e anche se questa attività censoria sopravvive per ragioni ideologiche, politiche o religiose, non contribuisce al bene della società, “perché nessun bibliotecario obbligherebbe qualcuno a leggere un testo che reputa offensivo; sono i censori che insistono a voler imporre i propri valori, non coloro che credono nella libertà intellettuale: la differenza sta proprio qui – il momento in cui le credenze diventano stantie è quello in cui esse vengono imposte agli altri, abitudine comune ai fondamentalisti d’ogni genere.”⁵⁴⁷ La ragione è che se i bibliotecari sono trasformati in fini dello Stato per costringere, cambiare e organizzare i cittadini attraverso l’informazione della biblioteca, secondo la volontà di chi tiene il potere decisionale e per questioni di responsabilità sociale, le biblioteche non sono più utili all’innovazione e al rinnovamento della società.⁵⁴⁸ per questo occorre essere umili nell’ascolto, consapevoli della lunghezza dei tempi e della temporaneità delle sintesi susseguite nelle definizioni attribuite alle biblioteche, come quella della biblioteca ibrida, e dall’esperienza che ha portato alla contaminazione e alla trasformazione della sua identità, pur ricordando che rimane un organismo in evoluzione, andando oltre a tutti quei processi retorici e propagandistici della globalizzazione e della società della conoscenza.⁵⁴⁹

Non importa quale sia la forma di censura, poiché essa genera comunque il problema che conduce ad una regressione per la società in generale, considerando che “ogni messa a tacere di un’eresia, ogni rafforzamento di un’ortodossia, diminuisce la tenacia e la resilienza della nostra società, lasciandola meno capace di dibattere o argomentare ogni differenza e controversia”⁵⁵⁰. In sostanza, “i materiali non dovrebbero essere prescritti o rimossi a causa dei partigiani o delle disapprovazioni dottrinali, [...] [i bibliotecari] dovrebbero anzi sfidare la censura nell’adempimento della loro responsabilità che volge a provvedere l’informazione libera e tutti i chiarimenti possibili”:⁵⁵¹ dire che il modo migliore per comprendere l’importanza e il significato del valore della libertà intellettuale

⁵⁴⁷ Gorman, 2018, p. 8.

⁵⁴⁸ Ivi, pp. 8-9.

⁵⁴⁹ Neri, 2010, pp. 111-116.

⁵⁵⁰ “Every silencing of a heresy, every enforcement of an orthodoxy, diminishes the toughness and resilience of our society and leaves it the less able to deal with controversy and difference.” Traduzione mia, Ibidem pp?

⁵⁵¹ “Materials should not be proscribed or removed because of partisan or doctrinal disapproval [...] should challenge censorship in the fulfillment of their responsibility to provide information and enlightenment.” American library association, 2002, p. 57.

è parte della sua mera conseguenza, è sbagliato, dato che d'altra parte è un portare avanti la natura della libertà creativa e dell'innovazione, che è del tutto indipendente dalle biblioteche, in quanto è un bene a sé, ma è anche desiderato, ed è utile per tutti.

Il punto infatti non è più quello di distinguere, o addirittura contrapporre le due “facce” della libertà intellettuale (quella di esprimersi e quella di informarsi), ma di superare questa distinzione, mantenendola al più solo come articolazione classificatoria. [...] Il soggetto che ordina, riordina, censisce, seleziona, valuta, esclude fonti e contenuti (che non è solo il bibliotecario) è un soggetto creativo e creatore al pari di chi scrive, parla, si esprime. In termini di giustizia soppesando libertà intellettuale con la responsabilità sociale, questi due termini dovrebbero esistere e pronunciarsi all'unisono, perché la mancanza dell'uno pregiudicherebbe l'esistenza dell'altro. [I bibliotecari] dovrebbero sempre ricordare, anche quando è scomodo farlo, che la risposta a un discorso d'odio o contro le fake news, non la soppressione, non la repressione, né la censura, ma per quanto scomodo che la risposta a un cattivo libro è un buon libro e ad una cattiva idea una buona. Ferrieri, 2020, p. 129.

A dire il vero, Gorman è persino più radicale, in quanto correla strettamente la libertà intellettuale alle biblioteche e vede nella responsabilità sociale un suo principio antitetico che è solamente compensabile per mezzo della censura, e ha - secondo la sua opinione - una duplice valenza, un'attiva, quando si tratta di bibliotecari, e un'altra passiva, quando si tratta di biblioteche,⁵⁵² e che a ridetta di questo Ferrieri conferma, dicendo che “biblioteche e bibliotecari non solo sono tenuti a rispettare scrupolosamente la libertà di pensiero e di espressione, ma opporsi a ogni forma di censura e a ribellarsi quando il principio della libertà di informazione e di conoscenza viene calpestato,”⁵⁵³ e solo in questo modo riusciamo a incoraggiare il principio di libertà intellettuale e ad evitare le censure. Malgrado ciò, il binomio tra libertà intellettuale e responsabilità sociale è un potente motore di cambiamento che rimane mal interpretato e inesplorato, ma la censura, d'altro canto, crea silenzio e impedisce aspetti di comunicazione e condivisione.⁵⁵⁴ le molteplici forme censorie sono dovute dalla continua interpretazione della libertà intellettuale che ha dato sia risultati positivi che negativi, comportando, in diverse occasioni, un suo assoggettamento alla massimizzazione della sua utilità sociale all'interno di una denuncia sostenuta da Toni Samek nella ‘retorica’ degli organismi internazionali, bibliotecari e non solo,⁵⁵⁵ e che “alla base di questa critica vi sono in alcuni casi degli elementi oggettivi e in altri la volontà di ridimensionare un principio ingombrante che rende difficili i rapporti tra le biblioteche e il potere costituito.”⁵⁵⁶

⁵⁵² Gorman, 2018, pp. 97-99.

⁵⁵³ Ferrieri, 2020, p. 121.

⁵⁵⁴ Ivi, p. 130.

⁵⁵⁵ si veda Samek, 2007, pp. 3-5.

⁵⁵⁶ Ferrieri, 2020, p. 121.

Addirittura, Salarelli conviene nel fatto che nel “riconoscimento di una qualsivoglia forma di potere politico, implica contestualmente la necessità di riconoscere a questo potere non solo il diritto bensì il dovere di esercitare un’attività censoria,”⁵⁵⁷ ad esempio, “oggi, negli Stati Uniti, solo le espressioni sessuali ritenute oscene sono vietate dalla legge mentre, almeno a livello teorico, tutte le manifestazioni politiche, letterarie, sociali e religiose sono libere da vincoli di governo [...] [la parola oscenità] è quindi stata retta da abitudini e valori locali; così a volte quello che era considerato del tutto normale al Greenwich Village poteva essere vietato in una piccola comunità rurale della California.”⁵⁵⁸ In conclusione, i censori minano tutti quegli aspetti del servizio bibliotecario, per il fatto che lo riconducono alla loro idea, prestando piena opposizione al luogo dove il potere sociale è dei cittadini, degli utenti e dei lettori, quando invece il ruolo dei bibliotecari è inteso a promuovere i valori morali e il pensiero razionale, pur mantenendo determinate responsabilità sociali come quella di promuovere la dignità intellettuale dei “bibliotecari [che] dovrebbero sempre cercare di aprire strade di pensiero e di ricerca e di resistere a coloro che vogliono chiuderle; in altri termini, i valori che aprono strade e ampliano la ricerca dovrebbero essere preferiti ai valori che cercano di chiudere strade e restringere la ricerca.”⁵⁵⁹

VI. La democrazia come sesto valore dei bibliotecari?

La democrazia è un ideale con molte contraddizioni, Vegetti ne dà una considerazione importante, dato che dimostra come per Platone il regime democratico sia “intrinsecamente debole e instabile. Di questo approfitterà il tipo umano più violento e più cinico, il tiranno, che promettendo al popolo di realizzare ogni suo desiderio, finirà invece per renderlo schiavo delle proprie abbiette brame di potere, di ricchezza, di piacere”.⁵⁶⁰ Se da un lato i rappresentanti politici dispongono di patrimoni e di affetti familiari privati, saranno poco inclini al bene comune, dato che saranno – piuttosto - disposti a rivolgere le loro attenzioni ad utilizzare il potere a soli fini personali. Dall’altro lato però, la forma di governo democratica potrebbe venire criticata in quanto assegna il

⁵⁵⁷ Salarelli, 2008, pp.160-161.

⁵⁵⁸ Gorman 2018, p. 95.

⁵⁵⁹ Ivi, pp. 8-9.

⁵⁶⁰ Platone, 2024, p. 10.

potere a persone incompetenti e a masse intellettualmente minorenni, facilmente preda sia dei propri immediati interessi, sia di quelli indotti da retori e demagoghi che attirano i cittadini a seguirli per ottenere un facile accesso al potere, dato che coinvolgono, influenzano e manipolano emotivamente e irrazionalmente i cittadini, i quali non dispongono di alcuna difesa di ordine razionale.⁵⁶¹ Anche Gorman lo considera e ce lo ricorda, dicendo che la democrazia è “l’idea dell’equità e della giustizia sociale. [...] È una parola al contempo semplice e diabolicamente difficoltosa: ‘potere al popolo’ può essere uno slogan tanto per la plebaglia e per la tirannide della maggioranza quanto per gli ideali di eguaglianza e giustizia. [...] Persino le democrazie avanzate possono essere sovvertite da forze profondamente antidemocratiche – per esempio: interessi dei ricchi, interessi economici internazionali, pubblicità ingannevole.”⁵⁶² Quindi, la relazione tra la democrazia e la biblioteca ha diversi attori in campo, e diversi gli obiettivi che la biblioteca si assegna, per così dire, in maniera spontanea, generando talvolta sovrapposizioni o confusione nella sua *mission*: utenti, politici e bibliotecari sono in relazione con la biblioteca nel valore della democrazia, ma sono mossi da motivazioni diverse.⁵⁶³

I politici sono i responsabili culturali ed economici della gestione bibliotecaria perché decidono in merito alla distribuzione delle risorse tra i servizi pubblici amministrati: il contendere tra politici e bibliotecari si gioca non tanto sulle finalità della biblioteca quanto piuttosto sulla quantità di risorse concesse alla biblioteca per adempiere alla sua missione di servizio pubblico rispetto agli altri istituti e agli eventi culturali previsti in un dato ambito territoriale. Ventura, 2010, p. 57.

Questa contesa tra politici e bibliotecari si è sentita maggiormente con l’avvento della televisione e di internet in quanto ritenuti fattori di democratizzazione utili per professare l’uguaglianza e l’armonia dei cittadini, e non c’è nulla di sbagliato nell’ideale in sé - in realtà qualcosa c’è - qualcosa che rende tali fattori diversi dalle biblioteche nella distribuzione o mediazione dell’informazione e dalla disinformazione mediata dalla politica attuale che non è poi così differente da quanto già accadeva coi media tradizionali (p.e. i giornali). “Sfortunatamente la propaganda è propaganda, senza differenza di provenienza,”⁵⁶⁴ e quando le risorse elettroniche iniziarono a svolgere un ruolo importante - per il fatto che le campagne pubbliche (nelle politiche dell’informazione)

⁵⁶¹ Ivi, pp. 1-10.

⁵⁶² Gorman, 2018, p. 165.

⁵⁶³ Ventura, 2010, p. 56.

⁵⁶⁴ Gorman, 2018, p. 173.

continuarono ad aumentare - sono diventate sempre più pattumiere di pettegolezzi, malignità d'ogni sorte e storie senza fondamento che hanno trascinato verso il basso tutti gli standard giornalistici, mentre i bibliotecari si sono trovati a lavorare sia con gli aspetti positivi che di quelli negativi di internet,⁵⁶⁵ “aiutando gli utenti a trarre beneficio dai primi e a giudicare criticamente le fonti d'informazione”⁵⁶⁶ dai secondi. L'idea di fondo è che il Governo per tutelare nel tempo le regole democratiche debba stabilire delle politiche regolamentari per la trasmissione e l'uso delle informazioni, soprattutto quelle digitali.⁵⁶⁷ Per quanto riguarda i bibliotecari invece,

insistono in genere sulla selezione democratica, enciclopedica e non censoria del materiale documentario, sulla validazione delle informazioni in merito alla qualità e affidabilità, sul controllo bibliografico e d'autorità delle registrazioni catalografiche, sull'ordinamento dei documenti razionali e orientato all'uso, [...] in modo da generare senso e coerenza di fronte a un universo informativo spesso pletorico, effimero, trascinante. Ventura, 2010, p. 57.

Secondo Gorman, alcune persone autorevoli (nel campo bibliotecario) come Jackson, Hahn, Freeman, Breeding, McNulty, Carnegie, Aabø, Audunson, ecc.⁵⁶⁸ hanno osservato che la correlazione democratica della biblioteca è un luogo adatto per la dimensione umana, e quindi non solo per l'aggiornamento di servizio ritrovabile mediante dei valori promossi da una politica nazionale che ne garantisca la loro tutela in un sistema dei valori assunto democraticamente, come i diritti alla privacy, l'accesso universale, la sicurezza e la proprietà intellettuale.⁵⁶⁹ Tutto questo è positivo per Gorman, ma la complessità della tecnologia digitale evolve con il variare dei tempi, cambiando di conseguenza i contesti e rendendo necessario ai bibliotecari e alle loro associazioni professionali, oltreché ai biblioteconomi, un intervento che li impegni nelle politiche pubbliche,⁵⁷⁰ perché gli utenti fanno delle biblioteche l'oggetto di un ampio consenso nel considerarle spazio pubblico: nel senso di aperto a tutti e nel senso che i visitatori sono estranei tra di loro per un accesso libero e democratico ai documenti, all'informazione e alla cultura come spazio privato quanto il carattere delle attività svolte dai singoli utenti, ognuno con il proprio progetto personale che segue il proprio studio o lavoro o di vita privata, in una rete individuale attorno a sé, che stimola un ambiente sociale, ma ognuno secondo le proprie attività

⁵⁶⁵ Ibidem.

⁵⁶⁶ Ibidem

⁵⁶⁷ Gorman, 2018, p. 171.

⁵⁶⁸ Per approfondimenti si veda Jackson – Hahn, 2011; Freeman, 2011; Breeding, 2011; Aabø – Audunson, 2012.

⁵⁶⁹ Gorman, 2018, pp. 53-55.

⁵⁷⁰ Ivi, pp. 56-57.

personali svolte in parallelo.⁵⁷¹ La biblioteca è espressione di una domanda multiforme e di usi diversi, dato che, chi cerca un libro, chi legge i giornali, chi fruisce del materiale multimediale, ecc. fa ripercuotere conseguenze nelle biblioteche che devono adeguarsi a tale multiformità di fruizione e nell'obiettivo di fornire risultati di servizio efficaci che sono in relazione alle aspettative espresse o inespresse da parte del pubblico.⁵⁷²

Dopotutto, “i valori sono credenze e ideali importanti, significativi, durevoli e condivisi dai membri di un gruppo; essi definiscono ciò che è buono o cattivo e ciò che è desiderabile o indesiderabile per quel gruppo, stanno alla base di pensieri, sentimenti, opinioni e politiche di quel gruppo e fungono da basi comuni di questi; in termini psicologici, i valori rappresentano il modo in cui i membri di un gruppo si definiscono sia all'interno del gruppo stesso sia della società più in generale.”⁵⁷³ di modo che le biblioteche democratiche possano assumerli come *i propri fondamenti*. Inoltre, secondo Gorman, e “al di là della politica, il concetto di democrazia indica un vasto insieme di valori collegati alla giustizia sociale,⁵⁷⁴ alla dignità e al valore di ogni singolo essere umano, all'egualitarismo e al rispetto delle idee. Per le biblioteche la democrazia è al contempo sia un sistema nel quale vivono, sia la chiave di volta di un gruppo di valori che devono informare attività e programmi”:⁵⁷⁵ d'altronde, appartengono tutti i valori e le idee che dominano la teoria e la pratica bibliotecaria, come la libertà intellettuale, il bene comune, lo spirito di servizio agli altri, la trasmissione della conoscenza umana alle generazioni future, il libero accesso all'informazione e alla conoscenza senza discriminazioni, ecc.⁵⁷⁶

Nondimeno, bisogna fare attenzione all'opinione che Gorman offre nel delineare cosa implichi la democrazia come valore, perché essa può essere fraintesa o male interpretata, a causa dell'ambiguità “del termine ‘valore’, che può riferirsi a qualcosa che ‘vale’, ovvero che è importante e positivo, rispetto a numerosi punti di vista: etico, estetico,

⁵⁷¹ Ibidem.

⁵⁷² Ibidem.

⁵⁷³ “I valori sono credenze e ideali importanti, significativi, durevoli e condivisi dai membri di un gruppo; essi definiscono ciò che è buono o cattivo e ciò che è desiderabile o indesiderabile per quel gruppo, stanno alla base di pensieri, sentimenti, opinioni e politiche di quel gruppo e fungono da basi comuni di questi; in termini psicologici, i valori rappresentano il modo in cui i membri di un gruppo si definiscono sia all'interno del gruppo stesso sia della società più in generale.” Gorman, 2018, p. 5.

⁵⁷⁴ Secondo Gorman un insieme di valori è visto come un sistema di valori, in quanto è “un insieme di credenze e ideali adottato o sviluppato all'interno di un gruppo in quanto sistema per guidare le azioni, i comportamenti e le preferenze in qualsiasi situazione.” Gorman, 2018, p. 5.

⁵⁷⁵ Gorman, 2018, p. 166.

⁵⁷⁶ Ivi, p. 168.

politico, giuridico, economico, sociale, ecc.”⁵⁷⁷ Ad esempio, in economia il valore della merce è indicato dal prezzo che essa ottiene nel mercato, perché - in questo senso - il sistema dei prezzi costituisce un contesto d’informazione sulla scarsità delle risorse, sulla razionale distribuzione di determinati beni, in base ai meccanismi di produzione e di circolazione della merce non facilmente sostituibile da altri paradigmi di valutazione, se non secondo i fini della spiegazione economica.⁵⁷⁸ Può dunque sembrare strano, ma anche del tutto comprensibile che nell’odierno contesto socio-culturale e tra tutti i possibili significati del termine “valore”, quello che più spesso viene oggi attribuito in assenza di precisazioni o contestualizzazione, sia quello attribuibile al “valore economico”, dato che il denaro dovrebbe essere considerato più come un mezzo, piuttosto che un fine, e ancora meno il fine ultimo.⁵⁷⁹ Tutto sommato, la biblioteca è coinvolta nella produzione sia di benefici diretti, che possono essere quantificati in termini monetari, sia di benefici indiretti, qualificabili cioè a delle esternalità positive immateriali che hanno a che fare con la qualità della vita, e che risultano essere gli esiti incerti di una scommessa formativa e culturale nel medio-lungo termine; perciò, è possibile attribuire ai servizi bibliotecari vari tipi di valore: aprioristicamente, e quindi privi di una rilevanza economica, e anche esaustivamente, cioè riducibili ad una valutazione monetaria.⁵⁸⁰ Quindi e in un quadro democratico, i valori riconducibili alle finalità della biblioteca sono difficilmente inquadrabili nel contesto finanziario, ma sono piuttosto qualificabili nell’utile storico, formativo e per il miglioramento della vita degli individui, ecc. che Ventura classifica in questo modo:

1. *“Un valore simbolico*: le biblioteche sono depositarie delle testimonianze inerenti all’identità e alla cultura di un paese o di una comunità regionale o locale; in quanto luogo della archiviazione e della memoria la biblioteca assume un valore indipendente dall’uso diretto da parte dell’utente perché esso consiste nella documentazione e nella conservazione delle testimonianze culturali passate e presenti, da trasmettere ai contemporanei e alle future generazioni;
2. *Un valore estetico*: ciascun documento, essendo costituito da espressioni linguistiche, reca in sé un valore, elevato o scarso, di carattere estetico, che ha cioè

⁵⁷⁷ Ridi, 2014, p. 27.

⁵⁷⁸ Ventura, 2010, p. 36.

⁵⁷⁹ Ridi, 2014, p. 28.

⁵⁸⁰ Ventura, 2010, p. 36.

- a che fare con la creatività intellettuale, culturale, letteraria, artistica, o può riferirsi alla storia o alla critica delle fonti primarie che tale valore esprimono;
3. *Un valore sociale*: le biblioteche sono luoghi di accesso alla conoscenza e alla informazione, costituiscono uno strumento di formazione culturale e *lifelong learning*, una risorsa informativa per le attività economiche, per l'esercizio della democrazia e della cittadinanza, incidono sulla vita culturale di un territorio e costituiscono un mezzo di inclusione sociale per gli strati più svantaggiati della popolazione;
 4. *Un valore storico*: la biblioteca può testimoniare l'evoluzione del pensiero, della conoscenza codificata e trasmessa in forma di testo, immagini, musica, ecc., offre una testimonianza su culture, fatti, produzioni intellettuali del passato;
 5. *Un valore religioso*: questo tipo di valore è più evidente nei beni culturali espressi dall'arte o dai luoghi di culto, di cui il nostro paese è ricco, ma può coinvolgere anche una biblioteca e le sue raccolte. È in tal senso evidente il caso di una biblioteca ecclesiastica, o afferente a organizzazioni di altre confessioni, o là dove presenti documentazione inerente alle declinazioni che il sentimento umano della religiosità assume nel panorama contemporaneo. Considerando che la globalizzazione ha prodotto società multi-etniche, la convivenza nel medesimo tessuto sociale di differenti orientamenti religiosi – o agnostici o atei – dovrebbe essere garantita, nelle democrazie liberali ispirate alla laicità dello Stato, nei termini di un diritto fondamentale e inalienabile dell'individuo e adeguatamente supportata dalle raccolte della biblioteca pubblica.”⁵⁸¹

Pertanto, i “valori” qui espressi da Ventura sono classificati come finalità delle biblioteche, giacché non hanno un valore esprimibile in termini di mercato, cioè non c'è la possibilità di quantificarne il valore economico, anche perché ciò comporterebbe alle biblioteche ad avere come *mission* una finalità di mercato, quando invece questi valori non si esauriscono nella sfera del “valore economico”.

Malgrado ciò, beni e servizi possono essere ricondotti ad altri “valori” che sono identificabili a dei veri e propri mezzi o strumenti adatti nell'ambito della biblioteca, in quanto sogliono favorire le sue finalità: “appare difficile fare un buon servizio al patrimonio e ai servizi di un paese qualora non emerga che, accanto ai valori di inclusione

⁵⁸¹ (Corsivo mio) Ventura, 2010, pp. 36-37.

sociale, di educazione, di qualità della vita, la tutela e la valorizzazione della cultura non abbia una generale ricaduta positiva sul tessuto economico di un territorio.”⁵⁸² Per cui “le aree di impatto dei servizi bibliotecari che presentano rilevanza economica hanno a che fare con la costruzione del capitale sociale e del capitale umano, vanno perciò ad incidere sugli aspetti delle attività economiche legate alla conoscenza, alla formazione, allo sviluppo dell’alfabetizzazione umanistica e scientifica e delle capacità intellettuali dell’individuo.”⁵⁸³ Dunque, se facciamo l’analisi economica di beni e servizi culturali o - per essere più precisi - al loro “valore di mercato”, dobbiamo chiarire che la biblioteca viene vista come un mezzo, ma senza sostituire la finalità della biblioteca culturale. Inoltre, la biblioteca (nella sua identità) si integra nei percorsi accademici specializzati e nelle tradizioni di studio della cultura e dell’arte, e ha per obiettivo quello di riconoscere il patrimonio culturale con una propria valenza economica, poiché sostenuta dalle politiche culturali che promuovono a ogni cittadino di fornire tutte le risorse per le informazioni che gli sono utili, valutando l’efficacia dei suoi programmi di intervento, visto che si basano sui finanziamenti pubblici.⁵⁸⁴ In fin dei conti, “la rilevanza economica della biblioteca si manifesta a partire dalla fascia di utenza in età pre-scolare e scolare, grazie alle attività di avviamento alla lettura, all’istruzione e all’alfabetizzazione, considerando che il ritorno in termini di capitale sociale sull’investimento in alfabetizzazione è tanto più elevato quanto più giovane è l’età dei destinatari e tende a diminuire gradualmente via via che l’età avanza.”⁵⁸⁵ Questi valori, classificati come dei ‘valori economici’, sono tutti mezzi utilizzabili dalla biblioteca che sono quantificabili in termini di finanziamento e che Ventura definisce in questo modo:

1. *“Un valore di esistenza:* la comunità beneficia della circostanza che le biblioteche esistono, indipendentemente dal fatto che una parte dell’utenza potenziale risulterà anche in futuro estranea all’utenza attiva dei servizi bibliotecari;
2. *Un valore di prestigio:* le biblioteche promuovono un sentimento di identità nazionale, regionale, locale: si pensi alle biblioteche nazionali che hanno il compito di testimoniare la produzione editoriale di una nazione, o alle

⁵⁸² Ivi, p. 39.

⁵⁸³ Ventura, 2010, p. 74.

⁵⁸⁴ Ibidem.

⁵⁸⁵ Ventura, 2010, p. 75.

biblioteche delle amministrazioni pubbliche locali, in cui si raccoglie quella parte della produzione editoriale che documenta storia, identità, valori del territorio a cui istituzionalmente esse si rivolgono. Parimenti, le biblioteche universitarie testimoniano, grazie ai particolari filoni tematici che caratterizzano le raccolte, le tradizioni di insegnamento e di studio seguite nel corso del tempo nell'ambito di un ateneo, delle strutture didattiche (facoltà e corsi di laurea) e di ricerca (dipartimenti universitari) di cui esso si compone;

3. *Un valore di opzione*: la parte della comunità che in un dato momento non è utente della biblioteca è in tal caso beneficiaria della *possibilità* di frequentare i servizi nel futuro prossimo, qualora deciderà di utilizzarne le opportunità informative: la circostanza di salvaguardare l'opzione d'uso per il futuro apporta un valore aggiuntivo rispetto alle comunità in cui la biblioteca non è presente;
4. *Un valore educativo*: le biblioteche contribuiscono alla crescita culturale degli individui e allo sviluppo della creatività con potenziali risvolti positivi sulla qualità della vita e sulla formazione professionale;
5. *Un valore di eredità*: le persone beneficiano della possibilità di ereditare la cultura delle generazioni passate e di trasmetterla alle generazioni future, in modo che coloro che non hanno preso parte all'evoluzione culturale del passato e del presente possano ripercorrerne almeno in parte le strade.⁵⁸⁶

In conclusione, il sistema di valori che viene ricondotto *in totum* al principio democratico ha come finalità, quello del valore sociale della biblioteca, in quanto il valore della democrazia può realizzarsi nella biblioteca in linea di tutti quei valori che sono stati considerati i mezzi e le finalità dell'istituto, di conseguenza il valore della democrazia viene ricondotto ad un utile valido a poter supportare gli interessi pubblici, che sono promossi da politiche internazionali: “con la democrazia non è quindi contingente, come quello fra una qualsiasi altra agenzia sociale di base (come, ad esempio, la scuola o il servizio sanitario), che può declinarsi diversamente a seconda del tipo di regime politico vigente, ma necessario: le biblioteche (non solo quelle pubbliche) sono davvero, e non solo retoricamente, un fondamentale ‘istituto della democrazia’.”⁵⁸⁷ Se accettiamo come

⁵⁸⁶ (Corsivo mio) Ventura, 2010, pp. 37-38.

⁵⁸⁷ Ridi, 2011, p. 67.

bibliotecari la democrazia come nostro valore, dovremmo anche ricordarci che è solo da tempi recenti che il governo è davvero (e solo in certi paesi) del “popolo” e quindi di tutti, cioè non solamente di un gruppo mosso da meri interessi privati o da lobby di potere o da gruppi distinti in base al sesso o all’origine etnica o in base alla religione, ecc.⁵⁸⁸ Quindi, in questi termini, la difficoltà centrale degli studi del valore della democrazia, vista come finalità di un sistema di valori assunti come mezzi, ma anche come diverse finalità della biblioteca, ha una ripercussione che nella società porta ad un impatto sociale, e questo è ovvio, talmente ovvio da farcelo dimenticare. Questo impatto è stato approfondito da Ridi quando afferma che

L’impatto di per sé non prescrive né raccomanda alcunché, non essendo una norma né etica né giuridica, ma semplicemente misura se, quali e quante variazioni sono riscontrabili in una serie più o meno vasta di indicatori quando un determinato servizio bibliotecario viene erogato (o intensificato, o ridotto, o variato, o interrotto) a una certa comunità.⁵⁸⁹ A seconda degli indicatori scelti bisognerebbe, a rigore, parlare di volta in volta di “impatto sociale”, “impatto economico”, “impatto occupazionale”, “impatto culturale”, “impatto psicologico”, ecc. ma spesso il termine “impatto sociale” viene utilizzato anche per coprirne l’intera gamma. Ridi, 2014, p. 27.

Quindi, l’impatto sociale o economico della biblioteca non è considerato da Ridi un concetto agevolmente definibile, perché può assumere molteplici accezioni di carattere universale al variare delle prospettive d’uso o di considerazione esistenziale delle biblioteche:⁵⁹⁰ non ci sono solamente “valori di carattere culturale e sociale che la biblioteca è in grado di creare e consolidare nella comunità di riferimento. Pertanto, l’esame dell’impatto della biblioteca non sarebbe completo se non si affrontasse il tema della ricaduta dei servizi anche da un punto di vista monetario.”⁵⁹¹ Ciononostante,

sarebbe opportuno ricordarsi sempre che la biblioteca va considerata, in sé, come un mezzo e non come un fine. Come abbiamo visto esistono opinioni diverse su quali siano i fini ultimi in ambito informativo, documentario e bibliotecario, ma sicuramente le biblioteche e i bibliotecari non ne fanno parte. [...] Quindi l’interpretazione di ogni insieme di valori (inclusi quelli relativi alla professionalità) ed il tentativo di comporre ogni loro eventuale conflitto dovrebbero sempre essere orientati al raggiungimento di un qualche obiettivo finale. Ridi, 2011, p. 140.

Ecco perché l’obbiettivo della biblioteca – secondo una certa misura – deve fare appello al valore della democrazia, in quanto – secondo Gorman – questo valore può portare a

⁵⁸⁸ Gorman, 2018, p. 165.

⁵⁸⁹ Per un’introduzione agli indicatori si veda Ventura, 2010, pp. 83-96.

⁵⁹⁰ Ventura, 2010, p. 35.

⁵⁹¹ Ivi, p. 185; per un’introduzione aggiornata alla valutazione economica del settore culturale è fornita da Consultants, 2008; Per approfondimenti si veda Venturini, 2010, pp.185-301.

finalità diverse, a seconda dei valori su cui si fonda la biblioteca, e sui mezzi per modellarla al fine di garantirne l'obiettivo principale, cioè quello di collegare il corpo del sapere e della memoria all'ambiente specifico dove presenta la sua azione:

le raccolte di risorse delle biblioteche, nel loro insieme, costituiscono la memoria dell'umanità; esattamente come un essere umano senza memoria è incapace di funzionare. Se, come tanti hanno detto, è essenziale per la democrazia che i cittadini siano informati e istruiti, è ovvio che la memoria collettiva fornita dalle biblioteche, è tanto essenziale per la democrazia quanto lo è la scuola, lo scambio delle conoscenze tra individui o qualsiasi altro elemento che contribuisca, in concreto, a un'istruzione efficace; oltretutto, proprio perché le biblioteche sono una componente rilevante della formazione permanente, hanno un ruolo educativo per i cittadini durante tutta la loro vita. Gorman, 2018, p. 168.

Inoltre, il valore della democrazia ha per obiettivo quello di coniugare due prospettive: una che guarda all'indietro, dato che riferisce a tutti quei valori che riguardano i modelli di comportamento o condotte di vita giudicate adeguate o accettate nella storia in un periodo di tempo relativamente ampio; dall'altro lato guarda in avanti, cioè si lascia spazio a degli altri valori che gli sono opposti e contrari, ma che vengono ammessi secondo l'esigenza di determinate opinioni che sono state accettate, dal momento che portano a degli specifici modelli comportamentali e a determinate condizioni di vita che sono state personalmente e socialmente accettate: quello che si costituisce con il valore della democrazia è un sistema di valori nelle biblioteche come un'organizzazione duratura di opinioni che riguardano modelli di comportamento o condotte di vita giudicate adeguate e accettate autorevolmente.⁵⁹² Con tutto ciò, “se le biblioteche esistono per combattere l'ignoranza, devono preoccuparsi che i cittadini le usino e le considerino depositi di idee democratiche, fondamentali per il funzionamento della democrazia”,⁵⁹³ fornendo ai cittadini tutte quelle informazioni e conoscenze utili al fine di incoraggiarli al dialogo politico, informato ed intelligente, e poter partecipare attivamente nella società e nella loro comunità di riferimento.

VII. Conflitti fra la democrazia e gli altri valori dei bibliotecari

⁵⁹² Michael Gorman ha associato le fondamenta della biblioteca ad un sistema di valori; Cfr. Gorman, 2018; Tuttavia, Gorman sulla parola “valori” ha fatto riferimento all'interpretazione che gli è stata data dalle parole di Milton Rokeach. Per approfondire si veda Rokeach, 1973.

⁵⁹³ Ivi, p. 170.

Come potremmo qualificare il principio della democrazia, essendo consapevoli che alcuni valori cambiano a seconda del contesto in cui si trova la biblioteca, dato che sono “i valori in cui crede la propria comunità di riferimento [e che non vanno] né ignorati né, tantomeno, ostacolati, [...] dettando ciascuno un diverso comportamento, [verso i quali] gli stessi bibliotecari sarebbero incerti sulla migliore decisione da prendere”,⁵⁹⁴ dato che spesso portano a confronti se non addirittura a conflitti o - nel caso più estremo - a dei veri e propri dilemmi.⁵⁹⁵ I valori che generano tali conflitti non ‘necessariamente’ appartengono ad un sistema di valori assunti e definiti dai codici deontologici degli ordini professionali o dalle normative relative ad altre fonti specifiche per la professione bibliotecaria,⁵⁹⁶ perché

proposte e pressioni normative di tipo specificamente professionale provenienti dalle associazioni di settore e dalla letteratura scientifica non sono le uniche che possono influenzare i valori (e i comportamenti) dei bibliotecari nello svolgimento del proprio lavoro. Poiché le varie dimensioni dell’esistenza e dell’attività umana sono assai difficili, se non impossibili, da distinguere e separare completamente, per le concrete scelte dei singoli bibliotecari sono rilevanti anche i valori socio-culturali, istituzionali e personali con cui principi prettamente professionali si trovano a dover condividere il medesimo spazio normativo. Ridi, 2011, p. 65.

Ad esempio, può sorgere un conflitto o un dilemma morale non solo tra due o più principi etici, ma anche tra valori, norme o virtù dell’etica generale prevalenti in una particolare azienda, in un’organizzazione, o appartenenti ad una determinata cultura o ad una società e in quelli che compongono la nostra etica personale.⁵⁹⁷ Per fare degli esempi, Ridi evidenzia come

la libertà intellettuale è senza dubbio un valore importante, sia in termini assoluti che nell’ambito della deontologia bibliotecaria, ma come tutti i principi inseriti in sistemi normativi più ampi [...] può e deve (giustamente e inevitabilmente) incontrare un limite e trovare un compromesso quando entra in conflitto con altri valori ritenuti altrettanto o maggiormente importanti (in linea generale o solo in alcuni casi particolari) in un determinato contesto sociale, come ad esempio oggi, nella maggior parte dei paesi occidentali, il rispetto della privacy e della proprietà intellettuale, l’intangibilità dell’identità personale, la reputazione e l’onorabilità personali e delle istituzioni, la salute dei cittadini, la sensibilità dei credenti e dei minorenni, il “buon costume”, i segreti commerciali, industriali e militari, il corretto funzionamento della giustizia e la tutela degli interessi vitali del paese protetti dal cosiddetto “segreto di stato”. Ridi, 2011, p. 81.

⁵⁹⁴ Ridi, 2011, p. 111.

⁵⁹⁵ Ibidem.

⁵⁹⁶ Ivi, pp. 111-112.

⁵⁹⁷ Ibidem.

In aggiunta, “ciascuno di tali diversi sistemi morali,⁵⁹⁸ oltre a produrre conflitti intrasistemici fra i propri principi, può entrare a sua volta in conflitto (nel suo insieme o con uno solo dei propri valori norme o virtù) con uno o più degli altri sistemi o principi, generando conflitti intersistemici”⁵⁹⁹ Ecco perché i cosiddetti “conflitti e dilemmi morali, sia intrasistemici che intersistemici, si verificano spesso, in ogni genere di biblioteca e di servizio bibliotecario, anche se non sempre i bibliotecari coinvolti li percepiscono come tali e li affrontano consapevolmente e criticamente, risolvendoli invece troppo spesso in modo affrettato e superficiale. Spinti più dal conformismo e dall’attrazione del ‘quieto vivere’ che da un’autentica convinzione”.⁶⁰⁰ Ad esempio, se un conflitto nasce fra valori esterni ed interni della professione bibliotecaria per il servizio delle biblioteche, abbiamo un tipico caso di conflitto intersistemico, dato che i valori presi in esame non vengono riconosciuti nei codici deontologici, ma sono riconosciuti da una fede religiosa o da un’ideologia politica, ecc. che potrebbero imporre rispettivamente la censura di determinati documenti o l’astensione dal lavoro dei bibliotecari per delle festività, ricadendo però nell’ambito della biblioteca e quindi anche sugli operatori del servizio bibliotecario.⁶⁰¹ Per quanto riguarda invece, il conflitto intrasistemico, esso insorge quando i conflitti vengono riconosciuti tra valori assunti dai codici deontologici, e quindi pertinenti al servizio offerto dai bibliotecari verso il pubblico, come - per esempio - potrebbe essere il tipico conflitto tra il valore della responsabilità sociale⁶⁰² e quello della libertà intellettuale:

conflitti di valori potrebbero facilmente nascere, ad esempio, fra il diritto di ciascun utente ad essere aiutato nella ricerca di informazioni su un qualsiasi argomento (garantito dal valore della libertà intellettuale) e il desiderio, da parte del bibliotecario addetto al servizio di reference, di tenere in considerazione anche valori come quelli in cui credono (o, più spesso,

⁵⁹⁸ “In ambito giuridico sono tutte strade previste e spesso effettivamente percorse per risolvere i conflitti fra norme, che possono prendere la forma, rispettivamente, della meta-norma che stabilisce a priori eccezioni, composizioni o priorità rispetto a norme potenzialmente in conflitto, del tribunale che giudica a posteriori quali ed in che misura siano le norme prevalenti da applicare in uno specifico e concreto conflitto. [...] In ambito morale tali meccanismi, procedure e giudizi sono invece più rari, perché i sistemi etici sono, in linea di massima, meno formalizzati e più personali di quelli giuridici. È quindi soprattutto in ambito morale che capita più spesso che un dubbio sul comportamento da seguire, superata la fase del *conflitto apparente* (quello che si dissolve analizzando meglio il problema) e del conflitto reale (quello che viene risolto da un meccanismo decisionale) raggiunge quella del *conflitto tragico*, ovvero del vero e proprio *dilemma morale*”; Ridi, 2011, p. 37-38; per approfondimenti si veda Williams, 1987, pp. 99-101 e Bagnoli, 2000,2006.

⁵⁹⁹ Ivi, p. 112.

⁶⁰⁰ Ridi, 2011, p. 113.

⁶⁰¹ Ibidem.

⁶⁰² “La responsabilità morale che le biblioteche hanno nei confronti delle società in cui sono immerse è l’altra faccia del controllo, non esclusivamente morale, che tali società esercitano sulle biblioteche stesse, fondandole, finanziandole, normandole dal punto di vista giuridico e orientandole dal punto di vista politico” Ridi, 2015, p. 103; per approfondimenti si veda Froehlich, 1997, pp. 16-19.

si immagina che credano) i genitori dell'utente stesso (che potrebbero essere contrari alle indagini condotte dal proprio figlio sulla legalità e gli effetti psichici di determinati stupefacenti) o la polizia locale (che potrebbe insospettirsi di fronte a domande sulla reperibilità ed il potere dirompente di determinati esplosivi) o la congregazione religiosa che finanzia la biblioteca (che potrebbe non gradire interviste di reference eccessivamente prolungate, ricorrenti e pubbliche sui risvolti erotici dell'estasi mistica o sulla diffusione della pedofilia nel clero). Ridi, 2011, p. 104.

Eppure, nonostante i conflitti, Gorman tende a ricordare che bisogna considerare primo tra tutti il valore della democrazia, dato che è “la base di tutti i valori della teoria e della pratica bibliotecaria, in quanto entrambe si fondano sugli stessi valori che informano la cultura europea e americana, ossia quelli liberali umanistici”,⁶⁰³ prima di entrare in certi dissidi che in età contemporanea sono causati da valori che generano certe complesse contraddizioni non facili da capire, siccome - confliggendo tra di loro - generano imbarazzanti alternative che portano a risoluzioni diverse a seguito di scelte personali; i bibliotecari dipendono da ciascuno dei principi o valori che li coinvolgono (personali, oltreché professionali fondamentali) e dai meccanismi che eventualmente siamo in grado di misurare, confrontandone il peso in un sistema etico professionale. Inoltre, c'è da precisare che la differenza fondante tra i conflitti e i dilemmi morali viene messa in luce quando

Due o più massime entrano in conflitto tra di loro, il che mette in discussione il presupposto di un ordine morale. Un dilemma etico si verifica quando una o più massime, che dovrebbero essere applicate universalmente, si risolvono nella contraddittorietà, ma un dilemma è diverso dal conflitto e nella crisi morale che viene a generarsi o da un dubbio nato dall'incertezza. Perciò, quando vogliamo riconciliare un dilemma deontologicamente, ci chiediamo di dimostrare che le regole coinvolte non siano effettivamente contraddittorie o introduciamo la possibilità che alcuni criteri irrazionali (come il patriottismo) siano necessari per effettuare delle valutazioni morali, stabilendo di conseguenza la necessità di altri quadri etici.⁶⁰⁴ Burgess, 2019, pp. 4-5.

“Il libero accesso alle informazioni, ad esempio, è un valore etico fondamentale nelle società democratiche, in quanto necessaria premessa per ogni servizio realmente consapevole dei propri diritti politici, ma anche il rispetto della privacy è considerato, in tali società, un valore etico fondamentale, in quanto tutela uno spazio informativo personale ritenuto inviolabile senza il consenso dell'interessato,”⁶⁰⁵ ma - ad essere onesti

⁶⁰³ Gorman, 2018, p. XXVII.

⁶⁰⁴ “At times, two or more maxims will conflict with each other, which calls into question the assumption of a moral order. An ethical dilemma occurs when multiple maxims (A rule that is said to be universally true is known as a maxim) ought to be applied universally but are contradictory. This is distinct from a moral crisis or quandary, when it is difficult to apply a single maxim in a satisfactory way. Reconciling a dilemma requires either proving that the rules involved do not actually contradict or introducing the possibility that some criteria beyond reason is necessary in making moral evaluations, establishing a need for other ethical frameworks.” (Traduzione mia).

⁶⁰⁵ Ridi, 2011, p. 36.

- quando viene a generarsi un conflitto, la censura parla di ‘decadimento culturale e morale’, parla dell’orribile combinazione di sesso e violenza al quale preclude il libero accesso - a certe fasce protette - mentre spesso la privacy non viene rispettata: in realtà, anche questi due concetti non sono così ben definiti, dato che molti considerano offensiva qualsiasi immagine o scritto che coinvolga il sesso; altri, invece, sono disturbati solo da scene o rappresentazioni di atteggiamenti sessuali diversi dalla norma, tanto da evitare che alcune fasce - ritenute deboli - non possano accedervi.⁶⁰⁶ Nondimeno, secondo Ridi bisogna

trovare il giusto equilibrio fra la libertà ed i suoi inevitabili limiti. Alcuni punti di equilibrio possono essere individuati per legge (ad esempio vietando la produzione e la diffusione di pornografia infantile), altri possono essere affidati alle decisioni della magistratura e all’azione della polizia (come il sequestro di una pubblicazione cartacea o l’oscuramento di un sito che le autorità competenti abbiano giudicato infrangere determinate leggi), altri ancora vanno trovati sul momento, talvolta affidandosi ad intermediari informativi professionali, consapevoli di tutti gli aspetti legali, etici, culturali e sociali della questione, come ad esempio archivisti, documentalisti e bibliotecari. Ridi, 2011, p. 82.

Dunque, dobbiamo considerare, seppur in maniera approssimativa, che i dilemmi morali nascono per svariate ragioni anche all’interno di etiche autorevoli e coerenti, ma che prevedono una pluralità di norme indipendenti fra loro e non completamente riducibili l’una all’altra. I valori entrati in conflitto o sono di natura risolvibile o generano - nella maggior parte dei casi - dei dilemmi morali, portando ai loro promotori l’interrogativo di quale sia lo scopo da prendere, basandosi su determinate scelte morali che – spesso - non vertono proprio sul bene o sul male comune, come se fossero poste su di un piano normativo, da cui non si sollevano delle questioni di particolare difficoltà, ma puntando piuttosto al bene comune, tendono alla soddisfazione di comportamenti sulla base di valori, che seppur conflittuali, sono considerabili tutt’altro che dei mali.⁶⁰⁷ Pertanto, “gli autentici dilemmi morali, che non possono essere risolti né studiando meglio il problema dal punto di vista descrittivo o logico, né acquisendo ulteriori informazioni, né delegandone la soluzione a procedure o giudici esterni, sono tragici perché obbligano il soggetto morale a confrontarsi con due (o più) principi etici che egli stesso ritiene validi e vincolanti, ma fra i quali non v’è motivo di scegliere o di trovare un compromesso.”⁶⁰⁸ In realtà, tale studio si spartisce anche tra valori che si rifanno alle massime universali,

⁶⁰⁶ Gorman, 2018, p. 100.

⁶⁰⁷ Ridi, 2011, p. 36.

⁶⁰⁸ Ivi, p. 38.

dato che riconosciute da molti paesi come diritti umani universali e inalienabili, ma risolvibili con una critica determinata attraverso un preciso sistema morale, utile soprattutto nel dare un'identità alla biblioteca per delle prospettive future a noi incerte, e che – in questo caso - è bene accompagnare da una prerogativa latina: “se sei saggio riguardo all'incertezza, fai attenzione affinché le cose non diventino certe”.⁶⁰⁹ In tutti i modi, così facendo, rischiamo di muoverci lungo un confine rischioso, perché i servizi della biblioteca potrebbero di fatto, al di là delle migliori intenzioni dei bibliotecari, prendere una direzione poco democratica. Dopotutto, “non c'è manuale o enunciazione di missione o documento di policy che possa sollevarci dalla necessità di prendere quelle decisioni o renderle più semplici. Ecco perché siamo bibliotecari e perché i bibliotecari sono professionisti e non impiegati. Ecco il motivo per cui non siamo steward (assistenti) della comunità che serviamo e non suoi dipendenti. Ecco perché dobbiamo dare forma alle missioni e al lavoro delle nostre organizzazioni e comunità e non limitarci ad accettarle.”⁶¹⁰ Secondo Herring, quando dialoghiamo o addirittura discutiamo su tali conflitti, bisogna essere prudenti al massimo delle nostre capacità, in quanto, egli avverte di come “la cruda verità su due possibili scenari futuri, veda da una parte un panorama come se tutte le tendenze fossero contro di noi, e l'altro, più ottimisticamente”.⁶¹¹ Cionondimeno, con la premessa posta da Gorman nel riguardo del valore della democrazia, e considerandola nel nostro ambito lavorativo, trovo chiarificante l'opinione di Alison Hicks, per il fatto che si pone attenzione ad una prospettiva della biblioteca che ha per direzione il seguito di un sistema morale critico volto alla promozione dell'azione dei bibliotecari, e mira a tutti quei valori universali considerati diritti umani, perché riconosciuti in tutta Europa e negli Stati Uniti, grazie al valore della democrazia i cui diritti vengono riconosciuti anche alle minoranze, dicendo che

la biblioteconomia critica deve essere sia una critica delle istituzioni che delle pratiche, affinché l'azione bibliotecaria sia un'autentica solidarietà nei confronti di tutti coloro che, in quanto 'subalterni', trovano difficile - se non impossibile - parlare o agire per loro stessi. Questa è, suppongo, una strategia di posizione, che può guidare a varie operazioni tattiche, e constato sempre più come i bibliotecari tendano ad occuparsi di quella che Gramsci chiamava

⁶⁰⁹ “If you are wise about uncertainty, beware lest things become certain” (Traduzione mia) Warmington, 1959, p. 247.

⁶¹⁰ Lankes, 2022, p. 51

⁶¹¹ “The unvarnished truth about two possible future scenarios, one that looks at the landscape as if all the trends were against us, and the other, more optimistically” (Traduzione mia) Herring, 2014, p. 187; per approfondimenti sul risolvimento di tali conflitti si veda Ridi, 2011, pp. 136-145.

la ‘guerra di posizione’, quel lungo ed estenuante conflitto tra capitali ed esseri umani che può concludersi solamente con la sconfitta del potere disumano.⁶¹²

In un esame più approfondito di questi conflitti tra valori, Ridi fornisce una classificazione di quelli che secondo lui sono ritenuti i più frequenti, mettendo in luce quattro raggruppamenti fondamentali:

1. conflitti morali nei servizi al pubblico per adulti;
2. conflitti morali nei servizi al pubblico per i ragazzi;
3. conflitti morali nei servizi tecnici;
4. conflitti morali nella gestione del personale.

I conflitti morali relativi al servizio al pubblico per gli adulti, secondo Ridi, sono un genere di problemi che di frequente si genera nel servizio di *reference*, dato che la maggior parte dei casi più controversi (dal punto di vista etico professionale) insorgono dai conflitti prettamente umani, in particolare, dall’incontro che avviene tra bibliotecari e utenti, perché caratterizzato dalla personalizzazione volta al raggiungimento dell’informazione richiesta attraverso l’assistenza dei bibliotecari.⁶¹³ Un esempio a prova di questo genere di conflitto, emerso con il servizio di *reference*, è provato dall’indagine citata da Ridi dell’esperimento sociale che Hauptman (a metà degli anni Settanta) condusse per valutare la reazione di diversi bibliotecari quando messi alle strette con delle richieste scomode;⁶¹⁴ in particolare, Hauptman chiese ai bibliotecari aiuto per recuperare informazioni utili per imparare a costruire degli ordigni esplosivi, destinati alla demolizione degli edifici:⁶¹⁵ sarebbe da chiedersi se - per giustificarsi - egli avesse mentito anche sulla sua identità, facendosi passare per un poliziotto o un militare abilitato per la costruzione di ordigni esplosivi alla ricerca di informazioni per migliorare la sua carriera professionale. Nondimeno, secondo Hauptman, alcuni bibliotecari erano più abili di altri nell’indicargli tutta l’informazione richiesta con il servizio di *reference*, e - a suo dire - nessuno si era rifiutato di agevolare le sue ricerche se non per inesperienza:⁶¹⁶ “resta però il dubbio che un paio di essi abbiano preferito dissimulare le proprie riserve morali

⁶¹² “Critical librarianship, for me, must be both a critique of institutions and practices, and a practice of solidarity with all those who, as subalterns, find it difficult or impossible to speak or act for themselves. This is, I suppose, a strategic position, which may lead to various tactical operations, but I see library workers as occupied with what Gramsci called the “war of position”, that long, drawn-out conflict between capital and human beings which can end only with the overthrow of the inhuman.” (Traduzione mia) Hicks, 2018, p. 62.

⁶¹³ Ridi, 2011, p. 114.

⁶¹⁴ Ivi, p. 115-116.

⁶¹⁵ Ibidem.

⁶¹⁶ Ibidem. Per approfondimenti si veda Hauptman, 1976, p. 627.

sotto le vesti del rigore burocratico o dell'insipienza professionale.”⁶¹⁷ Se dunque, durante una richiesta di informazioni effettuata fisicamente nella biblioteca, oppure online, un utente chiedesse ai bibliotecari di indicargli delle informazioni potenzialmente pericolose, i bibliotecari (secondo l'esperimento di Hauptman, svoltosi però quasi mezzo secolo fa negli Stati Uniti, e che sarebbe quindi interessante ripetere oggi, in Italia) di certo non esiterebbero a procurare ogni documento richiesto dagli utenti, anche se tali documenti contenessero informazioni potenzialmente pericolose, privilegiando quindi il valore della neutralità intellettuale rispetto a quello della responsabilità sociale.⁶¹⁸ Altra cosa però, è quando gli utenti fanno delle richieste per altri servizi decisamente negativi, che nulla hanno a che vedere con la professione bibliotecaria, come delle richieste nell'aiutarli a costruire degli ordigni o a mostrargli come disinnescarli o – in particolare - chiedendo delle perizie specifiche che in genere sono da farsi solo con una precisa figura professionale, la quale sarebbe certo più soddisfacente, adempiendo la sua professione: gli artificieri hanno esperienza nel costruire e a disinnescare gli ordigni esplosivi, e nonostante le migliori intenzioni, potrebbero soddisfare al meglio l'intento degli aspiranti artificieri a migliorarsi nel proprio ambito professionale, ma che certo non è ambito pertinente dei bibliotecari;

nel primo caso è altrettanto legittimo (e doveroso), che il bibliotecario addetto al servizio faccia quanto richiestogli, indicando all'utente una o più opere di consultazione appropriatamente selezionate, mentre nel secondo è corretto (ed altrettanto doveroso) rifiutarsi, non solo perché in molti paesi egli rischierebbe di essere incriminato per esercizio abusivo della professione [ingegneristica o giurisprudenziale,] medica o legale, ma anche perché l'obiettivo della professione bibliotecaria è quello di favorire l'accesso alle fonti informative e documentarie. Ridi, 2011, p. 117.

In aggiunta, i bibliotecari non hanno da fornire il proprio aiuto a qualsivoglia utile che esuli dalle proprie competenze tecniche dell'ambito bibliografico e biblioteconomico. A rigor di questo, Ridi sostiene che esiste una zona grigia nel servizio di *reference*, dove non è facile stabilire l'esito di una buona riuscita tra la richiesta dell'utente e il servizio offerto dai bibliotecari, senza che le soluzioni di tali conflitti si trasformino in fumose

⁶¹⁷ Ivi, p. 115.

⁶¹⁸ Sulla neutralità intellettuale se ne è già parlato sufficientemente nel capitolo relativo ai valori fondamentali, ciononostante è bene ricordare che secondo Ridi “si potrebbe poi dire[...], che il vero estremista forse non è tanto il relativista neutrale che si sforza di tenere separati i propri gusti e orientamenti personali dalla propria funzione di bibliotecario al servizio dei gusti e orientamenti altrui (che ritiene di non dover in alcun modo né giudicare né orientare), quanto piuttosto l'ipotetico bibliotecario che pretendesse di arrogarsi il diritto di interpretare la totalità dei valori dell'intera società, sintetizzandoli ed applicandoli ai casi concreti che si presentano in biblioteca, sostituendo funzioni, compiti, responsabilità, diritti e doveri che invece sarebbe più giusto distribuire fra più soggetti” Ridi, 2011, p. 144.

possibilità che comportano dei veri e propri dilemmi irrisolvibili: proprio per questa ragione “molte biblioteche evitano di esporre il proprio personale, [...] escludendo a priori la giurisprudenza [l’ingegneria] e la medicina dal novero degli argomenti sui quali è possibile chiedere assistenza informativa, o quanto meno, delimitando accuratamente ed esplicitamente le tipologie dei relativi quesiti accettabili, rischiando però in tal modo di compromettere talvolta eccessivamente il diritto di accesso all’informazione dei propri utenti.”⁶¹⁹ Allo stesso modo, per evidenziare un altro esempio relativo al problema derivato dai conflitti tra valori nel servizio al pubblico (in questo caso agli adulti), ed evitando di affrontare la genesi di dilemmi morali irrisolvibili, Ridi ha preso in esame il valore della riservatezza, immaginando le biblioteche “T.H. Nelson e “E. M. Cioran”, nelle quali tavoli e sedie sono stati disposti adeguatamente in modo da far rispettare la riservatezza di chi le utilizza, ma in un modo tale che risultasse particolarmente diverso dall’ordinario posizionamento ufficiale, cioè disponendo nello specifico - i computer - in maniera che si valorizzasse o meno la discrezione del loro utilizzo: nel caso della biblioteca di “T.H. Nelson”, ad esempio, i computer sono stati disposti, affinché se ne impedisse la visione e la navigazione se non ai singoli utilizzatori, proprio per dare enfasi alla privacy degli utenti; d’altra parte invece, una soluzione controversa è stata apportata nella biblioteca di “E.M. Cioran”, dove i computer - invece - sono stati disposti orientandoli verso i corridoi, in modo da porre maggiore riguardo al loro utilizzo da parte di altri utenti e degli stessi operatori della biblioteca. Pertanto, dato che l’utilizzo dei computer (nella biblioteca Cioran) era meno riservato e più accorto all’altrui sguardo, si è dato maggiore peso al valore della responsabilità sociale, dato che gli utenti e i bibliotecari di passaggio possono vedere l’uso scorretto o improprio dei computer stessi; d’altra parte però, questa mossa tende a svaloriare il principio della riservatezza per chi ne sta usufruendo l’utilizzo a cui è stata data maggiore importanza nella biblioteca di Nelson.⁶²⁰

Per quanto riguarda il secondo conflitto morale invece, relativo al servizio al pubblico per ragazzi, il valore che genera maggiori perplessità è quello del libero accesso a tutti gli utenti, perché questo valore si scontra con un tema prettamente giuridico, “ammesso e non concesso che l’età degli utenti debba implicare una qualche forma di limitazione dei

⁶¹⁹ Ibidem.

⁶²⁰ Ridi, 2011, p. 118.

loro diritti”:⁶²¹ per la tutela dei diritti dei minori “il *Children’s Internet Protection Act* (CIPA) e il *Neighborhood Children’s Internet Protection Act* (NCIPA) sono entrati in vigore, rispettivamente, nel 2004 e nel 2002; entrambi impongono negli USA dei filtri per bloccare rappresentazioni visive oscene (così come definito dalla legge), pedopornografiche (idem) o nocive per i minori (persone che non hanno ancora diciassette anni) per il fatto che la rappresentazione:

- A. nel complesso e con riferimento ai minori, presenti con lascivia scene di nudo, sesso o escrezione;
- B. raffiguri, descriva o rappresenti in un modo manifestamente offensivo, con riferimento a ciò che è approvato per i minori, atti e contatti sessuali reali o simulati, normali o devianti;
- C. nel complesso, sia priva di valore letterario, scientifico, artistico o politico per minori.”⁶²²

Dopotutto, questo è un altro caso di conflitto morale tra valori della biblioteca, vale a dire tra il valore della libertà intellettuale e al libero accesso alla documentazione che deve essere garantito a tutti, in linea di principio (anche agli utenti più giovani) secondo quanto dichiarato dall’American library association, e il valore della responsabilità sociale, che viene garantita allo stesso modo nei confronti dei rispettivi parenti, dato che essi potrebbero voler prevenire l’accesso ai loro figli per via di determinati contenuti, perché da loro ritenuti controversi e con l’ausilio normativo che richiede l’attenzione dei bibliotecari a mettere opportuni filtri a determinati testi, suoni, immagini o video destinati a tali censure, senza turbare l’equilibrio psicologico e a compromettere di conseguenza la loro educazione, oppure ottemperando opportune limitazioni alla libertà da parte di chi ritiene che nessun minore debba essere esposto - in nessun caso - a determinati contenuti.⁶²³ Nel valutare questi conflitti tra valori, dobbiamo tuttavia tenere sempre presente che non si tratta di un contrasto tra il bene e il male, sebbene possano essere presenti entrambi gli elementi, quanto piuttosto un complesso di punti di vista e di opinioni, molti dei quali in buona fede, soprattutto enfatizzando il valore della responsabilità sociale,⁶²⁴ dato che “la preoccupazione principale di coloro che vogliono

⁶²¹ Ivi, p. 120.

⁶²² Gorman, 2018, pp. 100-101.

⁶²³ Ridi, 2011, p. 121.

⁶²⁴ Della responsabilità sociale si è già parlato a sufficienza nel sottocapitolo 3.4, dedicato ai valori fondamentali, ciononostante, secondo Ridi, va qui intesa come “la disponibilità ad ascoltare, con umiltà, gli input provenienti dalla

sinceramente proteggere i bambini (l'opposto di quei censori che usano Internet come arma per raggiungere i loro obiettivi sociali) è che essi potrebbero vedere immagini o leggere testi moralmente dannosi. Nel Web è molto facile trovare, inavvertitamente o volutamente, cose esteticamente ripugnanti, sordide o che sfruttano gli esseri umani.”⁶²⁵ Ragon per cui, “alcuni ritengono che la crescita intellettuale che deriva dal libero accesso all'informazione valga comunque il rischio. Altri invece vorrebbero proteggere i propri bambini da realtà spiacevoli. [...] Altri ancora vorrebbero limitare la lettura e le abitudini televisive di tutti i bambini, non solo quelli dei quali hanno diretta responsabilità.”⁶²⁶ Ecco perché per Gorman, le obiezioni che vengono sollevate (a riguardo del libero accesso ai minori) contro la distribuzione a chiunque di tutta l'informazione desiderata disponibile online, sono in sostanza le stesse che si oppongono all'accesso dei documenti presenti fisicamente nelle biblioteche: libri, film e altro tipo di materiale bibliografico, dato che le opposizioni si basano su un sistema morale che promuove l'ideologia per la tutela 'dell'innocenza' dei minori contro la 'corruzione' e le oscenità e le violenze di ogni genere che si trovano tanto su internet quanto in televisione, ma anche nei semplici fumetti o nella musica o nei giochi del computer; è dovere dei genitori quindi, il compito di guidare i figli nella lettura e ad aiutarli nelle loro decisioni su cosa vogliono consultare ed usufruire, poiché spetta a loro controllare le scelte portate in luce dalla morale e dalle convinzioni che vogliono trasmettere ai loro figli rispetto la loro educazione.⁶²⁷ Anche nelle biblioteche italiane, oggi la questione è considerata molto delicata e solitamente dibattuta nella società democratica, perché può essere trattata in modi diversi, a seconda delle priorità morali, soppesate in modo relativo dall'etica e dalla condotta di ognuno, sia pur seguendo la priorità che viene data da due diversi valori, entrambi importanti, ed entrambi condivisi dalla *Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia*, dato che in essa si evince sia che i minori di 18 anni, da un lato, siano inclusi al diritto della libertà intellettuale, dichiarato nell'art. 13 §1, ma che - d'altra parte – lo siano anche agli adulti, dato che viene raccomandato il diritto alla responsabilità sociale ai sensi dell'art. 17 comma e.⁶²⁸ Ciononostante, le perplessità rimangono e le risoluzioni prendono

società, utilizzandoli per accentuare ora l'una ed ora l'altra delle molteplici anime bibliotecari (servizi per adulti o per ragazzi? Più libri o più supporti multimediali? Più documenti in una lingua o in un'altra? Più fruizione in sede o più prestito? Più ore di apertura la mattina o il pomeriggio?)” Ridi, 2011, p. 144.

⁶²⁵ Gorman, 2018, p. 101.

⁶²⁶ Ivi, pp. 96-97.

⁶²⁷ Ivi, p. 103.

⁶²⁸ Ridi, 2011, p. 120-121.

alternative diverse, e - in particolar modo - perché basate sulla sensibilità della comunità in cui la biblioteca opera oltre alla sensibilità dei bibliotecari.

Per quanto riguarda invece il terzo conflitto morale, relativo ai servizi tecnici, Ridi ne dà una precisazione in accordo all'opinione di Hauptman, dato - che tali conflitti - “sebbene si svolgano prevalentemente ‘dietro le quinte’, anche i servizi bibliotecari più direttamente legati ai documenti, come la gestione, la conservazione e la catalogazione delle collezioni, implicano – talvolta - decisioni eticamente rilevanti, che non sono affrontabili con le sole competenze tecniche e che potrebbero, prima o poi, produrre conseguenze significative anche sugli utenti”.⁶²⁹ D'altronde, “una biblioteca, se ben gestita, è retta da una combinazione di idealismo e ricerca d'efficienza. A differenza di un'impresa privata che, occupandosi solo di profitti (il bene) e di perdite (il male) può dirigere tutti i propri sforzi e massimizzare i primi e a eliminare il rischio delle seconde, le biblioteche e le altre imprese del settore pubblico hanno scopi più complessi e talvolta contraddittori”,⁶³⁰ dal momento che (come ogni organizzazione umana) sono in grado di presentare una produttività economicamente rilevante per mezzo dell'allocazione di risorse sull'allestimento da parte delle amministrazioni; lo sviluppo di una biblioteca costituisce degli investimenti pubblici in grado di incidere lo sviluppo economico della comunità o sul prodotto interno lordo del territorio, dando vita così ad una serie di risultati che presentano una serie di valori determinabili in termini di risparmio individuale e collettivo e che costituisce - di conseguenza - un insieme di fattori per lo sviluppo del contesto urbano di carattere regionale, dando luogo ad ulteriori conflitti tra valori.⁶³¹

Se però passiamo a guardare i conflitti generati - a detta di Ridi - dal servizio bibliotecario, e non più quindi da ‘dietro le quinte’ della biblioteca, Gorman avvisa che essi sono partecipati, dato che si sono sviluppati “nel mondo degli affari e dell'industria come parte del movimento per la responsabilità sociale e per soddisfare l'aspirazione dei lavoratori a esser trattati con rispetto e dignità”:⁶³² nella gestione documentaria, ad esempio, “è possibile che le questioni relative allo scarto perdano la loro natura di asettica comparazione tecnica fra costi, benefici, risorse, esigenze dell'utenza e *missione* della biblioteca, per assumere quella di un conflitto fra sistemi di valori diversi fra loro, nei

⁶²⁹ Ridi, 2011, p. 125; per approfondimenti si veda Hauptman, 1988, p. 22.

⁶³⁰ Gorman, 2018, p. 174.

⁶³¹ Ventura, 2010, p. 185.

⁶³² Ibidem.

quali i libri e gli altri documenti rivestano, a loro volta, un ruolo ed un valore ben diverso”⁶³³ che potrebbe risultare un valore culturale, piuttosto che economico.

Un altro esempio, relativo al servizio, in particolare sulla conservazione, può determinarsi nello scegliere se investire gran parte delle già poche risorse finanziarie annualmente disponibili per un particolare tipo di intervento, legato alla preservazione di uno specifico fondo, ma che si discosta dalla connessa routine di mantenimento di tutti i fondi, perché secondo l’esame riportato da Ridi, si darebbe priorità alla prevenzione di particolari documenti, ritenuti prioritari su degli altri, piuttosto che un susseguente investimento di restauro, seguito dall’ipotesi di un loro eventuale danno. Per questo fatto, valido anche per l’ambiente digitale, il conflitto che avviene nella selezione e allo scarto dei documenti – come tipo di servizio - tra i tanti aspetti e contenuti dell’informazione presente per ogni documento, potrebbe generarsi un conflitto quando l’investimento dovesse focalizzarsi sulla scelta della trasmissione del materiale verso le generazioni future, e rinunciare di conseguenza a salvare quelle fonti - oggi molto compromesse - o ritenute meno importanti, oppure di cui la comunità avrebbe meno bisogno, perché “non è facile distinguere fra un riprovevole atto di censura e un ammirevole rigore nel rispettare la politica delle acquisizioni attentamente stabilita e formalizzata per una determinata biblioteca sulla base della sua missione, delle sue risorse e delle esigenze informative dei suoi utenti.”⁶³⁴

Un ultimo caso di conflitto fra valori nei servizi tecnici è relativo alla catalogazione, dato che sicuramente è interessante un dibattito per avere un’idea migliore di come strutturare meglio l’informazione catalografica, stando al tipo di materiale su cui si struttura il documento e quindi avere più informazioni dettagliate dei documenti bibliografici che - ben sappiamo – possono assumere forme ibride tra la natura del contenuto e il genere di supporto, dando origine a dei cataloghi più amichevoli, cioè adatti alla lettura di tutti e non ai soli professionisti e ricercatori e addetti del mestiere.⁶³⁵ Se - da come aveva affermato Gorman - la biblioteca è prima di tutto una miscela di idealismo ed efficienza di servizio, allora è interessante e meritevole fare un ulteriore approfondimento quando si hanno risoluzioni certe dei valori tecnici catalografici, sicché molte di queste certezze,

⁶³³ Ridi, 2011, pp. 126-127; per approfondimenti etici della revisione delle raccolte si veda Bazirjian, 1990 e Bazirjian-Ericson, 1994.

⁶³⁴ Ivi, p. 128.

⁶³⁵ Petrucciani, p. 176.

in realtà non sono i risultati di valori tecnici incerti e conflittuali, perché variano secondo dei precisi metodi, seppur convincenti e in modi ambivalenti, per il fatto che non seguono l'approccio di un sistema critico morale, quanto piuttosto sembra che i bibliotecari seguano uno schematismo astratto, se non meccanico, rispetto alla realtà oggettiva, per la qual cosa il risultato dei conflitti tra valori tecnici ha per scopo quello di avere l'ottenimento di tutta l'informazione e lo studio approfondito sui fenomeni concreti: secondo Petrucciani, il risultato di questa conflittuale ambivalenza catalografica, lo si deve considerando come punto di riferimento la fondamentale costituzione critica che, da un lato, pone delle effettive esigenze di ricerca e di selezione degli utenti (e quindi inevitabilmente di utenti 'informati') e, dall'altro, pone attenzione all'osservazione - molto sottovalutata nei cataloghi odierni - sulla leggibilità e sulla loro reale efficacia per l'utenza in fase della loro consultazione (e quindi, in questo caso, per tutti, soprattutto per gli utenti meno 'informati').⁶³⁶

Infine, un ulteriore esempio di un possibile conflitto morale, riguarda la gestione del personale, introdotto da Ridi evidenziando l'importanza del valore della professionalità, anche tra i rapporti fra i membri dello stesso Staff: se, ad esempio, si facesse ricorso al volontariato da parte delle amministrazioni per offrire ai cittadini un servizio sociale come valore aggiunto per la biblioteca, e non ci fossero degli investimenti volti ad offrire una loro preparazione professionale, l'amministrazione non si preoccuperebbe di avere professionisti in grado di gestire la biblioteca opportunamente, facilitando d'altra parte delle prospettive di assunzioni facili che svalutano lo stesso valore della professionalità per imporre modalità di un utile bibliotecario effimero: solamente per ampliare l'orario di apertura della biblioteca scolastica o di un quartiere o portare un supplemento di dubbia capacità alle biblioteche, ecc.⁶³⁷ Un altro conflitto potrebbe invece generarsi quando, in un caso più specifico, si richiedesse per una biblioteca una figura professionale mirata ad una precisa pratica bibliotecaria, ma tale figura fosse rimpiazzata da uno studente tirocinante, o da uno studente che non ha maturato un master o una laurea in biblioteconomia o di un semplice lavoratore precario assunto da una qualche cooperativa che non si cura della formazione professionale dei suoi dipendenti, ecc.

potrebbe sorgere un vero e proprio dilemma morale nella coscienza di quel direttore di biblioteca che da una parte si sentisse vincolato dall'articolo 2.1 del codice deontologico a

⁶³⁶ Petrucciani, p. 177.

⁶³⁷ Ridi, 2011, pp. 132-133.

riconoscere e valorizzare il ruolo sociale di biblioteche e bibliotecari insistendo con la propria amministrazione affinché vengano stanziati le risorse indispensabili per arruolare i professionisti necessari per fornire i servizi previsti, e dall'altra interpretasse l'articolo 1.7 dello stesso codice come uno stimolo ad utilizzare tutti gli strumenti disponibili per potenziare al massimo il servizio di accesso ai documenti nei confronti della propria comunità di riferimento, andando autonomamente in cerca di quegli aiuti che non sempre l'amministrazione fornisce con generosità. Ridi, 2011, pp. 133-134.

Dopotutto, anche se si volesse rivendicare il valore della democrazia, c'è da capire che esiste una struttura gestionale su cui tale valore andrebbe a scontrarsi, e anche se la si costruisse nel modo più semplice, a causa della natura delle biblioteche e del loro limitato potere organizzativo, esisterebbe comunque una gerarchia che delimiterebbe ruoli e salari diversi a seconda della responsabilità di ogni suo membro: dirigenti, bibliotecari, personale di supporto.⁶³⁸ Pertanto, per raggiungere un adeguato livello di democrazia in biblioteca, questi conflitti devono essere affrontati e, se possibile, risolti, tenendo sempre presente che ci sono dei limiti alla partecipazione, e che – quindi - è essenziale che tali conflitti vengano compresi e definiti: tenendo presente che la gestione della biblioteca deve essere disponibile ad informare e ad ascoltare le richieste che i bibliotecari e gli altri dipendenti accettano nell'assumersi delle responsabilità individuali e collettive nei confronti della comunità per cui prestare servizio.⁶³⁹

VIII. La deontologia è necessariamente democratica?

Per capire meglio il tema che vede nel valore democratico un utile potenziale per la deontologia bibliotecaria, faccio una breve premessa sui codici deontologici - in particolar modo quello dell'IFLA - ricordando che essi concordano nell'individuare il principale dovere dei bibliotecari “nel fornire ai propri utenti il massimo accesso possibile alle informazioni e ai documenti di cui hanno bisogno o desiderio, recuperando in sostanza l'articolo 19 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* promulgata dall'ONU nel 1948”,⁶⁴⁰ anche se – come abbiamo visto - esistono “alcune rare eccezioni, come il codice della Library association of Singapore [...] e quello delle Filippine. [...] Ancora più esplicito è il codice deontologico cubano attualmente in vigore, che sostanzialmente giustifica e prescrive la censura ideologica operata dai bibliotecari stessi”.⁶⁴¹ Tali

⁶³⁸ Gorman, 2018, p. 178.

⁶³⁹ Ibidem.

⁶⁴⁰ Ridi, 2011, pp. 47; Cfr. ONU, 1948.

⁶⁴¹ Ivi, pp. 47-48.

eccezioni possono essere viste come esempi di quando il sistema politico di una nazione accoglie una richiesta dal sistema economico, chiedendo alla biblioteca - per mezzo di finanziamenti – di adoperare determinate funzioni per la formazione della popolazione nell’ottica di un’ideologia (filosofica, politica o religiosa), dato che “le associazioni professionali [lo prevedono] nei codici stessi o comunque nel proprio statuto [con] la possibilità concreta di ‘processare’ ed eventualmente ‘punire’ i propri soci che infrangessero i valori etici fondamentali della professione”.⁶⁴² Eppure, “non è proibito, anzi per molti versi è raccomandabile, prendere in considerazione anche i codici deontologici di associazioni di bibliotecari diverse da quella a cui ci si è iscritti, in modo da arricchire la propria consapevolezza etica sia con punti di vista diversi sui valori fondamentali della professione che problematiche che possono essere state trascurate dal proprio codice”.⁶⁴³ Ragion per cui, è - con l’ausilio del valore della democrazia – che si tengono in considerazione anche altri valori, dichiarati come diritti umani inalienabili, per il fatto che “abbiamo una democrazia, proprio perché ogni essere umano ha diritto di essere trattato come una persona e non come un fine od oggetto da istruire, diplomare e oggettivare coercitivamente nei valori imposti dalla ‘classe dirigente’,⁶⁴⁴ che nel loro unico interesse ha l’esclusivo e graduale disprezzo della persona come lavoratore, sia nella sua volontà, quanto nel suo carattere”,⁶⁴⁵ ma che lo stesso Gramsci non esclude, ritenendo che “il rapporto ‘egemonico-pedagogico’⁶⁴⁶ possa attraversare una fase autoritaria e coercitiva. Al contrario, Gramsci ritiene che questa possa essere una

⁶⁴² Ivi, p. 50; “Ciò non esclude che a tali soggetti non possano essere attribuiti anche dei doveri morali, individuabili dalla stessa deontologia professionale in relazione a corrispondenti diritti dei bibliotecari (come, ad esempio, il dovere degli amministratori di garantire anche a chi lavora in biblioteca un’adeguata remunerazione economica e condizioni lavorative sufficientemente igieniche) o dall’etica generale come elementari forme di rispetto per gli altri esseri umani.” Ivi, nota 26, p. 52.

⁶⁴³ Ivi, p. 54.

⁶⁴⁴ La classe dirigente è quella politica.

⁶⁴⁵ Basso, 2021, p. 15.

⁶⁴⁶ In questo caso i bibliotecari sono agenti dell’alfabetizzazione e i suoi promotori (si veda nota di Lankes p. 95 di questa tesi); da notare come la nota di Gramsci sia utile per comprendere che l’egemonia è correlabile ad un atto pedagogico che ‘guida’ le mentalità delle masse, dato che “la filosofia come concezione del mondo e l’operosità filosofica non concepita come elaborazione ‘individuale’ di concetti sistematicamente coerenti ma inoltre e specialmente come lotta culturale per trasformare la ‘mentalità’ popolare e diffondere le innovazioni filosofiche che si dimostreranno ‘teoricamente vere’ nella misura in cui diventeranno concretamente cioè storicamente e socialmente universali, [fa sì che] la questione del linguaggio e delle lingue ‘tecnicamente’ deve essere posta in primo piano. [...] Linguaggio significa anche cultura e filosofia (sia pure nel grado di senso comune) [...]. La cultura, nei suoi vari gradi, unifica una maggiore o minore quantità di individui in strati numerosi [...] che si capiscono tra loro in gradi diversi ecc. [...] Da questo si deduce l’importanza che ha il ‘momento culturale’ anche nell’attività pratica (collettiva): ogni atto storico non può non essere compiuto dall’uomo collettivo’, cioè presuppone il raggiungimento di un’unità ‘culturale-sociale’ per cui una molteplicità di voleri disgregati, con eterogeneità di fini, si saldano insieme per uno stesso fine, sulla base di una (uguale) e comune concezione del mondo [...]. Poiché così avviene, appare l’importanza della questione linguistica generale, cioè del raggiungimento collettivo di uno stesso ‘clima’ culturale.” Gramsci, Quaderno 10, § 44.

necessità imposta dalle condizioni storiche di un gruppo sociale, ma si oppone a cristallizzare il rapporto d'egemonia nel momento dell'autorità",⁶⁴⁷ per il fatto che "un popolo o un gruppo sociale arretrato abbia bisogno di una disciplina esteriore coercitiva, per essere educato civilmente, non significa che debba essere ridotto in schiavitù (ossia, in una condizione di soggezione assoluta e permanente":⁶⁴⁸ "d'altronde chi aderisce liberamente a una qualsiasi associazione risulterebbe incoerente con se stesso se non conoscesse o non cercasse di rispettarne il codice deontologico, almeno nelle sue linee essenziali, anche se sono ovviamente tollerabili sia le critiche che, eventualmente, il tentativo di cambiarne parti secondarie o formulazioni ritenute ambigue o infelici".⁶⁴⁹ Chiudo questa breve premessa nel considerare che la maggior parte dei codici deontologici bibliotecari attualmente vigenti sono "come delle vere e proprie raccomandazioni morali in senso stretto, ovvero prive di ripercussioni pratiche dirette, diversamente da quelli di altre professioni dotate invece di un ordine professionale riconosciuto dalle leggi dello stato".⁶⁵⁰ Lo stesso Ridi però, non esita a ricordare che

oltre che per la circolarità logica i codici deontologici professionali vengono talvolta criticati, nel loro complesso, anche perché ritenuti inutili, generici, rigidi, o utopici,⁶⁵¹ se non addirittura controproducenti o comunque limitati. Inutili perché non incentiverebbero i comportamenti corretti né scoraggerebbero quelli scorretti; rigidi o utopici perché troppo esigenti e quindi impossibili da applicare rigorosamente in ogni occasione; generici o limitati perché schematizzerebbero eccessivamente una ben più vasta e complessa dimensione morale e infine controproducenti se generassero invece l'ingannevole illusione di averne reso conto esaurientemente, inducendo false certezze e sicurezze. Ridi, 2011, pp. 54-55.

Nondimeno, il sistema bibliotecario offre l'opportunità di porre forme di resistenza passiva per rendere del tutto inefficace lo svolgersi di precise funzioni, affinché i bibliotecari trovino criticamente un valido sostegno per l'intera popolazione a scopo di

⁶⁴⁷ Di egemonia se ne è parlato a sufficienza nel primo capitolo per spiegare il concetto di democrazia, a noi basti sapere che "il termine 'egemonia' viene dal greco *hegemon*, derivato da *hegèomai* che voleva dire 'io guido'. Il suo uso italiano è attestato fin dal 1799, in un documento della Repubblica napoletana (Cortellazzo, Zolli, 1999). Nell'uso comune, di cui danno conto i vocabolari, "egemonia" significa 'supremazia economica e politica di uno stato su altri' e per estensione 'predominio culturale, intellettuale, commerciale'. Sono suoi sinonimi termini come 'controllo, dominazione, dominio', e suoi antonimi 's subordinazione, sudditanza' (De Mauro, 2000). [...] Inoltre, pur continuando a esprimere un rapporto gerarchico (o meglio una relazione complementare), le connotazioni di tale rapporto si fanno più articolate rispetto all'accezione comune." Baldacci, 2017, p. 44.

⁶⁴⁸ Baldacci, 2017, p. 43.

⁶⁴⁹ Ridi, 2011, p. 53.

⁶⁵⁰ Ridi, 2011, p. 51; come da nota 610.

⁶⁵¹ "A tutte le etiche normative, infatti, sono necessariamente intrinseche sia una certa generalità (che contribuisce a renderle universali e a differenziarle dai sistemi normativi di tipo giuridico-amministrativo, altrettanto intrinsecamente dettagliati e contestualizzati) che una certa utopicità (che contribuisce a renderle appunto, normative, differenziandole dalle generalizzazioni descrittive proposte invece dall'antropologia, dalla sociologia e dalla storiografia)" Ridi, 2011, p. 55.

interesse sociale e di pubblica utilità.⁶⁵² Ad essere onesti, la critica dei codici deontologici ha inizio con la biblioteconomia contemporanea, per il fatto che si sottolinea l'importanza per i bibliotecari di non accettare pressioni, condizioni e pregiudizi da parte delle istituzioni a cui le biblioteche fanno riferimento o - più in generale - della società in cui sono immerse, nell'intento di garantire loro il diritto di potersi opporre ad ogni ingerenza e tutelare alcuni valori fondamentali, perché ritenuti degni,⁶⁵³ oltre ad offrire una guida e l'invito ad opporsi ad altrettanti valori, forze e pregiudizi a cui non si sentono di appartenere.⁶⁵⁴ “Questa corrente di pensiero assume forme e denominazioni plurime non sempre nettamente distinguibili,⁶⁵⁵ fra cui quelle di ‘biblioteconomia critica’,⁶⁵⁶ ‘biblioteconomia progressista’,⁶⁵⁷ ‘biblioteconomia radicale’,⁶⁵⁸ ‘biblioteconomia socialmente responsabile’,⁶⁵⁹ *activist librarianship*⁶⁶⁰ e [...] *post-neutrality librarianship*⁶⁶¹.”⁶⁶² Nell'ambito di tale corrente di pensiero è piuttosto naturale che emerga una posizione tipica di condanna contro una qualsiasi genere di neutralità da parte dei bibliotecari, per il fatto che non si tiene conto di una responsabilità sociale mescolata - nel modo giusto - alla libertà intellettuale (e libertà di accesso), fintantoché - tale neutralità - sembra piuttosto una ‘guida’ per i bibliotecari ad un tacito asservimento ai ‘poteri dominanti’,⁶⁶³ soprattutto - nell'essere circoscritti a determinati valori - perché “il

⁶⁵² Ibidem.

⁶⁵³ “I valori ritenuti degni sono quelli che però, “rischiano di atrofizzarsi in un'essenza dogmatica concettuale all'interno di spazi troppo ristretti [che in questo caso sono le biblioteche], dovuti dal limite dell'esclusività dell'ideologia, che non lascia spazi per l'individualità espressiva e per l'emergere di creatività personali. Questi spazi sono perspicuamente i punti dove gli intellettuali possono volgere a regolare i valori specifici e a cambiare il senso comune interno all'intellettualismo su cui le tradizioni si possono riformulare in una concezione del tutto nuova.” Basso, 2021, p. 12.

⁶⁵⁴ Ridi, 2023, p. 1; “Quindi l'egemonia politica, per rimanere sé stessa, cambia anche nella forma e non solo nei valori. Perciò l'egemonia è mutevole e nelle azioni esercitate dai suoi funzionari, essa cambia nei suoi contenuti che dipendono dai valori a prescindere dalle sue forme concettuali e intellettuali, poiché i valori negli interni dell'egemonia (dell'intellettualismo o sovrastruttura) divengono mutevoli a seconda delle scienze tecniche e delle economie adoperate. Successivamente da questi valori si sviluppa una morale dettata dal suo senso comune che forma la sua classe e dalla classe si formano i suoi intellettuali che sono, fondamentalmente i funzionari di quell'intellettualismo,” Basso, 2021, p. 11. Ecco perché, secondo Ridi, “dal punto di vista logico, un'ipotetica corrente di pensiero che spingesse i professionisti di un determinato settore ad attribuire più importanza, nell'esercizio del proprio lavoro, ai più svariati valori personali e sociali anziché a quelli caratterizzanti del settore stesso (o comunque discussi al suo interno), potrebbe forse anche risultare - in particolari circostanze - sensata e giustificata, ma certamente non potrebbe in alcun modo essere considerata ‘interna’ al medesimo settore. Una eventuale ‘biblioteconomia critica’ che facesse qualcosa del genere, quindi, potrebbe forse anche risultare giustamente ‘critica’, ma di sicuro non sarebbe più ‘biblioteconomia’.” Ridi, 2023, p. 6.

⁶⁵⁵ Cfr. Galluzzi, 2022, p. 303.

⁶⁵⁶ Cfr. Nicholson; Seale, 2018.

⁶⁵⁷ Cfr. Samek, 2004.

⁶⁵⁸ Cfr. Huang, 2020.

⁶⁵⁹ Cfr. Morrone; Friedman, 2009.

⁶⁶⁰ Cfr. Quinn - Bates, 2017.

⁶⁶¹ Cfr. Mathiasson; Jochumsen, 2022.

⁶⁶² Ridi, 2023, p. 4.

⁶⁶³ “Ovviamente la sovrastruttura è modificabile partendo dai suoi valori, cioè nella sua sostanza, ma essa può modificarsi anche nella sua forma esteriore, quindi nel suo pensiero unico che deve riformularsi in una cornice della

soddisfacimento delle classi dirigenti è di fondamentale importanza, in quanto i dirigenti non permettono ai subalterni di crescere o di avere una coscienza dirigenziale, oltreché morale ed intellettuale, figurandosi nei metodi coercitivi di un dispotismo arcaico, retrivo e in una forma di Governo alquanto primitiva”,⁶⁶⁴ ma che, d’altra parte, se gli stessi codici deontologici “– paradossalmente – non riuscissero ad incrementare neppure di un’uncia la qualità morale dei comportamenti dei singoli bibliotecari,⁶⁶⁵ servirebbero comunque alle biblioteche per focalizzare, formalizzare e perseguire la propria missione istituzionale, spingendole ad esplicitare i propri obiettivi e ad assegnare loro un ordine di priorità”.⁶⁶⁶ Ecco perché, nella biblioteca, come in un qualsiasi altro luogo d’incontro tra il popolo e gli intellettuali - di cui gli stessi bibliotecari sono i mediatori - possono trovarsi informazioni dove l’obiettivo di Governo ha per diffusione l’idea - qui intesa - come la “necessità di un’attività di comunicazione sociale, grazie a una precisa ideologia [che] può incidere sul senso comune delle masse, e diventare così una forza che agisce nella storia. Questa funzione viene compiuta dalle agenzie dell’apparato egemonico: i partiti, i sindacati, i movimenti sociali, l’associazionismo culturale, la stampa, la radio, l’editoria, la produzione cinematografica, la stessa scuola, ecc. L’unità di questo variegato non è strutturale bensì funzionale”.⁶⁶⁷ In pratica, c’è sempre stato un graduale controllo, se non forzato da parte del Governo nelle sue istituzioni. Eppure, lo scopo della democrazia ha come intento la rivendicazione dei diritti nell’utile di tutti, anche delle minoranze, se il valore della democrazia vuol dirsi concreto.⁶⁶⁸ Ciononostante,

spronare ogni bibliotecario a rifiutarsi di acquisire quelle pubblicazioni che – sebbene richieste da più utenti e conciliabili col bilancio e con la carta delle collezioni della biblioteca – non risultassero compatibili coi suoi orientamenti politici, religiosi, etici o estetici, così come esortarlo a evitare di fornire indicazioni a chi gli chiedesse aiuto per rintracciare informazioni in contrasto con tali orientamenti, sarebbe un vero e proprio assurdo da almeno tre diversi punti di vista. Prima di tutto – da un punto di vista meramente tecnico – se tale

filosofia della prassi, cioè volgere la sua priorità all’emancipazione dei subalterni [i bibliotecari]. Un’egemonia opposta alla filosofia della prassi è tipica di una sovrastruttura [centralizzata], coercitiva [in un senso del dovere], soprattutto quella dominante attuale [...] che poggia nei valori di un libero mercato e dove il suo senso comune poggia in una cornice finanziaria che guarda, perlopiù all’interesse dei poteri forti, capitalisti e finanziari, ma senza lasciare una certa coscienza alle classi subalterne per entrare in degli accordi politici.” Basso, 2021, p. 12.

⁶⁶⁴ Basso, 2021, p. 13.

⁶⁶⁵ Sui comportamenti dei singoli bibliotecari, Ridi dimostra “pur nella consapevolezza che non basta scrivere un ‘buon’ codice per ottenere nella realtà comportamenti effettivamente buoni, perché codici e comportamenti si muovono in due dimensioni diverse (normativa la prima e descrittiva la seconda), i codici deontologici professionali sono comunque utili per incoraggiare, indirizzare e difendere i comportamenti migliori, basati a loro volta anche sulla formazione, la cultura e l’indole dei bibliotecari, nonché sul contesto sociale in cui le biblioteche si trovano immerse, non certo per creare dal nulla tali comportamenti né, tanto meno, per sostituirsi ad essi.” Ridi, 2011, p. 55.

⁶⁶⁶ Ibidem.

⁶⁶⁷ Baldacci, 2017, pp. 37-38.

⁶⁶⁸ Basso, 2021, p. 16.

invito venisse accolto i servizi di ogni biblioteca gestita da più di una persona precipiterebbero istantaneamente nel caos, perché alle stesse proposte di acquisizione documentaria o di assistenza bibliografica ogni singolo bibliotecario risponderebbe diversamente, seguendo i propri personali valori, giustamente inappellabili e non sempre mediabili con quelli degli utenti e dei colleghi. Inoltre, dal punto di vista deontologico, tali dinieghi costituirebbero una plateale negazione di quel diritto di accesso all'informazione che viene spesso considerato il valore più importante e più diffuso fra quelli presenti nei codici deontologici bibliotecari, se non addirittura la stessa ragion d'essere delle biblioteche. Ridi, 2023, p. 6.

Quindi, il confronto, dettato dal controllo governativo dell'informazione, per il popolo è un quadro informativo che rischia di riflettersi anche nelle biblioteche, in qualità di organo informativo della popolazione, ma che - a differenza di quello che si potrebbe pensare - conserva nei suoi codici deontologici - compreso quello dell'IFLA - valori che qui non devono essere fraintesi come dipendenti da un codice etico dettato da un rigido potere governativo, in quanto anche secondo Simon Barron e Andrew Preater, i bibliotecari adoperano una

critica biblioteconomica che implica un'importante riflessione nell'attento esame e nella rimessa in discussione dei vari conflitti generati in un sistema bibliotecario e da tutte le istituzioni ad esso ricongiunte, considerandone i valori, i presupposti e tutte le relazioni di potere ad esso rifacenti; in quanto, e in questi casi, la critica biblioteconomica sarebbe essenziale sia per la discussione teorica sia per lo sviluppo di strategie volte a contrastare tutti gli squilibri di potere che potrebbero emergere.⁶⁶⁹

In aggiunta, bisogna ricordare che le funzioni ritrovate - soprattutto - nel codice internazionale IFLA a cui arriveremo, sono dei proponimenti e non delle imposizioni alle varie associazioni professionali nazionali, nel dettato di tutti quei valori riconosciuti a carattere universale, che permettono - secondo le organizzazioni mondiali - di rivendicare tutti quei diritti umani che sono stati riconosciuti come valori utili nei riguardi dell'intera società. Ecco perché - tramite lo studio della deontologia - si trovano i fondamenti validi a permettere un codice etico professionale per un sistema di lavoro allineato ad una critica biblioteconomica, in quanto si permette ai bibliotecari "un movimento nato dalla pratica lavorativa che riconosce in particolare agli operatori delle biblioteche, ma anche a tutti gli operatori dell'alfabetizzazione informativa, il ruolo che porta avanti i principi di

⁶⁶⁹ "Critical systems librarianship centrally involves critical reflection which allows systems workers to question the underlying values, assumptions, and power relations ingrained in their daily practices and the institutions within which they work: this is essential to both theoretical questioning and developing strategies to contest these power imbalances." (Traduzione mia) Si veda la voce "Theory at Work. Rethinking our Practice. Critical Systems Librarianship" di Barron; Preater, in Nicholson; Seale, 2018, p. 88. Ho adottato l'interpretazione di Barron nel tradurre 'system worker' nel termine 'sistema bibliotecario' dalla nota 2 di p. 88 "Throughout this chapter we use 'system worker' to stand in for terms like 'systems librarian' or 'library system worker'. We use this as an inclusive definition covering any individual whose roles contain responsibilities for administering library systems regardless of job title or qualification." (traduzione mia) Barron, 2018, p. 88.

giustizia sociale nel proprio lavoro,”⁶⁷⁰ ma che – sottolinea Ridi in modo opportuno - rischia di aumentare il conflitto tra valori, in quanto “troppo ambiziosi rispetto alle risorse di cui le biblioteche dispongono, troppo eterogenei rispetto ai loro compiti istituzionali e troppo universali rispetto alle fonti normative su cui si basa la loro deontologia”.⁶⁷¹ Cionondimeno, l’universalità dei valori stipulata nei codici deontologici, si deve – soprattutto - dal più influente dei tentativi di creare un fondamento etico che nulla ha a che vedere con il valore della democrazia o a di altre ideologie riconnesse alla politica, ma da quanto convenuto e riconosciuto dalla stessa deontologia bibliotecaria, perché essa oltre ad essere lo studio dell’etica professionale, è altresì nel termine greco e - in linea generale - lo studio di quello che è necessario.⁶⁷² L’opinione di Burgess e Knox a proposito della deontologia bibliotecaria è che essa

ha un senso di un qualcosa che dovrebbe essere fatto, piuttosto che in un altro senso, cioè nella richiesta di precisi comportamenti da mettere in pratica nel dovere che responsabilizza i suoi funzionari a carattere esclusivamente politico ideologico, cioè prestando attenzione alle azioni, determinate nei risultati, cioè nella “praxis”⁶⁷³ degli operatori dell’informazione e che necessariamente seguono tutte quelle azioni che permettono ai soggetti attivi, iscritti o che si riconoscono in tali codici etici, di perseguire dei valori unanimi in cui i loro stessi diritti sono riconosciuti politicamente, in quanto mantengono – nella loro azione - un’etica che segue delle regole convenute deontologicamente, perché appunto ritenute necessarie.⁶⁷⁴

Inoltre, facendo una breve distinzione tra il codice internazionale IFLA dai vari codici nazionali, Burgess e Knox aggiungono che la maggior parte dei

quadri etici deontologici nazionali non rivaleggiano affatto con quello internazionale, nel senso che i comportamenti adottati dai professionisti, a seguito delle funzioni proposte nei codici, non seguono un senso del dovere di carattere simile a quello di una fedeltà personale che persegue un sistema etico, ritrovabile nella fedeltà di una tradizione religiosa o nei riguardi di un movimento politico. [...] In quanto la deontologia è ampiamente riscontrabile nella letteratura dell’etica dell’informazione e dell’alfabetizzazione informativa, e rappresenta solo una frazione delle tradizioni morali e di saggezza globale.⁶⁷⁵

Pertanto, la deontologia bibliotecaria non garantisce la regolamentazione etica comportamentale dei bibliotecari per infondere in essi un senso di responsabilità sociale – nell’ottica politica o religiosa o più specificamente ideologica - come se nelle loro azioni

⁶⁷⁰ Critlib, 2024.

⁶⁷¹ Ridi, 2023, ‘Abstract’.

⁶⁷² Burgess, 2019, p. 4.

⁶⁷³ Sulla praxis bibliotecaria si veda Berg, 2018, pp. 225-234.

⁶⁷⁴ “In the sense that something ought to be done rather than the sense of being required. This focus on necessary action results in deontology being known as the ethics of *duty* or of *rules*.” (Traduzione mia) Burgess, 2019, p. 4.

⁶⁷⁵ “Ethical frameworks are non-rivalrous in the sense that one does not owe personal allegiance to a system of ethics the way one might to a religious tradition or even a political movement. [...] [deontology is] encountered widely in information ethics literature but represent only a fraction of global moral and wisdom traditions.” (Traduzione mia) Burgess, 2019, p. 4.

stessero compiendo un'ingiustizia sociale nel loro servizio tecnico o andando contro ad una legge divina e universale nell'utile di riporre maggior attenzione al libero accesso e alla libertà intellettuale, in quanto la deontologia bibliotecaria - in un senso più ampio del termine - non li rende funzionari di un'ideologia democratica, fintantoché non offra – come proposto dal codice IFLA nelle sue funzioni ai bibliotecari - uno sguardo critico che pone costante attenzione - se non una rimessa in discussione - di valori arbitrari che sono considerati di carattere strettamente politico, e “identificando”⁶⁷⁶ - di conseguenza - il ruolo dei bibliotecari sia nella società che nel loro servizio tecnico, dato che “tutti i valori, inclusi quelli in cui credono o dicono di credere i bibliotecari, mancano o potrebbero mancare di quei requisiti di oggettività e universalità che dovrebbero fungere da discriminare per individuare quelli a cui la biblioteconomia critica applicherebbe l'esortazione a non restare neutrali”.⁶⁷⁷ In altre parole,

tali valori vengono fortemente raccomandati ai bibliotecari, proponendone implicitamente una maggiore centralità (se non, addirittura, il primato) rispetto agli altri principi contenuti nei loro codici deontologici, che invece citano quasi sempre la responsabilità sociale con grande cautela, consapevoli che essa, se priva di adeguati contrappesi, potrebbe facilmente “schiacciare qualsiasi principio professionale etico o tecnico specifico che eventualmente si opponesse – o venisse accusato di opporsi [...] al benessere della comunità, con evidenti rischi (ad esempio, nel nostro settore, per i diritti informativi delle minoranze e dei singoli cittadini).” Ridi, 2023, p. 7.

Certo, affinché si permetta un riconoscimento pubblico di un servizio offerto nel proprio contesto sociale nel rispetto dell'ambiente bibliotecario, i bibliotecari non dovrebbero farsi irrigidire dalla biblioteconomia critica nei soli doveri di un sistema cristallizzato da precise richieste deontologiche, anche se - in casi eccezionali – essi comportano sanzionamenti o addirittura licenziamenti, qualora le regole non venissero rispettate,⁶⁷⁸ quanto piuttosto con la critica biblioteconomica si vuole superare e identificare la biblioteca verso nuove prospettive, per una futura biblioteca, e nell'azione dei suoi funzionari, ma nell'ottica di quanto descritto da Alison Hicks, ribadendo cioè che

la biblioteconomia critica deve essere sia una critica delle istituzioni che delle pratiche, affinché l'azione bibliotecaria sia un'autentica solidarietà nei confronti di tutti coloro che, in quanto 'subalterni', trovano difficile - se non impossibile - parlare o agire per loro stessi. Questa è, suppongo, una strategia di posizione, che può guidare a varie operazioni tattiche, e

⁶⁷⁶ “Di fronte ai mutamenti epocali che stiamo vivendo, qual è l'identità che l'istituto bibliotecario deve difendere come garanzia di continuità con la sua storia? Quali sono le sfide che deve affrontare la biblioteconomia nell'età della tecnica?” (Traduzione mia) Salarelli, 2008, p. 105. Per approfondire sull'identità della biblioteca e dei bibliotecari si veda Salarelli, 2008, pp. 105-115.

⁶⁷⁷ Ridi, 2023, p. 5.

⁶⁷⁸ Vedi nota 610.

constato sempre più come i bibliotecari tendano ad occuparsi di quella che Gramsci chiamava la ‘guerra di posizione’, quel lungo ed estenuante conflitto tra capitali ed esseri umani che può concludersi solamente con la sconfitta del potere disumano.⁶⁷⁹

Ecco perché la maggior parte dei codici deontologici concordano nelle regole proposte dal codice IFLA, prima di tutto per offrire la salvaguardia di concetti come quello della liberalità e della democrazia, ma non solo nei riguardi dei bibliotecari e dei loro rispettivi utenti, ma - se pur specularmente - anche nei riguardi di tutti gli altri agenti che lavorano nell’ambito dell’alfabetizzazione informativa, in quanto si lascia spazio a delle proposte affini ad un modo di operare che rientri in un quadro di servizio più ampio e più complesso, in quanto democratico, perché si tiene in considerazione anche i doveri/diritti dell’intera società: nel codice IFLA, modello internazionale di tutti i codici nazionali, si legge che le sue tre funzioni principali sono quelle di:

1. “incoraggiare la riflessione sui principi in base ai quali i bibliotecari e gli altri operatori dell’informazione possono formulare politiche e gestire i dilemmi;
2. miglioramento professionale;
3. autoconsapevolezza che offra trasparenza agli utenti e alla società in generale.”⁶⁸⁰

A questo proposito, Ridi analizza Sturges, considerando che “la fonte primaria per individuare i principi dell’etica professionale bibliotecaria sono i codici deontologici emanati dalle associazioni professionali del settore che al tempo stesso fungono da guida per i bibliotecari e [garantiscono di conseguenza] sul loro comportamento nei confronti degli utenti delle biblioteche e, più in generale, di tutti i cittadini”.⁶⁸¹ Perciò, dobbiamo partire dal presupposto che lo studio della deontologia, come “guida” dei bibliotecari, è utile per capire le proposte che confermano un utile socio-comunitario per la libertà intellettuale, ma è solo la biblioteconomia critica che, nell’ottica del valore democratico o – se preferiamo – di una responsabilità sociale, tiene presente – a differenza della deontologia - anche tutti quei valori che presentano caratteristiche multietniche e multiculturali e mirano alla società nel suo complesso: l’opinione di Burgess e Knox è di

⁶⁷⁹ “Critical librarianship, for me, must be both a critique of institutions and practices, and a practice of solidarity with all those who, as subalterns, find it difficult or impossible to speak or act for themselves. This is, I suppose, a strategic position, which may lead to various tactical operations, but I see library workers as occupied with what Gramsci called the “war of position”, that long, drawn-out conflict between capital and human beings which can end only with the overthrow of the inhuman.” (Traduzione mia) Popowich, 2018, p. 62.

⁶⁸⁰ “1) encouraging reflection on principles on which librarians and other information workers can form policies and handle dilemmas; 2) improving professional; 3) self-awareness providing transparency to users and society in general” (Traduzione mia) International Federation of Library Associations and Institution, 2012, p. 1.

⁶⁸¹ Ridi, 2015, p. 11.

aiuto in questo senso, perché la deontologia bibliotecaria si presta a proporre un'etica necessaria

in un modo che presenta - per ogni livello sociale - un modello filtrato da una lente morale, e necessaria nel modo di interpretare la concezione del mondo, affinché un certo insieme di principi etici siano maturi. Tale lente è chiamata ermeneutica. Osservare i problemi presenti che si radicano dal passato e filtrarli attraverso una nuova lente ermeneutica verso prospettive future, può aiutare a portare l'analisi di un proponimento creativo che facilita la scoperta di nuove intuizioni, e quindi ad avere un utile nella messa a disposizione di "un'intera gamma di possibilità"⁶⁸² e che vanno oltre le edonistiche e personali preferenze morali.⁶⁸³

Gli operatori dell'alfabetizzazione informativa perciò, hanno il diritto di riconoscersi nelle funzioni che seguono non solo la deontologia professionale, ma anche una riflessione critica che guardi in virtù del futuro delle biblioteche rivalutandone il passato, proprio perché partono dal presupposto di una "valutazione storica"⁶⁸⁴ dell'identità delle biblioteche e portarla a un'identità presente nella comunità a cui appartengono per noi contemporanea, perché ragionata sull'ausilio della critica bibliotecaria e non solamente attraverso la lente deontologica per lo stretto necessario del mestiere, dato che si cerca un preciso "miglioramento professionale"⁶⁸⁵ che non degradi la "missione della biblioteca"⁶⁸⁶ e il suo servizio a ristrettezze convenute dalla sola deontologia in modo da non "avvicinarsi sempre di più a un'utopica imparzialità perfetta[, sicché] anche la biblioteconomia critica può però fornire un importante aiuto, svelando pregiudizi e prevenzioni che, inconsciamente, persino ai bibliotecari meglio intenzionati può capitare di nutrire":⁶⁸⁷ quando la deontologia bibliotecaria promuove la responsabilità sociale come valore, tanto più si sollevano i bibliotecari a dei veri e propri operatori sociali. Inoltre, è vero che l'identità della biblioteca democratica se ha un utile nella responsabilità

⁶⁸² Per approfondire le possibilità di un servizio di qualità nei riguardi della società da parte della biblioteca si veda Patrizia Lùperi; Gaia Rossetti; Floriana Caterina, 2017, pp. 111-147.

⁶⁸³ "It does so in a way that presents each framework as a moral lens, a way to interpret the world if a certain set of ethical principles are true. Such a lens is called a hermeneutic. Viewing a problem with a new hermeneutical lens may aid in creative analysis and facilitate discovery of fresh insight, so it is beneficial to have a range of hermeneutics available beyond one's personal moral preferences." (Traduzione mia) Burgess, 2019, p. 4.

⁶⁸⁴ Per una griglia interpretativa della realtà storica e sociale delle biblioteche per delle prospettive future della sua identità si veda Santoro, 2006, pp. 21-35.

⁶⁸⁵ "Per il superamento delle competenze concorrono più ambiti disciplinari alla sola conoscenza base del sapere biblioteconomico per quanto elemento caratterizzante del sapere e della specifica identità professionale[...] ai bibliotecari spetta ora il compito di rielaborare criticamente strumenti di lavoro ricavati dalle discipline informatiche, economiche, giuridiche, sociologiche, ecc., applicandoli alla gestione delle biblioteche." Solimine, 2003, p. 32.

⁶⁸⁶ Sulla missione della biblioteca Lankes dice che "questa missione risiede sia in ciò che facciamo (facilitare la creazione della conoscenza), sia perché lo facciamo (migliorare la società). [...] Il punto qui è che conoscere la vostra missione è solo l'inizio e deve essere accompagnato da una riflessione più profonda e dall'impegno personale verso il bene" o - secondo la mia opinione - che ne convenga alla saggezza del bibliotecario-cittadino per migliorare le relazioni sociali. Lankes, 2022, pp. 50-51.

⁶⁸⁷ Ridi, 2023, p. 10.

sociale e - per come è stato ribadito - dalla necessità di porre in primo piano gli utenti nelle loro ricerche e nella salvaguardia della loro comunità, si propone il perseguimento di precisi doveri, e pur tuttavia senza richiedere o imporre un servizio in modo da limitare la libertà intellettuale, in quanto tale servizio è ampio e non banale, anche se può non apparire tale ai novizi o a chi è del tutto ignaro di questo mestiere: trovo Lankes utile per capire che

ciò che sembra facile, tuttavia, richiede qualcosa di molto più difficile, [...] [perché] richiede, innanzitutto, una profonda comprensione di ciò che si intende con ‘miglioramento’, ‘conoscenza’ e persino ‘comunità’. Esige inoltre un esame potente e attento della nostra missione nella pratica. (p.e. alle persone potrebbe essere negato l’accesso a informazioni utili sul cancro al seno, perché i siti che contengono queste informazioni vengono filtrati in base alla presenza della parola ‘seno’ e con immagini di seni, oppure accedere a informazioni che potrebbero aiutarli a identificare ed evitare gruppi d’odio, perché i siti di tali gruppi sono a loro volta filtrati). D’altro canto, facendo così la missione della biblioteca sta andando contro le policy stabilite dalle istituzioni per le quale lavorano, che è un surrogato di una comunità più ampia. Lankes, 2022, p. 50.

Quindi i proponimenti sono delle regole, convenuti come valori necessari, perché stabiliti dallo studio deontologico e ammesso nei codici etici per come è stato spiegato, sino a trasformare tali valori nelle massime quando riconosciute come principi universalmente veri e validi:

È chiaro che le biblioteche hanno delle responsabilità sociali,⁶⁸⁸ come viene giustamente evidenziato dalla biblioteconomia critica. Ciò che invece è talvolta meno chiaro ai sostenitori di tale corrente è che la *principale* responsabilità sociale dei bibliotecari è quella di cercare di restare equidistanti, imparziali o ‘terzi’, (se tali termini disturbano meno di quello ‘neutrali’) rispetto alle innumerevoli, contrastanti e talvolta insidiose responsabilità a cui potrebbero immaginare di essere chiamati dalle varie componenti della società in cui sono immersi. Ridi, 2023, p. 10.

Eppure, se analizziamo a fondo le tre funzioni riportate in esame dal codice IFLA, Sturges sostiene che le maggior parte delle associazioni professionali bibliotecarie di ogni nazione riconosce - in queste funzioni - la formazione dei loro codici etici per la professione, perché “esprimono ai propri membri quello che essi dovrebbero prendere in considerazione quando si trovano di fronte a un dilemma etico, dimostrando così ad un più ampio pubblico che la professione stessa non lascia i propri membri privi di una buona guida (proposta)”.⁶⁸⁹ Le loro proposte vengano quindi viste e rispettate come progressi per le biblioteche, in quanto motivate da un proprio miglioramento professionale che

⁶⁸⁸ Stevens, 1989, p. 17.

⁶⁸⁹ “In a code, the profession tells its members what they should consider when faced with an ethical dilemma, whilst demonstrating to a wider audience that the profession does not leave its members devoid of good guidance”. (Traduzione mia) Sturges, 2009, p. 242.

segue la crescita della scienza biblioteconomica, portando con sé a nuove identità della biblioteca secondo i tempi della globalizzazione e il luogo presso cui operano, pur rimanendo nell'utile comunitario, dato che si valorizza il ruolo dei bibliotecari nell'intento di contribuire, per mezzo di tali funzioni, allo sviluppo di più complicate strutture 'biblioteconomiche/pedagogiche'⁶⁹⁰ nei riguardi dell'intera società, affinché si rifletta una "pedagogia biblioteconomica"⁶⁹¹ in cui i bibliotecari si trovano ad operare all'interno di un contesto più ampio e complesso del solo ambiente locale e informativo presso cui lavorano, e nel quale - soprattutto nei paesi in via di sviluppo - si affranca dalla caoticità informativa dovuta dall'era di internet, con l'obiettivo di trasformare l'entropia informativa in 'miglioramento', cioè in 'conoscenza' e - nel suo concetto - la 'vita' dell'intera comunità,

ad esempio, "l'impegno delle biblioteche per l'accesso all'informazione può essere considerato anche come un impegno per il progresso dei diritti umani e della giustizia sociale";⁶⁹² in quanto poter disporre di tutte le informazioni necessarie per lavorare, studiare ed esercitare in pieno il proprio ruolo di cittadini è ormai diventato un diritto umano paragonabile a quelli più tradizionali, e qualsiasi disparità e iniquità su questo fronte conduce a ingiustizie sociali sempre più gravi. Ridi, 2023, pp. 9-10.

Tuttavia, l'identità della biblioteca parte sempre da una sua cronaca, costruita attorno ad un "contesto locale"⁶⁹³ o comunitario da cui gli operatori dell'informazione tendono ad una identità del tutto nuova, più ampia, rifacente al concetto di società, generalmente tradotto come "comunità e società"⁶⁹⁴: ecco perché, Hicks riconosce che un'enfasi pedagogica - nei riguardi dell'intera società, cioè a livello universale - rientri nel mestiere del bibliotecario, e quindi allo sviluppo della stessa scienza biblioteconomica che non si vede limitare alle vecchie metodologie di servizio che si rifanno ad una biblioteconomia base, ponendo il rischio di trasformare la stessa biblioteconomia una "scienza utopica";⁶⁹⁵ pena, una biblioteca che non tiene "il passo con i tempi"⁶⁹⁶ e mantiene la biblioteca ad un'identità retrograda, che non evolve, ed è in piena antitesi alla quinta legge di

⁶⁹⁰ Si veda Hicks, 2018, pp. 69-70. Per approfondimenti invece si veda Beilin, 2018, pp.195-210.

⁶⁹¹ "Che la si chiami 'design basato sull'utente' o 'biblioteconomia basata sulla comunità', permettere alla comunità di imporre i sistemi porta all'abdicazione della responsabilità professionale di migliorare la società". Lankes, 2022, p. 109.

⁶⁹² Gorham; Greene; Jaeger, 2015, p. 20.

⁶⁹³ Per approfondimenti si veda Violet Fox, Kelly McElroy; Jude Vachon; Kelly Wooten, 2018, pp. 211-224. e la voce Almeida, 2018, pp. 237-257.

⁶⁹⁴ Per approfondimenti sulla dicotomia comunità e società si veda Tönnies, 1963.

⁶⁹⁵ Per apprendimenti sull'utopia biblioteconomica si legga la dicotomia tra bibliotecari progressisti e bibliotecari conservatori di Lankes, 2022, pp. 143-145.

⁶⁹⁶ Sulla progettazione continua da parte dei bibliotecari per un'identità nuova della biblioteca, dovuta dal cambiamento della post modernità per tenersi al passo con i tempi, si veda Solimine, 2003, pp. 35-41.

Ranganathan,⁶⁹⁷ in particolare, non resta al passo in un mondo in pieno cambiamento per via dalla globalizzazione, soprattutto con “l’avvento di Internet”⁶⁹⁸ e di tutte le tecnologie che gli susseguono.⁶⁹⁹ Ragion per cui, se non vi fossero novità, non vi sarebbero sentite motivazioni di natura scientifica e non potremmo vedere realmente i miglioramenti da cui portare i progressi anche alle funzioni secondo la ‘praxis bibliotecaria’⁷⁰⁰ che la si ritrova nei risultati e - in via definitiva - con la preparazione formativa e quindi nell’aggiornamento professionale di cui bibliotecari hanno pieno diritto per come suggerito dalla seconda regola sopradescritta dal codice IFLA: la stessa biblioteconomia riflessa a livello sociale, ha lo svantaggio che limita i suoi operatori a delle opportunità di crescita come figura professionale bibliotecaria regredendo la loro funzione da operatore sociale a semplice operatore dell’informazione nei “vincoli decretati dalla comunità,”⁷⁰¹ perché segue le regole di uno Stato o di un’associazione con precise richieste ai suoi collaboratori, concordi deontologicamente alla libertà intellettuale. In altre parole, sviluppare criticamente e teoricamente la pratica bibliotecaria significa prima di tutto praxis, cioè un’azione costante che nella biblioteca non ha fini precisi, ma mira all’azione definitoria per la *missione* della biblioteca, seguendo un aggiornamento continuo dei propri doveri espressi dai codici deontologici, ma soprattutto per sostenere quei diritti universali che – altrimenti - rischiano di lasciare i bibliotecari irresponsabili socialmente e ritrovarsi in piena balia degli scontri in un affanno delle “acque pegolose del mare magnum informativo. [...] Infatti, l’elaborazione di una teoria dei fini al passo con i mutamenti della contemporaneità non può esprimersi dal confrontarsi con il fenomeno dell’information overload. [...] [e dunque] nell’elaborazione di nuove tecniche nell’istituzione di nuovi servizi, [senza] dimenticare che lo scopo della biblioteconomia è quello di mettere il lettore nelle migliori condizioni, affinché l’informazione possa trasformarsi in conoscenza”:⁷⁰² “la biblioteconomia critica fa benissimo a ricordare che

⁶⁹⁷ La biblioteca è un organismo che cresce; per approfondimenti si veda il capitolo 3.3 di questa tesi.

⁶⁹⁸ per un approfondimento sull’impatto tecnologico e i fattori che hanno portato al cambiamento della biblioteca si veda Santoro, 2006, pp. 203-216; Il vero punto è che il fattore positivo del web è spesso avallato dai suoi stessi difetti. Inoltre, poiché è un miscuglio di informazioni, disinformazioni, e mancanza di erronee informazioni, non può assolutamente essere un buon sostituto dell’attuale rete bibliotecaria, i cui contenuti collettivi hanno resistito alla prova del tempo. (Traduzione mia) “The point of this chapter is that the real good of the web is often overshadowed by its startling bad. Further, because it’s a mixed bag of information, misinformation and disinformation, it cannot possibly be a good substitute for the current network of libraries, the collective contents of which have withstood the test of time.” Hinks, 2018, p.42.

⁶⁹⁹ Si veda Hicks, 2018, pp. 69-70.

⁷⁰⁰ Sulla praxis bibliotecaria si veda Berg, 2018, pp. 225-234.

⁷⁰¹ Per approfondire questo tema si veda Montecchi; Venuda, 2022, pp. 59-73; Lankes, 2022, pp. 13-14.

⁷⁰² Salarielli, 2008, pp. 105-106.

essere dei veri professionisti, e non dei meri esecutori, implica il dovere di opporsi – quando è necessario, correndo eventualmente anche dei rischi personali – al proprio datore di lavoro e al conformismo sociale per difendere valori meritevoli, e fa bene anche a sottolineare che tali valori possono anche far parte di quelli inclusi nel vasto insieme delle istanze riassunte dal termine ‘responsabilità sociale’.⁷⁰³ L’opinione di Yves Francois le Coadic è lampante in merito ai problemi susseguiti dalla crisi per il futuro della biblioteca e della guida dei bibliotecari nell’approccio di nuovi servizi nell’utilizzo di internet e di tutti i suoi strumenti per ottenere una risposta soddisfacente al bisogno impellente nell’ambito sociale in cui operano, purché tale identità nella biblioteca si basi anche

sullo studio, in ambito informatico, della ricerca orientata, la quale si sviluppa in funzione di questo bisogno, ed è stato in qualche modo ordinato, se non patrocinato da esso. Inoltre, sotto la pressante richiesta di tecniche dell’informazione, di macchine per la comunicazione, la preoccupazione dominante dei ricercatori è stata l’utile, l’efficiente, la praxis, dei bibliotecari, cioè i risultati, e molto poco il teorico.⁷⁰⁴

Malgrado ciò, il fenomeno dell’information overload per la quale i ricercatori della biblioteconomia studiano per la trasformazione dell’informazione in conoscenza, non è meno considerabile nell’ottica dell’entropia informativa venuta dall’azione che ne può derivare - soprattutto oggi - a seguito dell’avvento tecnologico e quindi della conservazione del materiale, “perché considerabile come di migliore qualità”, secondo quanto sostenuto dal codice cubano, o di una precisa e sola fonte di sapere politico, come l’ideologia di stampo nazionalistico del codice delle Filippine che dà importanza allo stretto materiale bibliografico necessario, o più banalmente ad un’eccessiva parsimonia nella selezione della documentazione bibliografica, per il rischio causato dalla corruzione o distruzione di oggetti informativi rispetto a degli altri.⁷⁰⁵ Nondimeno, “un eccesso di responsabilità sociale può facilmente annientare o stravolgere la funzione bibliotecaria – perché anche censurare o discriminare può essere una responsabilità sociale, se è la società che lo richiede – è difficile immaginare come un eccesso di difesa della libertà intellettuale da parte delle biblioteche possa seriamente mettere in pericolo qualsiasi tipo

⁷⁰³ Ridi, 2023, p. 9.

⁷⁰⁴ “Besoin social, la recherche en sciences de l’information, recherche orientée, s’est élaborée en fonction de ce besoin et a été en quelque sorte commandée, si ce n’est commanditée par lui. Aussi, sous la demande pressante de techniques d’information, de machines à communiquer, la préoccupation dominante des chercheurs(ses) a été l’utile, l’efficace, le pratique et la pratique, et assez peu la théorique, la théorie.” (Traduzione mia) Coadic, 1994, p. 26.

⁷⁰⁵ Floridi, 2008, pp. 11-18.

di società.”⁷⁰⁶ Ecco perché, se limitiamo le funzioni dei bibliotecari a delle precise richieste di responsabilità sociale in funzione da quanto convenuto dal codice IFLA, ne consegue che non si permette ai bibliotecari un più autentico miglioramento professionale nell’utile della libertà intellettuale, che - d’altra parte – si pone attraverso l’ermeneutica in quella corrente di pensiero definita come biblioteconomia critica per un dedalo di possibilità scientifiche biblioteconomiche e pratico pedagogiche che non si rifanno alla sola teoria, cioè si guarda a una più piena espressione della stessa attività pratica lavorativa, dato che criticiamo il presupposto necessario per come convenuto dalla deontologia bibliotecaria stessa, e ponendo la biblioteca nei ritagli di una struttura rinnovabile dell’utile necessario per tutta la società e non ai soli riguardi dei soggetti richiedenti dell’ambiente locale presso il quale si opera:⁷⁰⁷ nell’affrontare siffatto problema Hicks riflette propriamente quella che oggi chiameremmo una critica dei dilemmi e dei paradossi studiati dalla stessa deontologia nell’intento di adottare

una prospettiva socioculturale dell’informazione e alfabetizzazione stabilita e facilitata in modo più inclusivo nell’approccio stabilito dalla deontologia, nell’intento quindi di facilitare un ‘inclusione sociale’⁷⁰⁸ e comunitaria per esplorare la connessione offerta dai bibliotecari tra il popolo e i documenti in una visione più ampia, globale, e quindi non solo locale-comunitaria, e secondariamente, volgere l’attenzione - nell’interesse dei bibliotecari - affinché essi imparino delle teorie socioculturali che non vengono risolte facilmente, e nello specifico, nell’insorgere del fraintendimento di tutte quelle implicazioni della natura e dello scopo della pratica bibliotecaria.⁷⁰⁹

Su un’analisi fatta da Ventura nei riguardi di Paolo Traniello,⁷¹⁰ l’utilità sociale dei bibliotecari è una vera sfida, perché li vede in prima linea da protagonisti contro le conseguenze di uno “scambio ineguale” nel rapporto tra le biblioteche e la tecnologia dell’informazione, e questo lo si deve dalle vicissitudini della post modernità dovuto dall’avvento della tecnologia e del computer.⁷¹¹ L’opinione di Traniello porta con sé al superamento del mero servizio bibliotecario interno alla biblioteca per portarlo soprattutto

⁷⁰⁶ Ridi, 2023, p. 8.

⁷⁰⁷ Nicholson; Seale, 2018, p. 70; “chi e come stabilisce, in concreto, su quali specifiche battaglie ogni singola biblioteca deve far sentire la sua voce? Il direttore? Il sindaco o il rettore? L’assemblea del personale? Lo stagista che gestisce i social media della biblioteca? Oppure ciascun bibliotecario può e deve muoversi autonomamente, seguendo la propria coscienza?” Ridi, 2023, pp. 8-9.

⁷⁰⁸ Per approfondimenti sull’inclusività si veda Montecchi; Venuda, 2022, pp. 110-120.

⁷⁰⁹ “The adoption of a sociocultural perspective on information literacy establishes and facilitates a more inclusive and holistic approach for exploring the connections between people and information, and secondly, that interest in sociocultural learning theories has not yet always translated to an understanding of its implications for the nature and scope of information literacy.” (Traduzione mia) Hicks, 2018, pp. 70-74.

⁷¹⁰ Paolo Traniello ha insegnato Biblioteconomia, Storia del libro e bibliografia nelle Università della Calabria, dell’Aquila e di Roma 3. Si è occupato di storia delle biblioteche pubblicando diversi saggi e volumi.

⁷¹¹ Ventura, 2011, p. 122.

all'utile del collettivo sociale, e non restituire quindi "all'individuo l'apparenza di un'identità ritrovata"⁷¹² nella biblioteca. In altre parole, se non ci fosse miglioramento professionale come valore maggiormente sentito dalla deontologia sulla ripresa del codice IFLA non avremmo delle proposte valide e innovative da parte di chi opera nelle biblioteche, ma a questo riguardo dobbiamo metterci in guardia che in tal senso "la biblioteca non può ambire a porsi al centro della società dell'informazione, nel senso che i modelli tecnologici sembrano ampiamente prevaricare quelli bibliotecari, dei quali è difficile comunicare - con l'eccezione della biblioteca nel più circoscritto ambito accademico-universitario - [dove] l'identità, l'alterità e, in generale, il potenziale alternativo di istituto culturale e sociale"⁷¹³ avviene con più estrema facilità.

5. Conclusione

Abbiamo visto come possono specializzarsi i bibliotecari, a seguito dei vari percorsi che ne caratterizzano la figura professionale, secondo i vari ambiti: catalogafico, amministrativo, conservatore, addetto al pubblico, ecc. Sono stati quindi descritti i vari modi con cui essi raggiungono e mantengono la loro competenza professionale: dall'esperienza diretta alla preparazione accademica nelle università dove si studia biblioteconomia coniugando modernità e tradizione, perché anche i "servizi odierni della biblioteca scaturiscono dai compiti fondamentali e storicamente attestati: la promozione della lettura, l'apprendimento informale (non scolastico) e l'autonomia della persona."⁷¹⁴ Si è anche accennato a professioni "parallele" a quella del bibliotecario, in qualità di operatori dell'informazione che, nell'epoca di internet e tecnologia, portano a nuove sfide per il servizio offerto.⁷¹⁵ Sono stati illustrati alcuni codici deontologici bibliotecari nazionali e internazionali - in particolare il codice italiano AIB, quello americano dell'ALA e quello internazionale dell'IFLA - delineando anche le linee generali delle politiche promosse delle varie organizzazioni mondiali per i diritti umani. Sono stati

⁷¹² Ivi, 123.

⁷¹³ Ibidem.

⁷¹⁴ Ventura, 2010, p. 125.

⁷¹⁵ "Noi *possiamo* sfruttare gli aspetti positivi della tecnologia e resistere a quelli negativi; *possiamo* mantenere fermi i nostri valori e affermarli; *possiamo* capire la complessità e la diversità delle biblioteche, i diversi modi nei quali si evolvono e come vengano plasmate dagli utenti e dalle comunità che servono. [...] Se impariamo a conoscere le nostre opinioni e valori più profondi, quella stessa professione [possiamo renderla], sempre più forte." Gorman, 2018, p. 185.

descritti i principali fattori fondamentali etico comportamentali necessari per il superamento della possibile mercificazione e alienazione della professione bibliotecaria, in quanto promuovono lo sviluppo completo nei bibliotecari dei valori biblioteconomici e intellettuali, dei loro diritti e dei loro doveri verso l'utenza e i propri colleghi.

Particolare importanza è stata data a Ranganathan, in modo da comprendere le cause principali che hanno portato a una nuova 'identità'⁷¹⁶ della biblioteca senza però trascurare la tradizione, in quanto la biblioteca e il ruolo dei bibliotecari vanno di pari passo con le riforme attuate storicamente, da quelle economiche a quelle politiche e culturali.⁷¹⁷ I rapporti con la vecchia concezione biblioteconomica vengono sottolineati da Ranganathan proprio per cercare di superarla e portare i bibliotecari ad una mentalità nuova.⁷¹⁸

Dal canto mio, il pragmatismo profetico di Ranganathan mi è parso vicino alla concezione di Gramsci, dato che l'attività bibliotecaria non si concretizza "imponendo le concezioni della propria élite intellettuale alla gente, ma [quello di renderla consapevole nel] diventare parte di un movimento sociale alimentando e venendo alimentata dalle concezioni filosofiche della stessa gente 'oppressa'⁷¹⁹ ai fini del cambiamento sociale",⁷²⁰ pur "considerando che gli individui sono esseri in divenire, non è possibile che un uomo si senta capace come gli altri senza avere delle uguali possibilità"⁷²¹ - proprio - cominciando dalle relazioni e comunicazioni dell'ambiente bibliotecario con il resto della società.⁷²²

⁷¹⁶ "L'identità della biblioteca si forma attraverso il rapporto che essa stringe in modi differenti con il territorio, cercando di interpretare le necessità di chi lo abita e, nel contempo, tutelandone la memoria, evidenziandone le peculiarità, contestualizzando ogni atto di transazione informativa in una dimensione 'politica' nel senso più nobile del termine, quel senso che rimanda alla configurazione sociale e ai valori sopra i quali esso si fonda." Salarelli, 2008, p. 185.

⁷¹⁷ Per chiarire quale fosse il ruolo dei bibliotecari prima di Ranganathan, basti considerare che non si sarebbero sollevate obiezioni nel dire che "catalogazione, classificazione, indicizzazione hanno portato ordine all'informazione al di là dei libri stessi e rappresentano il nucleo stesso della biblioteconomia. Queste sono le competenze che differenziano la professione del bibliotecario dalle altre professioni." Lankes, 2022, p. 277.

⁷¹⁸ Per come dice Freire la mentalità è simile a quella "curiosità di un bambino sempre pronto ad imparare, nella sapiente competenza di chi sa tessere le difficili relazioni tra le diversità culturali per costruire l'umanità in ciascuno e tra tutti." Freire, 2002, p. 7.

⁷¹⁹ "Oppressione e subalternità sono due concezioni non coincidenti, dove la prima si ha della prevaricazione e vessazione di un sistema autarchico che si impone con la forza, mentre la subalternità si dà come un concetto di dipendenza e sudditanza spesso accompagnato dal consenso della popolazione." Basso, 2021, p. 83, nota 49.

⁷²⁰ West, 1997, p. 312.

⁷²¹ Basso, 2021, p. 83.

⁷²² "Se è vero che 'comunicare' significa 'mettere in comune' qualcosa con qualcun altro, nell'atto della comunicazione propriamente inteso è presente fin dall'origine un'intenzione etica che consiste nella volontà di stare ad ascoltare il nostro interlocutore e, conseguentemente, nel rispondere alle sue istanze. Tra i soggetti della comunicazione si instaura, in altri termini, un'atmosfera di fiducia reciproca che si manifesta sia nel caso di relazioni interpersonali, sia in quello relativo al rapporto tra cittadino e istituzioni. Senza un grado minimo di fiducia non può quindi fondarsi alcun tipo di intesa che porti all'instaurazione di quella che Habermas chiama 'sfera pubblica critica' nella quale affonda le sue radici

Ecco perché sono stati illustrati i valori fondamentali dei bibliotecari per sottolineare la loro utilità sociale e le conseguenze di quando essi entrano in conflitto tra loro, provocando talvolta dei veri e propri dilemmi irrisolvibili. Tale problematica è stata descritta con degli esempi, mostrando come i bibliotecari debbano, in casi del genere, saper attribuire un peso equilibrato a ciascuno dei valori contrastanti.⁷²³ La capacità di gestione della conoscenza umana in biblioteca è difficile da ottenere solo grazie a una maggiore efficienza di servizio, dato che “il compito di tutelare e trasmettere [i] materiali [documentari] è nostro dovere e ovviamente dipende dalla cooperazione di sforzi locali, regionali, nazionali e internazionali”⁷²⁴ e bisogna dunque anche interrogarsi se il valore della democrazia può e deve farsi sentire maggiormente nella cultura, nella comunità e nella biblioteca in favore della società nel suo complesso. Nel descrivere tutto ciò in modo meno astratto, trovo illuminanti le riflessioni fatte da Said, quando dice che “nel discorso culturale e negli scambi intraculturali, a circolare non sono ‘verità’ ma rappresentazioni”⁷²⁵, precisando che “idee, culture e vicende storiche non possono venire comprese se non si tiene conto delle forze storiche, o più precisamente delle configurazioni di potere, che sono a esse sottese”,⁷²⁶ perché in sostanza nelle biblioteche “è grazie a questo ciclo senza fine di acquisizione, creazione, registrazione, conservazione e trasmissione che la società migliora e la civiltà avanza”.⁷²⁷

l’istituto della biblioteca pubblica contemporanea” Salarelli, 2018, p. 158; Sul concetto di ‘sfera pubblica critica’ rimando alla lettura di Habermas, 2002; Sulle relazioni sussistenti fra le teorie di Habermas e il ruolo della public library, si veda Williamson, 2000; Sull’importanza del fattore ‘fiducia’ per la coesione sociale si veda Tabellini, 2007.

⁷²³ *Il servizio* è un valore chiave della biblioteconomia che però condividiamo con altri. *L’equità d’accesso* alla conoscenza e all’informazione è un obiettivo sociale che spetta a noi condurre. [...] La privacy è una questione d’interesse universale che diventa sempre più pressante con lo sviluppo tecnologico. *La democrazia* nella gestione di una biblioteca e la battaglia in sua difesa che si svolge in tutto il mondo. [...] Noi bibliotecari combattiamo per la libertà intellettuale, [...] l’alfabetizzazione è un valore presente in quasi tutte le società, anche se per noi ha un significato speciale perché è la chiave per l’unico valore che è peculiare della nostra professione. La capacità di gestione,” ecc. Gorman, 2018, p. 186.

⁷²⁴ Ivi, p. 187.

⁷²⁵ Said, 2001, p. 30.

⁷²⁶ Ibidem

⁷²⁷ Gorman, 2018, p. 187.

6. Bibliografia

Ackerman, Bruce Arnold (2003). *La nuova separazione dei poteri. Presidenzialismo e sistemi democratici*, a cura di Alessandro Ferrara con la collaborazione di Emanuele Ferrara. Carocci: Roma. (*The new separation of powers*, in “Harvard law review”, 113 (2000), n. 3, pp. 642-727).

Agnoli, Antonella (2015). *Spazi e funzioni*. In *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carocci: Roma. pp. 77-90.

Agostini, Nerio (2004). *La gestione della biblioteca di ente locale. Normativa, amministrazione, servizi, risorse umane, professionalità*. Bibliografica: Milano.

Almeida, Nora (2018). *Critlib and Community. Interrogating the Collective. #Critlib and the Problem of Community*. In *The Politics of Theory and the Practice of Critical Librarianship*. Edited by Karen P. Nicholson and Maura Seale. Library Juice Press: Sacramento, CA. pp. 237-257.

Altick, Richard Daniel (1990). *La democrazia fra le pagine. La lettura di massa nell'Inghilterra dell'Ottocento*. Traduzione di Erica Joy Mannucci. Il mulino: Bologna. (*The English common reader. A social history of the mass reading public, 1800-1900*. By Richard D. Altick, 1983. The University of Chicago press; Chicago;London).

Amendola, Giandomenico (2007). *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*. Laterza: Roma.

American library association (1999). *Equity of access*, compiled by American library association. no. 5 American library association: Chicago. o <

<https://www.ala.org/sites/default/files/aboutala/content/missionhistory/keyactionareas/equityaction/EquityBrochure.pdf>>.

American library association, Office for intellectual freedom (2002). *Intellectual Freedom Manual*, compiled by the Office for intellectual freedom of the American library association. ed. 6. American library association: Chicago.

American library association (2019). *Library Bill of Rights*, adopted June 19, 1939, by the ALA Council; amended October 14, 1944; June 18, 1948; February 2, 1961; June 27, 1967; January 23, 1980; January 29, 2019; inclusion of “age” reaffirmed January 23, 1996. <<https://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill>> (Sito consultato il 27/05/2024).

American library association (2021). *ALA Code of Ethics. A framework of values and ethical responsibilities for the profession of librarianship*, adopted at the 1939 Midwinter Meeting by the ALA Council; amended June 30, 1981; June 28, 1995; January 22, 2008; and June 29, 2021. <<https://www.ala.org/tools/ethics>> (Sito consultato il 27/05/2024).

Agnoli, Antonella (2009). *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*. Laterza: Roma.

Ascubi (2003). *Còdigo de ètica*. Emanado del II Congreso de la Asociación cubana de bibliotecarios. La Habana, Febrero del 2003, <<https://cdn.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/faife/nationalcodeofethics/cuba-national-code-of-ethics.pdf>> (Sito consultato il 20/06/2024).

Asheim, Lester (1953). *Not censorship but selection*. In “Wilson Library Bulletin” Vol. 28. pp. 63-67.

Bagnoli, Carla (2000). *Il dilemma morale e i limiti della teoria etica*. LED: Milano.

Bagnoli, Carla (2006). *Dilemmi morali*. De Ferrari: Genova.

Baldacci, Massimo (2017). *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*. Carocci: Roma.

Baldacci, Massimo (2022). *Filosofia della praxis e "apprendimento storico"*. In "Materialismo Storico" Rivista di Filosofia, Storia e Scienze Umane, Vol 12 n. 1, pp. 240-253.

Baratta, Giorgio (2000). *Le rose e i quaderni. Saggio sul pensiero di Antonio Gramsci*. Gamberetti: Roma.

Basso, Luca (2021). *L'egemonia neoliberista e il ruolo dell'insegnante*, tesi di laurea, relatore: prof. Massimiliano Costa, Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Scienze Umanistiche, Corso di Laurea in Filosofia, a.a. 2020-2021.

Bawden, David (1990). *User-oriented evaluation of information system and services*. Aldershot: Gower.

Bazirjian, Rosann (1990). *The ethics of library discard practices*. In *Legal and ethical issues in acquisitions*, guest editors Katina Strauch and Bruce Strauch, "The acquisitions librarian", Vol. 3. pp. 135-146.

Bazirjian, Rosann; Ericson, Randall L. (1994). *Ethics and the practice of library discards*. In *Encyclopedia of library and information science*, 1st edition, executive editor Allen Kent, New York – Basel – Hong Kong, Dekker, 1968-2003, vol 53, suppl. 16. pp. 117-123.

Ballestra, Laura (2003). *E-learning e information literacy. Un connubio vincente. Indicazioni metodologiche a partire da un'esperienza sul campo*. In "Biblioteche oggi", Vol. 21, n.10, pp. 11-21.

Beilin, Ian (2018). *Critlib and Community. Critical Librarianship as an Academic Pursuit*. In *The Politics of Theory and the Practice of Critical Librarianship*. Edited by Karen P. Nicholson and Maura Seale. Library Juice Press: Sacramento, CA. pp. 195-210.

Berger, Peter Luckmann Thomas (1969). *La realtà come costruzione sociale*, a cura di Alessandra Sofri Peretti. Il Mulino, Bologna. (*The social construction of reality. A treatise in the sociology of knowledge*, Anchor book: New York, 1967).

Berg, Selinda, Adelle (2018). *Critlib and Community. Quantitative Researchers, Critical Libraries. Potential Allies in Pursuit of a Socially Just Praxis*. In *The Politics of Theory and the Practice of Critical Librarianship*. Edited by Karen P. Nicholson and Maura Seale. Library Juice Press: Sacramento, CA. pp. 225-235.

Berners-Lee, Tim (2001). *L'architettura del nuovo web. Dall'inventore della rete il progetto di una comunicazione democratica, interattiva e intercreativa*, a cura di Tim Berners-Lee in collaborazione con Mark Fischetti. Feltrinelli: Milano. (*Weaving the web. The past, present and future of the world wide web by its inventor*. Orion Business book: London, 1999).

Bianchini, Carlo (2015). *I fondamenti della biblioteconomia. Attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*. Bibliografica: Milano.

Breeding, Marshall (2011). *Using technology to enhance a library as a place*. In "Computers in libraries". Vol. 31, n. 3. pp. 29-31.

Brophy, Peter (2001). *The library in the twenty-first century. New services for the information age*, Library Association Publishing: London.

Byrne, Alex (2007), *The politics of promoting freedom of information and expression*. In *International librarianship: the IFLA/FAIFE project*. Scarecrow: Lanham - Toronto - Plymouth.

Burgess, T. F., John (2019). *Principles and Concepts in Information Ethics*. in *Foundations of Information Ethics*. Edited by John T. F. Burgess and Emily J. M. Knox, foreword by Robert Hauptman. Facet Publishing: London. pp. 1-17.

Burgess, T., F., John; Knox, Emily, J., M. (2019). *Foundations of Information Ethics*. Edited by John T. F. Burgess and Emily J. M. Knox, foreword by Robert Hauptman. Facet Publishing: London.

Cassese, Sabino (2018). *La democrazia e i suoi limiti*. Mondadori: Milano.

Cavaleri, Piero (2009). *La biblioteca come modello di accesso collettivo alle risposte informative*. In *I diritti della Biblioteca. Accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi*, a cura di Cristina Borgonovo, Alessandra Scarazzato. Bibliografica: Milano. pp. 270-291.

Canfora, Luciano (1994). *Libro e libertà*. Laterza: Bari.

Ciccarello, Domenico (2007a). *Biblioteca pubblica*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 720-734.

Ciccarello, Domenico (2007b). *Le politiche delle biblioteche in Italia, la professione*. In: *Atti del 53° Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, 18-20, Ottobre, 2006*. Associazione Italiana Biblioteche: Roma, pp. 107-114.

Ciotti, Fabio (2003). *Teoria, progetto e implementazione di una biblioteca digitale. Testi italiani in linea*, in *Informatica umanistica. Dalla ricerca all'insegnamento*, a cura di Domenico Fiormonte. atti dei convegni "Computer, literature and philosophy" Roma 1999-Alicante, Bulzoni: Roma, pp. 27-101.

Ciotti, Fabio; Gambari, Stefano (2007). *Internet e World Wide Web*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco

Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 48-55.

Coadic, Yves-Francois, Le (1994). *La science de l'information*. Presses universitaires de France: Prais.

Consultants, Jura (2008). *Economic Impact Methodologies for the Museums, Libraries and Archives sector. What works and what doesn't*. MLA Council: London.

Comitato europeo delle regioni (2006). *Le Biblioteche Digitali. Parere del Comitato delle regioni sul tema comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni*. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52006IR0032&qid=1711612749137>>.

Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali (2005). *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*. edizione italiana a cura della Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, prefazione di Carlo Revelli. Associazione italiana biblioteche: Roma. (*Principles for the Care and Handling of Library Material*, compiled and edited by Edward P. Adcock with the assistance of Marie-Thérèse Varlamoff and Virginie Kremp. IFLA-PA: Bibliothèque national de France. Published 1998 by the international Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) Core Programme on Preservation and Conservation (PAC), Paris, 1998).

Cortella, Lucio (2015). *Dal soggetto al linguaggio*. Cafoscarina: Venezia.

Critlib (2024). *About/Join the discussion*. In *Critlib. Critical librarianship, in real life & on the twitters*, <<https://critlib.org/about/>> (Sito consultato il 27/06/2024).

Crocetti, Luigi (2022). *Pubblicità*. In *Nuovo manuale di biblioteconomia*, a cura di Montecchi Giorgio e Fabio Venuda. Bibliografica: Milano. pp. 358-361.

Cronin, Blaise; Micheal Stiffler; Dorothy Day (1993). *The Emergent Market for Information Professionals. Educational Opportunities and implications*. in “Library Trends”, Vol. 42 n. 2, pp. 257-276.

Crupi, Gianfranco (2007). *Biblioteca digitale*. In *Biblioteconomia, principi e questioni*. a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carrocci: Roma, pp. 327-349.

Dahl, Alan Robert (2007). *Sull'uguaglianza politica*, a cura di Antonella Cesarini Patrono. Laterza: Roma; Bari (*On political equality*. Yale University Press: London, 2006).

D'Alessandro, Dario (1998). *Le biblioteche provinciali. Funzione pubblica e ruolo istituzionale*. Convegno nazionale, Pescara, 25-26 Settembre 1997, a cura di D'Alessandro Dario. Associazione italiana biblioteche: Roma.

D'Alessandro, Dario (2002). *Biblioteche provinciali e biblioteche pubbliche di capoluogo. Servizio sul territorio*. V Convegno nazionale, Pescara, 27-28 Settembre 2001, atti a cura di D'Alessandro Dario. Associazione italiana biblioteche: Roma.

Degli Occhi, Luigi (1953). *Democrazie moderne. Commento critico e conclusioni generali*. Traduzione di Luigi Degli Occhi. Mondadori: Milano (Bryce James, *Modern democracies*, vol 1 sez. 215, 1929, p. 79).

De Siervo, Ugo (2011). *Privacy*. In *Enciclopedia filosofica*, direttore Virgilio Melchiorre, Bompiani: Milano, 2010-2011. vol. 13, pp. 8954-8955. oppure <<https://www.unipd.it/scuolacostituzionale/documenti/2011/Il%20diritto%20della%20persona%20alla%20riservatezza%20-%20De%20Siervo.pdf>>.

Del Ninno, Alessandro (2006). *La tutela dei dati personali. Guida pratica al Codice della privacy* (d. lgs. 20.06.2003, n. 196), CEDAM: Padova.

Dewey, John (2003). *Etica della democrazia*, a cura di Giovanna Cavallari. in Dewey, J. Scritti politici (1888-1942). Roma: Donzelli. pp. LVI-133. (*The ethics of Democracy*, in *The Early Works of John Dewey*, Vol.1; Carbondale and Edwardsville, SIUP, 1969, pp. 227-252).

Di Domenico, Giovanni (2009). *Biblioteconomia e culture organizzative. La gestione responsabile della biblioteca*. Bibliografica: Milano.

Dinotola, Sara (2020). *Lo sviluppo delle collezioni nelle biblioteche pubbliche. Metodi, pratiche e nuove strategie*. Bibliografica: Milano.

Dresang, Eliza, T. (2006). "Intellectual Freedom and Libraries: Complexity and Change in the Twenty-First-Century Digital Environment. in "Library Quarterly" vol 76 n. 2. The University Press of Chicago Journals: Chicago. pp. 169-192. <doi.org/10.1086/506576>.

Faggiolani, Chiara; Galluzzi, Chiara (2015). *La valutazione della biblioteca*. In *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carrocci: Roma, pp. 175-203.

Ferrara, Alessandro (2011). *Democrazia e apertura*. Mondadori: Milano.

Ferreri, Luca (2020). *La biblioteca che verrà. Pubblica, aperta, sociale*. Bibliografica: Milano.

Floridi, Luciano (2008). *Foundation of information ethics*. In *The handbook of Information and Computer Ethics*. By Kenneth E. Himma; Herman T. Tavani. pp. 1-23.

Fontana, Alessandro (1977). *Censura*. In *Enciclopedia*, vol. 2. Einaudi: Torino. pp. X-XX.

Fox, Violet; McElroy, Kelly; Vachon, Jude; Wooten, Kelly (2018). *Critlib and Community. Each According to Their Ability. Zine Librarians Talking About Their Community*. In *The Politics of Theory and the Practice of Critical Librarianship*. Edited by Karen P. Nicholson and Maura Seale. Library Juice Press: Sacramento, CA. pp. 237-257.

Foglieni, Ornella (2003). *La biblioteca ibrida. Verso un servizio informativo integrato*, atti del convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 14-15 marzo 2002, a cura di Ornella Foglieni. Bibliografica: Milano.

Francioni, Gianni (1984). *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei "Quaderni del carcere"*. Bibliopolish: Napoli.

Freire, Paulo (2002). *La pedagogia degli oppressi*, a cura di Linda Bimbi. Ega: Torino (*Pedagogia del oprimido*, Siglo XXI Editores: Cerro del Agua, 1985).

Freire, Paulo (2004). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, a cura di Gabriele Colleoni. Ega: Torino. (*Pedagogia da autonomia. Saberes necessàrios à pràtica educativa*, Editoria Paz e Terra S/A: São Paulo, 1996).

Freeman, Geoffrey T. (2005). *The library as place, in Library as place. Rethinking roles, rethinking space*. Washington, DC: Council on Library and Information Resources. p. 9.

Froehlich, Thomas J. (1997). *Ethical considerations of information professionals*. "Annual review of information science and technology", Vol. 27. pp. 291-324.

Gadamer, Hans-Georg (1986). *Verità e metodo*, a cura di Gianni Vattimo. Fabbri: Milano. (*Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Mohr, Tübingen, ora in *Gesammelte Werke, Band 1, Hermeneutik I. Wahrheit und Methode*, Mohr, Tübingen 1990).

Galluzzi, Anna (2022). *Management e valutazione delle biblioteche in Italia. Un bilancio, trent'anni dopo*. In *Culture e funzione sociale della biblioteca. Memoria, organizzazione, futuro*. Studi in onore di Giovanni di Domenico, a cura di Anna Bilotta. Associazione italiana biblioteche: Roma. pp. 295-307.

Gambari, Stefano (2007a). *Internet in biblioteca*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 303-308.

Gambari, Stefano (2007b). *Biblioteca digitale*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 309-323.

Gavison, Ruth (1980). *Privacy and the Limits of Law*. Yale Law Journal vol 89, n. 3. pp. 421-471.

Gnoli, Claudio (2007). *La biblioteca semantica. Tecniche e metodi per applicare l'organizzazione della conoscenza alla gestione dei servizi*. Bibliografica; Milano.

Gramsci, Antonio (1975). *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana. Einaudi: Torino.

Granata, Giovanna (2009). *Introduzione alla biblioteconomia*, Il Mulino: Bologna.

Gronda, Roberto (2020). *Esperti scientifici e complessità. Il ruolo della competenza nelle società democratiche*, a cura di Roberto Gronda. Pisa University Press: Pisa, oppure <http://air.unimi.it/bitstream/2434/762953/2/Bistagnino_Epistocrazia_Esperti_Scientifici_E_Complexita.pdf>.

Gopinath, Aji Malur (1992). *Summary of the work and achievements of Dr. S. Ranganathan*. In "Library Science with a slant to Documentation and Information Studies". Vol. 29, n. 2. pp. 47-57.

Gorham, Ursula; Greene, Taylor Natalie; Jaeger, Paul T. (2015). *Libraries, human rights, and social justice. Enabling access and promoting inclusion*. Edited by Ursula Gorham and Paul T. Jaeger, Lanham, Rowman & Littlefield.

Gorman, Michael (1995). *The corruption of cataloging. Outsourcing erodes the "bedrock" of library service*, in "Library Journal", n. 129, September 15, 1995, pp. 32-33.

Gorman, Michael (2002). *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*. Traduzione di Agnese Galeggi con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con presentazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani. Forum: Udine. (*Our ending values. Librarianship in 21 Century*, American Library Association: Chicago-London, 2000).

Gorman, Michael (2012). *The prince dream. A future for academic Libraries*. in "New review of academic librarianship". n. 18, pp. 114-126. <<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13614533.2012.704790>>.

Gorman, Michael (2018). *I nostri valori, rivisti. La biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, traduzione di Giuliano Genetasio; prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani; edizione italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. Firenze University Press: Firenze. (*Our enduring values revisited. Librarianship in an ever-changing world*. ALA: Chicago, 2015).

Guercio, Maria (2015). *La conservazione delle memorie digitali*. In *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carrocci: Roma, pp. 545-565.

Guerrini, Mauro (2008). *Guida alla biblioteconomia*, a cura di Mauro Guerrini con Gianfranco Crupi e di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano.

Guerrini, Mauro (2007). *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano.

Guerrini, Mauro (2011). *La biblioteca insegna. Il rapporto umano e personale come chiave di lettura della professione*. In *Leggere Ranganathan* a cura di Mauro Guerrini. Associazione Italiana biblioteche: Roma. pp. 53-60.

Guerrini, Mauro (2018). *Advocacy della biblioteca: riflessioni sui nostri valori, rivisti*. In *I nostri valori, rivisti. La biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, traduzione di Giuliano Genetasio; prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani; edizione italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. Firenze University Press: Firenze. pp. XXIII-XXXIII.

Habermas, Jürgen (1997) *Teoria dell'agire comunicativo*. Il Mulino: Bologna. (*Theorie des Kommunikativen Handelns*. Suhrkamp: Frankfurt am Main, 1985).

Habermas, Jürgen (2002) *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza: Roma-Bari. (*Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*. Darmstadt, Neuwied: Luchterhand, 1979).

Haug, Carolin (2020). *On the importance of theory in LIAS. A review of literature on radical librarianship in Canada*. In "Journal of contemporary issues in education", vol. 15, n.1. pp. 4-21.

Hicks, Alison (2018). *Theory at Work. Rethinking our Practice. Making the Case for a Sociocultural Perspective on Information Literacy*. In *The Politics of Theory and the Practice of Critical Librarianship*. Edited by Karen P. Nicholson and Maura Seale. Library Juice Press: Sacramento, CA. pp. 69-85.

Hegel, Wilhelm, Friedrich (2000). *Lineamenti della filosofia del diritto*. Laterza: Bari.

(*Die Philosophie des Rechts. Vorlesung von 1821/22*. Herausgegeben von Hansgeorge Hoppe. Suhrkamp Verlag AG: Neuauflage, 2012).

Henderson, Andrews, Kathrine (2019). *Intellectual Property Ethics*. in *Foundations of Information Ethics*. Edited by John Burgess and Emily Knox, foreword by Robert Hauptman. Facet Publishing: London. pp. 67-76.

Herring, Mark Y. (2014). *Are libraries obsolete? An argument for relevance in the digital age*. Jefferson, NC: McFarland & Company.

International federation of library Associations and Institution, (2012). *IFLA Code of Ethics for Librarians and Other Information Workers*. final version was prepared for the endorsement by the IFLA Governing Board, endorsed in August 2012. <<https://www.ifla.org/g/faife/professional-codes-of-ethics-for-librarians/>> (Sito consultato il 14/06/2024).

International federation of library Associations and Institution, (2024). *National Codes of Ethics for Librarians by countries*. <<https://www.ifla.org/national-codes-of-ethics-for-librarians-by-countries/>> (Sito consultato il 14/06/2024).

Isnardi Parente, Margherita (1977). *Sofistica e democrazia antica*. Sansoni: Firenze.

Illich, Ivan (1975). *Descolarizzare la società. Per un'alternativa all'istituzione scolastica*. Mondadori: Milano. (*Deschooling society*, Harper & Row: New York, 1972).

Jakson, Heather Lee - Hahn, Trudi Bellardo (2011). *Serving Higher education's high-east goals. Assessment of the academic library as place*. in "College & research libraries", vol. 72, no. 5. pp. 428-442.

Jones, Barbara M. (2010). *Libraries, technology, and the culture of privacy. A Global Perspective*. In "Library technology reports", n. 8, 2010. pp. 8-12. oppure <<https://journals.ala.org/index.php/ltr/article/view/4712/5608>>.

Kelsen, Hans (1984). *La democrazia*. 5. ed. Il mulino: Bologna. (*Vom Wesen und Wert der Demokratie*. Mohr: Tubingen, 1920).

Knox, Emily (2023). *Foundations of intellectual freedom*. American Librarianship Association Neal-Schuman: Chicago.

Lankes, R. David (2016). *The new librarianship field guide*. With contributions from Wendy Newman; and guidance from the new librarianship collaborative: Kimberly Silk, Wendy Newman and Laurean Britton. Mit: London.

Lankes, R. David (2022). *Guida alla biblioteconomia moderna*. Con contributi di Wendy Newman, Sue Kowalski, Beck Tench e Cheryl Gould e la guida di "New Librarianship Collaborative": Kimberly Silk, Wendy Newman e Lauren Britton. Traduzione di Gamberini Lorenza. Bibliografica: Milano. (R. David Lankes, 2016, *The New Field Guide*. MIT Press: London).

Laugier, Sandra; Ogien, Albert (2014). *Le principe démocratie. Enquete sur les nouvelles formes du politique*. La découverte: Parigi.

La Barba, Alberto (1998). *Le biblioteche provinciali*. In *Le biblioteche provinciali. Funzione pubblica e ruolo istituzionale*. Convegno nazionale, Pescara, 25-26 Settembre 1997, a cura di Dario D'Alessandro. Associazione italiana biblioteche: Roma, pp. 7-71.

LAS (1992). *Code of ethics*. Library association of Singapore. <www.las.org.sg/>.

Lazzari, Giovanni (1985). *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 ad oggi*. Liguori Editore: Napoli.

Leombroni, Claudio (2005). *La biblioteca pubblica. Un progetto incompiuto della modernità?* In "Bollettino AIB", vol 45, n. 3. pp. 273-276 o <www.aib.it/aib/boll/2005/0503273.htm>.

Leombroni, Claudio (2007). *Automatizzazione delle biblioteche*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 248-268.

Liguori, Guido (2006). *Sentieri Gramsciani*. Carocci: Roma.

Lison, Barbara (2010). *Management della biblioteca. Le nuove tendenze internazionali*. In *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo, verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*, a cura di Massimo Belotti. Bibliografica: Milano. (94- 104).

Lotto, Giorgio (2002). *La gestione istituzionale. Tradizione e innovazione. Istituzione e biblioteca pubblica. Una riflessione critica*. in *Biblioteche provinciali e biblioteche pubbliche di capoluogo. Servizio sul territorio*. V Convegno nazionale, Pescara, 27-28 Settembre 2001, atti a cura di D'Alessandro Dario. Associazione italiana biblioteche: Roma, pp. 123-133.

Lucchini, Patrizia (2007). *La formazione dell'utente. Metodi e strategie per apprendere la biblioteca*. Bibliografica: Milano.

Lùperi, Patrizia; Rossetti, Gaia; Floriana, Caterina (2017). *La qualità sociale della biblioteca*. In *I mille volti della qualità in biblioteca. Una giornata di studio*. A cura di Maria Rosaria Califano e Maria Senatore Polisetti, presentazione di Giovanni di Domenico. Associazione Italiana Biblioteche: Roma. pp. 111-147.

Maiello, Rosa (2018). *Prefazione*. In *I nostri valori rivisti. La biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, traduzione di Giuliano Genetasio, prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani, a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. Firenze University Press: Firenze. pp. XI-XV.

Malinconico, Michael (2003). *Tecnologie di conservazione del digitale e biblioteche ibride*. In *La biblioteca ibrida. Verso un servizio informativo integrato*, atti del convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 14-15 marzo 2002, a cura di Ornella Foglieni. Bibliografica: Milano. pp. 165-186.

Manacorda, Mario Alighiero (2008). *Marx e L'educazione*. Armando editore: Roma.

Mathiasson, Mia Møj; Jochumsen Henrik (2022). *The soup we are in'. Reflections on post-neutrality librarianship*. In "Public Library quarterly", vol. 21.

Mazzitelli, Gabriele (2005). *Che cos'è una biblioteca*. Carrocci: Roma.

McLuhan, Marshall (1997). *Gli strumenti del comunicare*. Traduzione di Ettore Capriolo. Il saggiatore: Milano. (*Understanding Media. The Extension of Man*. 1 ed. McGraw-Hill Book Compani, inc.: New York, Toronto, London, 1964).

Medici, Lorenzo (2009). *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*. Cedam: Milano.

Montecchi, Giorgio; Venuda, Fabio (2006). *Manuale di Biblioteconomia*, 4° edizione. Bibliografica: Milano.

Montecchi, Giorgio; Venuda, Fabio (2022). *Nuovo manuale di biblioteconomia*. Bibliografica: Milano.

Morriello, Rossana (2008). *La gestione delle raccolte digitali in biblioteca*. Bibliografica: Milano.

Morriello, Rossana (2007). *Sviluppo delle raccolte*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 342-350.

Morrone, Melissa; Friedman, Lia (2009). *Radical reference. Socially responsible librarianship collaborating with community*. In "The reference librarian", vol. 50, n. 4. pp. 371-396.

Mercanti, Fabio (2022). *Prestito digitale bibliotecario. Un servizio multiforme e in continua evoluzione*, in "AIB Studi", vol 62, n. 1, pp. 57-72. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13904>>.

Mercanti, Fabio (2023). *Per una visione sistemi del prestito digitale bibliotecario*, in "AIB Studi", vol 63, n. 1, pp. 53-66. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13904>>.

Mitchell, William (1999). *E-topia. Urban life, Jim-but not as we know it*. The Mit press: London.

Neri, Franco (2015). *Biblioteche, soggetti, comunità*. In *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carocci: Roma. pp. (47-51).

Neri, Franco (2023). *In the minds of men. Il manifesto UNESCO sulla biblioteca pubblica del 1949*, in "AIB Studi", vol 63, n. 2, pp. 263-277. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13904>>.

Neri, Franco (2024). *I Manifesti UNESCO sulla biblioteca pubblica, 1972-2022*, in "AIB Studi", vol 63, n. 3, pp. 507-522. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/14011>>

Nicholson P. Karen; Seale, Maura (2018). *The Politics of Theory and the Practice of Critical Librarianship*. Edited by Karen P. Nicholson and Maura Seale. Library Juice Press: Sacramento, CA.

Oldenburg, Ray (1999). *The Great good place. Cafés, coffee shops, bookstores, bars, hair salons, and other hangouts at the heart of a community*. Da Capo press: New York.

Oltmann, Shannon M. (2016). *Intellectual Freedom and Freedom of Speech. Three Theoretical Perspectives*. In "Library Quarterly" Vol. 86 n. 2. <doi.org/10.1086/685402>.

ONU (1948). *Universal Declaration of Human Rights*. Proclaimed by United Nations General Assembly in Paris on 10 December 1948. <<https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>>. (Sito consultato il 14/06/2024).

ONU (1989). *Convention on the Rights of the Child*. Adopted by the United Nations' General Assembly on the 20 November 1989. <<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-child>> (Sito consultato il 14/06/2024).

Paradisi, Federica; Guerrini, Mauro (2007). *Classificazione Dewey*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 595-613.

Perry, Anderson (2017). *Gli eredi di Gramsci*, in "MicroMega", n. 1, pp. 127-162.

Petrucciani, Alberto (2003). *Professione bibliotecario*. in "Economia della Cultura", n. 13, 2003/3. pp. 227-427.

Petrucciani, Alberto (2010). *Nuove tendenze internazionali della catalogazione e tradizione catalografica italiana*. In *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo. Verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*. A cura di Massimo Belotti. Bibliografica: Milano. pp.174-182.

Petrucciani Alberto (2018). *Prefazione*. In *I nostri valori rivisti. La biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, traduzione di Giuliano Genetasio, prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani, a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. Firenze University Press: Firenze. pp. XVI-XXI.

Petrucciani, Stefano (2014). *La democrazia*, Einaudi: Torino.

Platone (1966). *Teeteto*, a cura di Manara Valgimigli. Laterza: Roma; Bari.

Platone (2024). *La Repubblica*. A cura di Franco Sartori, introduzione di Mario Vegetti. Laterza: Bari.

Popowich, Sam (2018). *Ruthless Criticism of All that Exists. Marxism, Technology, and Library Work*. In *The Politics of Theory and the Practice of Critical Librarianship*. Edited by Karen P. Nicholson and Maura Seale. Library Juice Press: Sacramento, CA. pp. 39-66.

PRC (1992) *Code of ethics for registered librarians*. Approved by the Professional regulation commission of the Republic of the Philippines in the City of Manila the 13th day of Sept., 2006. <https://cdn.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/faife/codesofethics/philippines_code_of_ethics.pdf>.

Quinn, Katherine; Bates, Jo (2017). *Resiting neoliberalism. The challenge of activist librarianship in English higher education*. In "Journal of documentation", vol. 73, n. 2. pp. 317-335.

Ranganathan, Shiyali Ramamrita (2005). *I fondamenti della biblioteconomia*. Traduzione di Carlo Bianchini. Bibliografica: Milano. (*The organization of libraries*, 3rd ed., Oxford University Press, 1963).

Ranganathan, Shiyali Ramamrita (2010a). *Le cinque leggi della biblioteconomia*. Traduzione e note a cura di Laura Toti con saggio introduttivo di Giovanni Solimine. Le Lettere: Firenze. (S.R. Ranganathan, *The five Laws of Library Science*. by the Sarada Ranganathan Endowment for Library Science. 1957).

Ranganathan, Shiyali Ramamrita (2010b). *Il servizio di Reference*. A cura di Carlo Bianchini con Prefazione di Mauro Guerrini. Le Lettere: Firenze. (*Reference Service*, Ranganathan, Shiyali Ramamrita. Asia Publ. House: New York, 1961).

Regan, Priscilla (1995). *Legislating Privacy. Technology, Social Values, and Public Policy*. Chapel Hill, University of North Carolina: New York.

Revelli, Carlo (1995). *Compiti e caratteristiche del bibliotecario*. in "Biblioteche oggi", vol 13, n. 3. pp. 46-51.

Revelli, Carlo (1998). *Un mestiere in evoluzione*. in "Biblioteche oggi", vol 16, n. 5. pp. 40-46.

Revelli, Carlo (2000). *I compiti delle biblioteche e i doveri del bibliotecario*. in "Biblioteche oggi", vol 18, n. 9. pp. 42-51.

Revelli, Carlo (2003). *Quali sono i compiti del bibliotecario*. in "Biblioteche oggi", vol 21, n. 5. pp. 58-63.

Revelli, Carlo (2005). *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, a cura della Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, prefazione di Carlo Revelli. Edizione italiana, Associazione italiana biblioteche: Roma. (International federation of library associations and institutions. *Principles for the care and handling of library material*, compiled and editet by Edward P. Adcock, with the assistance of Marie-Thérèse Varlamoff and Virginie Kremp, IFLA-PAC, Paris, 1998)

Revelli, Carlo (2006). *La biblioteca come teoria e come pratica. Antologia degli scritti*, a cura delle biblioteche civiche torinesi. Bibliografica: Milano.

Repubblica italiana (2022). *Costituzione italiana: testo vigente*, aggiornata alla legge costituzionale 7 novembre 2022, n. 2. Roma: Senato della Repubblica, <<http://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>>.

Ridi, Riccardo (1997). *Internet in biblioteca*. Bibliografica: Milano.

Ridi, Riccardo (2003). *La biblioteca ibrida. Vecchio vino in una botte nuova*. In *La biblioteca ibrida. Verso un servizio informativo integrato*, atti del convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 14-15 marzo 2002, a cura di Ornella Foglieni. Bibliografica: Milano. pp. 51-58.

Ridi, Riccardo (2004a). *La biblioteca digitale. definizioni, ingredienti e problematiche*, in "Bollettino AIB". vol. 44, n. 3. pp. 273-344.

Ridi, Riccardo (2004b). *La responsabilità sociale delle biblioteche. Una connessione a doppio taglio*, in "Biblioteche oggi", vol. 32, n. 3. pp. 26-41.

Ridi, Riccardo; Metitieri, Fabio (2005). *Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*. Laterza: Roma.

Ridi, Riccardo (2007a). *La biblioteca come ipertesto. Verso l'integrazione dei servizi e documenti*. Bibliografica: Milano.

Ridi, Riccardo (2007b). *Reference digitale*. in *Biblioteconomia, principi e questioni*. A cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carrocci: Roma, pp. 315-326.

Ridi, Riccardo (2008). *Ipertesto*. Associazione italiana biblioteche: Roma.

Ridi, Riccardo (2010). *Cosa sono, come valutarli e organizzarli*. Laterza: Roma.

Ridi, Riccardo (2011). *Etica bibliotecaria. Deontologia professionale e dilemmi morali*. Bibliografica: Milano.

Ridi, Riccardo (2015). *Deontologia professionale*. Associazione italiana biblioteche: Roma.

Rokeach, Milton (1973). *The nature of human values*. Free Press: New York.

Rothbard, Murray Newton (1972). *For a new liberty. The libertarian manifesto*. Ludwig von Mises Institute: Auburn, Alabama.

Rousseau, Jean, Jacques (1992). *Il contratto sociale*, a cura di Tito, Magri. Laterza: Roma; Bari. (*Du contrat social: ou principes du droit politique*. Marc Michel Rey: Amsterdam, 1762).

Ruffini, Edoardo (1976). *Il principio maggioritario*. Adelphi: Milano.

Said, Edward W. (2001). *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Feltrinelli: Milano. (*Orientalism*. Vintage books: New York, 1979).

Samek, Toni (2004). *Internet and intention. An Infrastructure for progressive librarianship*. in "International journal of information ethics", vol. 2, n. 11.

Samek, Toni (2008). *Librarianship and Human Rights. A twenty-first Century Guide*. Foreward by Edgar. do Civallero, contributions by Kenneth D. Gariepy. Chandos Publishing: Oxford.

Santoro, Michele (2004). *La gestione per processi in biblioteca, un'applicazione possibile?* In "Bibliotime", anno VII, n. 2
<<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-vii-2/index.html>>

Santoro, Michele (2006). *Biblioteche e innovazione. Le sfide del nuovo millennio*. Bibliografica: Milano.

Salarelli, Alberto (2007). *Scienza dell'informazione*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 173-178.

Salarelli, Alberto (2008). *Biblioteca e identità. Per una filosofia della biblioteconomia*. Bibliografica: Milano.

Sardo, Lucia (2007). *Bibliografie nazionali*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 135-140.

Schmidt, Peter (2005). *World Guide to Libraries*. 15 ed. De Gruyter Saur: Berlin.

Sennett, Richard (2006). *Il declino dell'uomo pubblico*. Traduzione di Federica Gusmeroli. Mondadori: Milano. (*The fall of public man*. W.W. Norton: New York, 1992)

Serrai, Alfredo (1991). *Bibliografia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 1. Istituto dell'enciclopedia Italiana: Roma. pp . 353-356.

Serrai, Alfredo (1995). *Guida alla biblioteconomia*. edizione aggiornata a cura di Maria Cochetti. Sansoni: Firenze.

Shera, Hauk, Jesse (1973). *Toward a theory of librarianship*. Papers in honor of Jesse Hauk Shera, edited by Conrad H Rawski. The Scarecrow Press: Metuchen.

Simonetti, Carlo Maria (1990). *La classificazione Dewey. Manuale e guida pratica per la catalogazione*. La nuova italia scientifica: Roma.

Svanhild Aabø – Ragnar Audunson (2012) *Use of Library Space and the Library as Place*, in "Library and information science research", vol. 34, n. 2, pp. 138-149.

Solimine, Giovanni (1995). *Introduzione allo studio della biblioteconomia. Riflessioni e documenti*. Vecchiarelli: Roma.

Solimine, Giovanni (2003). *Gestire il cambiamento. Nuove metodologie per il management della biblioteca*. Bibliografica: Milano.

Solimine, Giovanni (2004). *La Biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*. Laterza: Roma.

Solimine, Giovanni (2010). *La biblioteca glocale. Tra identità culturale, modelli internazionali e dimensione universale*. In *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo, verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*, a cura di Massimo Belotti. Bibliografica: Milano. (36- 48).

Solimine, Giovanni (2011). *Le cinque leggi di una biblioteca in divenire*. In *Leggere Ranganathan*. A cura di Mauro Guerrini. Associazione italiana biblioteche: Roma. pp. 27-39.

Solimine, Giovanni; Weston, Paul Gabriele (2007). *Biblioteconomia, principi e questioni*. a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carrocci: Roma.

Solimine, Giovanni; Weston, Paul Gabriele (2015). *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carrocci: Roma.

Stevens, Debra (1989). *Social responsibility and librarianship. A dilemma of professionalism*. In "Canadian library journal", vol 46, n. 1. pp. 17-22.

Sturges, Paul (2009) *Information ethics in the twenty first century*. In "Australian academic & research libraries", vol. 40, n. 4, pp. 241-251.

Tabellini, Guido (2007). *Institutions and culture. Presidential lecture*. Presented at the meetings of the European Economic Association, Budapest. o <
<https://ideas.repec.org/p/igi/igierp/330.html>>.

Tammaro, Anna Maria (2007). *La dimensione internazionale della professione e delle biblioteche*, in *Biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carrocci: Roma, pp. 425-449.

Tammaro, Anna Maria (2010). *Think globally, act globally, Per l'internazionalizzazione della professione del bibliotecario*. In *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo, verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*, a cura di Massimo Belotti. Bibliografica: Milano. (58-77).

Tammaro, Anna Maria (2015). *Gli strumenti e i contenuti della formazione dei bibliotecari*, in *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Carrocci: Roma, pp. 25-42.

Tavani, Hermann (2008). *Informational privacy. Concepts, theories, and controversies*. In *The handbook of Information and Computer ethics*. Edited by Kenneth Einar Himma and Herman T. Tavani. 2008. pp.131-164.

Tartaglia, Stefano (1992). *Shiyali Ramamrita Ranganathan. Scheda Biografica*. In "Bollettino AIB", vol. 32, n. 4, pp. 381-383.

Tönnies, Ferdinand (1963). *Gemeinschaft und Gesellschaft. Grundbegriffe der reinen Soziologie*. Wissenschaftliche Buchgesellschaft: Darmstadt.

Tocqueville, Alexis de(1999). *La democrazia in America*, a cura di Giorgio Candeloro, Rizzoli: Milano. (*De la démocratie en Amérique, choix de textes par Philippe Raynaud*. Editions Flammarion: Paris, 1780).

Treccani (2024a). *Conservatorismo*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/vocabolario/conservatorismo/>>.

Treccani (2024b). *Democrazia*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <https://www.treccani.it/vocabolario/democrazia_res-4dc156e0-df3c-11eb-94e0-00271042e8d9/>.

Treccani (2024c). *Polis*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/vocabolario/polis/>>.

Treccani (2024d). *Politia*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/vocabolario/politia/>>.

Treccani (2024e). *Codice Giustiniano*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/codex-iustinianus/>>.

Treccani (2024f) *Materialismo storico*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/materialismo-storico-e-dialettico_%28Dizionario-di-filosofia%29/>.

Treccani (2024g) *Integrazione sociale*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/integrazione-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/>.

Treccani (2024h) *Laisser-faire*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/laisser-faire_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/>.

Treccani (2024i) *Principio di autorità*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, < [https://www.treccani.it/enciclopedia/principio-di-autorita_\(XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/principio-di-autorita_(XXI-Secolo)/)>.

Treccani (2024j) *Determinismo*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/determinismo/?search=determinismo>>.

Treccani (2024k) *Fatalismo*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/fatalismo/?search=fatalismo>>.

Treccani (2024m). *Libertarismo*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/libertarismo/>>.

Treccani (2024n). *Giusnaturalismo*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/vocabolario/giusnaturalismo/>>.

Treccani (2024o) *Forum*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/vocabolario/forum/>>.

Treccani (2024p) *Web 2.0*, in *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/web-2-0/>>.

UNESCO (1970). *Recommendation concerning the International Standardization of Library Statistics*. < <https://en.unesco.org/about-us/legal-affairs/recommendation-concerning-international-standardization-library-statistics> >, 13 November 1970.

UNESCO (2022). *IFLA-UNESCO public library manifesto 2022*. 18 July 2022, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000385149>>.

UNI (2014), *Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti. Figura professionale del bibliotecario. Requisiti di conoscenza, abilità e competenza*. Ente italiano di normazione, Luglio 2014, Norma UNI 11535. UNI: Milano.

Ventura, Roberto (2004). *La biblioteca al servizio dell'utente. Customer satisfaction e strategie di management*. Bibliografica: Milano.

Ventura, Roberto (2007a). *Reference (Servizi di consulenza e d'informazione)*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 674-679.

Ventura, Roberto (2007b). *Biblioteca*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi. Bibliografica: Milano. pp. 162-167.

Ventura, Roberto (2010). *La biblioteca rende. Impatto sociale e economico di un servizio culturale*. Bibliografica: Milano.

Ventura, Roberto (2011). *Il senso della biblioteca. Tra biblioteconomia, filosofia e sociologia*. Bibliografica: Milano.

Venturini, Fernando (2010). *Le biblioteche raccontate a mia figlia. Una visita guidata tra passato e futuro*. Bibliografica: Milano.

Vidulli, Paola (1988). *Raccomandazione per le biblioteche pubbliche*, preparate per la Sezione Biblioteche pubbliche dell'IFLA. Edizione italiana a cura della commissione nazionale biblioteche pubbliche, traduzione di Paola Vidulli, Associazione italiana biblioteche: Roma. (*Guidelines for public libraries*, international federation of library associations and institutions, section of public libraries, IFLA, 1986).

Warburton, Nigel (1999). *Il primo libro di filosofia*. Traduzione di Guido Bonino, nota bibliografica a cura di Diego Marconi. Einaudi: Torino. (*Philosophy. The basics*. 3rd edition. Routledge: New York, 1999).

Warmington, Eric, Herbert (1959). *Remains of Old Latin. Archaic Inscriptions*. Translated by Eric, Herbert Warmington, Vol. IV. Harvard University Press: Cambridge.

Widén-Wulff, Gunilla (2005). *Knowledge Management/information Management*. In "European Curriculum Reflections on Library and Information Science Education", Royal School of Library and Information Science: Copenhagen. pp- 130-141.

Webster, Noah; Merriam, Charles (1994). *Webster's new international dictionary*. Edited by Phillip B. Gove, 3°ed. Encyclopaedia Britannica: London.

Williams, Bernard (1987). *Sorte morale*. Introduzione di Salvatore Veca, traduzione di Rodolfo Rini. Il saggiatore: Milano. (*Moral Luck. Philosophical papers 1973-1980*. Cambridge University Press: Cambridge. 1981).

Williamson, Matthew (2000) *Social exclusion and the public library. A Habermasian insight*. in "Journal of Librarianship and Information Scienze", vol. 32, n. 4. pp. 178-186.

Weerasooriya, W.A. (1992). *Five Laws of Library Science. A philosophical Perspective, and their Far-Reaching Implications and Extension*. In *Library Science with a slant to Documentation and Information Studies*. Founded by Ranganathan Sarada, endowment for library science, 1964-1999. SRELS Journal of information management: Bangalore. pp. 77-84.

West, Cornel (1997). *La filosofia americana*. Editori Riuniti: Roma. (*The American evasion of philosophy. A genealogy of pragmatism*. University of Wisconsin Press: Madison, 1989).

Wood, Ellen Meiksins (1994). *Contadini-cittadini & schiavi. La nascita della democrazia ateniese*. Il Saggiatore: Milano. (*Peasant-citizen and slave*. Verso: London; New York, 1988).

Woodward, Diana (1990). *Introduction*. In "Intellectual freedom: parts I & II". Issue editor Diana Woodward, Library trends, vol 29, n 1-2. pp. 2-7.

Zimmer, Micheal (2019). *Privacy*. In *Foundations of Information Ethics*. Edited by John T.F. Burgess and Emily J.M. Knox, foreword by Robert Hauptman. Facet Publishing: London. pp. 47-57.

7. Ringraziamenti

Desidero in primo luogo ringraziare il Prof. Ridi per i suoi preziosi insegnamenti ricevuti in questi anni di laurea magistrale per le numerose ore che ha dedicato con pazienza alla mia formazione e alla mia tesi.

Infine, ringrazio con affetto i miei genitori per avermi permesso di studiare, per avere creduto in me, per avermi concesso l'opportunità di laurearmi, e nell'essere stati presenti nonostante le loro difficoltà.